80 ANNI
PARTONO GLI EUROPEI
ALL'INTERNO 32 PAGINE
GUERIN SPORTIVO
24
ANCHE L'ANCONA IN A
NEL PROSSIMO NUMERO IN REGALO I POSTER DI BRESCIA E PESCARA
OLANDA DA BATTERE
ANNO LXXX - N. 24 (899) 10-16 GIUGNO 1992
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL
L. 3000
Nella deludente e confusa trasferta americana Sacchi ha sconfessato la strategia della Juve
NO a BAGGIO-VIALLI
L'UNDER DI MALDINI E' CAMPIONE D'EUROPA
FotoSabattini

CARO ARRIGO, FACCI CAPIRE...

La Nazionale non ha ancora una identità. A risultati discreti fa riscontro un gioco noioso, frutto di scelte all'apparenza illogiche. Come, per esempio, quella di bocciare la coppia Baggio-Vialli sconfessando così la miliardaria strategia della Juve

C'è qualcosa di incomprensibile o di non facilmente comprensibile nei ragionamenti e nelle scelte del Ct azzurro, il grande Arrigo Sacchi. L'appuntamento con le qualificazioni al mondiale americano si avvicina e la Nazionale non riesce a prendere fisionomia, somiglia vieppiù a plastilina informe, sfugge dai binari della logica. Il bello e il brutto della vicenda è che sono trascorsi sette mesi da quando Matarrese avvicendò Vicini con Sacchi: in questo arco di tempo il nostro ha convocato 41 giocatori, ne ha usati 33, ha portato a 15 il numero degli esordienti, ha concesso solo al vecchio e forse insostituibile Baresi l'onore di essere sempre presente nelle 7 partite della sua gestione. I risultati (4 vittorie e 3 pareggi) sono accettabili, soprattutto se prescindiamo dal nome delle formazioni avversarie, ma il gioco è stato d'una modestia esemplare con qualche parentesi. Vedi la vittoriosa partita sulla Germania. È inspiegabile anche l'intolleranza di Sacchi e Matarrese nei confronti di coloro che non la pensano al loro stesso modo su questa Nazionale che schianta le reni agli avversari, porta gli spettatori all'entusiasmo, ha problemi di piccola portata da risolvere.

Sacchi vada pure avanti per la sua strada, ma non si ritenga vittima di niente e di nessuno, né s'inalberi per certe contestazioni che poggiano su basi squisitamente tecniche. Come piace a lui. I massimi sistemi sono altri, che la Nazionale annoi con i suoi infiniti passaggi trasversali è un assioma. Chiediamoci, allora, perché il Ct usi gente al posto sbagliato, convochi per la prima volta trentenni dai limiti ormai accertati, vada controcorrente e rischi di sbattere il muso contro quello dei colleghi. Cui prodest? In risposta a un lettore, scrivo che Sacchi sbaglierebbe a costruire la squadra azzurra sulla falsariga d'un Milan inimitabile per tanti e svariati motivi. A cominciare dalla presenza dei tre olandesi. Per andare ostinatamente alla ricerca del Perugia di Vannini, Castagner s'è perso. E Castagner, una dozzina di anni fa, era il Sacchi della situazione.

Alla guida della Nazionale, Arrigo non deve stupire come un giovincello in cerca di affermazione: gli basta confermare quanto di eccellente compiuto in passato. Per questo è stato chiamato sulla panchina più chiacchierata d'Italia, in barba alle precedenti consuetudini ma in sintonia con i compensi che vanno per la maggiore nelle grandi società. È giusto che Matarrese lo difenda, è fuori luogo la difesa che trascende il buon gusto. Mi dicono i bene informati che la Nazionale futura prescinderà da Zenga e Berti, che Eranio dovrebbe essere il laterale destro, che Albertini avrà in pianta stabile la maglia numero 8, che Vialli (udite, udite...) potrebbe anche uscire dai disegni del nostro Ct.

L'ostracismo alla coppia Baggio-Vialli è venuto prepotentemente alla ribalta durante la tournée americana: o l'uno o l'altro ad eccezione dei primi 71 minuti della partita d'esordio contro il Portogallo. Ma si tratta d'un falso problema: la scelta ha già premiato Baggio sul quale il Ct puntò forte sette mesi fa. In quel periodo l'ex gigliato attraversava un periodo di crisi tecnica ed era in discussione persino nella «sua» Juventus: in azzurro ebbe fiducia, la posizione e i compiti negatigli dal Trap, una maglia da titolare. Adesso ci risiamo. In America Sacchi ha nuovamente sconfessato la strategia della Juventus che ha impiegato settimane di serrate trattative per arrivare a Vialli, l'oggetto di un antico e mai sopito desiderio. Con la storia che l'ex doriano gli è sembrato fuori forma, Sacchi gli ha concesso marginali apparizioni ponendolo in contraddizione con Baggio benché i due campioni abbiano poco da spartire sul ruolo da svolgere e sulle zolle di campo da calpestare. Cosi stando le cose, è difficile che la Signora collabori con quest'ometto pelato che va dritto per la sua strada. Per il bene della Nazionale è giusto avere fede in lui, nella sua filosofia, nel suo straordinario curriculum. Perché allora tanta confusione?

P.S. Complimenti sinceri a Cesare Maldini, e non solo perché ha vinto il campionato europeo con gli azzurrini. Complimenti per la coerenza, nonostante il «pressing» di amici e nemici. □

SOMMARIO 24

anno LXXX n. **24** (899) L. **3000**
10-16 giugno 1992

▲ 14
I RAGAZZI D'EUROPA
Pur sconfitta in Svezia, l'Under 21 è campione

◄ 76
LA PRIMA VOLTA FRA I GRANDI
L'Ancona ottiene a Bologna la storica promozione in Serie A

▲ 94
GUERIN D'ORO A CENTROCAMPO
Frankie Rijkaard e Igor Shalimov primeggiano nella nostra classifica

◄ 86
L'IDENTIKIT DEL TIFOSO
Seconda puntata del sondaggio Abacus: un viaggio in curva

DIRETTORE RESPONSABILE
FILIPPO GRASSIA

CAPIREDATTORI
MARCO MONTANARI
ALFREDO MARIA ROSSI

INVIATI
MAURIZIO BORSARI (fotografo)
CARLO F. CHIESA
GUIDO ZUCCHI (fotografo)

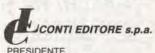
REDATTORI
ALBERTO BORTOLOTTI
PIER PAOLO CIONI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
MATTEO DOTTO (caposervizio)
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MARCO STRAZZI
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI
PIERO PANDOLFI
LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

COLLABORATORI
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Francesca Sanipoli

RUBRICHE
Gianni de Felice
Carlo Nesti
Mario Sconcerti
Giorgio Tosatti
Giorgio Viglino

Hanno scritto in questo numero
Orio Bartoli, Adalberto Bortolotti, Beppe Conti, Pierluigi Fadda, Massimo Giacomini, Bruno Liconti, Matteo Marani, Massimo Morales
Pino Montagna, Walter Morandell, Bruno Govers, Efrem Efremov, Vlastimil Kotrba, Takis Kontras, Sandro Giudici, Sean Creedon, Renzo Porceddu, Bruno Monticone, Don Aldridge, Phil Gordon, Luciano Zinelli, Fabio Sfiligoi, Carlo Camenzuli, Arild Sandven, Tullio Pani, Stefan Bielanski, Manuel Martins de Sá, Radu Timofte, Gil Carrasco, Franco Molinari, Massimo Zighetti, Romano Pezzani, Reha Erus, Tamas Denes, Antonio Felici, Oreste Bomben, Marcelo Larraquy, Keyvan Antonio Heydari, Raul Tavani, Paolo Rajo, Marco Zunino, Gerardo Landulfo, Vinko Sale.

PRESIDENTE
LUCIANO CONTI
AMMINISTRATORE DELEGATO
GIOVANNI ZANI
DIRETTORE EDITORIALE
ADOLFO GALLEAZZI
Direttore sezione libri
Paolo Facchinetti
Progettazione grafica
Valentino Cervellieri
Ufficio pubblicità
Loredana Malaguti
Ufficio concorsi
Serena Santoni
Ufficio diffusione
Ulderico Comparone
Ufficio abbonamenti
Roberto Golfieri
DIRETTORE AMMINISTRATIVO
MARIO BARALDI

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227111 (interno 214)
ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterra-neo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 5000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 -40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 12.300.000. A quattro colori L. 16.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessiona-rio esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. -Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79 - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zinco-grafica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Forse neppure Sacchi sa quale strada scegliere fra le tante formazioni sperimentali che ha ormai provato (fotoSabattini)

UNA TOURNEE COL BILANCIO IN ROSSO

ITALIA DELUSA

A mani vuote e senza idee: Sacchi ha continuato negli esperimenti ma ancora non si vede con che squadra vuole affrontare le prossime qualificazioni mondiali

dal nostro inviato Carlo F. Chiesa

CHICAGO. Quanto tempo occorre per costruire una squadra? È la domanda che nasce dalla lunga trasferta statunitense, un crogiuolo di incertezze, perplessità, qualche polemica e pure un paio di brutte figure che rimanda a casa la Nazionale a mani vuote (l'«U.S. Cup» l'hanno vinta gli States) e fasciata da un enorme punto interrogativo. L'anno scorso, di

segue

questi tempi, avevamo appreso con certezza quanto tempo occorresse per distruggere una squadra e soprattutto il suo tecnico. Ora stiamo cercando di decifrare l'operazione inversa, ma senza la sicurezza di riuscirvi che l'incrollabile ottimismo dei vertici federali si sforza di autorizzare. La giungla delle contraddizioni di Sacchi protende ovunque le sue spire e per chi non è stato a suo tempo folgorato sulla via di Fusignano dai dogmi del credo zonaiolo la strada è sofferta e aspro il cammino. La tournée negli Stati Uniti luto, cerca di accontentarsi chiudendo tra parentesi il proprio nervosismo e sparando a raffica col sempre ben munito kalashnikov della banalità.

L'esordio statunitense contro il Portogallo è vissuto sull'appassionante contesa tra la furia degli elementi e quella del non gioco: un duello di squallore in cui a tratti la disarticolazione della manovra azzurra è riuscita a far registrare un franco successo. Ebbene, l'Arrigo si è poi travestito da Vicini sciorinando una serie di commenti (*«Sono soddisfatto, ho riscontrato progressi»* e via cinguettando) che avrebbero fatto impallidire persino mister sorriso Matarrese. La soddisfazione tra i cronisti è risultata modestissima e il giorno dopo, a bocce ferme, Sacchi si è sfogato: *«Ieri»* gli è scappato detto *«mi sembrava di essere a Norimberga»*. Invece, nessuno voleva fargli il processo. Soltanto, si vorrebbe ogni tanto capire, e far capire alla gente, cosa effettivamente stia bollendo in questo gran pentolone azzurro. Nel quale, in questi ultimi otto mesi, è stato riversato di tutto: dai propositi rodomonteschi di conquista del titolo mondiale alle «spie» tecniche munite di computer (ci sono, ci sono anche quelle, e in tribuna memorizzano ogni fase di gioco azzurro: Coverciano diventerà presto la nuova Silicon Valley); dalla rivoluzione

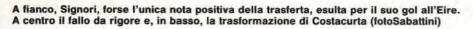
non ha sanato la frattura già affiorata tra il c.t. e una parte cospicua della critica. Geloso del proprio lavoro, insofferente per natura alle voci contrarie, Sacchi sfoga le proprie insicurezze di uomo vincente (ecco la prima contraddizione) disponendosi perennemente in difesa di fronte ai cronisti. Un catenaccio a doppia mandata, in stridente contrasto (e due) con il franco gioco offensivo che ossessivamente ama predicare. Il segnale d'allarme che gli guizza negli occhi a ogni domanda rivela più di ogni parola che la sua più sentita, anche se inconfessabile, aspirazione consisterebbe nel divieto al prossimo di avere opinioni proprie. Nell'impossibilità di dar corso a un desiderio così asso-

UNA VITTORIA INUTILE

Foxboro, 4 giugno 1992

Italia-Eire 2-0

ITALIA: Zenga, Maldini, Carboni (dal 51' Mannini), Fusi (46' Venturin), Costacurta, Baresi (77' Ferri), Bianchi (dal 73' Lombardo), Galia, Casiraghi, Mancini (80' Vialli), Signori.
Allenatore: Sacchi.
EIRE: Bonner, Irwin (66' Peyton), Staunton, McGrath, McCarthy (46' McLoughlin), O'Leary, McGoldrick (80' Phelan), Townsend, Quinn (72' Coyne), Houghton, Aldridge (78' Kelly).
Allenatore: Charlton.
Arbitro: D'Aquila (Usa).
Marcatori: Signori 17', Costacurta rig. 67'.
Ammoniti: Galia, McGrath, McCarthy, Costacurta.
Espulso: Bonner al 64'.

A fianco, Signori, forse l'unica nota positiva della trasferta, esulta per il suo gol all'Eire. A centro il fallo da rigore e, in basso, la trasformazione di Costacurta (fotoSabattini)

culturale del c.t. agli oltre quaranta giocatori convocati e mandati in campo, alcuni dei quali in omaggio a un folclore tecnico di cui sarebbe utopistico cercar di sondare le ragioni.

Contro la modestissima Irlanda portata in vacanza (a tutta birra) da Jack Charlton e già strapazzata dagli Usa di Milutinovic, Sacchi ha poi vestito i panni dell'eroe. Avvertito dai giornali americani che la «U.S. Cup 92» è stata organizzata per stimolare la fame di calcio nel Paese di Bush, ha deciso di dare generosamente una mano, mandando in campo la Nazionale dei ronzini. Una specie di monumento al gregariato che lo ha portato a stravincere su tutta la linea: non solo ha spezzato le reni agli irlandesi, ma ha fatto salire la fame di calcio vero dei quasi trentacinquemila presenti al Foxboro Stadium a livelli impressionanti. Insomma, si è sacrificato per la causa del «soccer» e un giorno, chissà, potrebbe pure meritare un momento in stile Iwo Jima, tra gli arditi marines che hanno piantato la bandiera del pallone su queste terre dominate da altri sport. Intendiamoci: la famosa «mano» del tecnico comincia a notarsi decisamente, nei connotati della squadra. L'impressionante teoria di fuorigioco inflitta ai lungagnoni un po' ottusi di Charlton (15 a 4, alla fine) la dice lunga in proposito. Il dato, tuttavia, non sembra del tutto confortante, non soltanto perché il sollievo spettacolare per il pubblico ne risulta ridottissimo, ma anche per gli spazi che in più di un'occasione si sono aperti di fronte agli sciagurati attaccanti irlandesi, assolutamente implacabili nel fallire sistematicamente la conclusione. Di questo è restata scarsa traccia nelle valutazioni del c.t. azzurro, che ha addebitato la modestia spettacolare del match sia al tipo di gioco (si fa per dire)

segue

CON L'EIRE ARRIVANO I GOL MA NON IL GIOCO

SIGNORI, SI RINASCE...

FOXBORO. Che idea si faranno, negli States da colonizzare al pallone, di questo sport, se due squadre presentante come «grandi», Italia e Eire, esibiscono in campo nulla più d'un prolungato e intenso inno alla noia? L'incessante teoria di fuorigioco e passaggi tra i portieri, quei lunghissimi palloni in viaggio da un'area all'altra senza destinatario devono aver rassicurato i responsabili degli sport concorrenti. Se è questo il nuovo verbo, né il baseball, né il football e tanto meno il basket corrono seri pericoli. La formazione azzurra rifiuta la logica per battere le piste inesplorate che tanto piacciono a Sacchi. Così a Maldini tocca soffrire per un tempo sulla fascia destra, a Fusi e Galia impersonare il fulcro del centrocampo, mentre in avanti Mancini ha il compito di appoggiare Casiraghi col supporto sulla sinistra di Signori, punta in versione-tornante. Va a finire nel prevedibile guazzabuglio tecnico, che la girandola di cambi della ripresa non vale a sbrogliare. Continua perniciosamente a latitare un efficace gioco sulle fasce laterali, sul quale pure Sacchi punta molte carte e nel cuore del gioco la carenza di piedi nobili mortifica gran parte delle iniziative. Di fronte c'è un'Irlanda in disarmo, monotona nelle trame e addirittura irritante nell'insipienza tecnica di molti elementi. Sicché un gruzzolo di occasioni viene alfine spremuto dagli azzurri, e molto si prodiga soprattutto Casiraghi nel mandare in fumo i palloni più invitanti. Logico che il risultato venga deciso su calci da fermo: una bomba di Signori su tocco di Fusi e un rigore procurato dallo stesso attaccante neo laziale, travolto dall'uscita di Bonner (espulso dall'arbitro) e agevolato anche da un congruo tuffo. Le risultanze in pillole per il c.t. sono parecchie. Maldini fatica secondo previsione a trasferirsi sulla fascia destra; Carboni non propone un'attendibile alternativa su quella opposta; Fusi, Galia e Venturin possono dare alla Nazionale molta generosità e un discreto contributo in fase di filtro, nient'altro; Bianchi come tornante non dispone ancora della personalità che trasuda invece Lombardo; Mancini rimane un'ottima alternativa di Baggio; Casiraghi vive un periodo di allarmante flessione tecnica; Signori rappresenta un acquisto significativo, per la disinvoltura con cui è riuscito a entrare subito nel discorso. Proprio il biondino plasmato da Zeman è stato l'uomo chiave della partita.

Zenga 6,5. Sicuro (anche se non eccessivamente impegato), pure nel corpo a corpo con l'armadio Quinn.

Maldini 6. Soffre nel primo tempo sulla destra, torna il conosciuto campione nella ripresa, sulla corsia prediletta.

Carboni 5,5. Sbaglia poco, ma il guaio è che propone pure pochissimo e il gioco, sul lato sinistro, latita.

Fusi 5,5. È bravo a chiudere, e lo si sapeva, ma non può andare al di là dell'onesto compitino.

Costacurta 6. Soffre qualche difficoltà di troppo, travolto forse dalla stazza fisica degli irlandesi.

Baresi 6. È stanchissino, e si vede. La pochezza del centrocampo gli impone oltretutto gli avversari in fase di rilancio e i risultati non sono esaltanti.

Bianchi 5,5. La copertura sulla fascia destra è garantita , ma le iniziative si infrangono sempre sugli scogli irlandesi.

Galia 5,5. Se riuscisse a interpretare la parte di Donadoni, come gli ha chiesto Sacchi, vincerebbe l'Oscar. Invece arranca, ma non è colpa sua.

Casiraghi 5. Fallisce con pervicacia sia le sponde in attacco che le conclusioni a rete. Divora due occasioni clamorose, confermando una preoccupante carenza di tocco.

Mancini 6,5. Parte benissimo poi si impappina un po' perché non è attaccante puro, infine chiude con il lancio superbo a Signori che decide il 2-0.

Signori 7. Trafigge Bonner (in ritardo nel tuffo) con una grande sberla su tocco di punizione di Fusi, poi procura il rigore e l'espulsione contemporanea del portiere irlandese che in pratica chiudono la partita.

Venturin 5,5. Molto impegno e una domanda: perché è stato convocato in Nazionale?

Mannini, Ferri, Lombardo, Vialli n.g.

praticato dai verdi — una «palla lunga e pedalare» che avrebbe contagiato i nostri — sia agli inevitabili imbarazzi degli esordienti, accentuati dalla tensione. Provocata, quest'ultima, dalle critiche della stampa, *«che fanno bene»* ha puntualizzato Sacchi, *«ma anche male»,* incidendo sull'equilibrio psicologico dei prodi. Una parte di resposabilità è stata addossata pure alle ristrette misure del campo e solo lo smagliante sole del Massachussetts ha evitato al clima una ulteriore chiamata a còrreo. Silenzio invece sugli esiti dell'«operazione Lazzaro» tentata nella circostanza col bravo Galia. Alla vigilia, come ha confidato lo stesso mediano juventino, il c.t. lo ha preso da parte e, guardandolo

fisso negli occhi, gli ha ordinato: *«Va' in campo e fai il Donadoni»*. Una specie di «alzati e cammina» che i generosi piedi dell'ammirevole Roberto hanno recepito con comprensibile riluttanza.

Ecco: sono questi esperimenti fini a se stessi, questi giochi d'equilibrio sul filo del paradosso che finiscono con l'alimentare la contraddizione (l'ennesima) di questa sofferta nuova era: che nel nome del nobilissimo obiettivo di realizzare un calcio divertente infligge al pubblico ogni sorta di stravaganza tecnica. Memorabile la tortura cui è stato sottoposto Maldini sulla fascia destra: *«In Italia»* ha spiegato Sacchi *«ci sono molti terzini sinistri che sanno attaccare e pochi terzini destri capaci di fare lo stesso. Avendo poche alternative, devo tenere pronto*

DA OTTOBRE SI FA SUL SERIO

OLANDA ULTIMO TEST

La stagione 1992-93 per la Nazionale di Sacchi si aprirà mercoledì 9 settembre con l'amichevole contro l'Olanda. Poi il via alle qualificazioni mondiali. L'Italia è stata inserita nel gruppo 1. Questi gli appuntamenti nel corso della prossima stagione: 14 ottobre '92, **Italia-Svizzera;** 18 novembre, **Scozia-Italia;** 19 dicembre, **Malta-Italia;** 24 febbraio '93, **Portogallo-Italia;** 24 marzo, **Italia-Malta;** 14 aprile, **Italia-Estonia;** 1 maggio, **Svizzera-Italia.**

In alto, un contrasto aereo tra Maldini e lo statunitense Stewart. Il milanista, tornato a sinistra, è stato molto più a suo agio. Sopra, Dooley interviene in scivolata su Vialli. Il neojuventino, partito in panchina, ha rilevato proprio il suo nuovo gemello, Baggio, A destra, il tifo italoamericano

Maldini nel caso che un domani mi venga a mancare Mannini». Qualcuno ha provato a suggerire il nome di Benarrivo, un esperimento che sarebbe apparso molto meno pittoresco di tanti altri di questa tournée, e la risposta è calata implacabile come una mannaia: *«È interessante, ma prematuro parlarne in chiave azzurra».* Così è finita che nel match conclusivo e decisivo con gli Stati Uniti la corsia di destra ha assunto per la nostra Nazionale gli scomodi connotati di una vera e propria Caporetto. La giornata negativa di Mannini e la scarsa consistenza di Bianchi hanno aperto spazi invitanti su quel settore, dal quale per converso non sono giunti mai pericoli per la terza linea avversaria. Probabilmente, anche il pareggio che ha chiuso ingloriosamente la trasferta ha rivestito un deciso carattere promozionale: vincendo l'«U.S. Cup», la Nazionale degli States così ben pilotata dal santone Milutinovic ha sicuramente proiettato in alto le azioni della propria popolarità. Conoscendo il nazionalismo tipico della mentalità statunitense, il «soccer» ci ha sicuramente guadagnato. Così come il riferimento storico della circostanza, rilevato dall'altoparlante del «Soldier Field» di Chicago nel corso del match, ha dato lustro all'impresa: erano cinquantotto anni (dai Mondiali del '34) che gli Usa non segnavano un gol agli azzurri. La lieve differenza consiste nel fatto che allora i giocatori a stelle e strisce buscarono dagli uomini di Pozzo sette reti.

GOL LAMPO MA POI GLI USA CI RAGGIUNGONO

BAGGIO: 20' DI ILLUSIONE

CHICAGO. I maligni hanno fatto presto a tirare le somme della nostalgia: giusto dodici mesi fa Azeglio Vicini dimostrava, con lo «Scania 100», di saper vincere almeno i tornei amichevoli... La partita che decreta il trionfo di Bora Milutinovic, consegnando meritatamente l'«U.S. Cup '92» alla Nazionale statunitense (che in precedenza aveva strapazzato Eire e Portogallo), è largamente la migliore delle tre disputate dagli azzurri. Partenza a razzo, con sollecito gol su prodezza di Baggio ispirato da Bianchi e Casiraghi, qualche salvataggio dell'ottimo portiere Meola, poi la progressiva crescita degli statunitensi che spiazza nettamente gli uomini di Sacchi. Il centrocampo, più equilibrato con Galia, Donadoni e Baggio, cede alla prestanza fisica avversaria e la ormai cronica latitanza del gioco sulle fasce laterali consegna agli uomini di casa le chiavi del match. Il pari, che nasce dal «buco» di Mannini su una efficace fuga di Wegerle sulla sinistra e prolifera grazie alla dormita collettiva della difesa azzurra, è più che legittimo e solo nel finale gli azzurri riacquisiscono la direzione delle operazioni, senza riuscire però a volgere a proprio favore la partita. È soprattutto il genio di Baggio, che nel secondo tempo opera da vero regista, a mantenere viva la manovra così come in avanti sono gli scatti e i tiri di Signori a illuminare la scena. L'immagine che resta è di una squadra tutt'altro che irreprensibile in difesa, fragile e discontinua a centrocampo (dove il più generoso, Galia, è chiaramente a disagio sul piano del tocco) e scarsamente precisa in attacco. Si chiude con tre punte (Casiraghi, Signori e Vialli) supportate da un'ala vera come Lombardo e con Donadoni riemerso al gioco dopo l'uscita di Baggio. Si chiude soprattutto con una domanda: questa non è certo la Nazionale che vuole Sacchi, ma quella «vera» esiste o è solo un'illusione?

Marchegiani 6. Qualche incertezza, addebitabile all'emozione del debutto, ma nessun errore grave.
Mannini 5. Stranamente fuori fase, «buca» su Wegerle in occasione del pari e inanella poi una lunga serie di incertezze.
Madini 6. Se la cava dignitosamente sia nella posizione naturale sia (nella ripresa) come stopper. La giostra dei ruoli, tuttavia, non giova alla sua lucidità.
Galia 5,5. L'impegno è al di sopra di ogni sospetto, ma i piedi non valgono tanto cuore.
Ferri 5,5. L'incertezza sul pari statunitense gli costa (definitivamente?) la maglia.
Baresi 6,5. Alcuni impeccabili salvataggi in extremis ne confermano l'insostituibilità, anche in un periodo di appannata forma fisica.
Bianchi 5,5. Un ottimo avvio, poi una lunga linea grigia. Sul nostro lato destro gli avversari affondano e non subiscono pericoli.
Donadoni 6. Discreto nei primi minuti e tra i più attivi dopo l'uscita di Baggio. Ma nella fase vitale della partita soggiace alla superiorità fisica avversaria.
Casiraghi 6. Attivissimo, non sempre preciso ma sicuramente utile, dà a Baggio il pallone del gol.
Baggio 6,5. Oltre a sbloccare il risultato con uno splendido inserimento, regala aperture di gran classe, giostrando nella ripresa da sontuoso regista.
Signori 6,5. Rapido, ricco di personalità, arma senza esitazione un tiro poderoso e preciso. Una bella conquista per la causa azzurra.
Di Chiara 6. Restituito al suo ruolo naturale dopo l'infelice esordio contro i portoghesi, ravviva il gioco sulla fascia sinistra.
Lombardi, Fusi, Vialli n.g.

IL DEBUTTO DI MARCHEGIANI

Chicago, 6 giugno 1992

Stati Uniti-Italia 1-1

STATI UNITI: Meola, Caligiuri, Dooley, Quinn, Doyle, Balboa, Harkes, Murray (46' Clavijo), Wegerle, Ramos (86' Michallik), Perez (74' Stewart).
Allenatore: Milutinovic.
ITALIA: Marchegiani, Mannini, Maldini, Galia (65' Fusi), Ferri (46' Di Chiara), Baresi, Bianchi (76' Lombardo), Donadoni, Casiraghi, Baggio (73' Vialli), Signori.
Allenatore: Sacchi.
Arbitro: Vargas (Costa Rica).
Marcatori: Baggio 2', Harkes 23'.
Ammoniti: Quinn e Casiraghi.

Non avendo intuito la portata missionaria (pro pallone negli Usa) dell'insuccesso, il presidente Matarrese si è lasciato sfuggire all'uscita dallo stadio un'imperdonabile stecca nel coro dell'ottimismo: *«Quando Sacchi avrà a disposizione tutti gli uomini, il futuro non si presenterà così modesto».* In compenso, c'è da registrare il clima di rispetto che regna nel clan azzurro: *«I giocatori»* ha confidato il presidente con una punta di sorpresa nella voce *«si rispettano tra loro e rispettano anche l'allenatore. Il che fa ben sperare».*

Aspettando di vincere il Mondiale della buona educazione, non si può che rilevare, dal punto di vista tecnico, come l'unica, vera risultante positiva dell'operazione sia rappresentata dal felice innesto di Signori. Esplosivo contro gli irlandesi, il rapidissimo attaccante ha confermato contro gli Stati Uniti concretezza di azione e prontezza di tiro. Doti formidabili, in una squadra che alle incertezze difensive e al marasma del centrocampo continua ad aggiungere una sistematica sterilità offensiva. Vialli ha giocato pochissimo, ma si sa che il suo feeling con la Nazionale non ha mai brillato per continuità. Casiraghi ha parzialmente riscattato le stecche esibite contro l'Eire. Ma l'attacco, in conclusione, resta un rebus. Arrigo Sacchi ha garantito di avere già in testa nove-dieci undicesimi della squadra titolare. Non ha spiegato però per quale motivo, al di là delle circostanze contingenti, la sua sperimentazione in questi ultimi mesi si sia esercitata su una vorticosa giostra di giocatori sempre nuovi (e nei ruoli più curiosi), anziché appuntarsi sull'esercizio nei prediletti schemi di un più ridotti manipolo di uomini. *«Ora»* ha garantito Matarrese *«gli esperimenti sono finiti. Con l'Olanda si comincerà a fare sul serio».* Un proposito di impagabile saggezza.

Carlo F. Chiesa

È NATA LA SUPER-LAZIO

SETTANTA MILIARDI PER SOGNARE

Tanto ha speso il nuovo boss Cragnotti per consegnare a Dino Zoff una rosa di dimensioni berlusconiane, con Winter nel ruolo di quinto straniero. Mancano ancora il portiere e il libero

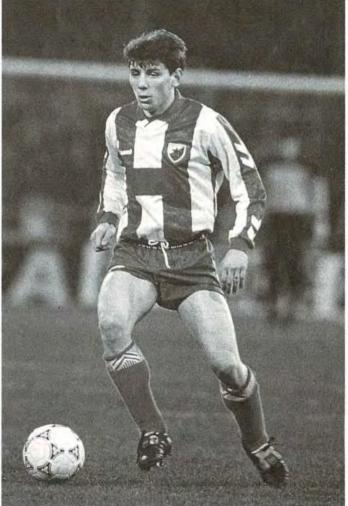
di Adalberto Bortolotti

Fra le società della teorica seconda fascia, nessuna eguaglia il frenetico attivismo della Lazio. Il nuovo boss Sergio Cragnotti continua a comprare in Italia e all'estero, recapitando all'attonito Zoff una rosa di dimensioni berlusconiane. L'ultimo colpo riguarda l'olandese Aaron Winter, venticinque anni, mediano dell'Ajax e della Nazionale olandese, fresco dell'alloro di Coppa Uefa conquistato a spese di Genoa e Torino. Per cinque miliardi in contanti l'affare è andato in porto così velocemente che, il giorno dopo il contatto, Winter era già a Roma con la fidanzata Yvonne.

Winter è il quinto straniero della Lazio: dopo Doll, Riedle, Gascoigne e il brasiliano Djair. Quest'ultimo resterà logicamente in anticamera, ma fra gli altri quattro è una bella gara. Si può fondamentalmente desumere, in rapporto al ruolo, che Winter è una specie di lussuosa assicurazione contro i malanni e le bizze di Gascoigne. Un messaggio molto preciso a Gazza: può ritrovarsi in tribuna senza che nessuno si metta a piangere.

Intanto la Lazio ha già speso una settantina di miliardi e

A fianco (fotoBobThomas), Des Walker con la maglia della Sampdoria. Sopra (foto Borsari), Aaron Winter, ultimo acquisto laziale. In alto (fotoCassella), Paul Gascoigne: l'inglese dovrà guardarsi dalla concorrenza

Sotto (fotoSabattini), Carlo Cornacchia con la maglia del Napoli. In basso (fotoBorsari), il neo-doriano Jugovic

va ancora in cerca di un portiere, Ferron o Rampulla, nonché del libero, Cravero. Se centrerà i due obiettivi presenterà una formazione totalmente rifondata: *Ferron; Bonomi. Favalli; Fuser, Luzardi, Cravero; Marcolin, Doll, Riedle, Gascoigne (Winter), Signori,* l'ultimo grido della Nazionale di Sacchi. Con una panchina di dimensioni faraoniche, perché sinora sono stati ceduti soltanto Sosa, Sergio e Verga.

La prima vittima di Cragnotti è logicamente Ciarrapico. I tifosi giallorossi, che erano stati illusi dalla buona partenza (Caniggia e lo stopper Benedetti dal Torino), ora non perdonano alla Roma un immobilismo che stride con la girandola di casa Lazio. La Roma punta sempre su Ruotolo e sullo slavo Mihajlovic della Stella Rossa, ma entrambi sono bersagli difficili per diversi motivi. Mihajlovic perché l'ostracismo anche calcistico alla Jugo-serbia ha

segue

complicato tremendamente le cose; Ruotolo perché il Genoa — dopo aver ceduto Aguilera al Torino ed Eranio al Milan, quest'ultimo già presentato in pompa magna alla corte di Segrate — non può continuare a privarsi dei pezzi da novanta. Né il probabile arrivo di Van't Schip, il re del cross chiamato in soccorso di Skuhravy, basterebbe a placare il turbolento umore dei tifosi della Nord.

Il Napoli, che avevamo lasciato in seri imbarazzi per il suo parco stranieri, sembra aver ormai definito l'ingaggio dell'uruguagio Daniel Fonseca, un autentico talento offensivo col solo limite di una certa vulnerabilità fisica. Il Cagliari ne ha avuto un apporto determinante, ma saltuario. Formerebbe in ogni caso una coppia micidiale con Careca, ammesso che il brasiliano non si lasci tentare dalle offerte di Maradona: se ne parla più diffusamente a pagina 99. Con Thern a irrobustire un centrocampo già forte di Crippa e Pari, non ci sarebbe più posto per Stoichkov, il bulgaro del Barcellona, che a forza di tirare la corda si è trovato spiazzato. Con Corradini stabilmente impiegato come libero (meno gol, ma anche meno distrazioni, rispetto a Blanc) manca ancora un forte stopper italiano, poi Ranieri potrà ritenersi moderatamente soddisfatto. Anche perché l'incubo Maradona si sta definitivamente allontanando.

Siamo alla Sampdoria. Un blitz di Mantovani per assicurarsi il solido Jugovic, dipinto come l'Ancelotti slavo, ha avvicinato alla soluzione il rebus stranieri: per completare la terna c'è già il difensore centrale inglese Walker e dovrebbe presto arrivare il laterale di sinistra, Jarni, via Bari. Nel procelloso mare del centrocampo doriano sono già naufragati due elementi referenziatissimi e assai diversi fra loro come Mikhailichenko e Silas e ha conosciuto momenti difficili anche Katanec. Ora è cambiato il nocchiero, da Boskov a Eriksson. La Samp del dopo Vialli dovrebbe ripartire così: Pagliuca; Mannini, Jarni (Lanna); Jugovic, Vierchowod, Walker; Lombardo, Corini, Buso, Mancini, Bertarelli. Con Roby Mancini restituito al suo sogno di agire da rifinitore.

Il solo problema del Parma si direbbe quello dello stadio, i cui lavori di ampliamento sono stati bloccati da solerti censori. Per il resto, confermati tutti i big (malgrado le sirene per Melli e Minotti, quest'ultimo concupito da Trapattoni), con l'aggiunta del neo campione europeo Matrecano e del colombiano Asprilla, che nella tournée brasiliana ha conquistato Scala. Al punto che gli farà posto o mandando in tribuna Taffarel a vantaggio dell'italiano Ballotta, o fermando qualche volta Brolin. Se il Parma si mette anche a far gol con frequenza (sin qui è stato il suo solo limite) chi lo ferma più?

Sempre in altissimo mare la Fiorentina. A parte Effenberg e Bresciani, due buoni rinforzi, ci sono stranieri da sistemare (e intanto si punta ad aumentarne il numero con l'olandese Roy...) e reparti da ricostruire razionalmente, dopo l'orgia di doppioni. Idem per il Torino, che ha dovuto modificare i programmi originari per i rifiuti di Lentini e Vazquez di lasciare la maglia granata. Solo per amore?

Adalberto Bortolotti

Sopra (fotoFumagalli), Stefano Eranio nella sede del Milan per la presentazione ufficiale. A destra (fotoCassella), Silvano Benedetti, stopper passato dal Torino alla Roma

CALCETTO/SI GIOCA PER LO SCUDETTO

PLAY-OFF IN DIRETTA TV

Con la vittoria (3-0) del Torrino Sporting Club sui campioni d'Italia della Roma Rcb, si completa il quadro delle sei finaliste che dal 14 al 20 giugno si contenderanno il titolo a Roma sul centralino del Foro Italico.
I play-off saranno disputati con la formula del girone all'italiana con gare di sola andata che promuoveranno alla finalissima (al meglio delle tre partite) la prima dei due gironi. Il primo è composto da Bnl (1ª classificata della regular season), Torrino (4º) e Pescara (Serie B); il secondo da Ericsson Sielte (2º), Geas (3º) e Fiumicino (Serie B).
Tutte le partite saranno trasmesse in diretta, in prima serata, su Tele + 2. La finale d'andata è programmata per venerdì 19 giugno (ore 21,30), quella di ritorno per sabato 20 (ore 18,30), l'eventuale bella si disputerà domenica 21 alle 16,30.
I pronostici della vigilia sono per i «bancari» del capocannoniere Giovanni Roma, soprattutto per la marcia trionfale con cui hanno chiuso la prima fase.

m. i.

CALCIODONNE/VIA AI PLAY-OFF

TUTTI CONTRO LA REGGIANA

Un settimana di emozioni per gli appassionati di calcio femminile. Dal 13 al 20 giugno saranno infatti disputati i play-off per stabilire la squadra campione d'Italia 1991-92. Alla finalissima è ammessa di diritto la Zambelli Reggiana, che ha concluso la regular season al primo posto con 50 punti, superando in un concitato finale il Milan Salvarani. La sfidante uscirà dal poker di formazioni che hanno chiuso alle spalle della capolista: il Milan, Lazio, la Sarenco Sassari e Firenze. Tutte attese da un iter lungo e lievemente complicato, che prevede innanzitutto le sfide Milan Salvarani-Sarenco Sassari e Lazio-Firenze. Le due vincenti si incontreranno e chi avrà la meglio nello scontro diretto guadagnerà il diritto ad affrontare la Zambelli Reggiana in finale.
Difficile azzardare previsioni perché i play off fanno da sempre storia a sé.

f. s.

NON SI GIOCA CON GLI ASSASSINI

Il pacchetto di sanzioni deciso dall'Onu contro la Serbia tocca anche le competizioni sportive. Il Cio non ha gradito l'ordine ricevuto. Ma la carta olimpica impone di rispettare qualunque opinione e ora è giusto accettarla integralmente

Il 30 maggio l'ONU ha deciso un pacchetto di sanzioni contro la Serbia: fra queste c'è l'esclusione delle Olimpiadi e — per conseguenza — dagli altri tornei internazionali. Così FIFA e UEFA hanno, finalmente, trovato il coraggio per bandire ciò che restava della Jugoslavia dai campionati europei di calcio; provvedimento tardivo e goffo.

Non era mai accaduto che lo sport venisse inserito fra le «privazioni» di cui un popolo può soffrire in modo intollerabile la mancanza. La decisione dell'ONU dimostra quale rilievo abbia ormai raggiunto lo sport nel mondo. Non era, però, mai accaduto che l'ONU desse ordini al CIO, violandone l'autonomia e ignorandone la struttura. Perché il CIO è un'organizzazione privata. Tutto ciò ha provocato all'interno dell'organismo sportivo forti resistenze. D'accordo sulle colpe dei serbi, ma l'autonomia dell'organizzazione sportiva è un bene irrinunciabile, grazie al quale ha superato — pur lasciandosi condizionare dalla politica —, situazioni che potevano decretare la fine del movimento. Se l'Onu avesse invitato il CIO a bandire la Jugoslavia, anziché ordinarlo, il provvedimento sarebbe meno contrastato. Intendiamoci, l'indipendenza dei vari CNO dai rispettivi Governi è relativa. In alcuni paesi non esisteva come dimostrarono i boicottaggi di Mosca e Los Angeles; in altri sì, come fu dimostrato nelle stesse occasioni. L'Italia, per esempio, gareggiò in URSS nonostante il diverso parere del Governo.

Il problema, insomma, per il CIO è di principio. Può rinunciare alla propria indipendenza e alla propria sovranità in campo sportivo? Può consentire che l'ONU (e poi magari la CEE, e poi altri) escluda via via tutti i paesi che violano i diritti umani? Se si fosse seguito questo criterio nell'ultimo mezzo secolo, quante nazioni avrebbero potuto partecipare alle Olimpiadi?

Scelta difficile. Parecchi pensano che l'organizzazione sportiva debba restare indifferente a quanto accade di delittuoso e di tragico, perseguendo — come la religione — un obbiettivo ecumenico. In questo modo in fondo, ha contribuito a migliorare i rapporti fra i popoli.

Tesi per certi aspetti valida. Non coglie però i cambiamenti avvenuti nel mondo e difende — con qualche ipocrisia — il comportamento realistico, obbligato, ma abbastanza vergognoso tenuto dall'ambiente sportivo per decenni.

Cerco di spiegarmi. La carta olimpica impone il rifiuto di ogni discriminazione razziale, religiosa, politica, sociale. Nell'antica Grecia le Olimpiadi erano così importanti da interrompere le guerre; oggi hanno perduto il loro carattere sacro. Ma ammettervi i Paesi in guerra significa contraddire i valori etici alla base dello sport. Le leggi sportive sono rigorose proprio perché pretendono requisiti particolari, come avviene quando vuoi iscriverti a un club esclusivo: non basta avere la fedina penale pulita, bisogna essere persone esemplari. Infatti il CIO esclude il Sud Africa (colpevole di praticare l'apartheid) mentre gli altri Paesi intrattengono con esso normali rapporti.

Ma è uno dei rarissimi esempi in cui il CIO s'è ricordato di quei valori etici; forse più per la paura di una rivolta (ricordate il boicottaggio di Montreal?) dei popoli di colore che per reale convinzione. Perché lo sport è stato raramente autonomo dalla politica, anzi ne è diventato a lungo strumento. Portando nel '36 le Olimpiadi a Berlino in omaggio alla Germania razzista e guerrafondaia di Hitler. Escludendo un miliardo di cinesi con la scusa puerile che erano già rappresentati da Formosa. Ignorando la strage di studenti che fece da orribile prologo alle olimpiadi messicane, restando indifferente all'eccidio di Monaco. Regalando i mondiali di calcio all'Argentina dei generali e dei desaparecidos, per nulla commosso da quanto era accaduto in quegli stadi. Accettando qualsiasi Paese, qualsiasi tiranno, qualsiasi regime. Consentendo che lo sport diventasse oggetto di propaganda politica, magari usando gli atleti come cavie da riempire di doping.

D'altra parte in un mondo diviso fra due blocchi in armi (dove i Paesi democratici erano in minoranza rispetto agli altri) era necessario barcamenarsi. Così lo sport ha messo in soffitta i valori etici, limitandosi a chiedere un'adesione formale alla carta olimpica; pazienza se poi veniva violata. Ipocrisia giustificabile, grazie alla quale lo sport gettava un ponte fra Est e Ovest, manteneva un'occasione di dialogo, si sviluppava, diventava un'area franca. Molti dirigenti ne approfittavano per trasformare CIO e Federazioni in comitati d'affari, pronti a vendersi a chiunque, specie i tiranni, disposti a pagare meglio.

Ma la fine del duopolio, la nascita — almeno embrionale — di un governo unico nell'ONU imponevano allo sport di aggiornarsi, di tornare alle origini. Ora non è più necessario far finta di niente per sopravvivere; il rispetto integrale della carta olimpica va imposto a tutti pena l'esclusione. Non si gioca con chi uccide, con chi è in guerra. Resi cinici da tanti anni di tolleranza e di business, i dirigenti sportivi non l'hanno capito, come dimostra la pessima figura fatta con la Jugoslavia. Avrebbero dovuto cacciarla loro, non farselo ordinare dall'ONU. □

L'UNDER 21 CAMPIONE D'EUROPA

IL TRIONFO DI CESARE

La prima volta degli azzurrini. E, soprattutto, la prima volta di Maldini: il tecnico che ha difeso testardamente le proprie idee e i propri uomini, fino a portarli sul tetto del continente

di Marco Strazzi

La prima volta dell'Under 21, la prima volta del presidente trasvolatore, ma soprattutto la prima volta di Maldini. Il titolo continentale gli appartiene perché è a lui, ai suoi incoraggiamenti, ai suoi rimproveri, alla sua lucidità tattica che si deve la trasformazione del presunto Brutto Anatroccolo in Cigno. Il tecnico ha difeso testardamente le sue idee e i suoi uomini, sarebbe stato disposto a ripetere la storica «rottura» di Spagna '82, se fosse stato necessario, e in vista del traguardo si è concesso perfino il lusso dello svolazzo. Gli azzurrini hanno giocato meglio a Vaxjo che a Ferrara, la sconfitta è da considerarsi ingiusta e casuale.

Al di là del risultato, che vale comunque il successo, il re-

nuti dai palloni alti, e così è stato: Simpson ha fatto centro sfruttando l'unica disattenzione di Taccola, ma è stato solo un episodio, il pedaggio forse inevitabile da pagare a uno schieramente difensivo rimaneggiato e inedito. Per il resto, il temuto forcing si è limitato a una generica dichiarazione d'intenti, a un podismo disordinato e a tanta buona volontà. Il sospetto, per la verità, era venuto già a Ferrara: invulnerabili o quasi in versione di guastatori, i nostri avversari lasciavano intuire qualche impaccio al momento di fare gioco. Difficoltà che si sono acuite al momento di tentare la rimonta e che gli azzurrini hanno provveduto a rendere insormontabili mettendola sul piano del palleggio tutte le volte che era possibile, e spezzando inesorabilmente il ritmo appena i vichinghi accennavano al alzarlo.

Sopra, il gruppo azzurro festeggia dopo la partita di Vaxjo e la conquista del titolo europeo. A fianco, il c.t. Cesare Maldini riceve l'abbraccio di Taccola e Corini (fotoBorsari)

UN GRANDE ALBERTINI

Vaxjo, 3 giugno
Svezia-Italia 1-0
SVEZIA: Ekholm 7, Nilsson 6, Lilius 6, Apelstav 6,5, Alexandersson 6, Mild 6, Landberg 5,5 (87' Axeldahl n.g.), Moberg 6, Gudmundsson 5 (53' Paldan 6), Rodlund 6, Simpson 6,5.
In panchina: H. Svensson, R. Svensson, Jansson.
Allenatore: N. Andersson 6
ITALIA: Antonioli 7, Bonomi 6,5, Rossini 7, Matrecano 6,5, Taccola 6,5, Favalli 7, Melli 6 (59' Muzzi 7), Albertini 7,5, Buso 7, Corini 6,5, Marcolin 7 (91' Sordo n.g.)
In panchina: Peruzzi, Villa, M. Orlando.
Allenatore: Maldini 7.
Arbitro: McGinlay (Scozia) 6.
Marcatore: Simpson 56'.
Ammoniti: Albertini.
Espulsi: -
Spettatori: 6.172.

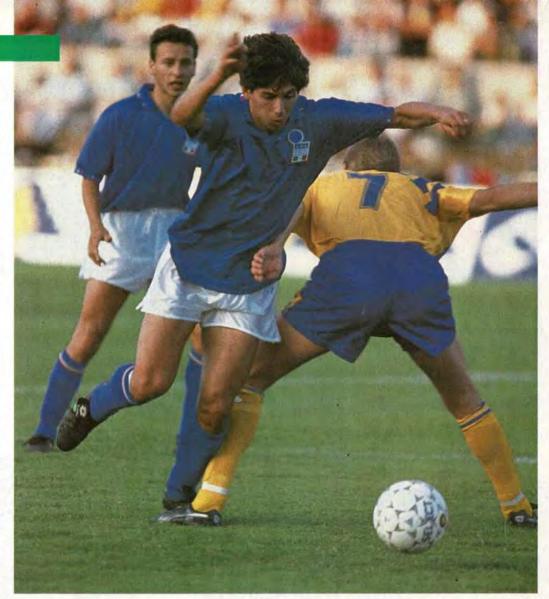
tour-match dimostra che il complesso vichingo può essere vinto con le armi del gioco. Albertini e compagni hanno gradualmente assunto il comando delle operazioni a centrocampo, esibendo una freschezza mentale piuttosto rara in questo periodo della stagione e contro avversari superiori sul piano atletico.

Avversari che, per lunghi tratti, sono sembrati in soggezione, incapaci di organizzare manovre alternative a quelle che prevedono il cross nel mucchio. Si sapeva che i rischi più importanti sarebbero ve-

Alla vigilia, Maldini aveva garantito un'Italia prudente, ma non rinunciataria. Ha mantenuto la promessa grazie allo spirito di sacrificio di tutti, e in particolare delle punte. Buso si è sobbarcato un copione oscuro e lo ha interpre-

segue

tato con grande proprietà tecnico-tattica, non senza tentare il colpaccio con un destro che ha sfiorato il palo. È andato vicino al gol anche Muzzi con una progressione irresistibile: il suo rendimento è stato sensibilmente migliore di quello di Melli, peraltro generoso a sua volta nel rispetto di un modulo che non lasciava molto all'improvvisazione. Il centrocampo ha brillato perché aveva dei punti di riferimento affidabili, la cui lotta con i difensori svedesi è stata fondamentale per mantenere l'equilibrio fra i reparti.

Un po' tutti si sono espressi meglio che a Ferrara. A cominciare da Antonioli, che nell'andata aveva fatto venire i brividi con una mezza papera su un cross innocuo. Era facile prevedere che la sua sicurezza nelle uscite sarebbe stata fondamentale. Lui se l'è cavata bene: non ci sembra che il gol sia imputabile a un errore suo. La prestazione del reparto difensivo è stata il capolavoro di Maldini. Le squalifiche di Baggio e Verga, nonché l'indisponibilità di Luzardi, proponevano un rebus di difficile soluzione. Per il ruolo di libero la scelta finiva con il favorire Favalli, più esperto di Padalino: sulla sinistra veniva

Sopra, Landberg tenta invano di fermare Albertini. A sinistra, il gol di Simpson. A destra, una azione di Marcolin. Sotto, Matarrese con la coppa, Corini e Marcolin: vorrà ancora prenderli a schiaffi?

spostato Rossini. Ma la decisione svedese di schierare tre punte ha costretto a un ritocco all'ultimo momento: fuori Sordo, dentro l'esordiente Taccola. Un debutto difficile, il suo, per l'importanza dell'occasione e la qualità dell'avversario da fronteggiare. Simpson ha deciso il match, e questo potrebbe far pensare a una prova insufficiente del suo marcatore. In realtà è stato l'unico neo di una gara ec-

Sotto, contrasto aereo fra Buso e il centrale Apelstav

cellente, condotta con piglio da veterano. Chi dice che Maldini non sa osare? Sugli stessi livelli si sono espressi anche Bonomi, Rossini, Matrecano e Favalli. Ma nel momento delle celebrazioni sarebbe ingiusto dimenticare gli assenti. Baggio, Luzardi e Verga, rispettivamente con 10, 6 e 9 presenze nell'Europeo, hanno dato un contributo importantissimo. Significativo, in particolare, il caso del laziale, che per lungo tempo ha potuto contare solo sulla ribalta azzurra per mettersi in mostra.

Con il rientro di Albertini, il centrocampo ha fatto un salto di qualità ancora più vistoso di quanto fosse lecito sperare. La sua sicurezza e la sua autorità hanno contagiato positivamente i compagni, apparsi trasformati rispetto a Ferrara. Questo farebbe pensare che il miglior centrocampo è la... difesa. Ovvero che, infittendo il reparto arretrato come fecero molti ai Mondiali del '90 (e Maldini si ispira dichiaratamente alla Germania campione), la manovra ci guadagna. Non è detto che debba essere una regola immutabile, però a Vaxjo ha funzionato benissimo. A parte Albertini, il più brillante è stato Marcolin, infaticabile come al solito e anche lucido. Corini, uno dei più a disagio nell'andata, ha saputo rendersi utile a sua volta: fornendo la prova più convincente che non sempre il ritmo soffoca la creatività. Delle punte, in parte, si è già detto. Va aggiunto che Buso, impossibilitato per scelta tattica a farsi notare nel consueto ruolo di bomber, ha dato un saggio notevole di proprietà tecnica, addomesticando e difendendo con eleganza diversi palloni vaganti. Sembra un veterano, anche se non lo è, e anche se si lamenta spesso di chi lo considera tale sulla base di un curriculum già lungo. Ebbene, a costo di urtarne ancora la suscettibilità «anagrafica», viene spontaneo preconizzargli un avvenire interessante da rifinitore, magari quando avrà 30 anni.

Escluso all'ultimo momento in favore di Taccola, Sordo ha fatto un'apparizione brevissima nel finale. È ovvio che merita comunque una citazione, per quanto ha fatto in precedenza. Alla luce del risultato di Vaxjo, il suo gol di Ferrara è diventato decisivo, ma l'utilità e l'importanza del granata non si limitano a questo. Maldini gli ha affidato compiti diversi e lui si è sempre fatto onore: il classico giocatore duttile, che qualunque tecnico vorrebbe in squadra.

Marco Strazzi

TUTTI GLI UOMINI DI MALDINI

NOME	RUOLO	DATA DI NASCITA	EUROPEO 1990-92 PRES.	RETI
Demetrio ALBERTINI	C	23-8-1971	9	-
Francesco ANTONIOLI	P	14-9-1969	12	-
Dino BAGGIO	C	24-7-1971	10	-
Mauro BERTARELLI	A	15-9-1970	3	1
Mauro BONOMI	D	23-8-1972	8	-
Edoardo BORTOLOTTI	D	8-1-1970	1	-
Roberto BREDA	C	21-10-1969	1	-
Renato BUSO	A	19-12-1969	11	6
Eugenio CORINI	C	30-7-1970	11	-
Giuseppe FAVALLI	D	8-1-1972	11	1
Christian LANTIGNOTTI	C	18-3-1970	3	-
Luca LUZARDI	D	18-2-1970	6	1
Alberto MALUSCI	D	23-6-1972	2	-
Filippo MANIERO	A	11-9-1972	1	-
Dario MARCOLIN	C	28-10-1971	8	-
Salvatore MATRECANO	D	5-10-1970	5	-
Alessandro MELLI	A	11-12-1969	6	2
Aldo MONZA	C	20-8-1969	4	-
Roberto MUZZI	A	29-1-1971	6	1
Paolo NEGRO	D	16-4-1972	2	-
Massimo ORLANDO	C	26-5-1971	5	-
Stefano ROSSINI	D	2-2-1971	4	-
Gianluca SORDO	C	2-12-1969	8	2
Stefano SOTTILI	D	4-8-1969	2	-
Mirko TACCOLA	D	14-8-1970	1	-
Rufo Emiliano VERGA	D	21-12-1969	9	-

DAI «PLAVI» ALL'ITALIA

1978 Jugoslavia
1980 Urss
1982 Inghilterra
1984 Inghilterra
1986 Spagna
1988 Francia
1990 Urss
1992 Italia

IL CAMMINO VERSO IL TITOLO

GIRONE DI QUALIFICAZIONE

Ferrara, 18-10-1990
Italia-Ungheria 1-0
Arbitro: Navarrete (Spagna)
Marcatore: Favalli 55'

Szombately, 2-5-1991
Ungheria-Italia 0-1
Arbitro: Veiga Trigo (Portogallo)
Marcatore: Buso 62'

Stavanger, 5-6-1991
Norvegia-Italia 6-0
Arbitro: Ziller (Germania)
Marcatori: Larsen 25', Eftevaag 27' e 68', Strand 71', Strandli 77', Buer 88'

Padova, 12-6-1991
Italia-Urss 1-0
Arbitro: Marko (Cecoslovacchia)
Marcatore: Buso 68'

Sinferopoli, 16-10-1991
Urss-Italia 1-1
Arbitro: Frisk (Svezia)
Marcatori: Shustikov (U) 49', Buso (I) 59'

Avellino, 13-11-1991
Italia-Norvegia 2-1
Arbitro: Jokic (Jugoslavia)
Marcatori: Melli (I) 23', Strandli (N) 25', Sordo (I) 34'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Italia	9	6	4	1	1	6	8
Norvegia	7	6	3	1	2	13	6
Urss	7	6	2	3	1	6	4
Ungheria	1	6	0	1	5	1	8

QUARTI DI FINALE

Trnava, 11-3-1992
Cecoslovacchia-Italia 1-2
Arbitro: Hartmann (Ungheria)
Marcatori: Melli (I) 7', Kotulek (C) 53' aut., Necas (C) 84' rig.

Padova, 24-3-1992
Italia-Cecoslovacchia 2-0
Arbitro: Salomir (Romania)
Marcatori: Luzardi 39', Bertarelli 43'

SEMIFINALI

Aalborg, 9-4-1992
Danimarca-Italia 0-1
Arbitro: Quiniou (Francia)
Marcatore: Buso 20'

Perugia, 22-4-1992
Italia-Danimarca 2-0
Arbitro: Spassov (Bulgaria)
Marcatori: Buso 54', Muzzi 79'

FINALI

Ferrara, 28-5-1992
Italia-Svezia 2-0
Arbitro: Van der Ende (Olanda)
Marcatori: Buso 71', Sordo 80'

Vaxjo, 3-6-1992
Svezia-Italia 1-0
Arbitro: McGinlay (Scozia)
Marcatore: Simpson 56'

IL SUPERMARKET DEI PIEDI BUONI

Inutili, alla prova dei fatti, le spese folli al calciomercato: molto meglio il Parma sparagnino del Bari dissipatore. E che dire della Juventus? Sei anni di astinenza dallo scudetto e di troppi giocatori comprati e venduti: 170 miliardi non sono serviti a niente

Si segue sempre con un certo stupore la generosa disinvoltura di quei presidenti che vanno al supermercato per rifare la squadra: due centrocampisti, quel battitore libero sullo scaffale a destra, ma sì, prendiamo anche questo terzino in offerta speciale, ali tornanti in confezione da quattro (se ne consumano tantissime). Tutto nel carrello e via verso la cassa: signorina, quanti miliardi fa? A parte l'orgoglioso andirivieni di Pellegrini con il carrello già ricolmo tra gli scaffali, sono attese le imprese degli ultimi miliardari approdati al calcio: Ciarrapico ha fatto e disfatto una panchina in pochi mesi, Cragnotti non bada a spese e l'ha dimostrato sfidando la sorte con l'imprevedibile Gascoigne. Auguri. Ma è permessa una domanda: contano più i soldi o la pazienza? Lo scudetto si vince con l'assegno o con la competenza? Italo Allodi, un grande competente che farebbe risparmiare ancora tanti quattrini a una società, non aveva dubbi e lo dimostrava: nei migliori quattro anni della grande Inter fece spendere a Moratti la metà di quanto Herrera fece investire, per irrazionale sete di rivincita, nella sola disastrosa maxi-campagna del 1967-68.

Non serve dire che erano altri tempi. Ci sono esempi freschi per rinvigorire la tesi. Il Parma, che ha vinto la Coppa Italia al suo secondo anno in Serie A, è costato meno dello spendaccione Bari, divenuto detentore di un inconsueto record: tornare di filato in Serie B con un attaccante (Platt) da quindici miliardi. Ma il caso più sconcertante resta quello della Juve. Se ne parla poco, forse per riguardo alla Signora non meno che all'Avvocato. Ma potrebbe essere materia per uno studio. Fa già notizia da sé il fatto che la Juve, dopo lo scudetto 1985-86, ultimo nell'ultima stagione di Platini, ha infilato la più lunga imbiancata del dopoguerra: sei stagioni a bocca asciutta. Le precedenti, a metà anni Cinquanta e fine anni Sessanta, durarono rispettivamente cinque e quattro stagioni. E dire che mai l'azienda Juventus F.C. è stata così ricca, così coccolata dai suoi Tifosi con la T maiuscola, così complessamente e scientificamente organizzata: altro che le gestioni semi ruspanti del trio Catella-Giordanetti-Amerio o della coppia Boniperti-Giuliano.

Questa Juve dal management megagalattico le ha provate a tutte, poverina, in questi sei anni. Dall'allenatore serissimo e perfino un po' tetro come Marchesi, al severo Zoff, al ridanciano e rivoluzionario Maifredi, al santone Trapattoni. Non ci ha capito niente nessuno; il migliore è stato Zoff, ma non vuol dire. È semmai incoerente l'altalena fra allenatori «italianisti» e allenatori zonisti. Ma la cosa si spiega anche con l'inquietudine di Boniperti, che molla nell'inverno 1990; con la trovata di Montezemolo, non richiesta e anzi subita con un certo disagio dall'interessato.

Nel frattempo, la Juve passa al setaccio il resto d'Italia: spendendo tanto, trattenendo pochissimo. Nell'ultima stagione con lo scudetto sulle maglie, si rispettano i campioni e quindi sono tre soli gli acquisti: Vignola e Soldà mostrano presto le corda, Buso resiste di più, poi viene ceduto. L'anno dopo, bisogna rifare la squadra. E allora, ecco: Rush, Tricella, De Agostini, Bruno, Napoli, Magrin, Alessio; solo due i talenti affidabili, Tricella e De Agostini; la media è un po' bassa. Con Zoff si va sul classico: con Altobelli, Marocchi e Galia, arrivano pure Zavarov e Barros, niente più che comprimari. Le ultime campagne acquisti prima di questa sono tali da mozzare il fiato. Tre anni fa arrivarono Casiraghi, Schillaci, Fortunato, Dario Bonetti, Bonaiuti, Aleinikov. Due anni fa: Roberto Baggio, Hässler, Di Canio, De Marchi, Luppi, Orlando, Corini, Julio Cesar. L'anno scorso: Kohler, Carrera, Reuter, Dino Baggio, Piovanelli, Conte, Marchioro, Trocini, Peruzzi. Quanto meteore, quanti inadatti. Per molti si può parafrasare un libro di Marotta: visti e venduti.

Per realizzare questo tourbillon, la Juve ha dovuto aggiungere alle vendite di sei anni una spesa di oltre 170 miliardi. Ottenendo in sei anni solo i due successi personali di Zoff, sul finire della sua seconda e ultima stagione bianconera: conquista della coppa Italia e della coppa Uefa nel 1990. Pochino per un mastodonte di simili dimensioni. Come muovere una corazzata per andare a pesca di corallo. Non si sa quanti miliardi risulteranno spesi alla fine di questa campagna acquisti. Ma soprattutto non si sa se questo rapporto straordinariamente svantaggioso fra spese e utilità, costi e rendimento, sia mai stato oggetto di una ponderata analisi da parte della società bianconera. E se qualcuno ha provato a dare una plausibile spiegazione della astinenza-record di sei stagioni senza scudetto. È vero che anche nel calcio, come nella vita, il denaro non è tutto. Ma alla Juve, visti i risultati, è addirittura niente. I nuovi tycoon del calcio prendano nota, senza baloccarsi col falso problema del berlusconismo. La Coppa Italia del Parma, la retrocessione del Bari e l'astinenza della Juve: sono questi i casi da meditare. □

MILAN A.C. 12 SCUDETTO

DISTINTIVI UFFICIALI

Logo Ufficiale 12°

Oro 18 Kt. L. 97.000

Scudetto Tricolore 12°

Oro 18 Kt. L. 97.000

OROLOGIO UFFICIALE

Quadrante Milan 12° scudetto

Cassa in Oro 18 Kt.

Movimento svizzero al quarzo

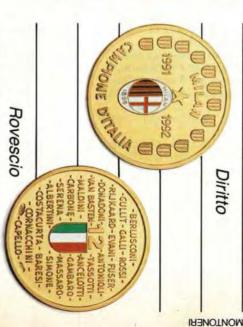
L. 975.000

Cinturino personalizzato Milan Campione d'Italia 1991/92

Serie limitata a 999 esemplari tutti numerati

MEDAGLIE UFFICIALI

Diritto

Rovescio

Oro *gr. 4*	*∅ mm 21*	**L. 200.000**
Oro *gr. 8*	*∅ mm 28*	**L. 400.000**
Arg. *gr. 8*	*∅ mm 20*	**L. 40.000**

LA COLLEZIONE DELLE MEDAGLIE È COMPLETATA DA UNA SPECIALE CONIAZIONE DELLA ZECCA ITALIANA, EMESSA IN TIRATURA LIMITATA, IN ARGENTO gr. 20 ∅ mm. 35 A L. 70.000

MONTONERI

DISTINTIVI E MEDAGLIE SONO IN VENDITA PRESSO LE GIOIELLERIE AUTORIZZATE E IN PRENOTAZIONE ENTRO IL 30/6 PRESSO LA CARIPLO E LA BANCA POPOLARE DI MILANO

LA POSTA del Direttore

FIDUCIA A FERLAINO

Gentile Direttore, sono un tifoso del Napoli molto deluso dalla campagna acquisti. Gli arrivi di Thern, Cornacchia e Carbone non bilanciano la partenza di De Napoli e quella, probabile, di Crippa. Per il resto, un sacco di chiacchiere: Policano, Fonseca, Stoichkov, Lombardo, Lanna. Gli altri, intanto, comprano i campioni. Ora mi chiedo: se Ferlaino non può competere con questi personaggi, perché, per il bene del Napoli, non vende la società? Gli acquirenti non sembrano mancare: D'Ambrosio, lo stesso Casillo. La mia amarezza credo sia comprensibile: da prima squadra d'Italia, stiamo diventando l'ottava.

FRANCESCO LAURENZANO
ROSSANO CALABRO (CS)

Ferlaino merita la più ampia considerazione per quanto ha fatto in venti e passa anni di presidenza. Sotto la sua gestione, il Napoli è stato fra i protagonisti assoluti del calcio in Italia e all'estero per cinque stagioni consecutive. Non dimentichiamolo. Quei successi hanno gonfiato il cuore ma anche i costi di gestione, che sono arrivati a livelli stratosferici: s'è parlato addirittura di spese pari a 35 miliardi. Logico che Ferlaino abbia dovuto fare due conti quando s'è ritrovato con una squadra in leggero declino, per di più orfana di Maradona. È bastato un anno per riportare il Napoli fra le grandi, al quarto posto, a un tiro di schioppo dalla Juve seconda classificata. Fuori portata c'è solo il Milan. Comprendo le sue preoccupazioni al pensiero degli acquisti compiuti da Milan, Juventus e Inter. Stia attento però agli scudetti d'estate: ne vinse uno anche la Juve di Maifredi, che poi restò fuori dall'Europa. E abbia ancora fiducia in Ferlaino, che a perdere non ci sta mai.

EUROPEO ALL'OLANDESE

Caro Direttore, sono pronto a godermi in tivù gli Europei e, per quanto mi riguarda, pazienza se non ci sono gli azzurri. Sono rossonero dalla testa ai piedi e in campo internazionale ho sposato la causa di Gullit, Rijkaard e Van Basten, diventando un accanitissimo tifoso «orange». Quattro anni fa, tanto per dirne una, ho esultato quasi come al Mundial di Spagna '82. Pensa che l'Olanda riuscirà a bissare il successo ottenuto in Germania? Cosa · si aspetta di nuovo da questa nona edizione? Quale sarà il giocatore rivelazione?

ALBERTO SANGUINETI
CINISELLO BALSAMO (MI)

Dalla Svezia dovrebbero arrivare solo notizie felici per il nostro lettore. Penso infatti che l'Olanda non possa perdere il campionato europeo. I suoi tre idoli, dopo aver fallito a Italia '90, sono forse di fronte all'ultima grande ribalta internazionale (Milan escluso, naturalmente...) e faranno di tutto per bissare il trionfo di quattro anni fa. In più, accanto ai mostri sacri di Germania '88, ci sono i nuovi tulipani, che crescono e profumano intensamente: Roy, De Boer e Bergkamp dell'Ajax, per esempio, gente giusta per garantire all'Olanda quella continuità che mancò dopo l'era dei Cruijff e dei Neeskens. Qualcosa di nuovo potrebbe arrivare dalla Francia di Platini, protagonista del successo transalpino nell'84, atteso alla sua prima grande prova da Ct. Se Roy Michel dovesse tornare a casa da vincitore, potrebbe ambire al posto di Mitterrand... Per il giocatore-rivelazione scelgo un poker: Effenberg, classe '68, mezzala di quantità, qualità e tanta grinta della Germania; Yuran, '69, ala tutto pepe della Csi; Bergkamp, '69, attaccante dalla tecnica squisita dell'Olanda; Deschamps, '68, motorino di centrocampo del Marsiglia e della Francia.

IL MILAN, UN MODELLO DA EVITARE
SACCHI SI COMPLICA LA VITA

Egregio Grassia, anch'io ho salutato con favore l'arrivo di Sacchi alla guida della Nazionale. Adesso mi sto ricredendo. Mi domando. Perché il Ct deve per forza stupire l'uditorio chiamando gente buona per l'ospizio e facendola giocare in ruoli diversi da quelli ricoperti normalmente? Ormai gli esempi non si contano più. Questa sua mania non costituisce un'offesa verso gli allenatori dei club? Non saranno mica tutti ignoranti? Mi domando ancora. Ma come si fa a dire che partite come Milan-Medellin o Italia-Portogallo dell'altra domenica sono partite perfette? La noia non è perfezione. E Sacchi non può prendere per il naso i tifosi del calcio e della Nazionale azzurra. Cordiali saluti.

FRANCO BALDESSO - TORINO

Le sue perplessità sono di tanti. Nel numero precedente Carlo Chiesa, inviato del Guerino al seguito della Nazionale, ha parlato di visioni sacchiane... Non mi aspettavo che l'ex tecnico del Milan impiegasse tanto tempo per provare giocatori di cui si sa tutto, ma proprio tutto, o avanti con l'età. Neppure Bernardini arrivò a tanto. E comunque Fuffo nostro impiegava la gente nel posto giusto. Qui invece continuiamo a trovare uomini in ruoli poco congeniali (Fusi) o in parti desuete del campo (Lombardo). In questo primo periodo del suo incarico, Sacchi ha effettuato convocazioni inutili, a meno che non abbia realizzato della real-politik... I valori di Di Chiara, Galia, Fusi e compagnia sono assodati, non è più tempo di esperimenti improbabili. Caro Arrigo, perché ti ostini a complicarti la vita in questo modo? Mi pare, inoltre, che il Ct si trascini dietro il modello d'una squadra (il Milan) irripetibile per la presenza di tre fuoriclasse olandesi (Rijkaard, Gullit e Van Basten) che non hanno neppure la controfigura da noi. Esempio. A che servono due giocatori sulla fascia destra e altrettanti su quella sinistra in assenza d'un colpitore di testa al quale indirizzare dei cross? C'è poco da scovare, qui c'è solo da scegliere il meglio, in sintonia con il modulo preferito e che meglio si adatta alle caratteristiche dei giocatori selezionati. Il punto debole resta il centrocampo dove non disponiamo d'un regista o presunto tale. Al Milan Sacchi si era abituato ad averne due, vedi Rijkaard e Ancelotti, in America non ne ha portato nessuno. Il meglio (Albertini + Corini) era con Maldini in Svezia. Che cosa mi aspetto? Qualcosa di semplice e chiaro nel rispetto d'una filosofia che pensi anche al gioco. Ma è assurdo, inconcepibile e fuori logica andare alla ricerca del colpo a effetto. Sacchi è un tecnico di vaglia, ma i suoi colleghi non sono degli autolesionisti. C'è il rischio d'una spaccatura profonda fra Nazionale e club.

POVERO MALDINI

Gentile Direttore, come giudica il comportamento dell'Under 21 nell'Europeo? Secondo me ha ragione Maldini a lamentarsi di una certa prevenzione nei suoi confronti (ma non solo da parte dei giornalisti), anche se non condivido il vezzo di proclamarsi «moderno» a tutti i costi. La sua squadra gioca un calcio abbastanza tradizionale ma, visti i risultati, non c'è motivo di vergognarsene.

PIERGIORGIO CARROZZI - VERCELLI

Sono sostanzialmente d'accordo con lei. Aggiungerei che Maldini, oltre a essere un tecnico accorto, è un ottimo psi-

cologo, capace di fare gruppo con giocatori dei quali si è più volte sottolineata la precarietà d'impiego nelle rispettive squadre di club. A questo proposito gli stranieri non c'entrano: Buso era chiuso da Mancini e Vialli (ora, finalmente, avrà l'occasione tanto attesa), Verga da Soldà, Antonioli da Rossi, Corini da una scelta tecnica che chiama in causa Trapattoni, non Kohler, Julio Cesar o Reuter. C'è da sottolineare piuttosto che il grande critico di Maldini è il presidente federale Matarrese. I giornalisti ne hanno sottolineato pregi e difetti con equilibrio. Con i giocatori a disposizione il Ct non avrebbe potuto giocare diversamente, per cui non disprezziamo del tutto il calcio all'italiana. Del calcio champagne talvolta restano solo le bollicine.

I VOTI ALLO SPORT IN TV

Gentile Direttore, terminato il campionato le propongo le mie personali valutazioni sulle trasmissioni sportive.
Prima che sia gol: l'inutilità al potere. Voto 2.
Guida al campionato: appena un po' meglio. Voto 4.
Girone all'italiana: bravo Ameri, mai banale Barbato, geniale Ippoliti. Voto 7.
Domenica Stadio: un'atmosfera surreale, completo Tosatti, buone le interviste, Pellegatti in maglia rossonera... Voto 5.
90° Minuto: mancano i teatranti, Maffei troppo perfettino. Voto 6.
Domenica Sprint: Vicini come Masini, versione «Malinconoia», bravo Cucci, ottimi i servizi. Voto 7.
Galagoal: Parietti incompetente, ma brava e sexy; ottimi Colombo e Bulgarelli. Voto 7,5.
Pressing: eccellente Vianello, migliorata la Sandvik, Sivori sembra un ayatollah. Carenti i servizi. Voto 9.
La Domenica Sportiva: si salva con Mastro Ciliegia Agroppi. Voto 6,5.
Mai dire gol: geniale. E allora 10 e lode.
Il Processo: migliorato, talvolta un po' «affratto». Voto fra il 6 e il 7.
L'Appello: va bene sdrammatizzare, così è troppo. Criminale la classifica alla moviola. Voto 0.
La sentenza (Blob): davvero ottimo. Voto 9.
Fair play: grande idea di Tommasi, ma le barzellette di Ormezzano... Voto 8.
Dribbling: inutile. Voto 4.
Calciomania: la salvano l'Hit Parade e il Tg Vespa. Voto 6.
Mondocalcio: super. Voto 10.

ANTONIO FERRARESSO - PAVIA

Il giorno che Sconcerti lasciasse la rubrica televisiva, non avrei problemi ad affidarle Zapping... In risposta alla sua lettera desidero spendere due parole su Domenica Stadio e Dribbling. La trasmissione di Italia 1 è destinata a un grosso successo di audience oltre che di share, basta che apra i battenti poco prima della conclusione delle partite e metta da parte tutta quella serie di chiacchiere che poggiano su risultati in evoluzione e quindi sulla sabbia. Dribbling è il miglior rotocalco televisivo, a mio parere merita decisamente la sufficienza, potrebbe addirittura aspirare all'eccellenza se pungesse di più. A presto, allora.

ULTRAS, LA SMETTIAMO?

Caro Direttore, siamo due «aficionados» del Guerino e abbiamo pensato di usufruire del suo angolo per parlare dei fatti accaduti domenica 24 maggio allo stadio Rigamonti di Brescia. Noi crediamo che la «Leonessa d'Italia», che può disporre tra l'altro di una squadra di qualità e di un' organizzazione efficiente a livello di società e strutture, debba garantire la massima sicurezza all'interno e all'esterno dello stadio in occasione di ogni incontro di calcio. Invece, in quella occasione si è verificato un incessante lancio di oggetti verso i supporters anconetani giunti a Brescia. Poco prima dell'inizio è stato consentito a un tifoso bresciano di compiere un completo giro del campo raccogliendo applausi dalla tifoseria biancazzurra e oggetti di vario generi dai tifosi ospiti, ai quali aveva riservato gesti non certo di benvenuto. A fine partita (conclusa tra l'altro forzatamente a causa dell'invasione di campo dei raggianti tifosi bresciani...) si è verificato un altro increscioso episodio: un gruppo di pseudo-tifosi si è piazzato sotto la curva anconetana e ha iniziato a lanciare pietre e oggetti vari al nostro indirizzo. Il tutto con la «tacita approvazione» dei tutori dell'ordine che erano impegnati a controllare gli anconetani sulle gradinate, favorendo un loro veloce deflusso, sferrando a destra e a manca i loro manganelli. Gradiremmo un suo commento.

ROBERTO ANDREUCCI e ANDREA ROMANI - ANCONA

L'ANGOLO DI MARINO

È il '73: l'arguta penna del disegnatore coglie un dialogo tra Mazzola sr. e Pozzo. L'oggetto é il «loquace» Mazzola jr.

RISPOSTE IN BREVE

Nello Bertellini di Bresso (MI) ricorda che quest'anno ricorre il centenario della nascita di Tano Belloni e si augura di leggere un pezzo su di lui. Sarà accontentato. A **Massimiliano Chiapponi** di Fornovo Taro (PR) ricordo che i giornali debbono rispondere agli stessi criteri di ogni impresa. E che a questi obiettivi sono in gran parte subordinate le iniziative speciali e lo spazio dedicato ai vari sport. Due parole su Menisco. **Raffaele Gaudioso** di Roma ne critica alcuni aspetti. **Gianni Franci** di Pizzighettone (CR) e **Antonio di Folco** di Arpino (FR) ne parlano, invece, come dell'aspetto più innovativo degli ultimi anni in campo giornalistico. **Luciano Giotta** di Locorotondo (BA) ci interroga sul possibile ritorno a Napoli di Maradona. Fernando Signorini, amico e preparatore atletico, ha recentemente sostenuto che Diego si fermerà per un paio di mesi a Napoli per riscuotere dei soldi. Se così fosse, che tristezza. Sono convintissimo, al contrario, che Maradona potrebbe ancora disputare un paio di grandissime stagioni, se solo lo volesse. **Filippo Richeri** di Calice Ligure (SV) non è d'accordo con il giudizio fornito da Agroppi su questo campionato, definito dal tecnico piombinese «il più brutto di tutti i tempi». Playoff e Playout tornano alla ribalta con la proposta di **Giovanni Mauceri** di Pavia: 14 squadre in A1, 18 in A2 e 20 in B. Parentesi sul basket: **Gabriella Pittau** Tortolì (NU), tifosa della Scavolini Pesaro, non si dichiara delusa dalla stagione dei biancorossi e rivolge un grazie ad Alberto Bucci. Il futuro potrebbe essere favorevole a Pesaro, visto che la società vuole fare una grande squadra. Bucci resterà, a meno che la Nazionale non scarichi Gamba e punti sul tecnico della Scavolini. Non esiste un almanacco della Serie B: questo per rispondere a **Gianni Zambelli. Mario Massaro** di Cosenza, tifoso sampdoriano, chiede alla Fininvest di programmare ugualmente lo «speciale» sulla Coppa dei Campioni anche se la squadra di Boskov è stata sconfitta. E, mentre l'Andria festeggia la promozione in Serie B, il tifoso catanese **Mario Giuffrida** lamenta un atteggiamento poco civile dei tifosi pugliesi verso quelli siciliani in occasione dell'ultima gara fra le due squadre. Due curiosità per **Nicola Calzaretta** di Cecina (LI): Anastasi lasciò la Juventus perché Boniperti fiutò l'affare rappresentato dallo scambio con Boninsegna che poi segnò gol a grappoli a differenza dell'attaccante siciliano, ormai declinante, Chinaglia tornò negli Stati Uniti lasciando la Lazio dove l'ambiente s'era fatto pesante e le prospettive incerte. **Oliviero Gibi** di Pavia, tifoso di Tacconi, critica la Juve per il fatto che Tacconi ha lasciato la maglia bianconera quasi in incognito. Invece, il Milan ha fatto una gran festa per salutare l'addio al calcio di Ancelotti.

segue

LA POSTA del Direttore

Una musica vecchia. Le colpe, come già scritto in questo giornale, sono di tanti: delle società che non fanno abbastanza per allontanare gli ultras più violenti; delle Forze dell'ordine che, sottoposte a troppa pressione, non intervengono con la dovuta prontezza; del giudice sportivo che non punisce a sufficienza le società oggettivamente responsabili di questi episodi. Alla base resta la voglia di menare le mani da parte di gente che va allo stadio solo con l'obiettivo di far del male.

L'ULTIMO GIORDANO

Egregio Direttore, ho 29 anni e sono un fedele lettore del Guerino. Le scrivo perché vorrei vedere pubblicato un servizio su Bruno Giordano. A mio parere è stato tecnicamente il centravanti più forte del dopoguerra, uno dei pochi giocatori per i quali vale la pena di pagare il prezzo del biglietto. Il Guerino ha trattato alla grande altri giocatori a fine carriera come Stromberg e Ancelotti, gente mediocre al suo confronto. Che cosa vi costa dedicare il meritato «passo d'addio» a Bruno?

FRANCO ARMANDI - RICCIONE (FO)

D'accordo su tutto, caro Armandi, tranne sul fatto che Stromberg e Ancelotti siano giocatori mediocri al confronto di Giordano. Lo svedese ha permesso all'Atalanta di collocarsi ai piani alti della classifica per anni e anni, il milanista lascia un vuoto a centrocampo difficilmente colmabile. Questo non vuol dire che Bruno Giordano sia stato un modesto calciatore. Di lui parlerei come di un talento in parte sprecato. Per ragioni comportamentali non ha espresso al meglio e con continuità il suo genio. La squalifica per il calcioscommesse ne macchia il curriculum che pure è di tutto rispetto. A Napoli — per esempio — ha fatto grandi cose, sul piano tattico è stato perfetto, con i suoi ritorni a metà campo ha favorito le giocate di Maradona e mantenuto l'equilibrio della squadra. In linea generale Giordano sbagliò a rifiutare il passaggio alla Juventus, che probabilmente gli avrebbe permesso di compiere il definitivo salto di qualità. È un peccato che, per tante stagioni, abbia militato in squadre di limitate ambizioni. Lo ricordo, alle prime apparizioni in Serie A, mettere in difficoltà le difese avversarie da solo. Pensi cosa avrebbe fatto se si fosse gestito meglio.

IL SACRIFICIO DI FALCONE

Egregio Direttore, sono una ragazza siciliana di 19 anni e le scrivo all'indomani dei funerali del giudice Falcone, della moglie e della scorta. Essendo io sampdoriana avevo pianto mercoledì scorso per la sconfitta di Wembley, ma quanto più vere sono state le lacrime e l'indignazione per quello che la mia Sicilia e tutta l'Italia hanno perso. Non è una Coppa, ma un uomo che lottava per rendere l'Italia libera dai tentacoli della mafia.
Io so che la Sicilia non ha molto da offrire a una ragazza che è appena uscita dalla scuola e che conosce poco la società del servilismo e dell'omertà, ma io non voglio arrendermi, non voglio che la mafia mi soffochi.

ROSARIA TROMBELLO
RESUTTANO (CL)

Il sacrificio di Falcone non sarà fine a se stesso soltanto se la gran parte di noi avrà la stessa voglia di lottare che tu, cara Rosaria, testimoni nella tua lettera. È ora che le parole di rito lascino spazio ai fatti. Altrimenti ci troveremo a piangere sul corpo di un altro Falcone.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio le rubriche Menisco, Palestra dei lettori e Tempo libero non figurano in questo numero del Guerin Sportivo. Il consueto appuntamento è rinviato alla prossima settimana.

Alla Lazio, nella stagione 1972-73, pochi credevano di vincere uno scudetto che sarebbe giunto invece l'anno successivo. La Fiorentina si trovava nell'occhio del ciclone per la scelta del tecnico e i tifosi discutevano con fervore sul «potere» dei giornali. La mafia, al solito, compariva spesso in copertina. Ma, drammaticamente, in pochi credevano che in suo nome morissero uomini come Pio La Torre, Piersanti Mattarella, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rocco Chinnici, Giuseppe Livatino, Giovanni Falcone e tanti altri ancora.

LA LAZIO E LA MAFIA

Illustre Gianni Brera, mi perdoni l'impertinenza e sia tanto gentile da rispondere a queste mie «4-domande-4»: 1) Come spiega lei il «fenomeno-Lazio». Questa squadra neopromossa che ha iniziato il campionato senza pretese, merita di vincere lo scudetto? Qual è il suo segreto? 2) Lei non crede che il presidente della Fiorentina abbia commesso un madornale errore (di cui si pentirà molto presto) a non riconfermare Liedholm, che è il miglior tecnico esistente oggi in Italia? 3) Perché Ivanhoe Fraizzoli è succube del «Corriere della Sera»? È così potente quel giornale? 4) Mi sbaglio, o la mafia sta risorgendo, in Italia, più potente che mai, in ogni settore, anche politico? La mafia è un fenomeno soltanto italiano?

GIUSEPPE GIULIANI
ROMA

Rispondo: 1) Il calcio è un mistero agonistico e quindi non consente spiegazioni di sorta. Nasce una squadra per infinite coincidenze buone e cattive, astri benigni e maligni, apparenti errori che si rivelano provvidenziali e drittate che si risolvono in speculazioni clamorosamente distorte. La Lazio è un miracolo confortante per chiunque, come me, abbia ragionevole fiducia del vivaio. Circa lo scudetto, può darsi pure che la Lazio riesca ad aggiudicarselo. Sarebbe un altro miracolo nel miracolo: cosa che, obiettivamente, mi sembra piuttosto difficile. 2) Io apprezzo molto Lidas ma ignoro i motivi per i quali non ha rinnovato il contratto con la Fiorentina. A volte si fanno tante supposizioni fumose e invece tutto si riduce a questioni molto più semplici: le maggiorate richieste economiche, l'avversione di certa stampa, l'opposizione sotterranea dei giocatori etc. etc. 3) Potentissimo: però è ingenuo l'Ivanhoe a credere che sia tale anche in materia di sport (e dico ingenuo perché sono di animo generoso e mite). 4) La mafia è siciliana. Almeno, a livello di percentuale sulla prostituzione, sul gioco e sugli incassi delle lavanderie non è scesa che quella e, se non erro, la camorra napoletana. Associazioni dichiaratamente costituite per delinquere non ne conosco altre. Agguerriti e abili mafiosi agiscono in tutti i Paesi dove è possibile un Underworld, cioè un mondo sotterraneo, nascosto, fuori legge. Altre associazioni e sette esistono, ben più potenti della mafia, ma per solito si propongono il bene dell'Umanità in clima di patriottismo, concordia e benessere sociale...

Gianni Brera

GENTE CHE VIENE/MÖLLER ALLA JUVE

UN PO' MOZART E UN PO' PINOCCHIO

Il nuovo tedesco bianconero è un artista del pallone ma per i suoi atteggiamenti non è molto amato in Germania. Dove è diffusa l'opinione che la presenza di Klaus Gerster, manager e amico, eserciti un'influenza negativa sul talentuoso Andy

di Massimo Morales

Nella pagina accanto, Andreas Möller, stella dell'Eintracht Francoforte nelle ultime due stagioni. Sopra, mentre mostra insieme al compagno Frank Mill la Coppa di Germania, vinta con il Borussia Dortmund nel 1989. A destra, Klaus Gerster, il manager e amico del nuovo tedesco della Juve. Möller, che è nato a Francoforte il 2-9-'67, ha iniziato a giocare con il BSC 1919, formazione minore della sua città. In prima divisione ha esordito nella stagione '86-87

FRANCOFORTE. La stagione dell'Eintracht di Francoforte si è sciaguratamente conclusa in un clima da caccia alle streghe, con l'epilogo avvelenato di Rostock, dove oltre ai due punti, l'undici rossonero ha lasciato ogni possibilità di conquistare il titolo. A caratterizzare quest'atmosfera era dapprima l'arbitro Berg, che ammetteva il suo mascroscopico errore in occasione di un rigore non concesso all'Eintracht. Poi tutti gli indici accusatori erano puntati su Andreas Möller, «il» colpevole, agnello sacrificale già pronto sul patibolo. In quei giorni, per tutto l'ambiente del calcio tedesco, è stato facile esercizio di sadismo mettere in contrapposizione ad Andy il cattivo, «Guidone» Buchwald, il gigante buono, il campione del mondo che dopo Italia '90 aveva detto no alle sirene del calcio italiano e che ha portato, con un suo gol, lo Stoccarda in paradiso.

Diciamolo chiaro, agli alemanni non sta affatto bene che i «Wunderkinder» (ragazzi prodigio) del calcio tedesco vadano a svernare in Italia ricoperti d'oro, e quando uno di loro esce dal seminato, come è accaduto a Möller con il pasticcio combinato per il suo

LA PAGELLA TECNICA
REGISTA DAL GOL FACILE

Piede destro	9
Piede sinistro	9
Gioco di testa	6
Tenuta atletica	8
Visione di gioco	8
Dribbling	9
Fantasia	9
Smarcamento	8
Personalità in campo	7
Rapporto con i compagni	6
Capacità di adattamento	7
Senso del gol	9
Professionalità	8
Continuità di rendimento	6
Media/voto	**7,78**

trasferimento alla Juventus (ricordiamo che è dovuta intervenire la Fifa per dirimere la questione), non sembra loro vero poter calare la mannaia sulla testa del malcapitato.

Otto Rehhagel l'ha definito *«Il Mozart del calcio tedesco»*. Paragone forse un tantino azzardato. Come il genio di Salisburgo, la ventiquattrenne mezzala sa essere virtuoso e bizzarro, talentuoso e ostinato. Ma se il celebre Wolfgang Amadeus avesse collezionato così tante stecche nella sua vita di compositore quante ne ha prese Möller nella sua pur breve carriera di calciatore, (soprattutto fuori dal campo) non sarebbe mai entrato così prepotentemente nell'olimpo degli dei della musica.

Strana la vita, per questo ragazzo dall'aria vagamente snob, che fino a pochi mesi fa era il giovane che tutte le mamme tedesche avrebbero voluto abbracciare come genero ideale. Adesso invece gli restano solo le coccole della signora Winter, madre di Manuela, sposata il 3 maggio scorso nella Josephkirche di Francoforte. *«Tutti ce l'hanno con Andy»* titola «Kicker», o almeno così pare. Le cause di questo dissenso generale sono da individuare nei *«Trucchi di piede e di mano»* come li definisce la rivista «Stern»; ovvero giocate fantastiche che stavano conducendo l'Eintracht al titolo, e storie ingarbugliate di opzioni e contatti vari con società italiane, che iniziavano a intaccare la sua fama di bravo ragazzo.

Intanto anche le prestazioni sul campo, fino a quel momento impeccabili, venivano contrassegnate da pause inaspettate. *«Andy subisce troppe pressioni esterne»* vociferava qualcuno, e non era difficile individuare in Klaus Gerster, trentacinquenne manager del giocatore, l'artefice dei problemi di Möller. Gerster svolge contemporaneamente anche la funzione di manager dell'Eintracht, e quando la società si rende conto che il prode Klaus fa solo ed esclusivamente gli interessi del suo pupillo, lo «congeda» immediatamente. E così l'autorevole «Frankfurter Allgemeine» co-

segue

glie l'occasione per definire i due *«L'empia alleanza»*. Klaus e Andy, i due gemelli: praticamente inseparabili. Le famiglie Möller e Gerster si conoscono da trent'anni; Möller padre allenava il giovane Klaus, che a sua volta vedeva crescere sotto i suoi occhi il piccolo Andy, prima nelle giovanili del BSC 1919, e poi nell'Eintracht, dove con Klaus allenatore i due conquistavano un titolo giovanile (1985). E con l'arrampicata di Andy verso le vette del calcio professionistico anche l'ineffabile Klaus passava di grado, diventando manager a Dortmund (e insieme riuscivano a conquistare una Coppa di Germania 1989). Già allora però Andy si lasciò andare a una piccola bugia: *«Non lascerò mai Dortmund»*. Infatti la premiata ditta fece ritorno l'anno dopo a Francoforte.

Dicevamo dell'influenza di Gerster nelle decisioni di Möller. Tornato all'Eintracht, Klaus dimostra tutte le sue capacità e la sua scaltrezza facendo di Möller il giocatore più pagato della Bundesliga (su modelli italici, tanto per intenderci). Quindi costituiscono una società, la M&G GBR, e sottoscrivono vantaggiosi contratti pubblicitari con la Nike e l'Audi. Investono in immobili prestigiosi nelle zone più care di Francoforte, e, ciliegina sulla torta, acquistano una lussuosa villa bifamiliare in collina, dove vanno ad abitare insieme. *«Io penso solo a giocare, al resto bada Klaus»* sostiene Möller, e sappiamo tutti come è finita: con l'intervento della Fifa che ha assegnato il giocatore alla Juventus, dopo che anche l'associazione calciatori tedesca, che aveva preso in mano la situazione, lasciava cadere il suo mandato. Il presidente dell'Eintracht Ohms ed il suo vice Hölzenbein (vecchia gloria del club) si dichiaravano molto delusi del comportamento di Andy, ma lui continuava imperterrito a giurare sulla sua permanenza a Francoforte.

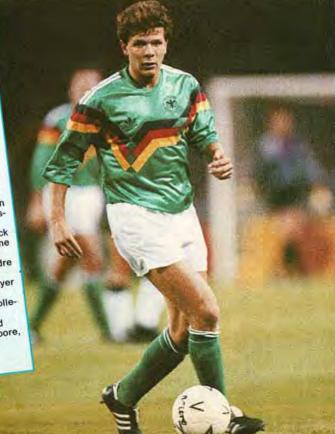
A sinistra, Andreas Möller con la moglie Manuela, sposata il 3 maggio scorso a Francoforte. Sopra, il campione tedesco sulle copertine di «Kicker» e «Sport Bild». Sotto, in azione con la maglia della Nazionale, nella quale ha esordito il 21 settembre 1988 contro l'Urss

L'argomento era troppo ghiotto affinché qualcuno non si sentisse in diritto di dire la sua. Kalli Feldkamp, allenatore del Kaiserslautern, definiva Gerster *«una palla al piede per Möller»*, e Uli Stein, suo compagno di squadra, invitava Möller a *«presentarsi in un circo a mostrare tutti i suoi trucchi»*. La situazione in seno al club rossonero si faceva tesa; Stein ribadiva: *«Ci aiuti a vincere il titolo e poi se la svigni»*. E invece alla fine tutto è andato in fumo. Rehhagel, indiscusso ammiratore di Möller, dichiarava: *«Il titolo a Francoforte sancirebbe il trionfo del calcio: l'Eintracht è una splendida orchestra con Möller impareggiabile solista»*. Purtroppo qualcosa non ha funzionato.

Tutti hanno pensato bene di scaricare le colpe su Andy (mentre anche le altre stelle della squadra Binz, Bein, e Yeboah si offrivano a destra e a manca), che comunque si avvia ad essere il *«cuore del centrocampo della nazionale»* come lo ha definito Berti Vogts. *«Andy non sbaglierà un colpo»*, assicura Beckenbauer, e il suo trainer Stepanovic è sicuro che *«senza pressioni esterne lui sarà il migliore agli Europei»*. Dal canto suo il giocatore disse ironicamente, durante l'ultimo mondiale, che giocava poco e si allenava molto per smaltire le delizie della cucina italiana. A breve scadenza avrà modo di riassaporare quei piatti di cui è ghiotto. Sempre che non cambi idea, visto che da queste parti l'hanno soprannominato *«il baronetto bugiardo»*.

Massimo Morales

L'IDENTIKIT

Nome: Andreas
Cognome: Möller
Data di nascita: 2-9-1967
Luogo di nascita: Francoforte
Altezza: 1,80 m
Peso: 73 kg
Squadra: BSC 1919 Francoforte, Borussia Dortmund, Eintracht Francoforte
Auto: Audi 100 quattro
Pregio: non lasciarsi dominare dalle avversità
Difetto: contraddirsi, essere perfezionista
Sogno: vincere l'Europeo
L'idolo: nessuno
L'allenatore preferito: Franz Beckenbauer
Piatto preferito: pasta
Città ideale: Francoforte
Momento più esaltante: vittoria del Mondiale in Italia e della Coppa di Germania con il Borussia Dortmund
Delusione più grande: la sconfitta a Rostock che è costata all'Eintracht il titolo di campione della Bundesliga
Le persone decisive per la carriera: mio padre e Klaus Gerster
La partita migliore: quest'anno contro il Bayer Leverkusen (3-1)
Hobby: cinema, cucina italiana, tennis, collezione video di James Bond
Attrice preferita: le partner di James Bond
Attore preferito: Sean Connery, Roger Moore, Kevin Costner
Cantanti: Bee Gees

PROTAGONISTI

QUALE FUTURO PER LAMPTEY?

Dalla gloria del Mondiale Under 17 a questi ultimi mesi trascorsi sulla panchina dell'Anderlecht: il bimbo d'oro del calcio africano attraversa un momento delicato. A Bruxelles preferiscono farlo maturare senza pressioni, ma lui vuole giocare e chiede di essere ceduto

di Rossano Donnini

I TORMENTI DEL GI

MODENA. Il bimbo d'oro del calcio mondiale ha perso il sorriso. Tutti questi mesi trascorsi in panchina hanno reso triste Nii Odartey Lamptey, il diciassettenne fenomeno ganaense, potenzialmente il più grande talento degli anni Novanta. Chi lo ha visto in azione in occasione del campionato mondiale Under 17 nell'agosto dello scorso anno, non ha potuto fare a meno che strabuzzare gli occhi, gridare al miracolo e accostarlo al più grande di tutti: Edson Arantes do Nascimento detto Pelé. Un talento naturale, dalle doti straordinarie. Un controllo e una tecnica da brasiliano vero, di quelli di una volta.

È stato proprio Lamptey a fare passare l'Africa come il nuovo Eldorado calcistico e a far scrivere che quello africano sarebbe stato il football del Duemila. Alcuni dei «grandi padroni» del calcio internazionale hanno subito messo gli occhi sul negretto dell'Anderlecht. Agnelli già lo sognava in una Juventus futura, così come Tapie in un prossimo Marsiglia. Il presidente del club campione di Francia era disposto a pagarlo fino a 25 miliardi pur di averlo subito a disposizione al fianco di Jean Pierre Papin.

Osservato speciale, Lamptey non si è però fatto vedere in questa prima parte del 1992. Come mai? Il giovane asso ganaense lo spiega al Guerino in occasione della consegna dei premi «Mammut d'oro» avvenuta nel-

L'IDENTIKIT

Nome: Nii Odartey
Cognome: Lamptey
Data di nascita: 10-12-1974
Luogo di nascita: Accra (Ghana)
Altezza: 1,69 m
Peso: 64 kg
Squadre: Coeners, Anderlecht
Auto: non ho l'età, per il momento viaggio in motorino
Pregio: onestà
Difetto: talvolta mi arrabbio
Sogno: diventare il migliore nel mondo
L'idolo: Pelé
L'allenatore preferito: Otto Pfister c.t. delle nazionali del Ghana
Piatto preferito: pollo
Città ideale: Firenze
Momento più esaltante: la vittoria nel Mondiale Under 17
Delusione più grande: la panchina in questa stagione
Le persone decisive per la carriera: la famiglia e il mio manager Antonio Caliendo
La partita migliore: contro il Brasile, valevole per i quarti di finale del Mondiale Under 17
Hobby: la musica
Attrice preferita: Julia Roberts
Attore preferito: Eddy Murphy
Cantanti: Bob Marley

A fianco, Nii Lamptey esulta dopo un gol. A sinistra, il promettente ganaense insieme al suo procuratore Antonio Caliendo. Sotto, con una affascinante ammiratrice

OVANE NII

l'omonimo circolo che ha fra i proprietari Antonio Caliendo, suo procuratore.

«Non ho quasi mai giocato, non è mia la colpa se mi hanno fatto scendere in campo così raramente. Non potevo fare di più in queste condizioni. In passato, quando mi è stata offerta la possibilità di giocare, credo di avere fatto vedere quanto valgo. Quest'anno invece hanno preferito tenermi in panchina».

— Come mai?

«Non so perché De Mos non mi ha fatto giocare. Non ho capito queste sue scelte».

— La passata stagione con Lamptey in campo l'Anderlecht aveva vinto il campionato. Quest'anno invece ha dovuto cedere il passo al Bruges...

«Lo scorso anno ho giocato spesso e abbiamo vinto; quest'anno non ho quasi mai giocato e abbiamo perso il titolo. Traete voi le conclusioni».

— C'è forse qualcosa che non va fra lei e l'Anderlecht?

«No, ma così non si può andare avanti. Io voglio giocare, non importa dove, anche in una squadra di seconda divisione. Non voglio più sprecare il mio tempo in panchina a guardare gli altri. Voglio essere protagonista in campo anch'io».

Dopo avere bruciato le tappe, Lamptey vive ora le prime amarezze di una carriera che sembrava non prevederne. Nii in panchina: un evento impensabile l'autunno scorso, al quale il giocatore reagisce con un ostinato *«voglio giocare»* che emerge in ogni dichiarazione. Robert De Pot, segretario aggiunto dell'Anderlecht che ha accompagnato il giocatore in questa trasferta italiana, spiega così il mancato utilizzo del ganaense: *«Lamptey è ancora troppo giovane per le pressioni di un calcio come quello odierno. Deve maturare per gradi. Il prossimo anno giocherà di più. Non deve avere fretta e rischiare di bruciarsi».*

Lamptey non si consola

segue

LE SCARPE DA CALCIO

MATCH 1

APPENA VE LE METTETE NE AVVERTITE LE POTENZIALITA'

E... VI SBRANATE GLI AVVERSARI

MATCH 1

TOP PERFORMANCE SOCCER SHOES

SPECIALLY MADE FOR *Fandangol*

CHIEDETELE NEI MIGLIORI NEGOZI SPECIALIZZATI

O ALLA RUTIL

VIA R.SANZIO-LONATE CEPPINO (VA) 21050 PH (0331) 810763 FAX (0331) 842700 TLX 333392

neppure quando gli viene ricordato che anche Mohammed Gargo, come lui campione del mondo Under 17 e nazionale A del Ghana, ha trascorso una stagione al palo con il Torino, insieme ai connazionali Osei Kuffour ed Emmanuel Duah. *«Il suo è un caso completamente differente. Già immaginava che non avrebbe potuto giocare. Questa comunque non è stata una stagione del tutto persa per lui. Si è ambientato e il prossimo anno avrà la possibilità di fare vedere quanto vale. È un centrocampista di buone qualità tecniche, elegante nell'azione e naturalmente portato alla regia. Saprà far bene».*

— Quest'anno in Belgio si è imposto un altro giocatore africano, il diciannovenne attaccante nigeriano Daniel Amokachi del Bruges. Cosa pensa di lui?

«Amokachi è un buon giocatore, che ha saputo prendere al volo la chance che gli è stata offerta».

— Sarà lui il futuro re del calcio del continente nero?

«Per il momento il migliore è Abedi Pelé. Dietro a lui ci sono tanti altri giocatori di valore, fra i quali mi ci metto anch'io. Quanto sia grande Pelé lo si è visto anche nell'ultima Coppa d'Africa. Senza di lui ci siamo fatti superare dalla Costa d'Avorio. È una sconfitta che brucia ancora. Abbiamo perso una finale che con Abedi in campo avremmo sicuramente vinto. Non siamo stati in grado di sostituirlo. La squadra dipendeva troppo da lui. Pelé, rispetto a noi, è un giocatore di un'altra categoria. Per classe ma soprattutto per esperienza. È in grado di fare sia il regista che l'uomo gol».

— Ritiene che Pelé possa fare bene anche nel campionato italiano?

«Certo. Abedi è un giocatore di valore mondiale e lo può dimostrare in qualsiasi torneo, contro ogni avversario».

— E lei verrebbe in Italia?

«Mi piacerebbe ma non so se è possibile. Ho un contratto che mi lega all'Anderlecht ancora per una stagione. Aspetto che qualcosa si muova. L'Italia mi piace. Qui la gente è gentile, ospitale. C'è vita, allegria. Mi sono sempre trovato bene da voi e verrei volentieri».

In alto, Lamptey mentre sfoglia un numero del Guerin Sportivo. Sopra, insieme a Aad De Mos. A fianco, con la maglia del Ghana Under 17

— Quale squadra preferirebbe?

«Ovviamente una con grosse ambizioni che, soprattutto mi faccia giocare. Sempre».

— In quale ruolo?

«Posso giocare sia a centrocampo che all'attacco. Non è una questione di posizione ma di situazione contingente. Posso adattarmi a fare la punta, il rifinitore o anche il centrocampista arretrato. L'importante è giocare. Dove, me lo deve poi dire l'allenatore».

— Come se la passa in Belgio?

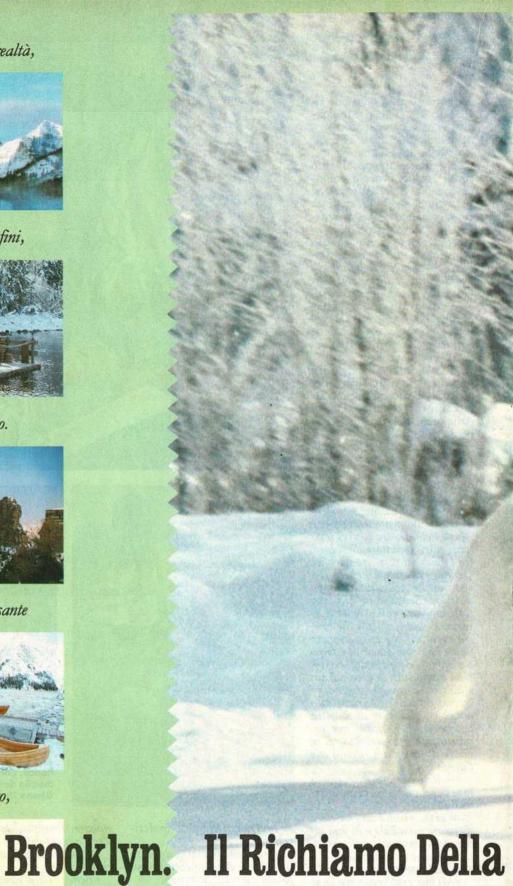
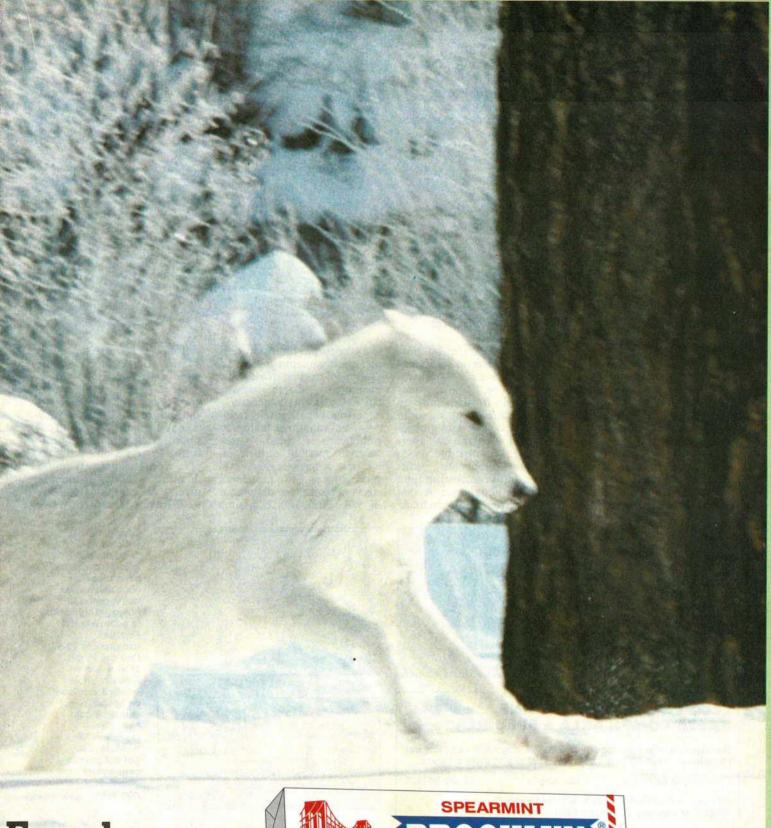
«Bene. Nella rosa dell'Anderlecht ci sono altri due miei connazionali, Isaac Asare e Yaw Preko. Con loro trascorro gran parte del mio tempo libero. Ho un buon rapporto con tutti gli altri compagni. Mi piacerebbe frequentare maggiormente Oliveira, il brasiliano che ha da poco preso la nazionalità belga, ma ci sono delle difficoltà linguistiche. Io non parlo portoghese e lui non conosce l'inglese».

— Accetterebbe di cambiare nazionalità?

«No, perché dovrei? Amo il mio Paese. Ora, grazie al presidente Jerry Rawlings, in Ghana si vive bene. Sono orgoglioso di essere ganaense».

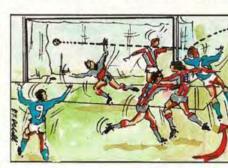
Robert De Pot spiega le strategie in atto per riportare ai vertici l'Anderlecht. Il croato Luka Peruzovic ha sostituito De Mos in panchina. Sono arrivati i nazionali Philippe Albert e Marc Emmers dal Malines, club che con la partenza di Michel Preud'homme per Brescia è ormai destinato a rientrare nei ranghi. Poi l'attaccante olandese Van Vossen dal Beveren. Fra i giocatori che lasceranno il club biancomalva di Bruxelles c'è anche il difensore centrale Jean-François De Sart, destinato al Valenciennes, neo promosso nella prima divisione francese. *«Perché non lasciate andare anche me al Valenciennes?»* domanda Lamptey. *«Lì avrei la possibilità di giocare».* De Pot, sorridendo, gli dice che in Francia non resisterebbe che poche settimane, lo invita a stare tranquillo e gli promette un incontro chiarificatore con il nuovo allenatore.

Lamptey, poco convinto, prende un Guerino fra le mani. Dà un'occhiata a un servizio su Albertini e chiede se il regista milanese sarà presente a Barcellona. *«Io ci sarò»*, dice con orgoglio. E l'idea di essere protagonista alle Olimpiadi gli restituisce il sorriso.

Rossano Donnini

FILM DEL CAMPIONATO

ARRIVA LA COPERTINA

Ma non finisce qui: oltre al classico raccoglitore, ci sarà anche un'ultima bellissima puntata con moviole e statistiche

Un'altra stagione è stata consegnata all'archivio: trentaquattro giornate che hanno laureato il Milan campione d'Italia, con in più il record di essere la prima squadra a vincere lo scudetto in un torneo a 18 squadre senza conoscere sconfitta. Di queste trentaquattro puntate della telenovela tricolore, al di là dei freddi risultati che ne saranno la traccia nei futuri almanacchi, c'è la possibilità di conservare le immagini più belle, e più significative, quelle che, da sole, saranno in grado di richiamare un fatto, di chiarire un episodio controverso. Per ogni giornata, infatti, a partire dall'apertura del 1° settembre 1991, abbiamo pubblicato sedici pagine di foto a colori su tutte le partite della Serie A con una copertina che richiamasse l'evento più importante. È un appuntamento fisso del Guerino da ormai quattordici campionati. Come sempre, chi vuole potrà richiedere la copertina per rilegare il fascicolo, utilizzando il tagliando pubblicato in questa stessa pagina. Quest'anno, tuttavia, c'è una sorpresa: assieme al raccoglitore, chi lo richiederà riceverà (compresa nel prezzo di 5.000 lire), una bellissima trentacinquesima dispensa, una sorta di riepilogo della stagione. Ci saranno 34 moviole per illustrare alcuni dei gol più importanti, qualche episodio che ha fatto discutere, un fatto particolarmente curioso. Oltre a ciò, ci saranno le foto dei 25 gol messi a segno da Marco Van Basten. In questo ultimo fascicolo sarà anche possibile seguire, giornata per giornata, grazie a dei grafici a colori, il cammino delle squadre verso lo scudetto, la zona Uefa, la salvezza, scoprendo quali sono stati i momenti decisivi, come si sono formati ed evoluti i distacchi tra le squadre. Soprattutto, le classifiche giornata per giornata permetteranno di avere una visione sempre precisa del campionato 1991-92. Ricevere la copertina e la dispensa supplementare è estremamente facile: basta compilare il tagliando, scegliere uno dei possibili modi di pagamento (assegno bancario, vaglia o contocorrente postale: non sono previste spedizioni contrassegno) e inviarlo all'indirizzo della Conti Editore: via del Lavoro 7, 40068 San Lazzaro di Savena (BO). □

Ecco alcune anticipazioni di quello che i lettori troveranno nella dispensa conclusiva che riceveranno in omaggio chiedendo la copertina del Film del campionato 91-92. Uno dei 25 gol di Van Basten e due moviole relative a episodi della stagione. Questo è solo l'aperitivo: mancano 32 moviole, 24 gol del grande centravanti olandese e non solo...

ZAPPING di Mario Sconcerti

QUANDO I CANTANTI BATTONO VIALLI & C.

La partita tra le ugole d'oro prestate al pallone e i cronisti ha catturato una media di otto milioni di spettatori. Più della Nazionale di Sacchi. Ha vinto la voglia di vedere calcio senza lo stress da risultato

Strano calcio in tv quello dagli Stati Uniti. Forse era la Nazionale che non era la stessa: troppi convocati, troppe formazioni cambiate, quasi impossibile identificarsi, ricominciare un innamoramento. Forse erano quegli stadi semipieni e semivuoti, il tifo emigrante, difficile da ricondurre alle immagini dell'America che le televisioni ci portano in casa ogni giorno, dura, efficiente, sentimentale, moderna, drammatica, ma sempre in avanti, sempre lontana dalle nostre botteghe di idee. Stavolta i pionieri eravamo noi, noi la tecnologia avanzata e loro i paisà. Forse mi sbaglio, ma era come giocassimo sotto una campana di vetro, come se fossimo una specie in estinzione, una razza da proteggere in mezzo a una terra che non sapeva né voleva conoscerci meglio.

Forse la televisione non aiuta nemmeno Sacchi, non in questi casi almeno. È evidente la differenza di tensione fra il nuovo commissario tecnico e il telespettatore. Sacchi prende tutto seriamente, il telespettatore gioca invece a cercare di dimenticare la serietà. Per Sacchi è mestiere, per gli altri distrazione. Vederlo serio, rigido, spesso inutilmente sferzante per partite dal tono decisamente estivo, un po' naïf, creava qualche imbarazzo.

Gianni Morandi, mediano della Nazionale cantanti

D'altra parte la regola è che sulla Nazionale pesa qualcosa di banale. La seguono tanti giornalisti, qualunque sia l'evento; si crea così una sproporzione iniziale che rotola poi su se stessa con conseguenze sempre maggiori. Subito processi o subito trionfi, senza grandi distinzioni, semplicemente per il peso della presenza.

Aumenta quindi la differenza di tensione fra la pattuglia di inviati-tecnici-giocatori-tifosi che sono «là», che vivono il viaggio, e tutto il grande resto che invece segue la Nazionale da casa. Le notti magiche non sono merce da grande magazzino, si possono dispensare solo con rarità. Così si scopre che stavolta l'audience della Nazionale è piuttosto modesto, una media di sette milioni di telespettatori. Insomma era un gioco e voleva essere preso come un gioco, senza troppa partecipazione, una semplice serata di calcio.

Se questo era chiaro a tutti meno che a Sacchi, giustamente immerso nel suo furore islamico e nell'abituale felice mancanza di ironia, completamente inaspettato è giunto l'eccezionale successo della partita fra la Nazionale dei Cantanti e quella dei Teleradiocronisti. Quasi 8 milioni di audience media, una punta di 10.770.000 durante i calci di rigore che hanno deciso la partita al termine dei 90 minuti regolamentari finiti sull'1-1. La partita si giocava all'Olimpico, davanti ad 80.000 persone, per quasi un miliardo di incasso. Sono cifre incredibili, di gran lunga superiori a quelle realizzate dalla Nazionale in America.

Il perché esattamente è difficile da spiegare, certo è che si tratta di un dato su cui riflettere. Forse ha vinto la voglia di vedere calcio senza lo stress da risultato, che pure è alla base della bellezza del calcio. Forse, più semplicemente, ha vinto la voglia di essere dentro uno spettacolo preso occasionalmente per mano dallo sport più naturale. La curiosità da candid camera di vedere come gioca Gianni Morandi o il telecronista di tutte le domeniche, ha fatto il resto.

Questo significa anche che il calcio piace ancora per quello che è, ma spiega soprattutto che alla gente piace partecipare a un evento, si diverte a tifare per qualcosa o per qualcuno. La Nazionale vera non ha tifosi a priori, deve sempre andarseli a conquistare; non le basta apparire per fare evento, deve dimostrare, stupire, vincere, oppure vivere all'interno di un avvenimento che sia di per se stesso un grande evento. Gianni Morandi che calcia i rigori e magari li sbaglia, è una grossa diversità. La Nazionale che gioca a calcio è un fatto perfettamente normale. In assenza di forti spinte emotive, forse è spiegabile così che il cantante si faccia più vedere del calciatore professionista.

Anche se come calcio, diciamo la verità e con lo stesso manicheismo di Sacchi, ce n'era pochino sia tra i cantanti sia tra i telecronisti... □

LE NUOVE PANCHINE SVEN GORAN ERIKSSON

MA VIALLI DOV'È?

«Né durante il primo incontro, né quando ho definito il contratto, avevo saputo dal presidente Mantovani che Gianluca non sarebbe stato nella mia Sampdoria». Il tecnico svedese c'é rimasto male, ma crede fermamente che riuscirà a riportare i blucerchiati in Europa. Ed è convinto che Des Walker saprà ripetere le imprese italiane di Francis e Souness, britannici con buoni precedenti in quel di Genova

di Alberto Bortolotti

Nella pagina accanto (fotoBorsari), Sven Goran Eriksson. Sotto (fotoBriguglio), Gianluca Vialli sembra salutarlo

Né durante il primo incontro, né quando ho definito il contratto, avevo saputo dal presidente Mantovani che Vialli non sarebbe stato nella mia Sampdoria». L'approccio di Eriksson è preciso, quando lo abbiamo raggiunto nella sua, ancora per pochissimo, casa portoghese. *«Sa, ci sono un mucchio di giornalisti locali, vogliono sapere della Sampdoria, del Benfica. È un po' l'ultimo giorno di scuola. Sto andando in Svezia a vedere gli Europei».*
Sven Goran Eriksson, nato a Torsby, Svezia, il 5/2/48, manca dall'Italia da tre anni. Aveva passato cinque stagioni da noi, tre alla Roma (settimo, secondo, settimo), due alla Fiorentina (ottavo e settimo). Quest'anno ha abbassato la sua eccellente media al Benfica: due scudetti, prima di venire in Italia, un secondo, un primo e «solo» un secondo quest'anno. Poco, per una squadra che è obbligata a vincere. Tema obbligato sul quale far partire l'intervista è il trasferimento-boom dell'estate: Gianluca Vialli alla Juventus, in cambio, per ora, di Corini, Bertarelli (prelevato dall'Ancona), Michele Serena, Zanini e un conguaglio di 10 miliardi.
Non è chiaro se Svengo avrebbe accettato la panchina doriana a... misfatto già avvenuto. Dalle sue parole, e dai suoi silenzi, si può intuire che sarebbe stata una decisione sofferta.

Quando l'ha saputo?
È logico che nel momento in cui me l'hanno detto, ho provato delusione: ho parlato con il presidente, tentando di farlo recedere. Niente da fare: ragioni economiche e «politiche» rendevano impossibile tornare indietro. E questo lo sa anche Gianluca, con il quale, ovviamente, ho parlato a lungo. Mi dispiace: avrei preferito averlo, anche se capisco tutto e alleno quelli che ho a disposizione.

Sui cambi, almeno, ci avrà messo becco...
Mah, io qui a Lisbona vedevo un paio di partite di Serie A alla settimana, di norma. Corini non giocava mai, Bertarelli viene dalla B... Vuol dire che la squadra sarà giovane e bella.

Quali obiettivi vi ponete?
Prima cosa, tornare in Europa al più presto possibile. La squadra non è finita, come lei sa. Escluderei che possa venire Schwarz, il Benfica non lo cede. De Boer, Jarni, Roy? È meglio aspettare, non intendo alimentare nessuna speculazione.

Riuscirà Mancini a essere il nuovo leader?
Guardi: nessuno è contento della dipartita di Vialli, tutti rispettano la decisione di Mantovani, la vita continua. La Samp potrebbe anche essere la sorpresa del torneo.

segue

Gillette® Sensor®

Un piacere di concorso

Come vincere un rasoio d'oro.

La rasatura oggi si fa più preziosa. La perfetta ed avanzata tecnologia di Gillette Sensor si unisce all'eleganza e raffinatezza dell'oro.
Comincia la tua giornata nel modo più esclusivo con un rasoio Gillette Sensor d'oro.

Acquista un rasoio Gillette® Sensor®, ritaglia il codice a barre, mettilo in busta chiusa indicando a stampatello il Tuo nome, cognome, indirizzo e spediscilo a: CONCORSO "VINCI IL RASOIO D'ORO" - GILLETTE GROUP ITALY S.P.A. - Via Baldissera, 5 - 20129 Milano.
La spedizione deve essere effettuata entro il 25/9/1992 (farà fede la data del timbro postale). Tra tutte le buste e le cartoline pervenute, verranno estratti i vincitori di un rasoio Gillette® Sensor® in oro massiccio e di 500 rasoi Gillette® Sensor® placcati oro.
L'estrazione avverrà entro il 31/10/1992.

Aut. Min. N. 4/1075 del 8-4-1992

Gillette

Il Meglio di un Uomo™

Berlusconismo: è un termine noto anche in Portogallo?
Le rispondo così: sulla carta il Milan è più forte, poi c'è una grande Juve. La realtà spesso smentisce i pronostici.

Le è piaciuta la Nazionale di Sacchi in America?
Sabato contro gli USA gli azzurri sono stati decisamente sfortunati, e poi gli americani sono miglioratissimi tatticamente, oltre ad avere allevato buone individualità. L'Italia ha un grande vantaggio: può ruotare parecchi giocatori.

Che cosa si aspetta dagli Europei?
Di vedere spettacoli più degni che non a Italia '90. Attendo con curiosità i miei connazionali: la Svezia ha una buona squadra, è una outsider assieme all'Inghilterra. Favorite Olanda e Germania.

Quando ha deciso di ritornare in Italia e perché?
Superfluo sottolineare il fatto che al Benfica non siamo andati bene. Il mio contratto scadeva, non c'erano, reciprocamente, le condizioni per il rinnovo. La Sampdoria è stata la prima, non l'unica, società italiana che si è fatta viva. Perché Genova? Perché è una grande. E poi per la tempestività. No, non è stata una questione di soldi: tutti gli allenatori dei grandi club guadagnano parecchio.

Un tema scontato: la zona, pregi e difetti.
Credo che non sia corretto ragionare così. Giocare a zona è bello, ma anche a uomo può esserlo, importante è fare le cose con impegno. Io sono nato con la zona, è naturale che mi piaccia di più: tutti in campo hanno più responsabilità. Lo so che Sacchi e Maifredi hanno sostenuto che si può passare da zona a uomo nel corso della stessa partita: ci vuole tanto lavoro, non so se riuscirò a riprodurre quest'alternanza nel futuro modulo sampdoriano.

Sceglierà un precampionato impegnativo o graduale?
La prima settimana (ci ritroveremo il 14 luglio a Brunico) avremo partite «morbide». Poi la qualità degli avversari crescerà.

Torniamo al modulo: lei ha scelto una coppia centrale fatta da un grande giocatore a uomo (Vierchowod) e da un inglese, Walker. Non è che i britannici in Italia abbiano avuto mai grande rendimento...
Ma a Genova hanno funzionato, mi pare: Francis, Souness. Sarà l'aria... Scherzi a parte, dipende dall'intelligenza del giocatore. Io conto di avere scelto il meglio. Vierchowod me lo ricordo pilastro della difesa a zona di Liedholm nello scudetto della Roma. È grandissimo, con lui ho coronato un sogno.

Ricordi dei primi cinque anni italiani?
Viola, un grandissimo presidente, che ha lottato tanto per farmi venire. Io comunque mi sono lasciato bene anche con i Pontello.

Alberto Bortolotti

A fianco, il presidente del passato e quello del presente: Dino Viola e Paolo Mantovani. Sotto, tre momenti della carriera di Eriksson: con Dunga e Hysen alla Fiorentina, con Eusebio al Benfica, e con la maglia giallorossa della Roma

QUATTRO VOLTE AL PRIMO POSTO

Sven Goran Eriksson
5-2-1948 Torsby (Svezia)

ANNO	SOCIETÀ	PIAZZ.
1981-82	**IKK Göteborg**	1.
1982-83	**Benfica**	1.
1983-84	**Benfica**	1.
1984-85	**Roma**	7.
1985-86	**Roma**	2.
1986-87	**Roma**	7.
1987-88	**Fiorentina**	8.
1988-89	**Fiorentina**	7.
1989-90	**Benfica**	2.
1990-91	**Benfica**	1.
1991-92	**Benfica**	2.

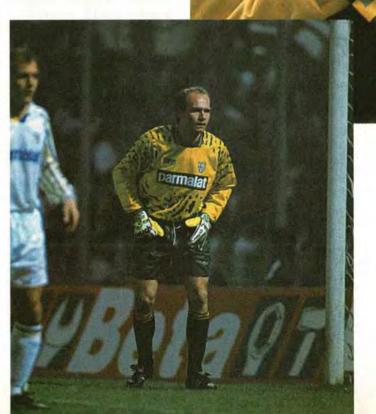
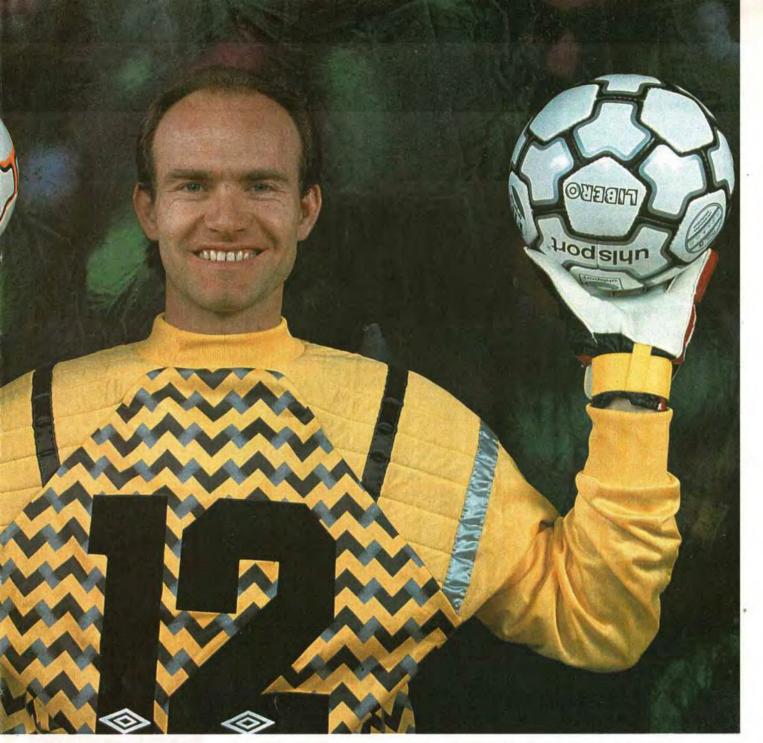
MARCO BALLOTTA SI RACCONTA

IL SECONDO E' SERVITO

Doveva essere «solo» la riserva di Taffarel, invece è riuscito addirittura a conquistare la Coppa Italia. Il portiere di... notte del Parma, pregusta già il debutto in Coppa delle Coppe

di Matteo Marani

CRESPELLANO (BO). Assomiglia tanto a quello di Stefano Benni, il Bar Sport di Crespellano, paesino a pochi chilometri da Bologna dove incontriamo in una mattinata torrida Marco Ballotta, portiere a mezzo servizio del Parma. I tavolini consunti sono già occupati dalle prime ore della giornata e i giocatori (di carte...) commentano ogni fase della partita di briscola battendo i pugni sul tavolo o lanciando ingiurie verso il compagno. Si dice, addirittura, che qui si siano distrutte delle amicizie per una giocata errata e che altre siano nate da confronti fortunati. Chi comunque non è mai entrato in queste zuffe è lui, il commissario tecnico del bar, l'uomo che pur occupandoi di contabilità nella vita non scorda un risultato o una formazione di calcio degli ultimi tent'anni. Quando il commissario sta per emettere le sue sentenze, attorno cala un silenzio religioso, in attesa che l'ultimo dubbio sia risolto. Gli unici rumori, allora provengono dal bancone, dove un vecchietto attende ansioso il suo bicchiere di vino, con la sigaretta rigorosamente nascosta dietro alla schiena. C'è anche la Luisona, la pasta che da tempo immemorabile giace lì, fra quelle fresche di... forno. È un po' il simbolo del Bar, cui tutti guardano con un pizzico di affetto.

A fianco (fotoStagni), Ballotta e la «magica» maglia numero dodici. Sotto a sinistra (fotoBorsari), Marco festeggia assieme ai compagni la conquista della Coppa Italia. Sotto, in azione

Tutto questo per raccontare un ragazzo da bar. O meglio: da Bar Sport... *«Sì, questa è la mia gente»*, sorride Ballotta, mentre fa scorrere le dita sul bicchiere. *«Qui ho i miei amici, quelli dell'infanzia, con cui sono nato e con cui ancora oggi passo il mio tempo libero. Mi sento uno di loro»*. E che Ballotta sia un ragazzo semplice, genuino, cordiale, lo dimostra il suo atteggiamento verso una popolarità piovutagli addosso all'improvviso. Giunto a Parma l'estate scorsa con il preciso compito di fare da riserva al portiere brasiliano Claudio Taffarel, si è trasformato in prim'attore nel giro di un anno, con una vittoria in Coppa Italia che porta la sua firma. *«All'inizio Scala mi teneva in panchina anche in Coppa e la cosa mi dispiaceva, tanto da spingermi a chiedere il trasferimento. Ho esposto i miei problemi e dalla partita di ritorno con la Fiorentina ho giocato sempre»*.

— Tra l'altro molto bene...

«Mah, non devo essere io a dirlo, nonostante mi renda conto di aver disputato delle buone gare. Non ho commesso errori gravi e penso di aver dato fiducia anche al reparto difensivo. Sì, credo di essere riuscito a mostrare le mie capacità tecniche».

— Ma cosa si prova a vincere una Coppa Italia da ex panchinaro?

«È una soddisfazione enorme, logicamente. Soprattutto vista la cattiva tradizione del Parma in Coppa Italia non pensavo proprio di vincerla. È stata la più grande emozione della mia vita».

— E Taffarel come ha preso il cambio?

«Voglio precisare che questa coppa va divisa fra me e lui. Con Claudio vado d'accordissimo, anzi mi ha insegnato parecchie cose, per esempio la tecnica nel rilancio, molto importante per una squadra come il Parma che punta anche sul contropiede. Non vorrei che qualcuno parlasse di una rivalità fra me e Taffarel. Quando abbiamo vinto la Coppa Italia, ci samo congratulati uno con l'altro...».

— Fatto sta che Ballotta l'ha vinta e Taffarel no...

«Sì, questo è vero, ma è altrettanto vero che il portiere titolare rimane lui. Ha disputato un ottimo campionato e credo che abbia le potenzialità per migliorare ancora. Dal canto mio, sono contento di aver di-

segue

mostrato che qualcosa so fare».

— A questo punto non è che la panchina si faccia sempre più stretta?

«Dall'anno prossimo, con l'avvento del quarto straniero, ci saranno anche per me più opportunità di giocare in campionato, specialmente nelle partite in cui bisognerà vincere, in quelle per intenderci, che richiedono un attaccante straniero in più in campo. E poi mi auguro di poter giocare di nuovo la Coppa Italia. Questa sarebbe già una grande soddisfazione».

— Dopo la vittoria come vanno le cose con Scala?

«Fra me e lui c'è sempre stato un buon rapporto, un rapporto fondato sull'onestà. E la conquista della Coppa non ha cambiato nulla. Molti pensano che il mister sia un tipo scorbutico, o comunque un introverso, ma si sbagliano. Forse è la... fisionomia a trarli in inganno. Scala è tutt'altro che burbero, basta conoscerlo bene».

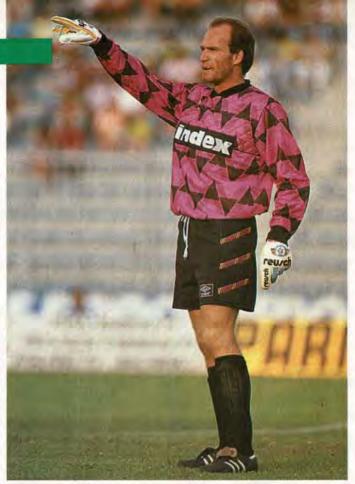
— Rimaniamo nello spogliatoio. Chi sono i più simpatici?

«Non voglio fare discriminazioni. Sono tutti davvero molto simpatici e disponibili, nessuno si atteggia a primadonna. Io vado d'accordo soprattutto con Nava (che adesso però è tornato a Milano) e Brolin, anche perché siamo scapoli e le nostre ragazze non vivono a Parma».

— A proposito di Parma: come si vive nella città ducale?

«L'Emilia non cambia molto, che si tratti di Bologna o di Parma. Le abitudini sono le stesse, dal mangiare al divertimento. In più ho trovato compagni che mi hanno aiutato nell'inserimento, per cui non ho fatto nessuna fatica ad ambientarmi. Parma, del resto, è una citta che vive bene il calcio. Tutti seguono con interesse e affetto la squadra, senza però eccedere mai. In questo si vede la sua grande tradizione storica e culturale. Più che una provincia mi sembra una grande città, una capitale».

— Pronta, dunque, a vincere uno scudetto...

«Il calcio ci insegna che ogni decennio una formazione "minore" vince il tricolore, e, se ci guardiamo intorno, quella più accreditata per questo decennio è proprio il Parma. Logicamente ci vuole l'annata favorevole, ma i presupposti ci sono. Problemi finanziari non esistono e anche sul mercato il Parma riesce a muoversi bene, prova ne sia che non ha mai sbagliato un acquisto all'estero. L'unica cosa, probabilmente, è che la squadra comincia a essere temuta e le grandi società cercano di ostacolarla».

— Si è parlato di un trasferimento di Ballotta. Cosa c'è di vero?

«È vero che ho ricevuto proposte interessanti, anche per giocare da titolare. Sinceramente avrei voglia di rimanere a Parma, considerando che mi trovo molto bene. Ora attendo la proposta che mi faranno i dirigenti per rinnovare il contratto. Qui a Crespellano in tanti sperano che possa giocare nel Bologna, per il quale tutti da queste parti fanno il tifo. A me non dispiacerebbe tornare vicino a casa, anche se Parma è in Serie A e Bologna no. Tra l'altro proprio i miei amici, tifosi della squadra rossoblù, hanno cominciato a venire al Tardini per vedermi».

— E quali sono i progetti per il domani?

«Innanzitutto spero di poter giocare almeno una partita in Coppa delle Coppe, oltre alla Coppa Italia. Per il futuro vorrei rimanere a Parma e possibilmente continuare come allenatore dei portieri una volta terminata la carriera. Se penso che nel giro di dodici mesi sono passato dalla B col Modena alla vittoria in Coppa Italia col Parma posso già ritenermi contentissimo. Naturalmente mi auguro di migliorare ancora, in modo da farmi trovare sempre pronto in ogni occasione».

— Come trascorre il suo tempo libero?

«Per la verità di tempo libero ne ho sempre meno. Quando posso, però, mi fa piacere passare alcune ore con gli amici, magari giocando a biliardo, il mio unico hobby. Oppure sto con Paola, la mia fidanzata da otto anni, con la quale ho intenzione di sposarmi l'anno prossimo».

— Un'ultima curiosità: chi è il miglior portiere italiano?

«Ne metto quattro allo stesso livello: Pagliuca, Marchegiani, Peruzzi e Antonioli. Zenga? Non è più... il numero uno, almeno secondo me».

Matteo Marani

Marco Ballotta è nato a Crespellano (BO) il 3 aprile 1964. Sopra (fotoVilla), in azione con la maglia del Modena

Appassionati di calcio internazionale, eccoci giunti al secondo appuntamento in vista dell'Europeo. Le trentadue pagine che seguono sono interamente dedicate all'evento che va a iniziare. Prima di tutto, termina la mini-storia degli Europei, con le edizioni dal 1980 al 1988. A chiudere, la presentazione delle otto protagoniste di Svezia '92 e il calendario televisivo

A fianco, Antonin Panenka, autore del rigore decisivo. Sotto, Gögh e Schwarzenbeck in un duello aereo nel corso della finale

CECOSLOVACCHIA, UN TORNEO SUPER

MOMENTI DI GLORIA

Dopo il secondo posto conquistato alle spalle del Brasile nel 1962 nell'edizione cilena del campionato del mondo, della Cecoslovacchia si erano perse le tracce. Una comparsata a «Mexico '70» (subito eliminata dopo aver perso 4-1 con il Brasile, 2-1 con la Romania e 1-0 con l'Inghilterra) e nulla più. La fase eliminatoria inizia male per la Cecoslovacchia, superata a Wembley per 3-0 dall'Inghilterra. Quella guidata da Vaclav Jezek è una squadra in piena evoluzione, che migliora di gara in gara. Alla fine è lei che capeggia il gruppo 1 di qualificazione con un punto di vantaggio sull'Inghilterra. Nei quarti la Cecoslovacchia offre un'ulteriore prova del suo valore eliminando nientemeno che l'Urss, sempre presente nelle precedenti edizioni alla fase finale. Grande protagonista di questa impresa è il centrocampista Jozef Moder, dotato di un tiro bruciante. Nella gara di andata a Bratislava è autore della rete d'apertura nel 2-0 sui sovietici. Il raddoppio è del regista Antonin Panenka. Nel ritorno a Kiev realizza una doppietta che pareggia le reti di Burjak e Blochin.
Il torneo in Jugoslavia si presenta molto equilibrato. La Cecoslovacchia, nel ranking dei pronostici, viene collocata al quarto posto, ma molto vicina alle altre tre. La prima gara del torneo la vede opposta all'Olanda di Cruijff, il miglior giocatore del periodo. La squadra di Jezek disputa una grande partita. Portatasi in vantaggio con un gol del difensore centrale Anton Ondrus, la Cecoslovacchia viene raggiunta da un'autorete dello stesso capitano, sulla quale il pur bravo portiere Viktor nulla può. Nei supplementari però i cecoslovacchi riescono a imporre la loro superiorità a un'Olanda un po' orfana delle sue tante stelle. Prima Nehoda poi Vesely portano il risultato sul 3-1.
Di colpo la Cecoslovacchia diventa la favorita per il successo finale. La Germania, che ha prevalso sulla Jugoslavia sempre nei supplementari, non ha destato grande impressione. La finale sembra inizialmente avallare questa sensazione. I cecoslovacchi si portano sul 2-0 in venticinque minuti, con reti di Svehlik e Dobias. Sembra una marcia trionfale ma il carattere — e la classe — di Beckenbauer e compagni tengono sempre viva la gara. Prima Dieter Müller accorcia le distanze poi, a un minuto dal termine, Hölzenbein pareggia. Si va ai supplementari, poi ai rigori. Qui la Cecoslovacchia riesce a spuntarla con un beffardo tiro a pallonetto di Panenka, dopo l'errore di Uli Hoeness. La Cecoslovacchia coglie così la più importante vittoria della sua storia. Nell'occasione quella di Jezek si mostra formazione solida e compatta, che pratica un efficace 4-4-2 con marcatura a uomo, forte di quattro giocatori che emergono sugli altri. Il portiere Ivo Viktor, 34 anni, in quel momento è forse il migliore del mondo. Anton Ondrus, monumentale difensore centrale che Jezek schiera da libero, è pressoché insuperabile nel gioco aereo ma anche coi piedi se la cava benissimo. Ha grinta, temperamento e carattere: spesso è il trascinatore della squadra. Dal regista Antonin Panenka arrivano senso geometrico e reti sui calci piazzati. Zdenek Nehoda è una punta capace di impegnare qualsiasi difesa con le sue doti di sprinter e goleador. Altri uomini fondamentali sono Karol Dobias, un terzino che Jezek ha trasformato in giocatore a tutto campo, anche per sfruttarne le doti di marcatore e il notevole tiro, e il fantasioso attaccante Marian Masny, discreto goleador e abile fornitore di preziosi assist per i compagni.
Sembra una squadra destinata a raggiungere altri importanti traguardi questa Cecoslovacchia. Invece, con la rapidità con la quale ha conquistato il vertice continentale rientra nell'anonimato.

LE FINALI IN CIFRE

1976 (in Jugoslavia, nelle città di Belgrado e Zagabria dal 16 al 20 giugno).

SEMIFINALI

Cecoslovacchia-Olanda 3-1 d.t.s.

Ondrus (C) 20', Ondrus (0) 73' aut., Nehoda (C) 114', Vesely (C) 119'.

Jugoslavia-Germania Ovest 2-4 d.t.s.

Popivoda (J) 18', Dzajic (J) 32', Flohe (GO) 65', D. Müller (GO) 80', 115' e 119'.

FINALE PER IL 3. POSTO

Jugoslavia-Olanda 2-3 d.t.s.

JUGOSLAVIA: Petrovic, Buljan, Surjak, Oblak, Katalinski, Muzinic, Zungul (46' Halilhodzic), Acimovic (46' Vladic), Popivoda, Jerkovic, Dzajic.
OLANDA: Schrijvers, Suurbier, Krol, W. Van de Kerkhof, Jansen (46' Meutstege), Van Kraay, R. Van de Kerkhof, Arntz (45' Kist), Geels, Peters, Rensenbrink.
Arbitro: Hungerbühler (Svizzera).
Marcatori: Geels (O) 27', W. Van de Kerkhof (O) 39', Katalinski (J) 43', Dzajic (J) 81', Geels (O) 108'

FINALE PER IL 1. POSTO

Cecoslovacchia-Germania Ovest 2-2 d.t.s. poi 5-3 ai rigori

COCOSLOVACCHIA: Viktor, Pivarnik, Gögh, Dobias (98' Vesely), Capkovic, Ondrus, Masny, Panenka, Svehlik (79' Jurkemik), Moder, Nehoda.
GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Dietz, Bonhof, Schwarzenbeck, Beckenbauer, U. Hoeness, Wimmer (46' Flohe), D. Müller, Beer (79' Bongartz), Hölzenbein.
Arbitro: Gonella (Italia).
Marcatori: Svehlik (C) 8', Dobias (C) 25', D. Müller (GO) 28', Hölzenbein (GO) 89'.
Rigori: Masny (r), Bonhof (r), Nehoda (r), Flohe (r), Ondrus (r), Bongartz (r), Jurkemik (r), U. Hoeness (s), Panenka (r).

DELUDE L'ITALIA, SORPRENDE IL BELGIO

GERMANIA PRIMO BIS

Forte di fuoriclasse come Rummenigge, Schumacher e Schuster, la squadra tedesca vince per la seconda volta il titolo continentale. Deludono Italia e Olanda

Ai nastri di partenza dell'Europeo 1980 si presentano «grandi» storiche e incognite tutte da decifrare. L'Italia è ammessa alla fase finale a otto (una formmula che viene inaugurata proprio con questa edizione) in qualità di Paese organizzatore, e quindi non deve rischiare le eliminatorie, sempre ricche di insidie. La Nazionale di Enzo Bearzot, che al Mondiale d'Argentina '78 si è piazzata al quarto posto meritando molto di più sul piano del gioco, subisce qualche mese prima dell'inizio del torneo un colpo da ko: la squalifica di Paolo Rossi, l'eroe del Mundial, il Pablito amato in tutto il mondo, a causa dello scandalo del «calcioscommesse». Il Paese è sotto choc, il calcio fatica a rimanere in piedi dopo un simile evento. Solo una vittoria a livello internazionale, che non arriverà se non due anni più tardi in Spagna, avrebbe il potere di far dimen-

HRUBESCH DECISIVO NELLA FINALE

L'HORST DELLA VERITÀ

In occasione dei campionati europei il calcio tedesco occidentale riesce spesso a estrarre da quel cilindro magico che è la Bundesliga un centravanti decisivo. Dopo che Helmut Schön aveva tirato fuori il formidabile Gerd Müller nel 1972 e il sorprendente Dieter Müller nel 1976, tocca a Jupp Derwall fare uscire Horst Hrubesch nel 1980.
Nato nel 1951, Hrubesch esplode solo a ventotto anni, dopo una lunga milizia nelle divisioni inferiori. Centravanti poderoso (1,88 m per 88 kg), formidabile nel gioco aereo, con l'inglese Kevin Keegan dà vita a un pericoloso tandem offensivo dell'Amburgo che nel 1979 vince la Bundesliga. Uno degli schemi più efficaci degli anseatici è quello che vede il terzino destro Manfred Kaltz scendere impetuosamente sulla destra e concludere la sua galoppata con un traversone per la testa di Hrubesch, che indirizza vittoriosamente a rete oppure serve un compagno smarcato in area, il più delle volte Keegan, appunto. Hrubesch è anche un generoso gladiatore dell'area di rigore, dove fa valere tutta la sua prestanza fisica. Quando l'Europeo 1980 prende il via Hrubesch conta appena due presenze in Nazionale, nella quale ha debuttato il 2 aprile dello stesso anno a Monaco di Baviera contro l'Austria (1-0 per i tedeschi con gol di Hansi Müller). Ha poi giocato un tempo nella successiva amichevole con la Polonia. Nella gara d'esordio contro la Cecoslovacchia è solo spettatore. La Germania s'impone ai campioni uscenti per 1-0, gol di Kalle Rummenigge, ma non desta una grande impressione. Mantiene l'iniziativa per quasi tutta la gara però stenta terribilmente a far breccia nella retroguardia avversaria. Per il successivo impegno con l'Olanda, decisivo ai fini della qualificazione alla finale, Rumenigge e Hansi Müller, le personalità più spiccate del clan tedesco, impongono a Derwall l'impiego di Schuster a centrocampo e di Hrubesch in prima linea. Il primo per dare ordine alla manovra e reggere le fila del gioco, il secondo per fare paura alle difese avversarie e creare varchi in favore di Rummenigge e Klaus Allofs. Con l'ingresso del possente centravanti dell'Amburgo i tedeschi travolgono l'Olanda e in pratica conquistano la finale.
A Roma, contro il Belgio, Hrubesch è il protagonista dell'atto conclusivo dell'Europeo. Dopo dieci minuti porta in vantaggio la sua squadra con un gran tiro, imprendibile per Pfaff. Ma i belgi sono avversari scorbutici, da prendere con le molle. Per i tedeschi non è una passeggiata. Al 72' vengono raggiunti su calcio di rigore e accusano il colpo. Si prospettano i supplementari e anche la lotteria dei calci di rigore. A un minuto dal novantesimo Rummenigge batte dalla bandierina; sulla parabola interviene a centro area Horst Hrubesch che con una possente deviazione di testa mette in rete. Tutti i giocatori della squadra di Derwall si precipitano ad abbracciare l'atletico centravanti. Grazie al suo gol la Germania Ovest conquista per la seconda volta il titolo continentale.

LE FINALI IN CIFRE

1980 (in Italia, nelle città di Roma, Napoli, Milano e Torino dall'11 al 22 giugno)

SEMIFINALI

GRUPPO 1

Germania Ovest-Cecoslovacchia 1-0
K. Rummenigge 56'

Olanda-Grecia 1-0
Kist 65' rig.

Germania Ovest-Olanda 3-2
K. Allofs (GO) 19', 58' e 66', Rep (O) 80' rig., W. Van de Kerkhof (O) 85'.

Cecoslovacchia-Grecia 3-1
Panenka (C) 5', Anastopulos (G) 13', Vizek (C) 25', Nehoda (C) 62'.

Cecoslovacchia-Olanda 1-1
Nehoda (C) 15', Kist (O) 58'.

Germania Ovest-Grecia 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ovest	5	3	2	1	0	4	2
Cecoslovacchia	3	3	1	1	1	4	3
Olanda	3	3	1	1	1	4	4
Grecia	1	3	0	1	2	1	4

GRUPPO 2

Belgio-Inghilterra 1-1
Wilkins (I) 27', Ceulemans (B) 29'

Italia-Spagna 0-0

Belgio-Spagna 2-1
Gerets (B) 16', Quini (S) 35', Cools (B) 65'.

Italia-Inghilterra 1-0
Tardelli 78'

Inghilterra-Spagna 2-1
Brooking (I) 19', Dani (S) 47' rig., Woodcock (I) 60'.

Italia-Belgio 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	4	3	1	2	0	3	2
Italia	4	3	1	2	0	1	0
Inghilterra	3	3	1	1	1	3	3
Spagna	1	3	0	1	2	2	4

FINALE PER IL 3. POSTO

Italia-Cecoslovacchia 1-1 poi 8-9 ai rigori

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, G. Baresi, Collovati, Scirea, Causio, Tardelli, Graziani, Bettega (83' Benetti), Altobelli.
CECOSLOVACCHIA: Netolicka, Barmos, Gögh, Jurkemik, Vojacek, Ondrus, Vizek (64' Gajdusek), Kozak, Nehoda, Panenka, Masny.
Arbitro: Linemayr (Austria).
Marcatori: Jurkemik (C) 53', Graziani (I) 72'.
Rigori: Causio (r), Masny (r), Altobelli (r), Nehoda (r), G. Baresi (r), Ondrus (r), Cabrini (r), Jurkemik (r), Benetti (r), Panenka (r), Graziani (r), Gögh (r), Scirea (r), Gajdusek (r), Tardelli (r), Kozak (r), Collovati (s), Barmos (r).

FINALE PER IL 1. POSTO

Germania Ovest-Belgio 2-1

GERMANIA OVEST: Schumacher, Kaltz, Dietz, Briegel (52' Cullmann), K. Förster, Stielike, K. Rummenigge, Schuster, Hrubesch, H. Müller, K. Allofs
BELGIO: Pfaff, Gerets, Renquin, Cools, L. Millecamps, Meeuws, Van der Elst, Vandereycken, Mommens (80' Verheyen), Van Moer, Ceulemans.
Arbitro: Rainea (Romania).
Marcatori: Hrubesch (GO) 10', Vandereycken (B) 72' rig., Hrubesch (GO) 89'.

Nella pagina accanto, dall'alto, il gol di Tardelli all'Inghilterra; e Rummenigge. In alto, al centro, Horst Hrubesch. A fianco, l'Italia e il rimpianto dei tifosi azzurri

ticare tutto.

Nel girone degli azzurri entrano a far parte il Belgio di Guy Thys, inseritosi sulla scia del «calcio totale» all'olandese grazie alla maturazione di ottimi elementi come il portiere Pfaff, i difensori Gerets, Renquin e Meeuws, i centrocampisti Cools, Vandereycken, Vanderelst e gli attaccanti Ceulemans e Vandenbergh e al ripescaggio del «vecchio» regista Van Moer; la Spagna, che da tempo cerca il rilancio con le parate di Arconada, la regia di Zamora e le reti di Santillana e Quini; e la stanca Inghilterra, forte di un fuoriclasse come «King» Kevin Keegan ma povera di idee.

Dall'altra parte la Germania Ovest è in chiaro rilancio grazie all'apparizione di elementi di straordinario spessore come il regista arretrato Bernd Schuster, il libero Uli Stielike, il poderoso mediano Hans-Peter Briegel, la talentuosa mezzala Hansi Müller e il panzer d'attacco Horst Hrubesch. A questi si aggiungono il portiere rivelazione Harald Schumacher, l'ala sinistra Karl-Heinz Rummenigge, attaccante di fascia davvero completo, il terzino-ala Man-

segue

fred Kaltz, l'ottimo stopper Karlheinz Förster e il pimpante Klaus Allofs. L'opposizione di Cecoslovacchia, Olanda e Grecia (capace di eliminare Ungheria e Unione Sovietica nel girone di qualificazione) non è, nemmeno sulla carta, potenzialmente pericolosa per la pattuglia di Jupp Derwall, che dopo il '78 ha raccolto l'eredità di Helmut Schön.

I tedeschi vincono a mani basse il proprio girone, mentre nell'altro il Belgio la spunta sui padroni di casa solamente grazie alla differenza reti e... a un fallo di mano di Renquin in area di rigore non visto dall'arbitro portoghese Garrido. L'Italia segna un misero gol in tre partite: dopo un

IL PROTAGONISTA/VAN MOER

LA RESURREZIONE DI WILFRIED

All'età di ventisette anni la carriera di Wilfried Van Moer, brillante e dinamico regista della nazionale belga, pare seriamente compromessa. Un violento scontro di gioco con il mediano azzurro Mario Bertini in occasione di Belgio-Italia (2-1), valevole per le qualificazioni all'Euro '72, gli procura la frattura del perone, obbligandolo a un lungo periodo di inattività. Un lento e sofferto recupero poi, al ritorno in campo, l'amarezza di scoprire di non essere più quello di prima.

Il Van Moer regista a tutto campo, capace di impostare e concludere vittoriosamente a rete come contro gli azzurri, è ormai solo un ricordo. Lo Standard, squadra di vertice del movimento calcistico belga, non sa più cosa farsene di un giocatore divenuto troppo timoroso e dall'autonomia atletica ormai irrimediabilmente ridotta. Così, con un po' di cinismo, la prestigiosa società di Liegi se ne libera, cedendolo al Beringen, club dalle più modeste ambizioni, sempre in bilico fra la prima e la seconda divisione.

Lì in provincia Van Moer costruisce pazientemente la sua rinascita, trasformando il suo modo di giocare. Quello che ha perso in potenza lo ha guadagnato in esperienza. La sua straordinaria intelligenza calcistica gli permette ugualmente di essere l'uomo chiave della squadra in cui gioca. In breve tempo ritorna a vestire la maglia della Nazionale.

L'Euro '80 vede il Belgio conquistare un sorprendente secondo posto alle spalle della Germania Ovest. Quella guidata da Guy Thys si dimostra squadra particolarmente ostica da affrontare. Il suo gioco corto e manovrato non permette agli avversari di esprimersi. Splendido play maker dei «diavoli rossi» è proprio il resuscitato Wilfried Van Moer. Nonostante i trentacinque anni di età è lui che comanda il gioco della squadra. Dai suoi piedi passano tutte le azioni. Pur muovendosi con un passo ridotto si fa sempre trovare smarcato. I compagni lo cercano sempre, sicuri che lui non sprecherà mai un pallone. Il torneo continentale che si disputa in Italia rappresenta anche una personale rivincita di Van Moer, miglior regista della manifestazione. La sua è anche un'affermazione dell'intelligenza sulla forza, della volontà sulla sfortuna.

A sinistra, la Germania campione d'Europa. In piedi: Stielike, Schumacher, Briegel, Karl Heinz Rummenigge, Karlheinz Förster, Hrubesch; accosciati: Klaus Allofs, Schuster, Dietz, Kaltz, Hansi Müller. A fianco, Kees Kist. Sotto, la deludente Olanda: solamente due anni prima si era classificata seconda nel Mondiale

triste 0-0 con gli spagnoli, arriva la vittoria sull'Inghilterra con un gol di Marco Tardelli, che fa le prove generali per il mitico grido di gioia del Bernabeu. Il pareggio a reti bianche con il Belgio promuove i «diavoli rossi» di Guy Thys alla finalissima con la Germania Ovest.

Senza mai perdere, ma vincendo e soprattutto segnando troppo poco, gli azzurri finiscono nella piccola finale contro la Cecoslovacchia. A Napoli, il 21 giugno, finisce 1-1 in rimonta, ma i penalties decisivi ci condannano al quarto posto dopo un errore di Collovati, il cui tiro viene parato da Netolicka. L'epilogo di Roma vede la meritata ma faticosa affermazione della Germania.

L'eroe della serata è Horst Hrubesch, che va a rete dopo dieci minuti e a un giro di lancette dal termine dell'incontro. Nel frattempo, il Belgio aveva pareggiato con un rigore di Vandereycken. Il titolo premia la formazione migliore, la più potente fisicamente e la più costante come mentalità. □

Nella pagina accanto, Wilfried Van Moer, regista belga. A fianco, dall'alto, l'inglese Keevin Keegan in azione contro la Spagna; il Belgio secondo classificato. In piedi da sin.: Ceulemans, Pfaff, Meeuws, Millecamps, Vandereycken; accosciati: da sin.: Van Moer, Gerets, Cools, Mommens, Renquin, Van der Elst

LA FINE DEL CICLO OLANDESE

ARANCIONI AMARI

Se quel tiro di Rob Rensenbrink nella finale del Mundial 1978 contro l'Argentina, anziché finire la sua corsa contro il montante della porta difesa da Fillol, fosse terminato in fondo al sacco, la storia del calcio sarebbe cambiata. Già nel 1974 l'«Arancia Meccanica» aveva stupito e rivoluzionato il mondo del pallone portando più di una ventata di aria fresca. Tanto gioco e tante emozioni, ma alla fine la Coppa era stata appannaggio di Franz Beckenbauer e compagnia. Il segno lasciato dalle legioni orange di Rinus Michels, che in Johan Cruijff possedevano l'epigono e l'eponimo, era rimasto tangibile nei moduli tattici sviluppati dagli allenatori dei quattro angoli del globo. In Argentina, quattro anni più tardi, la musica era cambiata con l'addio di qualche musicista, con l'impianto di gioco che aveva risentito in misura notevole del ricambio generazionale in alcuni ruoli. Un'Olanda prima fortunata (ricordate i gol a Zoff con quei tiracci da quaranta metri?) e quindi sfortunatissima (il palo già citato) aveva lasciato il secondo titolo consecutivo nelle mani dei padroni di casa. Il ciclo, a quel punto, era ovviamente destinato a chiudersi. Rimaneva solamente l'Europeo del 1980 sulla strada degli arancioni: l'ultima possibilità di marcare a chiare lettere il proprio nome in un albo d'oro di prestigio. All'appuntamento italiano di inizio estate 1980 gli olandesi si presentano con una formazione che comprende parecchi dei ben nomi del momento: non ci sono Cruijff e Neeskens, volati in America per raccogliere effimera gloria e dollari pesanti; mancano anche i vari Suurbier, Haan, Rensenbrink, assenze pesanti come macigni. La nuova generazione ha lanciato sulla scena un centravanti di notevoli qualità realizzative, Kees Kist, un tipo sempre fuori dal giro delle «grandi» Ajax, PSV e Feyenoord, che milita nell'AZ 67 di Alkmaar, provinciale destinata a un breve quarto d'ora di notorietà. Al suo fianco, il reparto offensivo propone il vecchio Johnny Rep, le cui batterie si erano scaricate ormai da qualche anno, e i gemelli Willy e René Van de Kerkhof, tipiche espressioni del calcio «totale», giocatori di grande dinamismo e lucidità tattiva. In difesa, solo Ruud Krol aveva resistito all'usura del tempo: divenuto «libero» di altissime capacità, i suoi supporti in campo si chiamano adesso Poortvliet e Wijnstekers, Stevens, Van de Korput e Hovenkamp: mediocri sostituti di fuoriclasse come Suurbier, Haan, Rijsbergen. Gli «orange» iniziano il torneo con una prevista ma risicatissima vittoria contro la Grecia, «cenerentola» del torneo: il gol dell'1-0 è firmato da Kist su rigore. Troppo poco per poter aspirare a qualcosa di importante. La conferma della povertà della formazione olandese viene con il big-match contro i favoritissimi tedeschi. È il giorno di Klaus Allofs, all'epoca ventitreenne, che infila tre volte Schrijvers e lancia i suoi verso la finale. A nulla possono servire un rigore di Rep e un acuto del gemello Willy negli ultimi dieci minuti dell'incontro. L'epopea «orange» si è chiusa. Un platonico pareggio contro i cecoslovacchi campioni uscenti non serve a rendere meno amara la verità.

L'addio dell'Olanda ai pianeti alti del calcio mondiale (non riuscirà a qualificarsi per la fase finale di un torneo internazionale sino al 1988, Europeo di Germania poi vinto) ha innanzitutto un valore storico riconoscibile a posteriori: non è (o comunque non è solamente) il modulo a poter fare grande una squadra di calcio. Innanzitutto servono i campioni, quelli con la C maiuscola.

PLATINI TRASCINA I FRANCESI

NEL NOME DI ROI MICHEL

Il fuoriclasse della Juventus è il mattatore di un torneo dagli elevati contenuti tecnici e spettacolari. Con i suoi gol conduce la Francia alla prima grande vittoria internazionale

L'Euro '84 si apre con una combattuta gara fra Francia e Danimarca, caratterizzata dal grave incidente occorso ad Allan Simonsen, prestigioso attaccante danese, e dall'azione che decide la contesa, un gran tiro di Michel Platini che sbatte sulla testa del difensore danese Sören Busk e termina in rete. Platini, spietatamente controllato da Klaus Berggreen, centrocampista del Pisa, ha poche occasioni per mettersi in mostra ma riesce ugualmente a essere decisivo.

Nell'altra gara del Gruppo 1 il diciottenne Vincenzo Scifo trascina il Belgio alla vittoria sulla Jugoslavia. L'Europa intera scopre nel giovane italo-belga un giocatore dotato di straordinario talento, capace di frastornare gli avversari e d'incantare il pubblico con giocate ricche di classe e inventiva. Nel Gruppo 2 si chiudono sul pareggio entrambe le gare: sul nulla di fatto quella fra una spenta Germania Ovest e un attento Portogallo; sull'uno a uno quella fra la vivace Spagna e la coriacea Romania.

Scifo e il Belgio vengono subito ridimensionati nella successiva gara contro la Francia. Un Platini super, sostenuto dai suoi tre scudieri del centrocampo, Tigana, Giresse e Fernandez, travolge la malcapitata squadra di Guy Thys. Per ben cinque volte Pfaff deve piegarsi a raccogliere palloni terminati nella sua rete. Tre sono di Platini, gli altri di Giresse e Fernandez. Intanto la «Danish Dynamite» di Preben Elkjaer e Michael Laudrup affonda de-

A fianco, Michel Platini controllato dal belga Lambrichts. In questa gara l'asso francese realizza tre reti. Nella pagina accanto, Vincenzo Scifo, rivelazione del torneo. Solo da poche settimane il giovane talento aveva preso la nazionalità belga

Sopra, il minuscolo Alain Giresse, lucido regista della nazionale francese, guidata in panchina da Michel Hidalgo. A destra, il grintoso Luis Fernandez si oppone a Frankie Vercauteren, punto di forza del centrocampo del Belgio

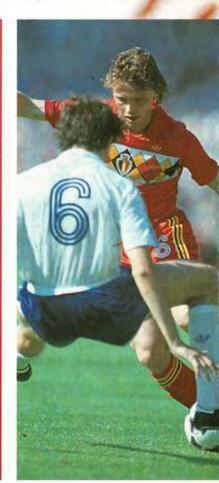
IL CENTROCAMPO FRANCESE

POKER D'ASSI

La Francia che nel 1984 si aggiudica il titolo europeo superando in finale la Spagna al termine di un torneo di alto livello tecnico e spettacolare è squadra che non può contare su una difesa impenetrabile e neppure su un attacco bomba. Non è certo per la consistenza di questi due reparti, formati da alcuni buoni giocatori e diversi onesti pedatori, che la formazione di Michel Hildago riesce a conquistare il vertice del calcio continentale.

La forza della squadra francese è tutta racchiusa in un formidabile centrocampo, un reparto composto da quattro elementi con caratteristiche complementari. Se Michel Platini è un interno senza pari dalla metà campo in su, abile nella rifinitura e ancor di più nella finalizzazione del gioco, più arretrato è il raggio d'azione di Luis Fernandez, insuperabile incontrista, duro e cattivo il giusto, capace di recuperare un grande numero di palloni con furenti takle e proporsi subito per l'azione di rilancio.

Se il colored Jean-Amadou Tigana è un inesauribile e ispirato corridore capace di muoversi su e giù per il campo con grande lucidità per tutta la durata di una gara, più ridotta è la zona di competenza del piccolo Alain Giresse, regista tutto fosforo e geometria, maestro nei passaggi e nei lanci oltre che buon tiratore. Sono questi quattro uomini l'anima e il motore della squadra francese.

Sono loro gli autentici ambasciatori del «calcio-champagne» che conquista ammiratori e simpatie su tutti i campi del mondo. È grazie a loro che una Nazionale priva di grandi personalità fra i difensori e gli attaccanti riesce a sembrare una squadra completa, senza punti deboli, e a scrivere una pagina indimenticabile nella storia del calcio europeo.

finitivamente la povera Jugoslavia, rifilandole cinque reti.

Più equilibrato l'altro gruppo, dove Spagna e Portogallo concludono sull'uno a uno il derby della Penisola Iberica, e la Germania supera 2-1 la Romania. Nella squadra di Jupp Derwall sono poche le cose che funzionano. Fra queste il centravanti Rudi Völler, autore di entrambe le reti. La stella Kalle Rummenigge, appena acquistato dall'Inter, vaga per il campo senza posizione e compiti ben precisi. Dovrebbe fare il rifinitore alle spalle dello stesso Völler e di Klaus Allofs ma raramente entra nel vivo dell'azione. La regia della squadra viene addirittura affidata ad Andreas Brehme, difensore dai piedi buoni quanto si vuole ma pur sempre difensore. Matthaüs è utilizzato con compiti di marcatore, da mediano difensivo.

Mentre la Francia e la Danimarca accedono trionfalmente alle semifinali superando con il medesimo punteggio, 3-2, la Jugoslavia (altra tripletta di Platini, sempre più mattatore del torneo) e il Belgio (portatosi sul 2-0 prima di venire inesorabilmente rimontato), nell'altro gruppo si decide tutto nelle due ultime gare. La Spagna domina la Germania, salvata più volte dalle prodezze di Schumacher che para anche un rigore di Carrasco prima di essere battuto, proprio al novantesimo, da un colpo di testa del libero Mace-

segue

SI RIVELA SCIFO, PLAYMAKER DOC

REGIA D'AUTORE

La rivelazione dell'Europeo 1984 gioca nel Belgio ma ha un nome italiano. Si chiama Vincenzo Scifo, ed è nato a La Louvière diciotto anni prima da genitori originari della provincia di Agrigento. Ha una testa ricoperta di capelli corvini, entro la quale (si dice) esiste un ricchissimo giacimento di fosforo calcistico. Il ragazzo, prima dell'Europeo, ha dovuto sciogliere un dubbio amletico: essere al cento per cento cittadino italiano oppure belga? Lo stesso Enzo Bearzot, adocchiatolo, aveva spinto anche presso la famiglia per fargli adottare solamente il passaporto verde e poterlo così avere a disposizione per farne un cardine della squadra che, due anni più tardi, avrebbe dovuto difendere il titolo mondiale di Spagna.
Vincenzo, tuttavia, opta per il Belgio, e il tecnico Guy Thys gli affida le chiavi di casa del centrocampo dei «diavoli rossi», orfane da qualche tempo di un regista navigato come Wilfried Van Moer. Il reparto centrale della formazione belga può contare su ottimi elementi come René Vandereycken, Ludo Coeck, e il «moto perpetuo» Frankie Vercauteren.
Scifo prende subito in mano la squadra, e contro la Jugoslavia (vittoria per 2-0) illumina per tutti i novanta minuti il rettangolo di gioco con una prestazione di altissima classe, strappando a tutta la critica internazionale generali consensi. L'euforia dei belgi viene colpita a morte nel successivo incontro, che li vede impegnati con la Francia di un Michel Platini più in forma che mai. Contro i «cugini» finisce 0-5, la disfatta è totale, ma Scifo si salva giocando più e meglio dei compagni. E bene se la cava anche contro la Danimarca, nonostante il Belgio esca ancora battuto.
In campionato, Vincenzo gioca nell'Anderlecht, la squadra più potente e ricca del Paese. Il calcio italiano, che dalla riapertura delle frontiere (estate 1980) è sempre più in caccia di talenti, lo adocchia. Debbono passare tre anni prima che torni come calciatore professionista nella terra dei padri: finisce all'Inter, ma sarà un fallimento. Qualche anno di purgatorio in Francia, poi l'approdo al Torino. Dello Scifo dei diciott'anni è rimasto, a tratti, solo il ricordo. La verve che lo contraddistingueva a quell'età si è dolcemente assopita, lasciando spazio a una personalità abbastanza controversa: tante partite senza nerbo contrapposte a qualche giornata di vena. Come si dice, un grande futuro dietro le spalle.

da. Il Portogallo supera di misura ma con largo merito la mediocre Romania di Mircea Lucescu. Sono così le due formazioni iberiche ad accedere alle semifinali.

A questo punto il torneo diventa sempre più equilibrato e appassionante. La semifinale fra Francia e Portogallo è una gara ricca di colpi di scena, a tratti entusiasmante. I portoghesi, con Jordão in giornata di grazia, obbligano i francesi a un duro impegno. Platini, ben controllato e innervosito per la piega che ha preso la partita, quasi non si vede. A un minuto dalla conclusione dei tempi supplementari Tigana sprinta sulla destra saltando come birilli i difensori avversari. Giunto sul fondo fa partire un traversone rasoterra a rientrare sul quale si avventa Platini che, fra un nugolo di avversari e con Bento in uscita, prima controlla poi mette in rete: la Francia è in finale.

Combattuta fino all'estremo anche l'altra semifinale. Passa in vantaggio prima la Danimarca con Lerby poi la Spagna reagisce e pareggia con Maceda. Si va ai supplementari ma la gara, pur giocata a viso aperto da entrambe le contendenti, non si sblocca. Ai rigori sbaglia il generoso Elkjaer e fa centro Sarabia. Sono così gli spagnoli a sfidare i padroni di casa per il titolo continentale.

Dopo tutte le belle partite viste in precedenza, la finale è piuttosto deludente. Nessuna delle due squadre riesce a prendere il sopravvento. Entrambe paiono intimorite, quasi frenate. Anche Platini rimane nell'anonimato. Fino al 57', quando una sua punizione dal limite non viene trattenuta da Arconada e rotola in rete. È fatta. La squadra di Michel Hidalgo controlla la reazione degli spagnoli e in contropiede, a un minuto dal termine, raddoppia con Bellone. I francesi conquistano il primo grande titolo della loro storia calcistica. Una vittoria indissolubilmente legata alle prodezze di Michel Platini. □

Sopra, l'irriducibile Elkjaer. A fianco, dall'alto, Michel Hidalgo si congratula con i suoi giocatori dopo la vittoria nel torneo; Tigana e Chalana; la Spagna, seconda classificata; Camacho e Platini. Nella pagina accanto, un duello fra Hysen e Rossi nel corso di Svezia-Italia

LE FINALI IN CIFRE

1984 (in Francia, nelle città di Parigi, Marsiglia, Lens, Lione, Nantes, Saint Etienne e Strasburgo dal 12 al 27 giugno)

GRUPPO 1

Francia-Danimarca 1-0
Busk 78' aut.

Belgio-Jugoslavia 2-0
Katanec 29' aut., Grun 45'.

Francia-Belgio 5-0
Platini 4', Giresse 33', Fernandez 44', Platini 64' rig. e 89'.

Danimarca-Jugoslavia 5-0
Arnesen 8', Berggreen 16', Arnesen 69' rig., Elkjaer 82', Lauridsen 85'.

Francia-Jugoslavia 3-2
Sestic (J) 32', Platini (F) 60', 63' e 78', D. Stojkovic (J) 83'.

Danimarca-Belgio 3-2
Ceulemans (B) 26', Vercauteren (B) 39', Arnesen (D) 40' rig., Brylle (D) 59', Elkjaer (D) 84'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	**6**	3	3	0	0	9	2
Danimarca	**4**	3	2	0	1	8	3
Belgio	**2**	3	1	0	2	4	8
Jugoslavia	**0**	3	0	0	3	2	10

GRUPPO 2

Germania Ovest-Portogallo 0-0

Spagna-Romania 1-1
Carrasco (S) 22' rig., Bölöni (R) 36'.

Spagna-Portogallo 1-1
Sousa (P) 52', Santillana (S) 71'.

Germania Ovest-Romania 2-1
Völler (GO) 26', Coras (R) 46', Völler (GO) 66'.

Spagna-Germania Ovest 1-0
Maceda 90'.

Portogallo-Romania 1-0
Nenè 20'.

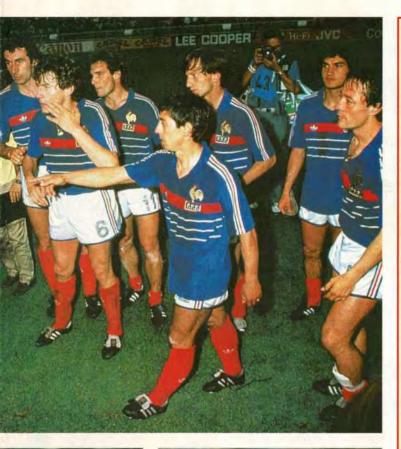
CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	**4**	3	1	2	0	3	2
Portogallo	**4**	3	1	2	0	2	1
Germania Ovest	**3**	3	1	1	1	2	2
Romania	**1**	3	0	1	2	2	4

SEMIFINALI

Francia-Portogallo 3-2 d.t.s.
FRANCIA: Bats, Battiston, Domergue, Fernandez, Le Roux, Bossis, Tigana, Giresse, Lacombe (66' Ferreri), Platini, Six (101' Bellone).
PORTOGALLO: Bento, João Pinto, Alvaro, Sousa (63' Nenè), Eurico, Lima Pereira, Frasco, Jaime Pacheco, Jordão, Chalana, Diamantino (46' Gomes).
Arbitro: Bergamo (Italia).
Marcatori: Domergue (F) 25', Jordão (P) 74' e 98', Domergue (F) 115', Platini (F) 119'.

Spagna-Danimarca 1-1 d.t.s. poi 5-4 ai rigori
SPAGNA: Arconada, Señor, Camacho, Gallego, Salva (102' Urquiaga), Maceda, Victor, Julio Alberto (60' Sarabia), Santillana, Gordillo, Carrasco.
DANIMARCA: Qvist, Busk, Lerby, Sivebaek, I. Nielsen, M. Olsen (113' Brylle), Berggreen, Bertelsen, Elkjaer, Arnesen (68' J. Olsen), M. Laudrup.
Arbitro: Courtney (Inghilterra).
Marcatori: Lerby (D) 7', Maceda (S) 67'.
Rigori: Brylle (r), Santillana (r), J. Olsen (r), Señor (r), Laudrup (r), Urquiaga (r), Lerby (r), Victor (r), Elkjaer (s), Sarabia (r).

FINALE

Francia-Spagna 2-0
FRANCIA: Bats, Battiston (73' Amoros), Domergue, Fernandez, Le Roux, Bossis, Tigana, Giresse, Lacombe (80' Genghini), Platini, Bellone.
SPAGNA: Arconada, Urquiaga, Camacho, Julio Alberto (77' Sarabia), Salva (85' Roberto), Gallego, Señor, Victor, Santillana, Francisco, Carrasco.
Arbitro: Christov (Cecoslovacchia).
Marcatori: Platini 57', Bellone 89'.

SE NE VA L'ITALIA MUNDIAL

LA FESTA È FINITA

Quel mitico 11 luglio 82, una ricorrenza da segnare sul calendario e festeggiare come un compleanno per chi ama il calcio italiano, dura giusto lo spazio di una sera. Quando la penisola del pallone si sveglia, si accorge di essere in preda a una pesantissima emicrania di carattere tecnico. Quella Nazionale di Zoff e Gentile, Cabrini e Scirea, Causio e Antognoni, Tardelli e Paolo Rossi, è esistita davvero? A giudicare dai risultati post-mondiale, si direbbe di no, che fosse solamente il prodotto di un lunghissimo momento ipnotico, quasi dell'assunzione di sostanze stupefacenti.
La grande festa è in programma il 27 ottobre all'Olimpico contro la Svizzera. *«Grazie campioni»* è il manifesto della serata. Peccato ci si metta una spregiudicata selezione elvetica a rovinare tutto: è un gol di Elsener a mettere in ginocchio Bordon all'inizio della ripresa. Sembra che tutto sia in preventivo: è solo un'amichevole, il clima festante ha condizionato gli azzurri, eccetera eccetera...
E invece è suonato un campanello d'allarme di cui nessuno sente lo squillare: due settimane dopo scende a Milano la Cecoslovacchia per l'apertura delle qualificazioni all'Europeo 84. Finisce 2-2 con una prestazione dei nostri che lascia mille perplessità, che vengono confermate dallo squallido 0-0 casalingo con la Romania a Firenze. Due pareggi interni nelle prime due partite: il cammino verso la Francia si mette subito in salita.
Quando a Limassol, il 12 febbraio del 1983, gli azzurri pareggiano 1-1 in rimonta contro Cipro, si capisce che tutto è

finito, e che forse quello dell'estate precedente era proprio un sogno. Si perde a Bucarest 1-0, poi 2-0 in Svezia: dopo 5 partite, l'Italia ha raccolto tre punti, frutto di altrettanti pareggi. Come Ferruccio Valcareggi aveva fatto dopo il Mondiale 1970, Enzo Bearzot non è capace di staccarsi dai suoi «ragazzi». Come Valcareggi nel 1972, Bearzot abbandona con largo anticipo i sogni di gloria europei. Come Valcareggi nel 1974, Bearzot crollerà e saluterà la Nazionale dopo una meschina prestazione al Mondiale messicano dell'86.

IL TRIONFO OLANDESE

FIORI D'ORANJE

Dopo un cattivo avvio, l'Olanda sbaraglia il campo trascinata da un fantastico Van Basten. L'Italia cede all'Urss in semifinale

La fase finale dell'Euro '88 si apre con una classica sfida fra due grandi storiche del calcio continentale: Germania Ovest e Italia. Gli azzurri disputano una buona gara e meriterebbero forse il successo. Un minuto dopo la rete messa a segno da Roberto Mancini, maturata dopo una fase contraddistinta da un'evidente supremazia italiana, l'arbitro inglese Hackett assegna una punizione a due per un ritardato rinvio di Zenga che Brehme trasforma in gol con un tiro che perfora la barriera.

Nell'altra gara del primo gruppo la Spagna s'impone

A fianco, l'esultanza di Marco Van Basten e Ruud Gullit, autori delle reti decisive per la conquista del titolo continentale

VAN BASTEN, DA RISERVA A PROTAGONISTA

LA RIVALUTAZIONE DEL MARCO

È un'Olanda sbagliata quella che fa il suo esordio nell'Euro '88 venendo superata dall'Urss per 1-0. Una squadra troppo sbilanciata in avanti ma incapace di fare breccia nella retroguardia sovietica.
Al centro dell'attacco c'è Johnny Bosman, filiforme punta dell'Ajax, abilissimo nel gioco aereo ma non altrettanto in quello a filo d'erba. La coppia centrale della difesa sovietica, formata da Khidiatullin e Oleg Kuznetsov, non gli fa vedere palla. All'ala sinistra viene schierato Johnny Van 't Schip, classico uomo di fascia, destra però. Ruud Gullit, strettamente marcato da Mikhailichenko, non riesce mai a entrare nel vivo del gioco.
Il trentasettenne regista Arnold Mühren viene facilmente saltato dai dinamici uomini del centrocampo di Lobanovski. Marco Van Basten, fresco campione d'Italia con il Milan ma reduce da una stagione trascorsa più in infermeria che in campo, non gode della fiducia di Rinus Michels, che lo getta nella mischia, al posto dell'impalpabile Bosman, solo al 58', quattro minuti dopo che Rats ha portato in vantaggio l'Urss.
È tutta diversa l'Olanda che tre giorni più tardi travolge l'Inghilterra. Van Basten finalmente titolare dal primo minuto, realizza una splendida tripletta. L'inserimento — al posto di Van 't Schip — di Erwin Koeman, centrocampista dalle inesauribili doti dinamiche, rappresenta un fondamentale punto d'appoggio per il veterano Mühren e permette a Gullit di prodursi come attaccante puro, senza l'obbligo di faticosi rientri a centrocampo. Pur migliorata, quella olandese è squadra che non ha ancora raggiunto la massima forma, nonostante l'eccezionale condizione di diversi elementi come il libero Ronald Koeman e Frank Rijkaard, un po' stopper, un po' centromediano metodista ma sempre fra i migliori in campo.
Lo conferma la gara con l'Eire, decisiva per la squadra olandese, alla quale occorrono i due punti della vittoria per mantenersi in corsa. Gli uomini di Jack Charlton riescono a tenere in scacco Gullit e compagni per quasi tutta la durata della gara. Michels le prova tutte, buttando nella mischia altri due attaccanti, Kieft e Bosman, al posto di due centrocampisti, Erwin Koeman e Mühren.
A un quarto d'ora dal termine un palo salva l'Olanda su conclusione di McGrath, ma a otto minuti dal fischio di chiusura Kieft inventa un colpo di testa sul quale il pur bravo Benner si fa trovare leggermente avanzato. Con tanta fatica l'Olanda è in semifinale.
Poi anche Van Basten trova la condizione migliore e quella della squadra arancione diventa quasi una marcia trionfale.

A fianco, Van Basten solleva il simbolo del primo grande successo olandese. Sotto, l'importante gol segnato da Wim Kieft all'Eire

Sopra, l'Olanda campione. In piedi da sinistra: Van Basten, R. Koeman, Rijkaard, E. Koeman, Gullit, Van Breukelen; accosciati: Van Tiggelen, A. Mühren, Van Aerle, Wouters, Vanenburg. Sotto, uno scontro fra Michel e Matthäus nel corso di Germania Ovest-Spagna, vinta dai tedeschi per 2-0

sulla Danimarca per 3-2. Si tratta di una partita ricca di gol ma completamente priva di gioco. Non mancano le sorprese nel Gruppo 2, dove l'Eire di Jack Charlton batte l'Inghilterra e, sempre con lo stesso punteggio, l'Urss prevale sull'Olanda. Mentre la Germania Ovest cancella le residue speranze di rilancio della Danimarca, Italia e Spagna danno vita a un vibrante confronto, meritatamente vinto dagli azzurri grazie a una prodezza di Vialli.

L'Olanda intanto si rilancia grazie alla tripletta che Van Basten rifila alla sempre più deludente Inghilterra. L'Urss, dal suo canto, riesce ad agguantare un sofferto pareggio contro la sorprendente Eire. Grande protagonista della gara è il portiere sovietico Rinat Dasaev, che si oppone con grande bravura ai tentativi di raddoppio degli irlandesi prima che una zampata di Protasov riporti il risultato in parità.

Germania e Italia chiudono nell'ordine la classifica del Gruppo 1 dopo aver superato nell'ultimo turno rispettivamente Spagna e Danimarca, con il medesimo punteggio di 2-0. Per gli azzurri vanno in gol Altobelli e De Agostini, subentrati nel corso della ripresa a Mancini e Maldini. Mentre l'Olanda strappa la qualificazione dalle mani della valorosa Eire grazie a una rete di Wim Kieft, buttato nella mischia da Rinus Michels per cercare di dipanare una matassa sempre più ingarbugliata, l'Urss va a spasso con l'inesistente Inghilterra.

segue

1988

Le semifinali propongono due sfide cariche di significati. L'Olanda, cerca in casa dei tedeschi una rivincita del Mondiale '74. Gli azzurri vanno alla ricerca della prima vittoria sull'Urss in una manifestazione ufficiale. Se gli olandesi centrano il loro scopo, non altrettanto bene vanno le cose per gli italiani. Quella fra Germania e Olanda è una gara combattuta, con l'arbitro romeno Igna protagonista. Prima assegna ai tedeschi un rigore molto discutibile che Matthaüs realizza; poi regala agli olandesi una massima punizione ancor meno evidente che Ronald Koeman trasforma. Con il passare del tempo l'Olanda diventa sempre più padrona del campo, e a un minuto dal termine una prodezza di Van Basten le regala la finale.

A fianco, in senso orario, i tre momenti chiave della finale fra Olanda e Urss: Gullit sblocca il risultato con un violento colpo di testa; il calcio di rigore battuto da Belanov e parato da Hans Van Breukelen; lo splendido raddoppio siglato da Van Basten con un tiro al volo da posizione impossibile. Sotto, il gol di Ray Houghton che consente all'Eire di superare i cugini inglesi

LE FINALI IN CIFRE

1988 (In Germania Ovest, nelle città di Monaco, Amburgo, Stoccarda, Düsseldorf, Hannover, Gelsenkirchen, Francoforte e Colonia, dal 10 al 25 giugno)

GRUPPO 1

Germania Ovest-Italia 1-1
Mancini (I) 52', Brehme (GO) 53'.

Spagna-Danimarca 3-2
Michel (S) 7', Laudrup (D) 36', Butragueño (S) 51', Gordillo (S) 66', Povlsen (D) 86'.

Germania Ovest-Danimarca 2-0
Klinsmann 10', Thon 86'.

Italia-Spagna 1-0
Vialli 74'.

Germania Ovest-Spagna 2-0.
Völler 30' e 51'.

Italia-Danimarca 2-0
Altobelli 67', De Agostini 87'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ovest	5	3	2	1	0	5	1
Italia	5	3	2	1	0	4	1
Spagna	2	3	1	0	2	3	5
Danimarca	0	3	0	0	3	2	7

GRUPPO 2

Eire-Inghilterra 1-0
Houghton 6'.

Urss-Olanda 1-0
Rats 53'.

Olanda-Inghilterra 3-1
Van Basten (O) 43', Robson (I) 54', Van Basten (O) 72' e 75'.

Eire-Urss 1-1
Whelan (E) 38', Protasov (U) 73'.

Urss-Inghilterra 3-1
Alejnikov (U) 2', Adams (I) 16', Mikhailichenko (U) 28', Pasulko (U) 72'.

Olanda-Eire 1-0
Kieft 82'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	5	3	2	1	0	5	2
Olanda	4	3	2	0	1	4	2
Eire	3	3	1	1	1	2	2
Inghilterra	0	3	0	0	3	2	7

SEMIFINALI

Germania Ovest-Olanda 1-2
GERMANIA OVEST: Immel, Brehme, Borowka, Herget (45' Pflügler), Kohler, Rolff, Mill (84' Littbarski), Matthäus, Völler, Thon, Klinsmann.
OLANDA: Van Breukelen, Van Tiggelen, Van Aerle, R. Koeman, Rijkaard, Wouters, Vanenburg, Mühren (58' Kieft), Van Basten, Gullit, E. Koeman (90' Suvrijn).
Arbitro: Igna (Romania).
Marcatori: Matthäus (GO) 54' rig., R. Koeman (O) 74' rig., Van Basten (O) 89'.

Urss-Italia 2-0
URSS: Dasaev, Bessonov (35' Demianenko), Rats, Khidiatullin, Kuznetsov, Alejnikov, Litovchenko, Mikhailichenko, Protasov, Zavarov, Gotsmanov.
ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini (64' De Agostini), Baresi, Ferri, Ancelotti, Donadoni, De Napoli, Vialli, Giannini, Mancini (46' Altobelli).
Arbitro: Ponnet (Belgio).
Marcatori: Litovchenko 60', Protasov 62'.

FINALE

Olanda-Urss 2-0
OLANDA: Van Breukelen, Van Aerle, Van Tiggelen, R. Koeman, Rijkaard, Wouters, Vanenburg, Mühren, Van Basten, Gullit, E. Koeman.
URSS: Dasaev, Demianenko, Rats, Khidiatullin, Alejnikov, Mikailichenko, Litovchenko, Zavarov, Protasov (71' Pasulko), Gotsmanov (68' Baltacha), Belanov.
Arbitro. Vautrot (Francia).
Marcatori: Gullit 32', Van Basten 54'.

Il primo tempo di Italia-Urss si svolge all'insegna del massimo equilibrio. Si gioca prevalentemente a centrocampo, Zenga e Dasaev quasi mai vengono impegnati. In apertura di ripresa, Vicini ripropone la staffetta: fuori Mancini e dentro Altobelli. Contro la Danimarca questa mossa aveva pagato. Di fronte ai sovietici invece si rivela inutile per-

ché nel breve volgere di un paio di minuti gli uomini di Lobanovski piazzano l'uno-due del kappaò con Litovchenko e Protasov.

L'Urss si presenta alla sfida con l'Olanda priva dello stopper Oleg Kuznetsov, squalificato, del terzino Bessonov, infortunato e con il centravanti Protasov acciaccato. Lobanovski ha una pensata che fa-

segue

Sotto, Roberto Mancini è appena andato in gol contro i tedeschi e corre verso la tribuna stampa. È questo il suo primo gol in azzurro. L'attaccante doriano in passato era stato preso di mira dalle critiche di alcuni giornalisti, presenti al «Rheinstadion» di Düsseldorf. Sotto a sinistra, la staffetta fra Mancini e Altobelli. Una mossa operata più volte nel corso del torneo dal commissario tecnico Vicini

L'UNICO GOL AZZURRO DI ROBERTO

MANCIO DEL PESO

Düsseldorf, 10 giugno 1988. Gli azzurri debuttano contro la Germania Ovest nel girone di semifinale del campionato europeo. La «Giovane Italia» di Azeglio Vicini, ricostruita dopo il fallimento di Mexico '86 sul telaio della divertente Nazionale Under 21 che due anni prima si è piazzata al secondo posto nell'Europeo di categoria, si è guadagnata sul campo una sofferta qualificazione a spese della pericolosissima Svezia.
L'uomo trainante della squadra è Gianluca Vialli, colui che con due spettacolari quanto fortunose reti ha battuto praticamente da solo gli scandinavi nel match-spareggio di Napoli. Dalla Under 21, Vicini ha trapiantato nella selezione maggiore Walter Zenga, Riccardo Ferri, Roberto Donadoni, Giuseppe Giannini, Roberto Mancini e Gianluca Vialli. Accanto a loro, elementi di valore riconosciuto a livello di Nazionale A come Nando De Napoli, Franco Baresi, Beppe Bergomi e Sandro Altobelli, l'unico «vecchione» della compagnia.
Di tutti coloro che fanno parte della comitiva, sicuramente Mancini è il più discusso: un tipo capace di qualsiasi giocata risolutiva, ma anche di estraniarsi completamente dal gioco senza toccare un pallone decente per decine di minuti. Roberto aveva esordito in Nazionale già con Enzo Bearzot nel 1984, a vent'anni, in occasione di una tournée di fine stagione in Nordamerica. Quella volta aveva dovuto velocemente cedere il posto per una innocente scappatella, che però al «vecio» non era andata giù. La critica sportiva è divisa sulla sua presenza nell'undici-base: chi lo adora, chi lo stronca.
Mancini sente particolarmente la situazione, e scende in campo contro i tedeschi teso come una corda di violino. Il primo tempo si chiude sullo 0-0, con una leggera supremazia italiana. Al 52' Donadoni si invola sulla fascia, semina in dribbling Matthaus prima ed Herget poi, pennellando al centro un invitante pallone sul quale il «Mancio» anticipa Buchwald e infila il portiere Immel. È il suo primo gol in Nazionale, la fine di un digiuno che pareva non avere fine. La corsa di gioia del sampdoriano verso la tribuna lascia tutti un poco perplessi: non c'è un sorriso sul suo volto, ma un grido di rabbia rivolto verso qualcuno.
I milioni di italiani che seguono la partita in tv non capiscono, non possono capire. Non è, quella di Mancini, un'esplosione di felicità, come si conviene in questi casi. Non ci vuole molto perché la verità venga a galla: Roberto ce l'aveva proprio con due giornalisti presenti in tribuna, giusto quelli che più lo avevano criticato e messo in discussione la maglia di titolare.
Quel giorno, inutile negarlo, ha ragione lui.
Dal giorno dopo, hanno avuto ragione gli altri. Mai più il «Mancio» riuscirà a «bollare» in Nazionale, alternando moltissime prestazioni sciape a qualcuna migliore della media. Un mistero doloroso della Nazionale, ormai impossibile da decifrare.

cilita un po' il compito della squadra olandese: quella di schierare Alejnikov come stopper su Van Basten. La finale è tutta dell'Olanda. Un duetto aereo fra i milanisti Van Basten e Gullit porta quest'ultimo a battere per la prima volta Dasaev. Fantastico è poi il raddoppio di Van Basten con un gran destro al volo su cross dalla sinistra di Mühren. L'Urss proprio non c'è. Belanov prima colpisce il montante da buona posizione poi si fa parare un calcio di rigore da Van Breukelen. L'«Olympiastadion» di Monaco, tutto colorato d'arancione, saluta il primo trionfo dell'Olanda, che smentisce così la sua fama di grande perdente. □

A fianco, il c.t. sovietico Valeri Lobanovski insieme alla mascotte della manifestazione. In alto, Aleksei Mikhailichenko, autentico giocatore universale. Nel corso del torneo ha giocato sia da centrocampista che da marcatore, sempre con ottimi risultati. Sopra, il libero Vagiz Khidiatullin, regista difensivo dell'Urss classificata al secondo posto

LOBANOVSKI E L'URSS-COMPUTER

LA BORSA VALERI

Sugli altipiani del Messico, all'inizio di giugno del 1986, nasce il «calcio del 2000». È un'etichetta impegnativa, una di quelle che paiono destinate alla storia, come ad esempio il «calcio totale» all'olandese. Accade che l'Unione Sovietica, nel girone eliminatorio della fase finale del Mondiale, sgretoli una in realtà fragilissima nazionale ungherese per 6-0, sciorinando una prestazione atletico-tattica di altissima qualità. Il mondo sgrana gli occhi: che è successo in Unione Sovietica? Chi e cosa ha prodotto un così radicale cambiamento nel modo di interpretare il calcio in un Paese tradizionalmente restio e comunque lento a introdurre novità di qualsiasi tipo? È accaduto che pochi giorni prima dell'inizio del mondiale il colonnello Valeri Lobanovski si sia reimpossessato della panchina della Nazionale, che apparteneva a Eduard Malofeev, il quale aveva ottenuto risultati a dir poco disastrosi. Con la Dinamo Kiev, Lobanovski aveva appena conquistato la Coppa delle Coppe in una straordinaria finale contro l'Atlético Madrid, distrutto sul piano del risultato (3-0) come su quelli del gioco e della preparazione fisica.

Per non saper né leggere né scrivere, Lobanovski trapianta la Dinamo in Nazionale, e sulle prime pare aver ragione. L'Urss vince ed entusiasma sino a quando non incoccia, negli ottavi di finale, in un Belgio fortunatissimo e in un arbitro (lo svedese Fredriksson) che concede due reti irregolari ai «diavoli rossi». La prima puntata del «calcio del 2000» non ha prodotto frutti, e l'appuntamento è rimandato di due anni con le finali dell'Europeo '88.

L'Unione Sovietica fa parte del gironcino a quattro in compagnia di Olanda, Inghilterra ed Eire. Nell'overture di Colonia, la superiorità dell'orso è sancita da un gol di Rats, e dopo un pareggio (1-1) con l'Eire, arriva il trionfo sull'Inghilterra: 3-1 con conseguente qualificazione alla semifinale con l'Italia. A Stoccarda, terreno notoriamente sfavorevole agli azzurri, i sovietici lasciano intuire una fortissima volontà di affermazione: i ragazzi di Azeglio Vicini imbrigliano per un'ora le offensive degli avversari, ma poi cedono di schianto sotto i colpi di Litovchenko e Protasov.

Per la finalissima, a Lobanovski mancano due pedine fondamentali della difesa come gli espertissimi Bessonov e Kuznetsov. Dall'altra parte ci sono Gullit e Van Basten, scatenati, che firmano la vittoria «orange» con un gol per tempo. Ancora una volta il «calcio del 2000» ha impressionato ma fallito sul piano del risultato. Per i suoi esponenti, comunque, è un successo.

Tutti prendono prima o poi la via del ricchissimo ovest: Zavarov finisce alla Juventus, seguito a un anno di distanza da Alejnikov; gli stessi Dasaev, Khidiatullin, Mikhailichenko, Protasov, Litovchenko, Belanov, Kuznetsov troveranno nel giro di un anno o due succulenti ingaggi in Spagna, Francia, Grecia, Germania, Italia o Scozia. In fin dei conti, è ciò che di meglio potesse loro capitare. Anche meglio di una vittoria all'Europeo.

Una per una, le magnifiche otto protagoniste dell'Europeo 1992

BENVENUTI IN SVEZIA

FotoDanielsson

LA RIPESCATA

PER GRAZIA RICEVUTA

Chiamata all'ultimo momento a rimpiazzare la Jugoslavia, la squadra danese potrà contare sull'appoggio del suo pubblico

Nell'84, all'Europeo francese, nasceva la «Danish Dynamite». Nelle qualificazioni, il piccolo-grande Simonsen violava (su rigore) il tempio di Wembley e salutava l'Inghilterra, eliminata, e una volta in Francia ci pensavano Arnesen e Elkjaer a riaccendere stimoli sopiti da tempo. Nell'88, in Germania, la Danimarca, mestamente, chiudeva il suo ciclo. Michael Laudrup e Flemming Povlsen non bastavano per rimpiazzare una generazione di campioni. Generazione che ancora aspetta gli eredi e l'insperata passerella svedese potrebbe proporre qualcosa di nuovo. Nella recente amichevole con la CSI si sono messi in mostra Brian Laudrup e Bent Christensen, interessanti contropiedisti. Di certo, alla Danimarca spetta senza dubbio il ruolo più ingrato dell'Europeo svedese, ma la sua presenza in sostituzione della Jugoslavia appare quantomai sacrosanta alla luce di quanto sta succedendo in Bosnia e Croazia per il volere bieco e assassino del governo serbo, una volontà che non ha mai tenuto in considerazione la vita umana, neppure dopo gli accorati richiami dell'Onu e l'intervento in forze dei «caschi blu» delle Nazioni Unite costretti a lasciare le regioni più calde sotto le cannonate.

Una tragedia che non poteva risparmiare lo sport e quindi il calcio e la Nazionale di quella nazione che fino a qualche mese fa si chiamava Jugoslavia, ma che oggi, con la dignità, ha perso per strada Croazia, Slovenia e Bosnia alle quali è stata riconosciuta l'indipendenza. Tre regioni che da sole formavano più di metà Nazionale jugoslava. L'unica sconfitta rimediata dalla Danimarca nelle qualificazioni è arrivata proprio con un gol di un bosniaco (Bazdarevic) e di un croato (Jarni). Per non dire del cìtì Ivica Osim, croato di origine e bosniaco di adozione, dimissionario dopo l'ultimo drammatico attacco alla città di Sarajevo nella quale ha vissuto gli anni più belli da giocatore e

LA ROSA DEI VENTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
1	**Peter SCHMEICHEL**	P	18-11-1963	Manchester U. (Ing.)
2	**John SIVEBAEK**	D	25-10-1961	Monaco (Francia)
3	**Kent NIELSEN**	D	28-12-1961	AGF Aarhus
4	**Lars OLSEN**	D	2-2-1961	Trabzonspor (Turchia)
5	**Henrik ANDERSEN**	D	7-5-1965	Colonia (Germania)
6	**Kim CHRISTOFTE**	C	24-8-1960	Bröndby
7	**John JENSEN**	C	3-5-1965	Bröndby
8	**Johnny MÖLBY**	C	4-2-1969	Vejle
9	**Flemming POVLSEN**	A	3-12-1966	Bor. Dortmund (Ger).
10	**Lars ELSTRUP**	A	24-3-1963	Odense BK
11	**Brian LAUDRUP**	A	22-2-1969	Bayern M. (Ger.)
12	**Torben PIECHNIK**	D	21-5-1963	B 1903
13	**Henrik LARSEN**	C	17-5-1966	Lyngby
14	**Torben FRANK**	A	16-6-1968	Lyngby
15	**Bent CHRISTENSEN**	A	4-1-1967	Schalke 04 (Ger.)
16	**Mogens KROGH**	P	31-10-1963	Bröndby
17	**Claus CHRISTIANSEN**	D	19-10-1967	Lyngby
18	**Kim VILFORT**	C	15-11-1962	Bröndby
19	**Peter NIELSEN**	C	3-6-1968	Lyngby
20	**Morten BRUUN**	D	28-6-1965	Silkeborg

Commissario tecnico: **Richard MÖLLER-NIELSEN**

da allenatore difendendo i colori del locale Zeljeznicar. Onore quindi alla Danimarca che, al contrario dell'improvvisata rappresentativa serbo-montenegrina volata con troppo anticipo in Svezia, ha conquistato sul campo il diritto di partecipare alla fase finale dell'Europeo. Seconda, a un punto dalla Jugoslavia, la Danimarca ha mancato la qualificazione «ufficiale» forse più per problemi interni che per colpa di un vero divario tecnico con gli ex jugoslavi. Ne è una prova la vittoria a Belgrado contro una Jugoslavia al gran completo, forte dell'ossatura della Stella Rossa che da lì a poco si sarebbe laureata campione d'Europa. □

LAUDRUP, IL GRANDE ASSENTE

IL RIFIUTO DI MIKI

Brian, il fratellino, è ritornato, e in tempi non sospetti. Michael invece non demorde e fa sapere che *«Il Barcellona è la mia Nazionale. Ho detto no alla Danimarca per un motivo ben preciso e non intendo venire meno alla mia decisione: no è no!»*. Lapidario, «Miki» Laudrup ha chiuso per la seconda volta la porta in faccia ai suoi connazionali, o meglio, al suo citì. È infatti per «colpa» di Möller-Nielsen che Laudrup ha deciso di non rispondere più alle chiamate della madre patria. Lo storico *«Basta!»*, urlato in coro con il fratello Brian, risale al 14 novembre 1990. A Copenaghen, la Danimarca, con Michael e Brian Laudrup ai loro posti, cade sotto i colpi della Jugoslavia: a quel punto la qualificazione sembrava del tutto compromessa, la Danimarca giocava male, anzi, peggio, ma in realtà, la goccia che ha fatto traboccare il vaso era caduta un mese prima, a Belfast, dove, al pareggio dei nord irlandesi, Möller-Nielsen aveva risposto con la sostituzione della famiglia Laudrup al completo. Quale affronto!

In alto, una recente formazione della Danimarca. A sinistra, dall'alto, il portiere Peter Schmeichel, che gioca in Inghilterra con il Manchester United; e il libero e capitano Lars Olsen, già del Bröndby e ora protagonista nel campionato turco con il Trabzonspor. A fianco, il rapido attaccante Bent Christensen che milita nella Bundesliga con lo Schalke 04

MÖLLER-NIELSEN, C.T. CONTESTATO

LA PIETRA DELLO SCANDALO

È lui l'uomo dello scandalo, un allenatore mediocre secondo la stampa danese. Impossibile secondo buona parte dei suoi nazionali, buon ultimo il portiere Peter Schmeichel che lo ha abbondantemente criticato in un suo recente libro. Richard Möller-Nielsen, che compirà quarantasei anni il prossimo agosto, è nato nella cittadina di Ejlstrup, vicino a Odense. Nell'OB di Odense ha trascorso tutta la carriera agonistica. Giocava al centro della difesa e a cavallo degli anni '50 e '60 ha disputato due partite con la Nazionale maggiore. Inizia ad allenare giovanissimo. Guida l'OB Odense (in due occasioni), l'Esbjerg e lo Svingborg. Nel 1977 e nel 1982 vince il campionato con l'OB e nel 1978 entra, part-time, nello staff tecnico federale. Dal 1986 lavora solo a livello federale, prima alla guida dell'Under 21 e quindi dell'Olimpica. Intanto diventa l'assistente di Piontek, al quale succede (aprile '89) praticamente d'ufficio pur non destando particolari entusiasmi. Ma l'alternativa, Morten Olsen, non era interessato e allora...

COME SI È QUALIFICATA

GRUPPO 4

10-10-1990, Copenaghen:
Danimarca-Fär Öer 4-1
K. Mörköre (FO) 22', M. Laudrup (D) 8', 41', Elstrup (D) 38', Povlsen (D) 89'
17-10-1990, Copenaghen:
Irlanda del Nord-Danimarca 1-1
Bartram (D) 11' rig., Clarke (IN) 58'
14-11-1990, Copenaghen:
Danimarca-Jugoslavia 0-2
Bazdarevic 77', Jarni 84'
1-5-1991, Odense:
Jugoslavia-Danimarca 1-2
B. Christensen (D) 31', 64', Pancev (J) 50'
5-6-1991, Odense:
Danimarca-Austria 2-1
B. Christensen (D) 2', 77', E. Ogris (A) 83'
25-9-1991, Landskrona:
Fär Öer-Danimacra 0-4
Christofte 2' rig., B. Christensen 7', Pingel 71', Vilfort 76'
9-10-1991, Vienna:
Austria-Danimarca 0-3
Artner 10' aut., Povlsen 16', B. Christensen 37'
13-11-1991, Odense:
Danimarca-Irlanda del Nord 2-1
Povlsen (D) 22', 36', Taggart (IN) 71'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Jugoslavia	**14**	8	7	0	1	24	4
DANIMARCA	**13**	8	6	1	1	18	7
Irlanda del N.	**7**	8	2	3	3	11	11
Austria	**3**	8	1	1	6	6	14
Far Öer	**3**	8	1	1	6	3	26

COSÌ AGLI EUROPEI

1960: ottavi di finale
1964: quarta
1968: non qualificata
1972: non qualificata
1976: non qualificata
1980: non qualificata
1984: semifinali
1988: primo turno fase finale

Sopra, il contestato Richard Möller-Nielsen, commissario tecnico della nazionale danese dall'aprile del 1989

L'IMBATTUTA

INCANTANO I GALLETTI

Qualificata a punteggio pieno, la squadra transalpina sembra avere le carte in regola per ripetere il successo del 1984

L'unica volta che i «galletti» transalpini si sono qualificati alla fase finale del campionato europeo negli ultimi vent'anni si sono laureati campioni: nel 1984, sui campi di casa. Lo chiamavamo «calcio champagne» e le bollicine arrivavano dal più effervescente centrocampo allora in circolazione, un quadrilatero composto dal «cattivo» Fernandez (che sarà anche in Svezia!), dal «polmone» Tigana, dal «cervello» Giresse e da lui, «Monsieur Plus», Michel Platini, il braccio, l'esecutore materiale, insomma, il cannoniere della Francia campione d'Europa. Una favola che non è durata più di due anni e dopo il Mondiale

PLATINI, RE ANCHE IN PANCHINA?

MICHEL ALLA PROVA DEL FUOCO

Sono passati tre anni e mezzo da quando Platini si è seduto sulla panchina della Nazionale francese e in questo arco di tempo la selezione transalpina ha cambiato pelle. Platini raccolse la pesante eredità lasciatagli da Henri Michel, messo alla porta dopo un clamoroso pareggio (1-1) in terra cipriota nelle qualificazioni a Italia '90. In un primo momento la scelta del Platini citì sembrò una chiara mossa politica: un uomo al di sopra di ogni sospetto, un parafulmine più che un allenatore. Era lo stesso Michel ad alimentare lo scetticismo: *«Chi può dire che basta sostituire l'allenatore? È il calcio francese che è in crisi»*. Ma in poco più di tre anni Platini ha avuto modo di ricredersi e di ricreare una Nazionale competitiva: 19 risultati utili consecutivi e il biglietto per la Svezia staccato a punteggio pieno. Un bluff? Un fuoco di paglia? Al campo l'ardua sentenza.

LA ROSA DEI VENTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
1	**Bruno MARTINI**	P	25-1-1962	Auxerre
2	**Manuel AMOROS**	D	1-2-1962	Marsiglia
3	**Franck SILVESTRE**	D	5-4-1967	Sochaux
4	**Emmanuel PETIT**	D	22-9-1970	Monaco
5	**Laurent BLANC**	D	19-11-1965	Napoli (Italia)
6	**Bernard CASONI**	D	4-9-1961	Marsiglia
7	**Didier DESCHAMPS**	C	15-10-1968	Marsiglia
8	**Franck SAUZÉE**	C	28-10-1965	Marsiglia
9	**Jean-Pierre PAPIN**	A	5-11-1963	Marsiglia
10	**Luis FERNANDEZ**	C	2-10-1959	Cannes
11	**Christian PEREZ**	C	13-5-1963	Paris S.G.
12	**Christophe COCARD**	C	23-11-1967	Auxerre
13	**Basile BOLI**	D	2-1-1967	Marsiglia
14	**Jean-Philippe DURAND**	C	12-11-1960	Marsiglia
15	**Fabrice DIVERT**	A	9-2-1967	Montpellier
16	**Pascal VAHIRUA**	A	9-3-1966	Auxerre
17	**Remy GARDE**	C	3-4-1966	Lione
18	**Eric CANTONA**	A	24-5-1966	Leeds (Inghilterra)
19	**Gilles ROUSSET**	P	22-8-1963	Lione
20	**Jocelyn ANGLOMA**	D	7-8-1965	Marsiglia

Commissario tecnico: **Michel PLATINI**

messicano dell'86 lo champagne è diventato acqua minerale e nell'88, i campioni d'Europa in carica non poterono neppure difendere il titolo, eliminati nelle qualificazioni dall'Urss. E adesso, dopo avere mancato l'appuntamento di Italia '90, la Francia si presenta in Svezia con le carte in regola per ambire al massimo traguardo, che è diventato quasi un obbligo dopo la marcia trionfale messa in scena nel girone di qualificazione: imbattuta, ma soprattutto, prima a punteggio pieno, un record. Una Nazionale che si regge sul blocco targato Marsiglia, una spina dorsale che ricorda tanto quella juventina dell'Italia di Enzo Bearzot.

Nelle qualificazioni, un elastico 5-3-2 è stato il modulo base, il neo milanista Papin la punta di diamante. In porta Martini, davanti a lui un libero (Blanc), due stopper (Boli e Casoni) e due fluidificanti (a destra Angloma, a sinistra Amoros). A centrocampo, un cursore centrale (Sauzée o il guerriero mai a riposo Fernandez), un mediano laterale (Deschamps o Durand) e una mezz'ala (Perez). Di punta l'«enfant prodige» JPP (Jean-Pierre Papin) e l'«enfant terrible» Cantona e come alternativa tattica l'ala sinistra Vahirua. Rincalzi: i marcatori Petit e Silvestre per la difesa, il tornante Cocard e il jolly (mediano o libero) Garde per il centrocampo, Divert per l'attacco, ripescato all'ultimo minuto in sostituzione dell'infortunato Simba. □

Sopra, la Nazionale francese che ha vinto il proprio girone di qualificazione a punteggio pieno. A sinistra, il bomber Papin. A destra, il portiere Martini. In basso, Michel Platini, tecnico dei galletti

COME SI È QUALIFICATA

GRUPPO 1

5-9-1990, Reykjavik:
Islanda-Francia 1-2
Papin (F) 12', Cantona (F) 75', A. Edvaldsson (I) 86'
13-10-1990, Parigi:
Francia-Cecoslovacchia 2-1
Papin (F) 60', 82', Skuhravy (C) 88'
17-11-1990, Tirana:
Albania-Francia 0-1
Boli 23'
20-2-1991, Parigi:
Francia-Spagna 3-1
Bakero (S) 10', Sauzée (F) 14', Papin (F) 58', Blanc (F) 77'
30-3-1991, Parigi:
Francia-Albania 5-0
Sauzée 1', 18', Papin 33' rig., 42', Nallbani 80' aut.
4-9-1991, Bratislava:
Cecoslovacchia-Francia 1-2
Boli (F) 19' aut., Papin (F) 53', 89'
12-10-1991, Siviglia:
Spagna-Francia 1-2
Fernandez (F) 13', Papin (F) 16', Abelardo (S) 33'
20-11-1991, Parigi:
Francia-Islanda 3-1
Simba (F) 42', Cantona (F) 59', 67', Sverrisson (I) 71'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FRANCIA	**16**	8	8	0	0	20	6
Cecoslovacchia	**10**	8	5	0	3	12	9
Spagna	**6**	7	3	0	4	17	12
Islanda	**4**	8	2	0	6	7	10
Albania	**2**	7	1	0	6	2	21

N.B. Albania-Spagna in calendario il 18-12-91 è stata annullata in seguito ai problemi politici albanesi.

COSÌ AGLI EUROPEI

1960: quarta
1964: quarti di finale
1968: quarti di finale
1972: non qualificata
1976: non qualificata
1980: non qualificata
1984: campione
1988: non qualificata

IL PORTIERE CHE DÀ SICUREZZA

UN MARTINI PER IL C.T.

Il suo stile è essenziale e concreto e il carattere forgiato da tante stagioni di anticamera. Nativo della Borgogna, Bruno Martini ha infilato i primi guanti imbottiti fra i pali dell'Auxerre, ma, chiuso da un certo Joël Bats, è nelle file del Nancy che a ventun anni ha esordito nella massima divisione francese. È tornato all'Auxerre nell'85, proprio per sostituire Bats (in partenza per Parigi) del quale, a partire dall'86, è ritornato a esserne il dodicesimo, ma questa volta in Nazionale. Ma come succedeva ad Auxerre, anche con la casacca dei «coqs» non c'è mai stata storia, il titolare era Bats e una volta defilatosi è apparsa l'ombra di Gilles Rousset (sua attuale riserva). La svolta è arrivata con una tournée in Kuwait, nel gennaio '90, e la consacrazione c'è stata con le qualificazioni all'Europeo svedese. Torneo che a gennaio ha rischiato di saltare a causa della rottura del legamento esterno laterale della caviglia destra, rimediata con l'Auxerre in una amichevole durante la pausa invernale. Senza di lui, a metà febbraio, la Francia ha perso l'imbattibilità che durava da quasi tre anni.

L'OUTSIDER NUMERO 1

ALLA RICERCA DEL PASSATO

È ormai dal 1966 che la Nazionale inglese non riesce a imporsi in un grande torneo. Con i gol di Gary Lineker può puntare in alto

Inutile dire che l'Inghilterra insegue il successo finale. Lo impone il blasone di una squadra, ma soprattutto di una scuola che si vanta di avere dato i natali al «football», ma che dal 1966, a livello di Nazionale maggiore (al contrario, hanno fatto registrare ottimi risultati la Nazionale Under 21 e le squadre di club nell'era pre Heysel) non vince niente. Anche allora la vittoria del Mondiale casalingo venne sporcata da un arbitraggio non all'altezza. Per quanto riguarda il Campionato Europeo poi, i risultati sono più che mai fallimentari, nell'ultimo decennio in particolar modo. Nell'80, in Italia, i vari Woodcock, Wilkins, Keegan, Brooking, non andarono oltre una decente apparizione e quattro anni più tardi, in Francia, ci andò la Danimarca. Beffati dalla mano di... Diego al Mondiale messicano, due anni dopo gli inglesi si presentarono all'Europeo tedesco assetati di rivincite, ma l'impatto fu traumatico: tre sconfitte tre in altrettante partite. E quanti fantasmi con i bianchi leoni d'Albione cuciti sul petto. Ma Italia '90 ha restituito un'Inghilterra più viva che mai (e più nuova con Mark Wright libero), un'Inghilterra forte di «Gazza» Gascoigne e David Platt. Il primo però, fermo da più di un anno, in Svezia non ci sarà. Platt invece, partita dopo partita si è calato, come meglio non poteva, nel ruolo che fino a pochi mesi fa era di capitan Bryan Robson.

LA ROSA DEI VENTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
1	**Chris WOODS**	P	14-11-1959	Sheffield Wednesday
2	**Keith CURLE**	D	14-11-1963	Manchester City
3	**Stuart PEARCE**	D	24-4-1962	Nottingham Forest
4	**Martin KEOWN**	D	24-7-1966	Everton
5	**Desmond WALKER**	D	26-11-1965	Nottingham Forest
6	**Mark WRIGHT**	D	1-8-1963	Liverpool
7	**David PLATT**	C	10-6-1966	Bari (Italia)
8	**Trevor STEVEN**	C	21-9-1963	Marsiglia (Francia)
9	**Nigel CLOUGH**	A	19-3-1966	Nottingham Forest
10	**Gary LINEKER**	A	30-11-1960	Tottenham Hotspur
11	**Andy SINTON**	C	19-3-1966	Queen's P.R.
12	**Carlton PALMER**	C	5-12-1965	Sheffield Wednesday
13	**Nigel MARTYN**	P	11-8-1966	Crystal Palace
14	**Tony DORIGO**	D	31-12-1965	Leeds United
15	**Neil WEBB**	C	30-7-1963	Manchester United
16	**Paul MERSON**	A	20-3-1968	Arsenal
17	**Alan SMITH**	A	21-11-1962	Arsenal
18	**Tony DALEY**	A	18-10-1967	Aston Villa
19	**David BATTY**	C	2-12-1968	Leeds United
20	**Alan SHEARER**	A	13-8-1970	Southampton

Commissario tecnico: **Graham TAYLOR**

A fianco, il veterano Gary Lineker, bomber garanzia. Sopra, il difensore Martin Keown, uno dei tanti volti nuovi lanciati da Graham Taylor. In alto, una formazione dell'Inghilterra. Nella pagina accanto, il portiere Chris Woods, erede di Shilton

Un passaggio di consegne forse inevitabile sotto la conduzione tecnica di Graham Taylor, ovvero, il tecnico che prelevò Platt dalla quarta divisione, dalle file del Crewe Alexandra, per portarlo all'Aston Villa e farne, nell'arco di tre anni, il leader e capitano dei «Villans». E in Svezia, il citì inglese, si è portato anche un altro pupillo dei tempi dell'Aston Villa, l'ala Tony Daley. Mentre sono rimasti a casa il capocannoniere del campionato (29 gol) Ian Wright dell'Arsenal, mai andato troppo a genio a Taylor, e il terzino del Liverpool Rob Jones, costretto a disertare la trasferta svedese per una lesione da stress. Promozione sul campo invece Keown, difensore dell'Everton, e per Carlton Palmer, mediano dello Sheffield di Trevor Francis. Fiducia, nonostante la stagione sfortunata, al regista del Manchester United, Neil Webb. E là davanti, Gary Winston Lineker, in arte bomber, al suo passo d'addio. □

WOODS, L'EREDE DI SHILTON

CHRIS AL SETTIMO CIELO

Com'è difficile stare alle spalle di un dinosauro della pedata. Chris Woods, talentuso portiere dello Sheffield Wednesday, ha dovuto aspettare la soglia delle trentatrè primavere prima di potere affrontare una grande competizione internazionale da protagonista. Per anni, per tanti anni, davanti a lui c'è stato «nonno» Shilton e meno male che alla centoventicinquesima presenza (la finalina mondiale di consolazione, contro l'Italia, nel luglio '90), dopo diciannove (!) anni di Nazionale, ha detto basta, spontaneamente. Woods è nel giro della Nazionale maggiore inglese dal 1985, ma aveva già incrociato Shilton al Nottingham Forest, a metà anni '70, quando Woods si apprestava a muovere i primi passi nel professionismo. La carriera lo ha poi portato al Queen's Park Rangers e quindi al Norwich City, la squadra che lo ha consacrato e fatto arrivare alla Nazionale. Nell'86 è «emigrato» in Scozia, ai Rangers. Ha vinto quattro campionati consecutivi e la scorsa estate ha fatto ritorno in Inghilterra, allo Sheffield Wednesday, che per assicurarselo non ha esitato a pagare quasi 3 miliardi di lire. Ma l'eredità di Shilton è stata ardua da meritare: prima la concorrenza di Seaman e oggi Martyn.

CON TAYLOR IL FUTURO È ROSA?

UN GRAHAM DI SPERANZA

Vince, ma non convince. È arrivato sulla panchina della Nazionale inglese l'indomani di Italia '90, in sostituzione di un Bobby Robson fatto a pezzi non tanto dai suoi detrattori calcistici quanto dai giornali scandalistici sempre pronti a proporre la sua ultima scappatella. Fautore del «kick and rush», non ha mai badato troppo allo stile e alla qualità della manovra: il risultato innanzitutto. E con questa filosofia nei primi anni Ottanta ha creato il fenomeno Watford (quello di Blissett e John Barnes), portandolo dalla quarta alla prima divisione, fino ad arrivare alla finale della Coppa d'Inghilterra e alla Coppa Uefa. Passato sulla panchina dell'Aston Villa, in tre anni è saltato dalla serie cadetta al secondo posto nella massima divisione: nell'88 ha ottenuto la promozione e nel '90 si è piazzato alle spalle del Liverpool campione. Una tabella di marcia che ha confermato anche in Nazionale (una sola sconfitta, contro la Germania campione del mondo), così come ha confermato il libero (Wright) e i due stopper (Walker e Keown) al centro della difesa. Per il resto si è affidato ai vecchietti (Cowans, Mabbutt) e agli esperimenti (ventidue esordienti). Alla Svezia il compito di tirare le somme.

A fianco, Graham Taylor, commissario tecnico inglese

COME SI È QUALIFICATA

GRUPPO 7

17-10-1990, Londra:
Inghilterra-Polonia 2-0
Lineker 41' rig., Beardsley 90'
14-11-1990, Dublino:
Eire-Inghilterra 1-1
Platt (I) 67', Cascarino (E) 79'
27-3-1991, Londra:
Inghilterra-Eire 1-1
Staunton (E) 9' aut., Quinn (E) 27'
1-5-1991, Izmir:
Turchia-Inghilterra 0-1
Wise 32'
16-10-1991, Londra:
Inghilterra-Turchia 1-0
Smith 21'
3-11-1991, Poznan:
Polonia-Inghilterra 1-1
Szewczyk (P) 31', Lineker (I) 77'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	**9**	6	3	3	0	7	3
Eire	**8**	6	2	4	0	13	6
Polonia	**7**	6	2	3	1	8	6
Turchia	**0**	6	0	0	6	1	14

COSÌ AGLI EUROPEI

1960: non partecipa
1964: non qualificata
1968: terza
1972: quarti di finale
1976: non qualificata
1980: primo turno fase finale
1984: non qualificata
1988: primo turno fase finale

LA VOGLIA DI PROVARCI

OBIETTIVO FINALE

La selezione gialloblù punta a ripetere le prestazioni che la portarono, sui terreni amici, al secondo posto nel Mondiale '58

Il sogno sarebbe quello di emulare gli «zii» che nel giugno 1958, a Stoccolma, contesero al Brasile di Djalma Santos, Garrincha, Didì, Vavá e Pelé il titolo mondiale.

Già, ma allora, anche se qualcuno era un po' in là con gli anni, gli «zii» si chiamavano Hamrin, Gren, Liedholm, Skoglund. Il tasso tecnico della Svezia allenata da Tommy Svensson — con tutto il rispetto — è nettamente inferiore e proprio per questo arrivare in finale sarebbe come vincere il titolo continentale. Sogni. Il primo obiettivo è comunque quello di fare dimenticare le figuracce rimediate dalla Svezia di Olle Nordin a Italia '90. Fuori al primo turno, battuti da Brasile (2-1), Scozia (2-1) e Costa Rica (2-1)... Passi la sconfitta contro il Brasile anche se scaturita da una palese lentezza del reparto arretrato, infilato senza pietà dalle volate dell'ex granata Muller e del napoletano Careca, ma vergognosa è stata l'arrendevolezza contro la Scozia e ha dell'incredibile la sconfitta subìta contro il Costa Rica dell'attuale citì statunitense Milutinovic, che pure aveva chiuso il primo tempo in svantaggio di un gol (!). Una Waterloo calcistica senza possibilità di appello.

Il dopo Nordin è stato affidato all'ex nazionale Tommy Svensson, nativo di Växjö, quarantasette anni, centrocampista di buona levatura nelle file dell'Öster e dello Standard Liegi. Allena dalla metà degli anni '70 e il suo ultimo impegno a livello di club lo ha svolto in Norvegia, sulla panchina del Tromsö che nella stagione 1990 ha portato a due punti dal Rosenborg campione. Per questo ha dovuto rimandare di qualche mese l'insediamento ufficiale sulla panchina della Nazionale maggiore svèdese che nel mentre era stata affidata a Nisse Andersson, il tecnico che quest'anno ha guidato la Nazionale Under 21 alla finale dell'Europeo di categoria contro gli «azzurrini» di Maldini. Un anno e mezzo per preparare l'Europeo di casa; troppo poco per rivoluzionare l'organico e così, Svensson, si è limitato a dare una sfoltita alla vecchia guardia. Via Hysen, Peter Larsson, Strömberg e largo ai giovani, alcuni dei quali erano già presenti al Mondiale (Jan Eriksson, Schwarz, Thern, Brolin). Assente l'attaccante dell'Ajax Stefan Pettersson (grazie Policano...), curiosamente, della rosa degli attaccanti prescelti per l'Europeo, il solo Ekström è titolare nel suo club (ma per giocare è dovuto ritornare in Svezia, all'IFK Göteborg, dopo avere girovagato dall'Italia alla Germania alla Francia).

DAHLIN, BOMBARDIERE NERO

UN TOCCO DI COLORE

Sette presenze nella Nazionale Juniores, due nell'Under 21, sei nell'Olimpica e dal 1991 è arrivata anche la casacca della Nazionale maggiore. Martin Dahlin è stato il primo calciatore di colore a vestire tutte le maglie delle Nazionali svedesi, ma l'ultima, quella più importante, rischiava di diventare un incubo. Esplode nell'88, due anni dopo il suo arrivo al Malmö. Irresistibile, nella finale di ritorno dei play- off, contro il Djurgaarden, mette a segno quattro gol. Il Malmö vince 7-3 e si aggiudica il titolo nazionale e Dahlin, con 22 reti (17 nella regular season, 5 nei play-off), è il super cannoniere stagionale. In settembre partecipa alle Olimpiadi di Seul, non è titolare, gioca, ma non segna. Si interessa a lui la Fiorentina, ma lo stato di grazia svanisce con un infortunio che gli compromette il rendimento per tutto l'89. Salta il Mondiale in Italia, ma lentamente ritrova la giusta condizione e con Tommy Svensson arriva alla Nazionale maggiore. All'esordio non segna, ma alla seconda partita è subito doppietta. Ritorna a segnare a raffica anche in campionato, ma lo scorso inverno parte per il Borussia Mönchengladbach: un passo falso. In Germania non gioca, ha problemi fisici: ma Svensson non lo dimentica e lui ricambia a suon di gol. In amichevole, per ora.

Un formazione della Nazionale svedese. I gialloblù puntano sul fattore campo per cogliere un risultato di assoluto prestigio

LA ROSA DEI VENTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
1	**Thomas RAVELLI**	P	13-8-1959	IFK Göteborg
2	**Roland NILSSON**	D	27-11-1963	Sheffield W. (Ingh.)
3	**Jan ERIKSSON**	D	24-8-1967	IFK Nörrköping
4	**Patrik ANDERSSON**	D	18-8-1971	Malmö
5	**Joachim BJÖRKLUND**	D	15-3-1971	Brann (Norvegia)
6	**Stefan SCHWARZ**	D	18-4-1969	Benfica (Portogallo)
7	**Klas INGESSON**	C	20-8-1968	Malines (Belgio)
8	**Stefan REHN**	C	22-9-1966	IFK Göteborg
9	**Jonas THERN**	C	20-3-1967	Benfica (Portogallo)
10	**Anders LIMPAR**	C	24-9-1965	Arsenal (Inghilterra)
11	**Tomas BROLIN**	A	29-11-1969	Parma (Italia)
12	**Lars ERIKSSON**	P	21-9-1965	IFK Nörrköping
13	**Mikael NILSSON**	D	28-9-1968	IFK Göteborg
14	**Magnus ERLINGMARK**	D	8-7-1968	Örebro
15	**Jan JANSSON**	C	26-1-1968	Öster
16	**Kennet ANDERSSON**	A	6-10-1967	Malines (Belgio)
17	**Martin DAHLIN**	A	16-4-1968	Borussia MG (Ger.)
18	**Roger LJUNG**	C	8-1-1966	Admira (Austria)
19	**Joakim NILSSON**	C	31-3-1966	Sp. Gijon (Spagna)
20	**Johnny EKSTRÖM**	A	5-3-1965	IFK Göteborg

Commissario tecnico: **Tommy SVENSSON**

SCHWARZ, UOMO DI FASCIA

IL SINISTRO INDIPENDENTE

Ha esordito in Nazionale nel febbraio 1990, poi, dopo il Mondiale, un lungo stop per infortunio, ma Svensson non ne ha voluto fare a meno. Mancino naturale, Stefan Schwarz è un laterale di fascia che può essere impiegato come fluidificante (il suo ruolo naturale) o come mediano a sostegno. A Italia '90, un po' a sorpresa, Nordin lo ha schierato nell'undici titolare, sulla fascia sinistra naturalmente, ma il suo rendimento è naufragato con quello di tutta la squadra. Il passo è un po' lungo e lo scatto non è certo quello del velocista, ma sa coprire la fascia con una certa autorità tattica e attenzione al suo tiro, anche su calcio piazzato. Di origine tedesca, il suo nome per intero è Hans Jürgen Stefan e per qualche tempo ha anche giocato nelle giovanili del Bayer Leverkusen, prima di essere tesserato per il Malmö da dove Sven Goran Eriksson lo ha fatto prelevare nell'estate '90 per portarlo al Benfica. Il club di Lisbona ha vinto il campionato, ma Stefan non ha gioito, fuori causa dopo sole nove partite per un gravissimo infortunio (doppia frattura alla gamba sinistra) che lo ha tenuto lontano dai campi di gioco per un anno.

Nella pagina accanto, l'attaccante Martin Dahlin, primo giocatore di colore a vestire la maglia della nazionale gialloblù

A fianco, il laterale Stefan Schwarz, che milita nel Benfica. Sotto, Tomas Brolin. In basso, l'allenatore Tommy Svensson, in carica dall'autunno '90

COSÌ AGLI EUROPEI

1960: non partecipa
1964: quarti di finale
1968: non qualificata
1972: non qualificata
1976: non qualificata
1980: non qualificata
1984: non qualificata
1988: non qualificata

1992: QUALIFICATA D'UFFICIO QUALE PAESE ORGANIZZATORE

L'INCOGNITA

CHIUDERE COL BOTTO

Russi e ucraini insieme per l'ultima volta: è l'occasione per passare alla storia con un risultato di prestigio

SHALIMOV, GIOCATORE DI PESO

L'ALIQUOTA IGOR

Dopo le prestazioni fallimentari di Zavarov, dopo il deludente Alejnikov e l'incompreso Mikhailichenko, solo Zdenek Zeman poteva ancora puntare sui calciatori sovietici (la scorsa estate lo erano ancora) e se Kolyvanov ha parzialmente fallito il suo debutto italiano, Igor Shalimov ha clamorosamente fatto centro. La sua fortuna? Un allenatore che per lui è stato un'autentica croce, che lo ha costretto a rientrare negli spogliatoi piangendo, stremato. Un allenatore contro il quale si è scagliato il cìtì Byshovets in persona, ma che ha sempre proseguito sulle sue convinzioni e nell'arco di un campionato ha consegnato al calcio italiano l'erede di Lothar Matthäus in maglia nerazzurra e alle casse sociali del Foggia un bel pacchetto di miliardi. Agile, longilineo, muscolatura nervosa, in Nazionale gioca abitualmente sulla sinistra, nello Spartak Mosca si muoveva al centro, al Foggia sul centro destra. Calcia con entrambi i piedi, ma sono la sua abilità e velocità nel lanciare la giocata offensiva che hanno fatto innamorare di lui i presidenti di mezza Italia.

LA ROSA DEI VENTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
1	**Dmitri KHARIN**	P	16-8-1968	CSKA Mosca
2	**Andrei CHERNISHOV**	D	7-1-1968	Spartak Mosca
3	**Kakhaber TSKHADAZDE**	D	7-9-1968	Spartak Mosca
4	**Akhrik ZVEJBA**	D	10-9-1966	Dinamo Kiev
5	**Oleg KUZNETSOV**	D	5-3-1963	Rangers (Scozia)
6	**Igor SHALIMOV**	C	2-2-1969	Foggia (Italia)
7	**Aleksei MIKAHILICHENKO**	C	30-3-1963	Rangers (Scozia)
8	**Andrei KANCHELSKIS**	C	23-1-1969	Manchester U. (Ingh.)
9	**Sergei ALEJNIKOV**	C	7-11-1961	Lecce (Italia)
10	**Igor DOBROVOLSKI**	C	27-8-1967	Servette (Svizzera)
11	**Sergei JURAN**	A	11-6-1969	Benfica (Portogallo)
12	**Stanislav CHERCHESOV**	P	2-9-1963	Spartak Mosca
13	**Sergei KIRJAKOV**	A	1-1-1970	Dinamo Mosca
14	**Vladimir LIJUTI**	A	20-4-1962	Duisburg (Germania)
15	**Igor KOLYVANOV**	A	6-3-1968	Foggia (Italia)
16	**Dmitri KUZNETSOV**	C	28-8-1965	Español (Spagna)
17	**Igor KORNEEV**	C	4-9-1967	Español (Spagna)
18	**Viktor ONOPKO**	C	14-10-1969	Spartak Mosca
19	**Igor LEDIAKOV**	C	22-5-1968	Spartak Mosca
20	**Andrei IVANOV**	D	6-4-1967	Spartak Mosca

Commissario tecnico: **Anatoli BYSHOVETS**

Noi la conoscevamo bene... l'Urss. La Nazionale sovietica ci ha sbarrato la strada della finale europea quattro anni fa in Germania e poi si è tolta lo sfizio di sbatterci fuori dalla fase finale svedese. D'accordo, c'è ancora chi impreca per il palo di Rizzitelli, ma almeno i sovietici in Ungheria e Norvegia hanno vinto. Non hanno battuto l'Italia, ma forse hanno avuto pietà dopo averla strapazzata all'Europeo tedesco e alle Olimpiadi di Seul, quando in entrambe le occasioni c'era una finale in gioco. A Monaco di Baviera, nel giugno '88, la banda Lobanovski ha poi ceduto il titolo continentale all'Olanda degli scatenati Gullit e Van Basten. Al contrario, l'Olimpica di Anatoli Byshovets, l'ottobre successivo, a Seul, si è fregiata della medaglia d'oro, strappata al Brasile di Taffarel e Romario. E domani, sui campi svedesi, Byshovets è chiamato a una difficile conferma. Ma intanto, con il compiacimento di un'Italia ancora all'anno zero dall'era di Sacchi, la neonata C.S.I. (Comunità degli Stati Indipendenti) ha già vinto la sua prima partita: essere presente alla fase finale pur non avendo più un Paese di riferimento (l'Urss ha cessato di esistere la notte del Natale scorso).

Il caso, per certi versi, è analogo a quello jugoslavo, con un «piccolo» particolare che li differenzia: la guerra. E

A sinistra, una formazione della Comunità Stati Indipendenti. Sotto, Aleksei Mikhailichenko, ritornato grande in Scozia. Sotto, il c.t. Anatoli Byshovets, che dopo Italia '90 ha preso il posto di Valeri Lobanovski. Nella pagina accanto, Igor Shalimov

poi, al contrario della Jugoslavia, la CSI ha potuto garantire la presenza degli atleti che si erano conquistati sul campo la qualificazione, nonostante alcune minacce di ritirare i propri rappresentanti manifestate in particolar modo dalla neonata Federcalcio ucraina che all'ex nazionale sovietica «presta» giocatori del calibro di Mikhailichenko, Juran, Oleg Kuznetzov, Kanchelskis. Mentre in Svezia non ci saranno per davvero due punti cardine della rosa che ha eliminato l'Italia dall'Europeo: il jolly difensivo Kulkov e la mezza punta Mostovoj, entrambi in forza al Benfica ed entrambi infortunati. Sono solo tre i reduci dell'Urss vice campione d'Europa (Alejnikov, Oleg Kuznetzov e Mikhailichenko) e quattro sono i campioni olimpici di Seul (Dobrovolski, Kharin, Lijuti e Mikhailichenko), ma un occhio di riguardo lo meritano anche le forze nuove come lo sgusciante Kirjakov, già avversario dell'Under 21 italiana, e il blocco «verde» dello Spartak con Ivanov, ma soprattutto, con i neo acquisti Chernishov, Tskhadadze, Onopko e Lediakov. ☐

COME SI È QUALIFICATA

GRUPPO 3

12-9-1990, Mosca:
Urss-Norvegia 2-0
Kanchelskis 21', O. Kuznetsov 58'
3-11-1990, Roma:
Italia-Urss 0-0
17-4-1991, Budapest:
Ungheria-Urss 0-1
Mikhailichenko 30'
29-5-1991, Mosca:
Urss-Cipro 4-0
Mostovoj 20', Mikhailichenko 51', Korneev 85', Alejnikov 89'
28-8-1991, Oslo:
Norvegia-Urss 0-1
Mostovoj 74'
25-9-1991, Mosca:
Urss-Ungheria 2-2
Kiprich (UN) 11', Shalimov (UR) 41' rig., Kanchelskis (UR) 48', Kiprich (UN) 86'
12-10-1991, Mosca:
Urss-Italia 0-0
13-11-1991, Larnaca:
Cipro-Urss 0-3
Protasov 27', Juran 79', Mikhailichenko 84'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P.	F	S
URSS	**13**	8	5	3	0	13	2
Italia	**10**	8	3	4	1	12	5
Norvegia	**9**	8	3	3	2	9	5
Ungheria	**8**	8	2	4	2	10	9
Cipro	**0**	8	0	0	8	2	25

COSÌ AGLI EUROPEI

1960: campione
1964: seconda
1968: quarta
1972: seconda
1976: quarti di finale
1980: non qualificata
1984: non qualificata
1988: seconda

MIKHAILICHENKO, UN VINCENTE

IL PORTAFORTUNA

Quattro anni fa esordì all'Europeo tedesco annullando Gullit con una marcatura degna del miglior stopper. Quando si dice calciatori eclettici. Ma il calcio italiano lo ha bollato come brocco e la scorsa estate Aleksei Mikhailichenko, detto «Mikha», si è ritirato in buon ordine in Scozia. L'inizio stagione è stato tormentato e per qualche settimana l'olandese Huistra gli ha conteso il posto sulla trequarti sinistra, che ha però dovuto ben presto lasciare al cavallone ucraino. Intendiamoci, Mikhailichenko non era un fulmine di guerra a Genova e non lo è diventato a Glasgow, ma la sua intelligenza tattica, la sua legnata di sinistro ai Rangers nessuno ha mai osato metterle in dubbio. E al termine della stagione Mikhailichenko ha alzato al cielo la Coppa di Scozia e prima ancora il suo terzo titolo nazionale consecutivo. Proprio così: «Mikha», dal 1990 ad oggi ha messo in bacheca un titolo sovietivo (con la Dinamo Kiev), un titolo italiano (con la Sampdoria) e, appunto, un titolo scozzese.

SEMPRE FAVORITA

L'UNIONE FA LA FORZA?

Rinforzati dagli innesti degli ex-DDR, i tedeschi contano su una «rosa» sempre più ampia. Ma senza Matthaüs, basterà?

Favorita d'obbligo, come sempre del resto quando ti chiami Germania e magari anche con un fresco titolo mondiale da onorare. Ma il nome non basta e di quella Germania campione del mondo, in grado di rendere onore al titolo iridato, sono rimasti in pochi. Augenthaler, il libero, ha chiuso con il calcio giocato. L'ex veronese e romanista Berthold è caduto in disgrazia. Bein, cervello dell'Eintracht Francoforte, è stato lasciato a casa per fare posto a «Killer» Schulz, erculeo mastino del Borussia Dortmund rivelazione, come pure non è bastato il blasone al glorioso «Litti» Littbarski. Olaf Thon, a ventisei anni, dopo l'ennesimo intervento chirurgico, si è ritrovato a improvvisarsi libero, un ruolo che lo ha portato... fuori strada. Häs-

LA ROSA DEI VENTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
1	**Bodo ILLGNER**	P	7-4-1967	Colonia
2	**Stefan REUTER**	D	16-10-1966	Juventus (Italia)
3	**Andreas BREHME**	D	9-11-1960	Inter (Italia)
4	**Jürgen KOHLER**	D	6-10-1965	Juventus (Italia)
5	**Manfred BINZ**	D	22-9-1965	Eintracht Francoforte
6	**Guido BUCHWALD**	D	24-1-1961	Stoccarda
7	**Andreas MÖLLER**	C	2-9-1967	Eintracht Francoforte
8	**Thomas HÄSSLER**	C	30-5-1966	Roma (Italia)
9	**Rudolf VÖLLER**	A	13-4-1960	Roma (Italia)
10	**Thomas DOLL**	C	9-4-1966	Lazio (Italia)
11	**Karlheinz RIEDLE**	A	16-9-1965	Lazio (Italia)
12	**Andreas KÖPKE**	P	13-3-1962	Norimberga
13	**Andreas THOM**	A	7-9-1965	Bayer Leverkusen
14	**Thomas HELMER**	D	21-4-1965	Borussia Dortmund
15	**Michael FRONTZECK**	D	26-3-1964	Stoccarda
16	**Matthias SAMMER**	C	5-9-1967	Stoccarda
17	**Stefan EFFENBERG**	C	2-8-1968	Bayern Monaco
18	**Jürgen KLINSMANN**	A	30-7-1964	Inter (Italia)
19	**Michael SCHULZ**	D	3-9-1961	Borussia Dortmund
20	**Christian WÖRNS**	D	10-5-1972	Bayer Leverkusen

Commissario tecnico: **Berti VOGTS**

VOGTS, EREDITÀ DIFFICILE

L'OMBRA DEL BECK

Come fare meglio del predecessore? Praticamente è impossibile, perlomeno in un Campionato d'Europa quando la squadra ereditata ti porta in dote un titolo mondiale. Semmai, la vittoria dell'Europeo diventa un vincolo inevitabile. In Italia, Beckenbauer ha vinto con una squadra che era arrivata all'apice, forte di un gruppo di leader (Augenthaler e Brehme in difesa, Matthäus a centrocampo, Völler in attacco), tutti intorno alla trentina e con anni di esperienza internazionale alle spalle. Vogts ha dovuto reimpostare la rosa guardando al futuro e per strada si è smarrito quello che aveva individuato come il perno della difesa (Berthold), ha perso Matthäus sulla dirittura d'arrivo e il Klinsmann ammirato a Milano con l'Inter di Trapattoni. Ha sostituito Berthold con Binz (e c'è Helmer alla finestra), Klinsmann con Riedle e forse ha anche guadagnato qualcosa. Matthäus però ha lasciato un vuoto che i vari Sammer, Effenberg, Möller, Hässler e Doll possono solo ricoprire con il talento.

sler, Reuter e Riedle, nel mentre, sono calati in Italia, ma dei tre, il solo Riedle ha fatto un evidente salto di qualità e non a caso, in Svezia, partirà titolare. Ma dall'Italia ha fatto ritorno anche un Jürgen Kohler più arcigno che mai, decisamente rinvigorito (qualcuno aveva dei dubbi?) dalla cura Giovanni Trapattoni. Però, non ci sarà capitan Matthäus, infortunato, Brehme è solo l'ombra del campionissimo che era due anni fa e Klinsmann è finito in panchina.

Reggono piuttosto bene Rudi Völler, sempre pungente in Nazionale e «Guidone» Buchwald, neo campione di Germania, lui sì, in forma mondiale. Mentre il campioncino Andreas Möller, se quest'anno ha fatto vedere ottime cose in campionato alla testa dell'Eintracht Francoforte, in Nazionale ancora aspettano il botto. L'Europeo svedese è anche il primo appuntamento ufficiale dopo l'unificazione tedesca, il primo appuntamento, dal dopoguerra, al quale la Nazionale tedesca si presenta unita e le novità venute dall'Est si chiamano Doll, Thom e Sammer. Il primo ha aperto un derby personale con il romanista Hässler (con un occhio anche al promesso juventino Möller). Thom sta buono in panchina, pronto a sostituire chiunque dalla trequarti in su. Sammer lotta con il neo fiorentino Effenberg per occupare il posto vacante di Matthäus in cabina di regia. E finalmente, con «Manni» Binz, è stato risolto l'ancestrale dilemma del libero, ruolo mai sufficientemente ricoperto dopo Franz Beckenbauer. Qualche dubbio invece per la zona destra della difesa: il titolare è Reuter, ma sta prepotentemente salendo alla ribalta il giovane terzino Wörns, già colonna della difesa della Nazionale U. 21. □

A fianco, una formazione della Germania. Sotto, Guido Buchwald, uomo di grande esperienza che può ricoprire diversi ruoli della difesa e del centrocampo. In basso, il portiere Bodo Illgner, numero uno di sicuro affidamento. Nella pagina accanto, a sinistra, Berti Vogts, erede di Beckenbauer sulla panchina tedesca e in basso, il libero Manfred Binz

BUCHWALD, LEADER DELLA DIFESA

OGGI GUIDO IO

Per infiammare la tifoseria amica, per ricevere elogi a tutta pagina sui giornali, non sempre serve avere il sinistro di Maradona o l'eleganza di Platini. Può anche bastare avere un fisicaccio da armadio quattro stagioni, due piedi non proprio morbidi e un'inzuccata da rinoceronte. E tutto questo Guido Buchwald ce l'ha. Berlinese, trentuno anni suonati, capitano dello Stoccarda, 188 centimetri per 82 chili di peso forma, con un colpo di testa a quattro minuti dal termine della stagione, quest'anno ha consegnato alla sua squadra un insperato titolo nazionale, un exploit che lo ha riproposto all'onore delle cronache. Berti Vogts lo ha pubblicamente elogiato dichiarando: *«Buchwald è il mio calciatore dell'anno»*, merito che probabilmente gli verrà ufficialmente attribuito fra un paio di mesi. Jolly difensivo tremendamente efficace, si muove ai limiti della retroguardia proponendosi come stopper, mediano, libero, a seconda delle necessità tattiche del momento. E quando decide per l'elevazione... apriti cielo.

COME SÌ È QUALIFICATA

GRUPPO 5

31-10-1990, Lussemburgo:
Lussemburgo-Germania 2-3:
Klinsmann (G) 16', Bein (G) 30', Völler (G) 49', Girres (L) 57', Langers (L) 57'

1-5-1991, Hannover:
Germania-Belgio 1-0
Matthäus 3'

5-6-1991, Cardiff:
Galles-Germania 1-0
Rush 67'

16-10-1991, Norimberga:
Germania-Galles 4-1
Möller (GE) 34', Völler (GE) 39', Riedle (GE) 45', Doll (GE) 73', Bodin (GA) 83' rig.

20-11-1991, Bruxelles:
Belgio-Germania 0-1
Völler 15'

17-12-1991, Leverkusen:
Germania-Lussemburgo 4-0
Matthäus 15' rig., Buchwald 44', Riedle 51', Hässler 62'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	**10**	6	5	0	1	13	4
Galles	**9**	6	4	1	1	8	6
Belgio	**5**	6	2	1	3	7	6
Lussemburgo	**0**	6	0	0	6	2	14

COSÌ AGLI EUROPEI

1960: non partecipa
1964: non partecipa
1968: non qualificata
1972: campione
1976: seconda
1980: campione
1984: primo turno fase finale
1988: semifinali

I CAMPIONI IN CARICA

IL POTERE LOGORA

Dopo un quadriennio giocato su bassi livelli, gli «orange» si presentano con alcuni dubbi da risolvere al più presto

Il titolo... logora chi ce l'ha. Quanta fatica quattro anni dopo, complici anche tutta una serie di coincidenze, più o meno sfortunate. Arnold Mühren, l'ago della bilancia del centrocampo, abbandonò la Nazionale il giorno dopo essersi fregiato del trofeo continentale, un gesto che a trentasette anni (!) poteva anche permetterselo. Quindi continentale il suo estro andava spegnendosi. E tanto per gradire anche il «vate», Rinus Michels, aveva abbandonato il carro dei vincitori per tentare ancora una volta la fortuna nella Bundesliga (sulla panchina del Bayer Leverkusen) dopo avere fallito alla guida del Colonia nella prima metà degli ani '80. Dalla Grecia arrivò Thys Libregts. Nel 1984 aveva vinto il campionato olandese sulla panchina del Feynoord che in campo poteva contare su Gullit e Cruijff, ma proprio allora commise il fatale errore di esprimere il suo parere sull'indole (pigra, a suo vedere) dei giocatori di colore e Gullit non lo ha mai dimenticato.

Silurato alla vigilia di Italia '90 per fare posto a Leo Beenhakker, in Italia i «tulipani» disputarono un Mondiale anonimo, con Gullit che giocava con una gamba sola, Van Basten in versione vacanza e Rijkaard ancora costretto, a disimpegnarsi nel ruolo di stopper, posizione nella quale aveva fatto faville in Germania, ma che Franklin non ha mai gradito e per ripicca annunciò la sua rinuncia alla casacca «orange». Momenti di sbandamento collettivo ai quali, in vista di Svezia '92, in un primo momento, non ha saputo fare fronte neppure il redivivo Rinus Michels. Ma dopo la sconfitta inaugurale di seguirono le disavventure chirurgiche di Ruud Gullit, di Gerald Vanenburg, di Van Aerle, di Kieft, mentre Van Basten si scopriva incompatibile con gli allenamenti tirannici dell'Arrigo Sacchi da Fusignano e fra una Coppa dei Campioni e una Coppa Inter-

ROY, IL PREDESTINATO

OLTRE IL TABÙ

Ha vinto lui, lo scricciolo nero. Sono anni che il ruolo dell'ala sinistra è tabù nella Nazionale olandese. Di fatto, dopo Rensenbrink, non c'è stata più un'estrema mancina all'altezza della situazione e Rensenbrink ha lasciato nel 1979 (!). I vari Tahamata, Vermeulen, i meno ortodossi Van der Gijp e Van't Schip, lo sfortunato De Wit (costretto a chiudere con il calcio quando non aveva ancora venticinque anni) e poi Berghuis, Huistra, Gillhaus non hanno fatto altro che aumentare la nostalgia. Ma un giorno di settembre del 1987, Johan Cruijff, allora allenatore dell'Ajax, ha estratto dal cilindro un piccolo genio color ebano che con il piede sinistro disegnava fantastici zig zag e l'Olanda si convinse che quel ragazzino minuto era l'ala che la Nazionale aspettava. Il suo nome? Bryan Roy, diciassette anni. Quel giorno l'Ajax vinse in goleada (6-1) sul Twente e l'ultimo gol, dopo un esaltante slalom, portava la firma di Roy, la ciliegina sulla torta. Seguì la Nazionale Under 21, ma anche tanti, troppi, guai fisici e la forma andava e veniva. A Italia '90 ha fatto lo spettatore pensando ai miliardi offerti dal PSV, ma soprattutto alla scampata tragedia di un aereo diretto in Suriname sul quale il destino non ha voluto che Roy salisse.

A fianco, Rinus Michel, il c.t. che ha guidato l'Olanda al secondo posto nel Mondiale del 1974 e al successo nel Campionato Europeo del 1988. A sinistra, la giovane ala Bryan Roy, uno degli ultimi grandi talenti espressi dal fertile vivaio dei Paesi Bassi

VAN'T SCHIP, IL SUGGERITORE

IL LANCIERE VOLANTE

Era il capitano di Van Basten e se il Marco olandese si è ricoperto di oro zecchino un po' del merito lo deve dividere anche con lui. Ventotto anni, ala destra, longilineo, dotato di un bel tocco e di una spiccata visione di gioco, Van't Schip, nell'ultimo decennio, ha rappresentato per l'Ajax un po' quello che Causio è stato per la Juventus negli anni '70. Il suggeritore principe delle azioni offensive, la catapulta del gol. Gioca con i «lancieri» di Amsterdam da una vita. È arrivato dalla vicina Amstelveen (un sobborgo della capitale olandese) a tredici anni e a pochi giorni dal diciottesimo compleanno ha esordito nella massima divisione. Con l'Ajax ha vinto tutto, o quasi: campionati, Coppe d'Olanda, una Coppa Coppe e una Coppa Uefa, l'ultima, contro il Torino. Ma quest'anno ha perso la fascia di capitano (andata a Blind che proprio con Van't Schip, due anni fa, fu sul punto di passare al Paris S.G.) dopo un alterco con l'allenatore Van Gaal che lo aveva addirittura messo fuori squadra. Gioca in Nazionale dall'86, è stato campione d'Europa in Germania, ma allora Michels si ostinava ad impiegarlo sulla fascia sinistra e dopo la prima partita con l'Urss finì in panchina.

A fianco, una formazione dell'Olanda. La squadra arancione può contare su diversi elementi già protagonisti nel 1988

contro il Portogallo è insorto Van Basten e a poche ore dalla cruciale partita casalinga contro la Grecia ha letteralmente imposto a Michels l'emergente Dennis Bergkamp in sostituzione del buon Kieft. Il resto è storia recente. Rijkaard è rientrato nei ranghi (da centrocampista, naturalmente), Gullit e Van Basten hanno riconquistato lo smalto di un tempo e Ronald Koeman, come nell'88 (allora con il PSV Eindhoven), ha vinto un'altra Coppa Campioni. Peccato per le assenze degli infortunati Erwin Koeman, Richard Witschge e Peter Van Vossen. □

LA ROSA DEI VENTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
1	**Hans VAN BREUKELEN**	P	4-10-1956	PSV Eindhoven
2	**Berry VAN AERLE**	D	8-12-1962	PSV Eindhoven
3	**Adrie VAN TIGGELEN**	D	16-6-1957	PSV Eindhoven
4	**Ronald KOEMAN**	D	21-3-1963	Barcellona (Spagna)
5	**Danny BLIND**	D	1-8-1961	Ajax
6	**Jan WOUTERS**	C	17-7-1960	Bayern M. (Germania)
7	**Dennis BERGKAMP**	A	18-5-1969	Ajax
8	**Frank RIJKAARD**	C	30-9-1962	Milan (Italia)
9	**Marco VAN BASTEN**	A	31-10-1964	Milan (Italia)
10	**Ruud GULLIT**	C	1-9-1962	Milan (Italia)
11	**John VAN'T SCHIP**	C	30-12-1963	Ajax
12	**Wim KIEFT**	A	12-11-1962	PSV Eindhoven
13	**Stanley MENZO**	P	15-10-1963	Ajax
14	**Rob WITSCHGE**	C	22-8-1966	Feyenoord
15	**Aron WINTER**	C	1-3-1967	Ajax
16	**Peter BOSZ**	C	21-1-1963	Feyenoord
17	**Frank DE BOER**	D	15-5-1970	Ajax
18	**Wim JONK**	C	10-12-1966	Ajax
19	**Eric VISCAAL**	A	20-3-1968	Gand (Belgio)
20	**Bryan ROY**	A	12-2-1970	Ajax

Commissario tecnico: **Rinus MICHELS**

COME SI È QUALIFICATA

17-10-1990, Porto:
Portogallo-Olanda 1-0
Rui Aguas 53'
21-11-1990, Rotterdam:
Olanda-Grecia 2-0
Bergkamp 9', Van Basten 19'
19-12-1990, La Valletta:
Malta-Olanda 0-8
Van Basten 10', 20', 25', 68', 80' rig., Winter 51', Bergkamp 58', 70'
13-3-1991, Rotterdam:
Olanda-Malta 1-0
Van Basten 32' rig.
17-4-1991 Rotterdam:
Olanda-Finlandia 2-0
Van Basten 10', Gullit 77'
5-6-1991, Helsinki:
Finlandia-Olanda 1-1
F. De Boer (O) 60', Holmgren (F) 77'
16-10-1991, Rotterdam:
Olanda-Portogallo 1-0
Richard Witschge 21'
4-12-1991, Salonicco:
Grecia-Olanda 0-2
Bergkamp 40', Blind 88'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
OLANDA	**13**	8	6	1	1	17	2
Portogallo	**11**	8	5	1	2	11	4
Grecia	**8**	8	3	2	3	11	9
Finlandia	**6**	8	1	4	3	5	8
Malta	**2**	8	0	2	6	2	23

COSÌ AGLI EUROPEI

1960: non partecipa
1964: ottavi di finale
1968: non qualificata
1972: non qualificata
1976: terza
1980: primo turno fase finale
1984: non qualificata
1988: campione

Sopra, John Van't Schip, ala destra particolarmente abile nel dribbling e nel cross. Dopo un paio di stagioni in tono minore, il giocatore dell'Ajax ha recuperato la forma migliore e si propone autorevolmente per un posto nella formazione titolare

LA CENERENTOLA

AVARI MA NON TROPPO

Per la prima volta i «blues» prendono parte alle finali europee: l'intento è quello di non risparmiare le forze

E' arrivato anche il momento della Scozia. Per la prima volta nella storia del campionato europeo, la Nazionale scozzese ha centrato l'obiettivo della fase finale. Un ambito traguardo raggiunto forse in uno dei momenti meno felici della scuola scozzese per quanto riguarda le singole individualità espresse. Tanto più che il citì Andy Roxburgh è stato costretto a rinunciare a due pilastri come il jolly del Liverpool Steve Nicol, prezioso polmone del centrocampo e, soprattutto, Gordon Strachan, il quale, dopo il campionato vinto con la maglia del Leeds United ai danni di quel Manchester United che tre anni fa lo giubilò troppo in fretta sbolognandolo in seconda divisione, si è dovuto arrendere a una schiena che risente di tutte le sue trentacinque primavere. E quando era sul punto di stilare la lista dei «20» Roxburgh ha dovuto depennare anche l'attaccante degli Hearts, John Robertson, sostituito con la punta del Coventry Kevin Gallacher.

Qualificazione storica dicevamo, ma quanta paura di non farcela. Imbattibile in casa, la Scozia a Glasgow ha lasciato un solo punto, alla Bulgaria che ha pareggiato a due minuti dal termine. Ma fuori casa la vittoria è arrivata in una sola occasione, la meno esaltante, a San Marino, sotto una pioggia battente e dopo che il primo tempo si era chiuso sullo 0-0. Un pareggio che sembrava addirittura inevitabile fino a quando un malaugurato scivolone in una pozzanghera di un terzino sammarinese non ha provocato il rigore che ha permesso a Strachan di aprire le marcature. Scozia che verrà graziata anche dalla Svizzera di Uli Stielike, che dopo essere passata in vantaggio per 2-0 si è fatta rimontare fino al 2-2 finale e dalla Romania che con Hagi, un mese dopo avere realizzato il rigore della vittoria contro

Sopra, Ally McCoist, bomber dei Rangers. A sinistra, Gary McAllister, del Leeds United

McALLISTER, LA LOCOMOTIVA

IL TRENO DA LEEDS

È arrivato piuttosto tardi al successo, dopo una carriera trascorsa per buona parte nelle serie minori. Lo ha lanciato il Motherwell, club omonimo della sua città natale con il quale ha condiviso due promozioni nella massima divisione scozzese e una retrocessione. Nazionale Under 21 e Nazionale «B», nell'estate 1985 lo acquista il Leicester City per circa 300 milioni di lire. Gioca sulla mediana, ma il fisico è da difensore centrale (185 × 90), i piedi non sono male e quando parte in progressione ha tutta l'aria della locomotiva impazzita. Insomma, un tipo che non sfigura nell'agonistico calcio inglese e il suo nome comincia a fare il giro della League. Ma nell'87 arriva un'altra retrocessione e McAllister scende con il Leicester in seconda divisione. Però nessuno lo dimentica anche perché si mette a segnare al ritmo di una punta e per tre campionati consecutivi mantiene la media di 10 gol a stagione. Nell'estate '90, pur giocando nella serie cadetta Roxburgh lo porta al Mondiale e al ritorno passa, per oltre 2 miliardi di lire, al Leeds neo promosso e in due anni è diventato una colonna dei neo campioni d'Inghilterra e della Scozia.

A fianco, la Scozia, per la prima volta fra le finaliste

Sopra a destra, il c.t. Andy Roxburgh, sulla panchina della Scozia da diverse stagioni

McCOIST, GOLEADOR NATO

ALLY PER VOLARE

Campione di Scozia, calciatore dell'anno, con 34 gol ha vinto la classifica cannonieri della massima divisione scozzese e nessuno, in Europa, ha saputo eguagliarlo. Con i suoi gol i Rangers si sono aggiudicati anche la Coppa nazionale (sua la rete che ha portato in finale i Rangers e suo il raddoppio in finale). E adesso una bella passerella internazionale per coronare una stagione attesa da una vita. Alistair McCoist, dello «Ally», a un passo dal trentesimo compleanno, cercherà sui campi svedesi quella consacrazione che gli è stata negata per troppo tempo. Nella Nazionale maggiore ha esordito nell'aprile '86, ma non ha mai avuto troppa fortuna. A Italia '90 è partito in panchina, ha anche giocato, ma mai una partita intera. Nell'81, con il St. Johnstone, aveva vinto la classifica cannonieri (22 gol) della serie cadetta scozzese e partì per l'Inghilterra, destinazione Sunderland. Andò male. Nell'83 ritornò in Scozia, nei Rangers che da allora non ha più lasciato. In nove stagioni per ben sei occasioni è stato il capocannoniere della squadra, superando tre volte quota 30 reti. Nell'86 (24 gol) ha vinto la sua prima classifica cannonieri nella massima serie e nell'87 (33 gol) e nell'88 (31 gol) si è piazzato al secondo posto.

LA ROSA DEI VENTI

NUM.	GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	SQUADRA
1	**Andrew GORAM**	P	13-4-1964	Rangers
2	**Richard GOUGH**	D	5-4-1962	Rangers
3	**Paul McSTAY**	C	22-10-1964	Celtic
4	**Maurice MALPAS**	D	3-8-1962	Dundee United
5	**Alistair McCOIST**	A	24-9-1962	Rangers
6	**Brian McCLAIR**	A	8-12-1963	Manchester U. (Ingh.)
7	**Gordon DURIE**	A	6-12-1965	Tottenham (Ingh.)
8	**David McPHERSON**	D	28-1-1964	Heart of Midlothian
9	**Stuart McKIMMIE**	D	27-10-1962	Aberdeen
10	**Stuart McCALL**	C	10-6-1964	Rangers
11	**Gary McALLISTER**	C	25-12-1964	Leeds (Inghilterra)
12	**Henry SMITH**	P	10-3-1956	Heart of Midlothian
13	**Pat NEVIN**	C	6-9-1963	Everton (Inghilterra)
14	**Kevin GALLACHER**	A	23-11-1966	Coventry (Inghilterra)
15	**Thomas BOYD**	D	24-11-1965	Celtic
16	**Jim McINALLY**	C	19-2-1964	Dundee United
17	**Derek WHYTE**	D	31-8-1968	Celtic
18	**Dave BOWMAN**	C	10-3-1964	Dundee United
19	**Alan McLAREN**	D	4-1-1971	Heart of Midlothian
20	**Duncan FERGUSON**	A	27-12-1971	Dundee United

Commissario tecnico: **Andy ROXBURGH**

gli scozzesi, sbagliava il penalty della qualificazione davanti alla Bulgaria. E Roxburgh ringrazia, fidando nelle torri Gough e McPherson in difesa, pensando di puntellare un centrocampo orfano di Nicol e Strachan con McAllister e McCall, e di rilanciare l'ex prodigio Nevin. Intanto si coccola un'inedita coppia d'attacco: McCoist-Durie (4 gol McCoist, 3 Durie). □

*Le pagine delle otto finaliste sono state curate da **Marco Zunino.** La «ragazza Europei» è **Jessica Bernardoni***

COME SI È QUALIFICATA

12-9-1990, Glasgow:
Scozia-Romania 2-1
Camataru (R) 13', Robertson (S) 38', McCoist (S) 76'
17-10-1990, Glasgow:
Scozia-Svizzera 2-1
Robertson (SC) 35' rig., McAllister (SC) 52', Knup (SV) 66'
14-11-1990, Sofia:
Bulgaria-Scozia 1-1
McCoist (S) 9', Todorov (B) 70'
27-3-1991, Glasgow:
Scozia-Bulgaria 1-1
Collins (S) 84', Kostadinov (B) 89'
1-5-1991, Serravalle:
San Marino-Scozia 0-2
Strachan 63' rig., Durie 66'
11-9-1991, Berna:
Svizzera-Scozia 2-2
Chapuisat (SV) 30', Hermann (SV) 39', Durie (SC) 47', McCoist (SC) 84'
16-10-1991, Bucarest:
Romania-Scozia 1-0
Hagi 73' rig.
13-11-1991, Glasgow:
Scozia-San Marino 4-0
McStay 10', Gough 31', Durie 37', McCoist 62'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SCOZIA	**11**	8	4	3	1	14	7
Svizzera	**10**	8	4	2	2	19	7
Romania	**10**	8	4	2	2	13	7
Bulgaria	**9**	8	3	3	2	15	8
San Marino	**0**	8	0	0	8	1	33

COSÌ AGLI EUROPEI

1960: non partecipa
1964: non partecipa
1968: non qualificata
1972: non qualificata
1976: non qualificata
1980: non qualificata
1984: non qualificata
1988: non qualificata

Sotto, lo stadio Raasunda di Stoccolma (fotoCalderoni)

L'IMPEGNO EUROPEO DI RAI E TMC

LA CALMA E' DEI FORTI

L'assenza dell'Italia ci permetterà di seguire, oltre alle dirette, trasmissioni sobrie, destinate innanzitutto all'informazione e senza gli eccessi propri del periodo di campionato

Puntuale, diligente, senza eccessi. Si potrebbe riassumere così l'impegno delle televisioni italiane di fronte all'appuntamento con i prossimi Europei di calcio. Con l'Italia fuori gioco si escludono ascolti record. Le formazioni in gioco sono comunque di tutto rispetto, senza contare che, in piena stagione di calcio mercato, tutta l'attenzione si sposta sugli stranieri che militano nelle squadre italiane e sui possibili acquisti del futuro. Gli Europei diventano così una sorta di vetrina su quanto di meglio offre il mercato continentale. E qui la TV assume un ruolo importante. Attraverso il video, infatti, tutti gli italiani avranno la possibilità di vedere in azione i fuoriclasse stranieri. Senza contare poi che si tratta di una delle poche occasioni di vedere il calcio giocato in TV. La tendenza di tutte le emittenti in questa occasione è quella di privilegiare le immagini e ridurre al minimo i commenti. Rai e Telemontecarlo, che partecipando all'Eurovisione posseggono i primi diritti per trasmettere l'avvenimento, proporranno tutte le partite in diretta. Unica eccezione mercoledì 17 e giovedì 18, quando le due partite si sovrappongono. Le indicazioni di massima sarebbero queste: Francia-Danimarca e Olanda-Germania in diretta, Scozia-Inghilterra e .Scozia-CSI in differita. Non sono comunque escluse variazioni dell'ultimo momento. I telecronisti della Rai sono Bruno Pizzul e Carlo Nesti. La TV di stato, inoltre, invia in Svezia due troupe, che realizzeranno servizi quotidiani destinati a TGS-Sport Sera (Rai 2, 18) e a Derby (Rai 3, 18,45). Le voci di TMC sono Luigi Colombo, Giacomo Bulgarelli, Massimo Caputi e José Altafini. Quattro gli inviati della televisione monegasca: Pina Debbi, Simona Ventura, Roberto Bernabai e Edoardo Soldati. A loro è affidato il compito di confezionare servizi e interviste da mandare in onda nel corso di Sport News (ore 13,30) e Sportissimo 92 (19,30) e per le quattro puntate speciali di Eurocalcio (sabato, ore 19). Italia 1 affida a Sandro Piccinini, Bruno Longhi, Nicola Galathopulos e Alberto D'Aguanno il compito di seguire l'avvenimento dedicando gli spazi nel corso di Studio sport (19,30 e 24,30). **l. v.**

L'EUROPEO DA SEGUIRE IN TELEVISIONE

GIORNO	CITTÀ	ORE	PARTITA	RAI	TMC
Mercoledì 10	Stoccolma	20.15	**Svezia-Francia**	RaiUno diretta	diretta
Giovedì 11	Malmö	20.15	**Danimarca-Inghilterra**	Raidue diretta	diretta
Venerdì 12	Göteborg	17.15	**Olanda-Scozia**	RaiDue diretta	diretta
Venerdì 12	Norrköping	20.15	**CSI-Germania**	RaiTre diretta	diretta
Domenica 14	Malmö	17.15	**Francia-Inghilterra**	RaiUno diretta	diretta
Domenica 14	Stoccolma	20.15	**Svezia-Danimarca**	RaiUno diretta	diretta
Lunedì 15	Norrköping	17.15	**Scozia-Germania**	RaiDue diretta	diretta
Lunedì 15	Göteborg	20.15	**Olanda-CSI**	RaiDue diretta	diretta
Mercoledì 17	Malmö	20.15	**Francia-Danimarca**	RaiTre diretta	diretta
Mercoledì 17	Stoccolma	20.15	**Svezia-Inghilterra**	RaiUno differita	differita
Giovedì 18	Göteborg	20.15	**Olanda-Germania**	RaiUno diretta	diretta
Giovedì 18	Norrköping	20.15	**Scozia-CSI**	RaiTre differita	differita
Domenica 21	Stoccolma	20.15	**1. gr. A - 2. gr. B**	RaiTre diretta	diretta
Lunedì 22	Göteborg	20.15	**1. gr. B - 2. gr. A**	RaiDue diretta	diretta
Venerdì 26	Göteborg	20.15	**Finale 1. posto**	RaiUno diretta	diretta

Göteborg (fotoDanielsson)

Malmö (fotoCalderoni)

COSÌ ALLA RADIO

GIORNO	PARTITA	TRASMISSIONE
Domenica 21	Semifinale	**Radio Verde Rai**
Lunedì 22	Semifinale	**Stereo Rai**
Venerdì 26	Finale	**Radio Due** **Radio Verde Rai**

Norrköping (fotoCalderoni)

SACCHI E MALDINI: TECNICI A CONFRONTO

CONTROBLOB di Giorgio Viglino

☐ Il c.t. della Nazionale maggiore è in deficit di risultati. L'allenatore. degli Under 21 vince ma non risparmia velenose e inopportune critiche al collega.
☐ Tangenti: il sistema sportivo assomiglia sempre più a quello politico

■ **«Vialli del tramonto?»** *(Corriere dello Sport)*.

Nei giornali, in tutti i giornali, c'è lo spiritosone che per una battutaccia in un titolo a effetto si venderebbe la sù mamma, ma questo è un caso, raro, in cui l'esasperazione di quella riga che fa da specchietto per le allodole-lettori si basa su una tesi abbastanza radicata e diffusa. Vialli ha fatto il suo tempo, Vialli sbaglia troppo, Vialli non è più uomo d'area, eccetera, eccetera. Non condivido le critiche a Vialli (anche se ho molte critiche da fare a Vialli, che non sono queste però), ma soprattutto ho l'impressione che non molti abbiano capito cosa ha in testa Righetto il cittì. Finora lui ha scherzato, non so quanti di noi anche. In autunno si riprende e si farà sul serio e allora vedrete che dal lotto di quaranta e più azzurrabili ne verranno fuori una ventina che non cambieranno più. E fra essi ci sarà Vialli, e probabilmente invece non ci sarà Zenga, rimarrà il blocco Milan ma anche qualcuno dei nuovi come Signori, come Carboni, come Marchegiani e Pagliuca in coppia e poi vediamo chi far scendere in campo.

In margine alle critiche che nuovamente la maglia azzurra ha fatto piovere addosso al Gian Luca nazionale, vorrei far notare ai tifosi blucerchiati come il passaggio alla Juventus non abbia inciso minimamente. Visto che non è il caso di sentirsi vittime contro il mondo intero?

■ **«Maldini l'uomo solo dell'altra Italia. "Questa coppa è figlia del lavoro e di giocatori intelligenti, non degli onorevoli scossoni"»** *(Il Giornale)*.

Da un azzurro all'altro, da Sacchi a Maldini in una contrapposizione che non ha ragion d'essere. Non basta il titolo europeo «Under 21» vinto con barricate sacrosante, per dare a Cesarone il diritto di sputar veleno. Nessuna società ammetterebbe un comportamento simile da parte di un dipendente. Fa male la Federazione, ancorchè in tempi di elezioni, a non adottare una linea dura. Le squadre nazionali sono un tutt'uno e il c.t. della A è il numero uno, piaccia o no al responsabile della formazione più giovane. Anzi se non gli sta bene il ruolo vada via, vada via adesso che è sulla cresta dell'onda, perché chissà quali sorprese potrebbe regalare il torneo olimpico.

■ **«Vicenda Olimpico, ancora interrogatori. Gattai: Spero che sia finita»** *(Corriere dello Sport)*.

«Nelle 52 cartelle inviate dalla procura milanese a Roma il rapporto su come si assegnavano gli appalti nelle grandi opere. Dodici anni di tangenti e mattoni: impianti sportivi, parcheggi, ospedali...» *(Corriere della Sera)*.

E se invece fosse appena cominciata? Quanto affanno nel negare l'evidenza, le vecchie historie contro Corsini, l'esperto in esporti, delegittimato in quanto allievo di Pecorelli, la sicumera degli accusati che quasi vorrebbero trasformarsi in accusatori, fanno pensare al mezzofondista in debito d'ossigeno che dà le ultime gomitate prima di venire inesorabilmente distanziato. Lo «scandalo» guida la fila con i 60 miliardi del progetto iniziale lievitati a 240 ufficiali, a oltre 300 reali, ma nella ex capitale morale c'è San Siro, da 67 a 140, il palazzo dello sport vecchio e crollato e quello nuovo che dovrebbe costare 300 miliardi. È il sistema sportivo che funziona esattamente come quello politico, quel sistema bocciato in toto dal voto del 5 aprile. E l'uno e l'altro debbono cambiare: nei sistemi e nelle persone.

■ **«Un inferno di fango e 32 temerari»** *(Corriere della Sera-Inserto Auto)*.

Per carità, il termine «Camel Trophy» è entrato nel gergo comune per indicare una sfaticata incredibile, lo so bene io che quando porto i miei figli a fare una bella sciata vengo stoppato a un certo punto con acidissime battute. Complimenti al creatore d'immagine che si inventò il tutto, meno assai al collega Baglivo che ci ha voluto raccontare l'avventura in Amazzonia con toni alla Emilio Colombo (buonanima), legato al ciclismo leggendario, leggendario più che altro perché nulla aveva a che fare con la realtà. Come in un flash mi è venuto alla mente, sempre del medesimo autore, un agiografico servizio alle radici medioevali della famiglia Craxi. Volevamo la fantasia al potere e ora ci ritroviamo con il potere della fantasia sui giornali. Peggio per noi. ☐

LA STORIA DALLA A ALLA ZETA

UN DELIRIO CHIAMATO ANCONA

Per la prima volta sale fra le grandi. Ecco eventi e personaggi che hanno dato corpo a una cavalcata impetuosa e sorprendente

di Matteo Dalla Vite

La vita è adesso. Allacciate le le cinture. La vita è adesso perché una nuova regina si aggrappa al filo della storia e concretizza il Grande Sogno. Dopo 87 anni di vita, l'Ancona sale in Paradiso e lo fa con la forza di chi ha sempre creduto in se stessa. Ancona in A: un urlo troppo spesso rimasto nel silenzio che ora esplode col fragore di mai e l'attesa di sempre. Ancona in A: una cavalcata impetuosa, condita di mille protagonisti, che ripercorriamo dalla A di Ancona alla Z di Zarate...

A come **Ancona.** Finalmente capitale, finalmente cosciente del suo vero ruolo di prima città delle Marche. Dotata di potenzialità altissime, Ancona ha sempre sofferto la mancanza di un'immagine esterna, la quasi impossibilità di essere un vero e costante punto di riferimento della regione. Oggi? Oggi è tutta un'altra cosa: una promozione storica ha il vantaggio di accelerare il corso degli eventi. Ancona in A non è solo un fatto calcistico, ma ha l'effetto di una bomba capace di far guadagnare vent'anni di vita davanti alle tante operazioni da svolgere. Nella speranza che questa promozione non sia un velo da usare per coprire i problemi più evidenti, ma solo un incentivo a rifarsi il trucco laddove ci sarà bisogno.

B come **Bertarelli.** È bello, bravo e da quest'anno ha aperto un conto cospicuo nella banca del gol. Esplodendo compiutamente ha dato all'Ancona la spinta decisiva. Ha tecnica da vendere, generosità e un futuro splendido. Nella prossima Sampdoria guadagnerà 500 milioni l'anno per cinque stagioni. È la promessa del futuro.

C come **Castellani.** Per la serie: come costruire un giocattolo vincente senza svenarsi. Promosso per la quinta volta (due successi a Francavilla e ad Ancona, uno a Fano), ha il grande merito di lanciare talenti e di usare cervello e portafoglio con lungimiranza e oculatezza. Ha fatto chiudere il bilancio in attivo e ha edificato una squadretta senza boss e primedonne. Il miracolo è anche suo.

D come **Dorico.** «Caro vecchio eccetera eccetera eccetera». Rimarrà lì come un tempio, diventerà meta di pellegrinaggio per ricordare un evento storico, sarà forse utilizzato per la sua pista di atletica. Caro vecchio Dorico: come te non c'è proprio più nessuno. Ma grazie lo stesso...

E come **Esteta.** Chiunque, nel calcio, si sia sentito tale, non si sarà certo rifatto gli occhi davanti alla pragmatica Ancona. Ebbene, coloro che la pensano così vadano a lezione da Guerini, mister concretezza e ordine prima di ogni cosa. Perché in B, è soprattutto così che si vince.

F come **Florini.** Innamorato pazzo della squadra, ha fatto da saggio tramite fra il patrón Longarini e tutta la truppa da lui gestita e dottrinata alla perfezione. Come presidente del Grande Evento va solo elogiato.

G come **Guerini.** Cinque-sei righe per disegnare il suo operato sono pochissime. E allora tracciamo l'identikit con qualche aggettivo: burbero ma capace, poco socievole ma invidiabile per tenacia, coraggio e umiltà. Per il terzo anno ha accettato una scommessa difficilissima, e al terzo anno è resuscitato. Le sue lacrime alla fine sono state emblematiche: uomo di scorza dura e rigida si è sciolto come un bambino felice. E la considerazione di chi non lo ha mai amato è cambiata da così a così. Complimenti.

H come **Hostess.** In una annata del genere è mancata la

A sinistra, il tecnico Guerini, commosso, e Lorenzini. Sotto, il patron Longarini e, sotto il titolo, il gol di Ermini che vale la A

classica signorina tutta gambe, sorriso e gentilezza che ti indicava la strada per la tribuna stampa. Ci auguriamo di vederla a Passo Varano. Nel frattempo, buona scelta...

I come **Imperturbabili.** Ordinata ma micidiale prima. Calcolatrice e oculata dopo. Con lo stesso effetto. Quest'Ancona non sapeva cosa fossero i giochi di vertice ma è riuscita a stupire perché sempre concentrata, imperturbabile, appunto. Quando tutti dicevano che sarebbe scoppiata da un momento all'altro, ha dato prova di coraggio e solidità psicologica. Anche qui il merito è di Re Vincenzo. E di tutti i suoi ragazzi. Dal primo all'ultimo.

L come **Longarini.** Lo hanno ripreso ad amare dopo che lo avevano additato come principale dittatore delle opere pubbliche di Ancona. È un uomo alto, grosso, e con un sacco di idee chiare in testa. È il padrone del giocattolo, il Deus ex machina del miracolo biancorosso. Potrà avere molti difetti, ma senza di lui Ancona la A la vedeva a «Novantesimo minuto».

M come **Miliardi.** Una manciata e niente più. E il bello sta proprio qui: davanti a una parte di B che ha speso miliardoni senza raggiungere l'obiettivo, l'Ancona Calcio ha comprato Lupo, Mazzarano e Pecoraro (non certo tre Pelé...) disegnando comunque il trionfo. Un esempio mica da ridere per chi deve imparare a vivere nel Purgatorio...

N come **Nuovi arrivi.** Mendy è praticamente già in difesa. Senegalese, alto 1 metro e ottantacinque, è un libero di grande efficacia. Ha 32 anni (non proprio pochissimi...) ed è stato preso dal Monaco. Detto più in basso di Zarate parliamo di Thomas Strunz: mezzala con doti di creatività, pare sia invece andato allo Stoccarda per surrogare la partenza di Sammer per l'Inter. Vedremo come finirà il giallo...

O come **Ovviare.** Si diceva: i titolari stanno tirando avanti la baracca per mesi e mesi. Se uno di loro dovrà mancare, cosa capiterà, visto che la panchina è farcita di giovani imberbi? Ora si dice: nel momento in cui i primattori hanno tirato il fiato, i panchinari non hanno sbagliato un colpo. Complimenti quindi a Micillo, Sogliano, Siroti, Turchi, Vecchiola, De Angelis e Carruezzo. Se lo meritano.

P come **Pecoraro.** Il suo avvento ha liberato Gadda dai compiti di interdizione. Ha equilibrato la mediana rendendo concreto e solido l'apparato biancorosso, ha insomma dato un volto a un reparto che senza la sua continuità si sarebbe rivelato flaccido e inconsistente. Fondamentale. Alla pari di Gadda stesso, di Bertarelli e Tovalieri. Ricordare per credere.

Q come **Quotazioni iniziali.** Tutti, noi compresi, nei pronostici da precampionato le preconizzavano vita da fondo classifica. Lei, l'Ancona, ha fatto il contrario. Evviva i vaticini. E i maghi...

R come **Regista.** E naturalmente parliamo di Gadda, costruttore di... Gaddaland. Giocatore dai piedi vellutati, dalla foga agonistica inesauribile e dal grande senso tattico, si è rivelato l'uomo della provvidenza. Playmaker coi fiocchi, non ha mai deluso. Un vero campione formato-bonsai.

S come **Stadio.** Ormai tutti sanno tutto. Si costruirà a Passo Varano e conterrà circa 23.000 persone. Sarà pronto per metà dicembre e nel frattempo l'Ancona giocherà a Cesena. Come si chiamerà? La domanda a suo tempo. Per ora cerchiamo di vederlo pronto.

T come **Tovalieri.** Ha vissuto momenti bui ma si è poi sempre rivelato una efficacissima spina nel fianco. Fratellino maggiore di Bertarelli, non ha mai tradito le aspettative dei tifosi. È una di quelle belle rivincite su di un destino che non ti ha mai concesso più del minimo...

U come **Umiltà.** La vera forza di questa squadra. Se qualcuno si fosse montato la testa, si sarebbe sgonfiato il sogno di sempre. E invece, tutti coi piedi per terra, tutti a non cedere alle lusinghe di un campionato che da un giorno all'altro ti manda in Paradiso e poi ti uccide. Il merito? Sì, è ancora suo, del... Guerini Sportivo.

V come **Visagista.** Stranieri a parte, questa squadra per poter sopravvivere in A a lungo ha bisogno di qualche ritocco italiano. Una punta giovane (Ciocci) un altro centrocampista di sostegno e magari un laterale-marcatore destro. Castellani, il visagista appunto, assieme a Guerini dovrà rinforzare l'apparato. Sennò sarà una toccata e fuga.

Z come **Zarate.** L'affare si è concluso per 5-6 miliardi. L'argentino, che assomiglia tanto Caniggia, con però più continuità, percepirà un miliardino all'anno per tre stagioni. È un'ottima seconda punta, un super surrogato di Bertarelli. □

SERIE B/I MARCATORI

LOTTA TOTO'-GANZ

CALCIATORE	SQUADRA	GOL	1°T	2°T	CASA	FUORI	RIG.
De Vitis	Piacenza	17	7	10	13	4	3
Ganz	Brescia	17	8	9	13	4	3
Campilongo	Casertana	15	8	7	9	6	2
Ferrante	Pisa	13	6	7	7	6	0
Bivi	Pescara	12	5	7	6	6	3
Scarafoni	Pisa	12	5	7	7	5	5

COSENZA E UDINESE AI RAGGI X

QUARTO POTERE

Ecco come se la passano le due ultime concorrenti per la Serie A. È sicuro: sarà lotta fino alla fine

di Rino Nini e Franco Segreto

È un testa a testa serratissimo, uno di quelli da vivere fino alla fine. Vediamo come se la passano le due protagoniste.

Cosenza. Cosa funziona: quasi tutto. Il Cosenza di questi tempi sembra un orologio svizzero di precisione. Forse anche un ricercato Swatch. I meccanismi sono ben oliati e i movimenti tra i reparti, armonici e coordinati. Difesa attenta e puntuale. Centrocampo di quantità con due cursori inesauribili (Coppola e Catena). Attacco rapido e imprevedibile, illuminato dalle giocate del «geniaccio» Oberdan Biagioni. Cosa non funziona: riesce veramente difficile trovare qualche difetto nel giocattolo che Edy Reja ha messo su con certosina pazienza, pezzo dopo pezzo. Un limite, forse, sta nelle troppe ammonizioni rimediate un po' da tutti e che, domenica dopo domenica, finiscono con il proporre sempre qualche squalifica di troppo. Condizione atletica: forse saremo monotoni, ma è veramente eccellente. Il Cosenza corre come e più che a inizio campionato. Onore e merito a Reja e al preparatore atletico professor Rao, cosentino doc. Un esempio su tutti: Walter Bianchi, che sembrava ormai perso per il calcio, ha riacquistato in riva al Crati la gioia di correre che aveva in principio di carriera. Uomini chiave: troppo facile, Marulla e Biagioni. Forse sarebbe riduttivo. È vero: «Gigi» e «Biagio» sono una coppia di assatanati. Difficile da marcare. Quando pensi di averne bloccato uno, spunta fuori l'altro. Ma il resto della squadra li supporta bene. E sulla fascia Compagno martella come pochi, aprendo varchi agli inserimenti di «Ercolino» Catena. Esperienza: ci si affida a quella del portiere Zunico, veterano di mille battaglie; di Marino, ora anche in versione goleador; dei due «Gigetti» Marulla e De Rosa; di Walterino Bianchi. Il resto è entusiasmo, genuino e frizzante, in linea con il carattere della gente di Calabria. E voglia di coronare un sogno.

Udinese. Cosa funziona: la difesa ora pare ben organizzata grazie anche all'apporto dei centrocampisti. L'assenza di Mandorlini (fuori da quattro giornate) non ha pesato, il suo posto è stato preso da Sensini,

RISULTATI, CLASSIFICA E PROSSIMO TURNO

IL SALE SULLA CODA

RISULTATI
37. giornata 7-6-1992 (ore 16,30)

Avellino-Cesena	**0-1**
Bologna-Ancona	**1-1**
Brescia-Pisa	**3-0**
Cosenza-Palermo	**3-0**
Lucchese-Venezia	**1-1**
Messina-Casertana	**1-1**
Padova-Piacenza	**1-1**
Reggiana-Lecce	**0-0**
Taranto-Pescara	**2-1**
Udinese-Modena	**3-0**

IL PROSSIMO TURNO
38. giornata 14-6-1992 (ore 16,30)

Ancona-Udinese (0-1)
Casertana-Bologna (3-2)
Cesena-Brescia (1-1)
Lecce-Cosenza (1-2)
Modena-Messina (0-1)
Palermo-Lucchese (1-1)
Pescara-Padova (0-2)
Piacenza-Taranto (0-0)
Pisa-Reggiana (1-1)
Venezia-Avellino (0-2)

sono promosse matematicamente in Serie A **Brescia, Pescara e Ancona**
è matematicamente retrocesso in Serie C **Avellino**

SQUADRA	PUNTI	TOTALE G	TOTALE V	TOTALE N	TOTALE P	TOTALE GOL F	TOTALE GOL S	MEDIA INGL.	IN CASA G	IN CASA V	IN CASA N	IN CASA P	IN CASA GOL F	IN CASA GOL S	FUORI CASA G	FUORI CASA V	FUORI CASA N	FUORI CASA P	FUORI CASA GOL F	FUORI CASA GOL S
Brescia*	**48**	37	14	20	3	51	28	—8	19	11	7	1	33	13	18	3	13	2	18	15
Pescara*	**45**	37	15	15	7	57	42	—10	18	10	8	0	37	16	19	5	7	6	20	26
Ancona*	**45**	37	12	21	4	36	25	—10	18	11	6	1	27	12	19	1	15	3	9	13
Udinese	**42**	37	12	18	7	39	33	—14	19	10	7	2	25	12	18	2	11	5	14	21
Cosenza	**42**	37	13	16	8	39	35	—14	19	12	6	1	25	8	18	1	10	7	14	27
Reggiana	**38**	37	11	16	10	33	31	—18	19	5	11	3	19	15	18	6	5	7	14	16
Pisa	**37**	37	11	15	11	39	36	—18	18	8	5	5	23	11	19	3	10	6	16	25
Lucchese	**37**	37	8	21	8	4	33	—19	19	4	13	2	17	14	18	4	8	6	17	19
Cesena	**36**	37	10	16	11	35	30	—19	18	8	8	2	22	10	19	2	8	9	13	20
Piacenza	**36**	37	11	14	12	37	38	—19	18	7	7	4	22	18	19	4	7	8	15	20
Bologna	**36**	37	12	12	13	37	40	—20	19	8	8	3	28	19	18	4	4	10	9	21
Lecce	**35**	37	11	13	13	34	38	—20	18	10	4	4	23	14	19	1	9	9	21	24
Padova	**35**	37	8	19	10	29	31	—21	19	6	12	1	21	9	18	2	7	9	8	22
Modena	**34**	37	10	14	13	31	40	—21	18	8	10	0	22	10	19	2	4	13	9	30
Palermo	**33**	37	10	13	14	40	43	—22	18	10	8	0	27	11	19	0	5	14	13	32
Venezia	**33**	37	6	21	10	30	35	—22	18	4	9	5	16	18	19	2	12	5	14	17
Casertana	**33**	37	7	19	11	30	40	—22	18	5	10	3	13	8	19	2	9	8	17	32
Messina	**33**	37	10	13	14	30	36	—23	19	9	7	3	22	14	18	1	6	11	8	22
Taranto	**33**	37	8	17	12	25	34	—23	19	8	10	1	17	6	18	0	7	11	8	28
Avellino	**29**	37	8	13	16	32	50	—27	19	8	7	4	23	18	18	0	6	12	9	32

* Sono promosse in Serie A, Brescia, Pescara e Ancona

Sopra e a sinistra, due pedine fondamentali di Cosenza e Udinese: Biagioni e Dell'Anno sono pronti a lanciare lo sprint per la quarta poltrona per la Serie A

che ha dimostrato di saper fare anche il libero. Cosa non funziona: nonostante la rotonda vittoria sul Modena, è ancora l'attacco che impensierisce l'allenatore Fedele. Balbo non pare trovare automatismi adeguati con Nappi che è portato all'azione personale. Inoltre il centrocampo, composto prevalentemente da giocatori con caratteristiche difensivistiche (escluso Dell'Anno), stenta a supportare le punte, mentre invece si rende molto utile nella copertura della difesa. Condizione: in pratica il nuovo allenatore Fedele ha dovuto riprendere la preparazione «estiva» di Scoglio. Ora la squadra tiene bene per tutti i novanta minuti. La freschezza atletica è assicurata anche dal fatto che Fedele non ha esitato a concedere riposo a chi dava segni di stanchezza, a prescindere dal «nome». Uomo chiave: è senza dubbio Dell'Anno, giocatore molto tecnico, veloce e con buona visione di gioco. Scoglio non lo «vedeva», Fedele lo ha responsabilizzato. Esperienza: l'Udinese, l'estate scorsa, era data come favoritissima del campionato per l'alto numero di giocatori con militanza di Serie A. Perciò si pensava a una promozione facile e a un campionato di Serie A (quello del prossimo anno, naturalmente) bisognoso solo di lievissimi ritocchi. Previsioni smentite, ma l'esperienza rimane: Giuliani, Mandorlini, Oddi, Sensini, Nappi, Mattei sono vecchi volponi. □

LA SCHEDINA DI DOMENICA

PARI AD ANCONA

CONCORSO N. 43 PARTITE DEL 14-6-1992	2 TRIPLE E 4 DOPPIE	3 TRIPLE E 3 DOPPIE	7 DOPPIE
Ancona-Udinese	X	X	X
Casertana-Bologna	1 X	1 X 2	X 2
Cesena-Brescia	X	1 X	1 X
Lecce-Cosenza	X	X	1 X
Modena-Messina	1 X 2	1 X	1 X
Palermo-Lucchese	1	X	X
Pescara-Padova	X	1	1 X
Piacenza-Taranto	X	X	1 2
Pisa-Reggiana	1 X 2	1 X 2	1
Venezia-Avellino	1 X	1	1
Virescit-Valdagno	X 2	1 X 2	X
Giulianova-Carrarese	1 2	X	1 X
Bisceglie-Formia	1	1 2	X

QUOTE. Il montepremi del concorso numero 42 di domenica scorsa è stato di lire 12.926.511.082. Questa la colonna vincente: 2 X 1 1 X X X X 1 1 1 1 X. Ai 1.762 vincitori con 13 punti sono andate lire 3.668.000; ai 28.772 vincitori con 12 punti sono andate lire 223.400

I VOTI di Massimo Giacomini

10 Biagioni
È il giocatore rivelazione di questo torneo di B, l'uomo a cui il Cosenza si aggrappa per centrare la prima, storica, promozione. La fantasia al potere, con il condimento di gol, non tantissimi ma tutti importanti. Come i due al Palermo.

9 Balbo
Nel calcio la riconoscenza non esiste. E così capita che a Udine alcuni abbiano avuto il coraggio di contestare uno che in tre stagioni ha firmato per le zebrette 43 reti di cui 11 (non tantissime, ma neppure poche) in questo torneo.

8 Lorenzo
La doppietta al Pescara ha fatto ritornare sulla breccia questo centravanti di stampo britannico per il quale Mantovani, un po' di anni fa, sborsò un cospicuo gruzzolo. Sembrava sul viale del tramonto, che ha tanta voglia però di rimandare.

7 Ganz
Da tanto tempo si parla di lui come della grande promessa del calcio italiano. D'accordo, fin qui ha in parte tradito le attese. Ma questa stagione da protagonista (ultima chicca, la doppietta al Pisa) ne rivaluta le azioni alla grande.

6 Suppa
Non sarà un fuoriclasse, ma il suo contributo lo dà sempre, condito a volte con qualche importantissimo gol. Come quello ad esempio di Messina, che per poco regalava la vittoria ai campani e che ha comunque fruttato un punto preciso.

5 Biffi
L'ennesima espulsione di un difensore del Palermo in una gara, quella di Cosenza, che per i rosanero era fondamentale non perdere. Lo conosco dai tempi del Milan, per questo mi sento in dovere di tirargli le orecchie: certe cose non si fanno.

4 Murelli
D'accordo, la svirgolata di Totò De Vitis, uno che di solito non cicca, non se l'aspettava. Ma se fosse rimasto più concentrato quel pallone alle spalle del suo portiere sarebbe riuscito a non metterlo. Fortuna che ha rimediato Montrone.

3 Taglialatela
È uno dei migliori portieri della cadetteria, ma se ci si dovesse basare sulla partita di Cosenza faticherebbe a trovare un posto in C. Gravissimo soprattutto l'errore sul primo gol, quello che ha aperto la strada del successo a Biagioni e soci.

2 Caniato
Un'espulsione che ha del ridicolo e che, soprattutto, non ti puoi aspettare da un portiere, giovane sì, ma che vanta già una buona esperienza. Uscito lui, la Lucchese è poi pervenuta al pareggio. E quel punto mancato gli rimarrà sulla coscienza.

1 Spagnulo
Anconetani ne aveva detto male nella partita che costò definitivamente la promozione. Poi lo scusò, quando lui mise in scena una partitona coi fiocchi. Domenica, addirittura disastroso nel primo gol, ha fatto vere papere. Non era un grandissimo?

Avellino 0
Cesena 1

AVELLINO: Ferrari 6; Parpiglia 6; De Marco 5; Levanto 5 (46' Marasco 5.5); Voria 5 (65' Torino n.g.); Cuicchi 5; Pecchia 6; Urban 6; Bonaldi 5; Battaglia 5; Bertuccelli 5. 12. Amato; 13. Colletta; 14. Esposito. **All.:** Graziani 6.

CESENA: Fontana 6; Destro 6; Pepi 6; Piraccini 6; Jozic 6,5; Marin 6; Teodorani 6; Masolini 7 (71' Barcella n.g.); Amarildo 7; Lantignotti 6,5; Lerda 6 (61' Turchetta 6). 12. Dadina, 13. Esposito, 14. Pannitteri. **All.:** Perotti 6,5.

Arbitro: Dinelli 6,5.

Marcatore: Amarildo 35'.

Ammonito: Voria.

Espulsi: —

Spettatori: 6.115 (233 paganti+5.882 abbonati. **Incasso:** lire 78.650.000 (3.650.000 + 75.000.000 quota abbonati)

Telex: peggio solo, che male accompagnato: 233 paganti per il «De profundis» dell'Avellino che retrocede in C/1 dopo 19 anni trascorsi tra serie A e B. Al Cesena basta un gol di Amarildo, e neanche tanta fatica, per violare il «Partenio».

Bologna 1
Ancona 1

BOLOGNA: Pazzagli 6,5 (46' Cervellati 5); List 5 (30' Traversa 6); Affuso 6; Di Già 6; Negro 6; Villa 6; Poli 6; Mariani 6; Turkyilmaz 7; Troscè 6; Incocciati 5. 12. Galvani; 15. Anaclerio; 16. Campione. **All.:** Sonetti 6.

ANCONA: Nista 6,5; Fontana 6; Lorenzini 6,5; Pecoraro 7; Mazzarano 6,5; Bruniera 6,5; Lupo 6 (83' Sogliano 6); Gadda 8; Tovalieri 6,5; Ermini 7; Vecchiola 6 (75' Turchi 6). 12. Micillo; 13. Deogratias; 14. Siroti. **All.:** Guerini.

Arbitro: Lanese 6.

Marcatori: Türkyilmaz 28', Ermini 48'.

Ammoniti: Gadda e Di Già.

Espulsi: —

Spettatori: 19.288 (10.312 paganti + 8.976 abbonati).

Incasso: lire 401.439.383 (221.487.000 + 179.952.383 quota abbonati).

Telex: partita che s'infiamma quando Turkyilmaz conclude a rete con uno strepitoso pallonetto su assist-super di Poli. A quel punto, il match assume i connotati di «partita vera» fino al 48', quando Ermini infilza Cervellati, subentrato a Pazzagli uscito per infortunio un minuto prima. Il secondo tempo è melina o quasi. L'Ancona va in Serie A.

Brescia 3
Pisa 0

BRESCIA: Cusin 6,5; Carnasciali 6,5; Rossi 7; De Paola 7,5; Luzardi 6,5; Ziliani 7; Bonometti 7,5 (69' Schenardi 6); Domini 7,5; Saurini 6 (66' Quaggiotto 6); Giunta 7; Ganz 7,5. 12. Cerretti, 13. Flamigni, 16. Cortesi. **All.:** Lucescu 9.

PISA: Spagnulo 6; Chamot 5,5; Fortunato 5,5; Fiorentini 6; Taccola 5,5; Bosco 6,5; Rotella 6; Fimognari 5,5 (63' Gallaccio 5,5); Scarafoni 6,5; Simeone 7; Ferrante 5,5 (55' Martini 6. 12. Polsella, 13. Dondo, 14. Marino. **All.:** Castagner 5.

Arbitro: Boggi 6,5.

Marcatori: De Paola 4', Ganz 60' e 80'.

Ammoniti: Rotella, De Paola.

Espulsi: —.

Spettatori: 10.885 (9.073 paganti + 1.812 abbonati).

Incasso: lire 210.516.847 (173.875.000 + 36.641.847 quota abbonati).

Telex: la vendetta è un piatto che si serve freddo. A un anno dall'esonero, Lucescu s'è vendicato di Anconetani. Il suo Brescia vince il campionato, il Pisa resta in serie B. Tre a zero e grande spettacolo nella festa al «Rigamonti». De Paola apre le danze, Ganz è il primo ballerino. E sono applausi a scena aperta.

Cosenza 3
Palermo 0

COSENZA: Zunico 6; Marino 7 (77' Aimo) n.g.; Signorelli 6; Catena 7; Napolitano 6,5; Deruggiero 7; Biagioni 8; Coppola 7; Marulla 6,5; Bianchi 7; Compagno 6,5 (58' Moro 6). 12. Graziani, 14. Nocera, 16. Solimeno. **All.:** Reja 7,5.

PALERMO: Taglialatela 5; Pullo 5; Cosentino 6; Modica 6; Fragliasso 5,5; Biffi 5; Valentini 6 (63' Strappa n.g.) Tarantino 5,5; Rizzolo 5,5 (56' Galli 5); Pocetta 6; Bresciani 5,5. 12. Renzi, 14. Incarbona, 15. Paolucci. **All.:** Di Marzio 5,5.

Arbitro: Fabricatore.

Marcatori: Biagioni 25' e 59', Marino 51'.

Ammoniti: Tarantino, Biagioni, Napolitano, Pocetta, Cosentino e Valentini

Espulso: Biffi.

Spettatori: 16.827 (15.241 paganti + 1.586 abbonati).

Incasso: lire 354.010.789 (308.435.000 + 45.575.789 quota abbonati).

Telex: non c'è stata assolutamente partita. Il Cosenza ha avuto il pallino del gioco in mano per tutti i 90 minuti. Un Biagioni super, oltre a realizzare una doppietta, ha fatto amattire la difesa avversaria. Il Palermo si è complicato la vita con l'espulsione.

Lucchese 1
Venezia 1

LUCCHESE: Quironi 6; Vignini 6,5; Baraldi 6 (Tramezzani n.g.); Giusti 6,5; Pascucci 7; Delli Carri 5,5 (Simonetta 5,5); Russo 7; Monaco 6; Paci 6,5; Donatelli 7; Rastelli 6. 12. Landucci, 15. Di Stefano, 16. Sorce. **All.:** Lippi 6.

VENEZIA: Caniato 6,5 (Minghini 6,5); Costi 7; Poggi A. 6,5; Lizzani 6; Romano 6 (Rocco 77 n.g.); Bertoni 6, Filippini 7; Carillo 6; Simonini 6,5; De Patre 6; Poggi P. 7. 13. Favaretto, 14. Paolino, 15. Clementi. **All.:** Zaccheroni 6,5.

Arbitro: Stafoggia di Pesaro 5.

Marcatori: Romano 50' rig., Paci 74'.

Ammoniti: —.

Espulsi: —

Spettatori: 4.600 (3.274 abbonati + 1.329 paganti).

Incasso: lire 86.073.474 (36.834.000 + 49.239.474 quota abbonati).

Telex: una partita combattuta dal primo all'ultimo minuto su un terreno allentato. Venezia brioso, Lucchese aggressiva. Decisivo l'episodio al 69' quando l'arbitro ha espulso Caniato per aver toccato la palla con la mano fuori area (gol annullato a Paci sul proseguo dell'azione). Annullato anche un gol a Simonini per fuorigioco.

Messina 1
Casertana 1

MESSINA: Simoni 4; Vecchio 5,5; Gabrieli 5; Carrara 5; Miranda 6,5; Marino 7; Sacchetti 6; Bonomi 6,5; Protti 5; Ficcadenti 4,5 (46' Breda 5); Cambiaghi 6 (74' Dolcetti n.g.). 12. Oliverio. 13. Lampugnani. 16. Battistella. **All.:** Veneranda 4.

CASERTANA: Bucci 6,5; Monaco 6,5; Volpecina 6; Suppa 7 (89' Mastrantonio n.g.); Statuto 6,5; Petruzzi 6; Erbaggio 6; Manzo 6,5; D'Antò 6; Cerbone 6; Di Criscio 6 (82' Piccinno n.g.). 12. Grudina. 13. Zavarone. 16. Carbone. **All.:** Materazzi 6.

Arbitro: Pairetto 4.

Marcatori: Suppa 40', Marino 45'.

Ammoniti: Sacchetti, Erbaggio, Statuto, Miranda

Espulsi: —

Spettatori: 7.547 (6.194 paganti + 1.353 abbonati).

Incasso: lire 78.361.634 (50.590.000 + 27.771.634 quota abbonati).

Telex: una decisione inspiegabile dell'arbitro Pairetto, apparso finanche provocatorio in alcuni atteggiamenti, ha con ogni probabilità affossato il Messina. Un gol apparso ai più regolare di Protti al 17' del primo tempo è stato annullato. Il Messina, però è apparso rassegnato alla retrocessione.

Padova 1
Piacenza 1

PADOVA: Bonaiuti 6; Murelli n.g. (43' Rosa 6); Lucarelli 6; Franceschetti 6; Ottoni 6; Zanoncelli 6; Di Livio 6; Nunziata 6 (77' Ruffini n.g.); Galderisi 6; Longhi 6; Montrone 7. 12. Dal Bianco; 15. Fontana; 16. Putelli. **All.:** Sandreani 6.

PIACENZA: Gandini 6 (46' Pinato 6,5); Di Cintio 6; Di Bin 6; Brioschi 7; Chiti 6; Lucci 6;Di Fabio 6; Madonna 6; De Vitis 6; Fioretti 6,5 (43' Moretti 6); Piovani 6. 13. Doni; 14. Papais; 16. Cappellini. **All.:** Cagni 6.

Arbitro: Rosica 6.

Marcatori: Murelli 37' aut., Montrone 60'.

Ammoniti: Nunziata, Fioretti e Di Bin.

Espulsi: —.

Spettatori: 7.178 (5.215 paganti + 1.963 abbonati).

Incasso: lire 147.019.000 (98.835.000 + 48.184.000 quota abbonati).

Telex: il Piacenza coglie all'Appiani il punto che gli bastava per mettersi le spalle al sicuro, dopo essere passato in vantaggio con un tocco sotto misura di Piovani e deviazione finale di Murelli. Il Padova, si sveglia solo dopo l'autorete e nella ripresa prende d'assedio l'area emiliana. Sbaglia 8 palle-gol in 14', coglie un palo con Franceschetti, infine raddrizza il risultato con Montrone.

Reggiana 0
Lecce 0

REGGIANA: Ciucci 6; Paganin 6,5; Zanutta 6; Monti 6; Sgarbossa 5,5; Francesconi 5; Altomare 5 (58' De Falco 5); Scienza 5; Ravanelli 4,5; Zannoni 5; D. Morello 6,5. 12. Facciolo; 13. Airoldi; 14. Bertozzi; 15. Dominissini. **All.:** Marchioro 5.

LECCE: Gatta 6,5; Ferri 6,5; Carannante 6; Bellotti 6,5; Biondo 6; Ceramicola 6; Moriero 5,5 (81' Amodio n.g.); Altobelli 6; Pasculli 6; Notaristefano 5,5; Baldieri 5 (81' La Rosa n.g.). 12. Battara; 14. Maini; 15. A. Morello. **All.:** Bigon 5.

Arbitro: Trentalange 6.

Marcatori: —.

Ammonito: Moriero.

Espulsi: —

Spettatori: 4.034 (1.010 paganti + 3.024 abbonati).

Incasso: lire 93.717.286 (23.748.000 + 69.969.286 quota abbonati).

Telex: la Reggiana voleva finire il campionato davanti al proprio pubblico con una prestazione convincente, mentre il Lecce cercava il punto salvezza. Obiettivo raggiunto solo dai pugliesi. I reggiani si sono resi pericolosi con alcuni tiri da fuori area di Zannoni, Paganin e Scienza, tutti ben parati da Gatta; i leccesi invece hanno tirato in porta una sola volta con Baldieri.

Taranto 2
Pescara 1

TARANTO: Ferraresso 6; Cavallo 6,5; D'Ignazio 6; Marino 6,5; Brunetti 6 (81' Monti n.g.); Enzo 6,5; Turrini 6; Ferazzoli 6; Lorenzo 7 (42' Guerra 6); Muro 6,5; Fresta 6. 12. Bistazzoni; 14. Parente; 16. Pisicchio. **All.:** Vitali 6.

PESCARA: Torresin 6; Camplone 6; Di Cara 6; Ferretti 6,5; Righetti 6; Nobile 6 (46' Martorella 6,5); Pagano 6; Gelsi 6; Bivi 6; Allegri 6,5; Massara 6 (60' Impallomeni 6). 12. Martinelli; 13. Alfieri; 16. Sorbello. **All.:** Galeone 6.

Arbitro: Bazzoli 6.

Marcatori: Lorenzo 7' e 13'; Martorella 79'.

Ammoniti: Brunetti e Allegri.

Espulsi: —

Spettatori: 8.965 (4664 paganti + 4301 abbonati).

Incasso: lire 133.235.581 (89.830.000 + 58.395.581 quota abbonati).

Telex: una doppietta di Lorenzo per la vittoria della speranza. Il Taranto non si arrende, la salvezza è ancora possibile. Il Pescara fa quello che avrebbe fatto qualunque altra squadra già promossa in serie A. Due gol in un quarto d'ora e la partita è chiusa a chiave. Al 7' Lorenzo segna di testa. Al 13' raddoppia esplodendo il sinistro. Il Pescara si vede nella ripresa.

Udinese 3
Modena 0

UDINESE: Giuliani 6; Oddi 6; Rossini 6 (79' Contratto n.g.); Sensini 6; Vanoli 6,5; Rossitto 6; Mattei 5,5; Manicone 6; Balbo 6 (72' Marronaro n.g.); Dell'Anno 7; Nappi 6; 12. Di Leo; 14. Mandorlini; 15. Marcuz. **All.:** Fontana.

MODENA: Meani 6; Sacchetti 5,5; Cardarelli 6; Bucaro 6; Moz 6; Bosi 5,5; Cucciari 6,5 (59' Dionigi 6); Bergamo 6; Provitali 6; Caruso 5,5; Voltattorni 5,5. 12. Bandieri; 13. Presicci; 14. Ansaldi; 15. Cavalletti. **All.:** Oddo.

Arbitro: Luci 5.

Marcatori: Balbo 41', Manicone 48', Nappi 85'.

Ammoniti: Vanoli, Rossitto, Meani, Sacchetti e Caruso.

Espulsi: —

Spettatori: paganti (7.156 paganti + 9.664 abbonati).

Incasso: lire 328.978.611 (173.079.000 + 155.899.611 quota abbonati).

Telex: il Modena ha tenuto bene il campo nel primo tempo cedendo la prima volta su calcio d'angolo, poi subendo il raddoppio su tiro dalla lunga distanza. Provitali ha fallito una grande occasione per pareggiare e da questo momento gli ospiti, pur accentuando l'azione offensiva, non sono stati più pericolosi. Forse irregolare il terzo gol di Nappi.

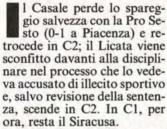
Cecchini (Poggibonsi) anticipa Moncada

S'INFIAMMA LA VOLATA PROMOZIONE

LA FORZA DELLA VIS

La squadra di Pesaro è la regina dei tre gironi. Il Leffe, intanto, viene promosso

di Orio Bartoli

Il Casale perde lo spareggio salvezza con la Pro Sesto (0-1 a Piacenza) e retrocede in C2; il Licata viene sconfitto davanti alla disciplinare nel processo che lo vedeva accusato di illecito sportivo e, salvo revisione della sentenza, scende in C2. In C1, per ora, resta il Siracusa.

In C2 il terz'ultimo turno ha segnato la promozione in C1 del Leffe e la retrocessione in Interregionale del Cuneo.

Il Leffe, guidato da un tecnico esordiente, Bortolo Mutti, ex attaccante con il fiuto del gol, è squadra fatta di giocatori compensati con ingaggi assai modesti, spesso impegnati in un altro lavoro. Massimo delle reti segnate; difesa seconda solo a quella dell'Olbia, miglior differenza reti. Un successo meritato.

Sempre in zona promozione il girone più incerto è il C, con Lodigiani, Trani e Potenza nel giro di un solo punto e il Catanzaro teoricamente ancora in corsa. A un passo dalla C1 la Vis Pesaro, squadra regina del tre gironi : domenica i marchigiani giocheranno in casa di un Avezzano ormai tranquillo, poi il gran finale contro il Montevarchi. □

IN C2 PROMOZIONE ALLO SPRINT NEL GIRONE C

GIRONE A - **36. giornata:** Centese-Cuneo 3-0; Lecco-Solbiatese 2-2; Leffe-Aosta 3-1; Olbia-Mantova 0-0; Ospitaletto-Fiorenzuola 3-2; Pergocrema-Virescit 2-1; Suzzara-Ravenna 2-0; Trento-Tempio 3-0; Valdagno-Legnano 1-2; Varese-Novara 1-0;

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ravenna	**46**	36	14	18	4	41	27
Leffe	**45**	36	15	15	6	46	23
Mantova	**39**	36	12	15	9	44	35
Fiorenzuola	**39**	36	10	19	7	34	26
Varese	**39**	36	9	21	6	33	28
Trento	**39**	36	12	15	9	26	21
Tempio	**39**	36	14	11	11	31	33
Pergocrema	**38**	36	10	18	8	35	29
Ospitaletto	**37**	36	11	15	10	39	38
Olbia	**37**	36	8	21	7	22	21
Lecco	**37**	36	10	17	9	29	29
Centese	**35**	36	9	17	10	24	24
Solbiatese	**35**	36	7	21	8	25	30
Novara	**34**	36	12	10	14	33	38
Virescit	**33**	36	9	15	12	28	32
Aosta	**33**	36	8	17	11	29	35
Suzzara	**33**	36	10	13	13	24	31
Valdagno	**31**	36	8	15	13	26	35
Cuneo	**27**	36	5	17	14	19	40
Legnano	**24**	36	7	10	19	29	42

MARCATORI: **14 reti:** Girelli (Aosta).**13 reti:** Pompini (Fiorenzuola, 4 r.); Mosele (Varese, 3 r.).

PROSSIMO TURNO (37. giornata, 14-6-1992, ore 16,30): Aosta-Ospitaletto, Cuneo-Pergocrema, Fiorenzuola-Trento, Legnano-Suzzara, Mantova-Varese, Novara-Olbia, Ravenna-Leffe, Solbiatese-Centese, Tempio-Lecco, Virescit-Valdagno.

GIRONE B - **36. giornata:** Carrarese-Montevarchi 0-0; Cecina-Giulianova 3-1; Civitanovese-Francavilla 0-0; Gubbio-Viareggio 3-0; Mob. Ponsacco-Castel Di Sangr 1-2; Pistoiese-Lanciano 4-0; Rimini-Avezzano 0-0; Teramo-Poggibonsi 2-0; Vastese-Prato 4-1.Vis Pesaro-Pontedera 3-1;

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vis Pesaro	**49**	36	17	15	4	44	21
Carrarese	**48**	36	15	18	3	33	16
Montevarchi	**46**	36	13	20	3	35	17
Pistoiese	**44**	36	15	14	7	43	24
Rimini	**44**	36	14	16	6	35	16
Viareggio	**39**	36	11	17	8	39	26
C. Di Sangro	**39**	36	12	15	9	38	33
M. Ponsacco	**39**	36	11	17	8	29	29
Vastese	**36**	36	10	16	10	33	35
Civitanovese	**34**	36	9	16	11	26	27
Avezzano	**34**	36	9	16	11	30	32
Cecina	**34**	36	9	16	11	29	33
Poggibonsi	**33**	36	9	15	12	24	30
Prato	**32**	36	10	12	14	33	39
Francavilla	**31**	36	5	21	10	27	37
Pontedera	**31**	36	5	21	10	22	35
Teramo	**29**	36	6	17	13	28	43
Giulianova	**27**	36	9	9	18	22	43
Gubbio	**26**	36	6	14	16	17	33
Lanciano	**25**	36	4	17	15	19	37

MARCATORI: **19 reti:** D'Ottavio (Castel di Sangro, 2 r.).**14 reti:** Valori (Viareggio, 2 r.).

PROSSIMO TURNO (37. giornata, 14-6-1992, ore 16,30): Avezzano-Vis Pesaro, Castel Di Sangro-Pistoiese, Francavilla-Cecina, Giulianova-Carrarese, Lanciano-Gubbio, Montevarchi-Teramo, Poggibonsi-Rimini, Pontedera-Vastese, Prato-Civitanovese, Viareggio-Mob. Ponsacco.

GIRONE C - **36. giornata:** Atl. Leonzio-Lodigiani 2-2; Battipagliese-Altamura 3-2; Campania P.-Astrea 3-1; Catanzaro-Trani 1-1; Formia-Juve Stabia 0-0; Matera-Bisceglie 0-0; Potenza-Cerveteri 3-0; Sangiuseppese-Molfetta 0-0; Savoia-Vigor Lamezia 1-1; Turris-Latina 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lodigiani	**45**	36	13	19	4	32	17
Trani	**44**	36	14	16	6	44	28
Potenza	**44**	36	12	20	4	31	17
Catanzaro	**42**	36	12	18	6	34	22
Bisceglie	**39**	36	11	17	8	31	24
Matera	**39**	36	11	17	8	29	28
Vigor Lamezia	**38**	36	12	14	10	48	36
Altamura	**37**	36	10	17	9	38	33
Sangiuseppese	**37**	36	10	17	9	21	22
Turris	**36**	36	10	16	10	28	37
Savoia	**34**	36	6	22	8	33	34
Astrea	**34**	36	10	14	12	37	39
Atl. Leonzio	**34**	36	9	16	11	32	35
Formia	**33**	36	10	13	13	30	34
Battipagliese	**33**	36	9	15	12	32	38
Juve Stabia	**32**	36	10	12	14	20	24
Molfetta	**32**	36	10	12	14	20	31
Cerveteri	**31**	36	6	19	11	32	35
Latina	**31**	36	10	11	15	27	41
Campania P.	**25**	36	4	17	15	21	45

MARCATORI: **16 reti:** Mollica (Catanzaro).**15 reti:** Cancellato (Altamura, 3 r.).

PROSSIMO TURNO (37. giornata, 14-6-1992, ore 16,30): Altamura-Campania P., Astrea-Catanzaro, Bisceglie-Formia, Cerveteri-Sangiuseppese, Juve Stabia-Matera, Latina-Battipagliese, Lodigiani-Turris, Molfetta-Atl. Leonzio, Trani-Savoia, Vigor Lamezia-Potenza.

Immagini da Teramo-Poggibonsi 2-0: sopra, il toscano Malusci «placca» il teramano Moncada; a fianco, un'azione nella difesa abruzzese (fotoSantandrea)

UNA BREVE STORIA DEI CAMPIONATI BELLICI

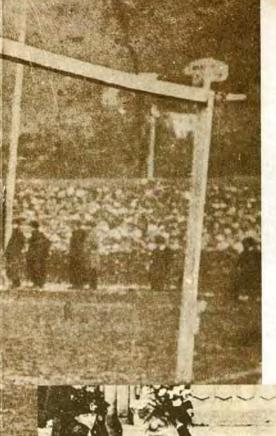
CALCIO ALLA GUERRA

Contrariamente al primo, il secondo conflitto mondiale non fermò del tutto l'attività, e ci fu persino uno scudetto fantasma

di Adalberto Bortolotti

Guerra e calcio, un intreccio che periodicamente e drammaticamente si ripropone, come purtroppo insegna l'attuale caso della Jugoslavia. In Italia i due conflitti mondiali del ventesimo secolo ebbero un diverso impatto sul mondo del pallone. La Grande Guerra del 1915-18 trovò un calcio agli albori, ancorato a strutture embrionali, quindi spazzato via pressoché integralmente per un quadriennio. Nell'albo d'oro della nostra Serie A ci sono quattro caselle vuote: dallo scudetto del Genoa nel 1915 si passa a quello dell'Internazionale nel 1920. E lo stesso titolo assegnato ai rossoblù della Lanterna nel 1915 si presterebbe a qualche ombra interpretativa: al momento dell'interruzione del torneo, per lo scoppio delle ostilità, il Genoa era sì in testa al girone finale, con due punti di vantaggio sul Torino, ma ancora si doveva disputare il confronto diretto.

A dire il vero, neppure in quegli anni il calcio morì del tutto. Si disputarono una Coppa Mauro e una Coppa federale, vinta dal Milan nel 1916, ma i contatti fra le squadre si limitarono a un ambito amichevole. È in quel periodo che nasce a Torino la prima rivista societaria, tuttora brillantemente sulla breccia, Hurrà Juventus. Il primo numero esce nel 1915 con il dichiarato intento di *«un omaggio degli juventini rimasti a Torino ai loro consoci sotto le armi, per la Grande Guerra»*. I calciatori azzurri, quasi tutti riuniti nel XX Autoparco di Modena, giocarono addirittura una partita internazionale contro il Belgio, su iniziativa del capitano Van Hege, che era stato calciatore del Milan. Ma il criterio dell'epoca era chiaramente quello di fermare le attività ludiche, davanti al dramma della guerra. Che fece vittime numerose fra i giovani calciatori sotto le armi, uno per tutti Virgilio Fossati, capitano dell'Inter e della Nazionale (mentre in Belgio moriva per i postumi di una ferita di guerra, l'inventore del calcio in Italia, James Spensley).

Ben diverso il clima ideologico nei primi Anni Quaranta. Sia per l'enorme diffusione che aveva nel frattempo raggiunto il fenomeno calcistico, sia per l'intento propagandistico delle autorità fasciste, il

Nella pagina accanto, il Genoa 1915. A fianco, Spensley, fondatore della squadra rossoblù morto per una ferita di guerra. Sotto, l'inaugurazione della lapide dedicata a Virgilio Fossati, altra vittima del conflitto 1915-18. In basso, il Torino 1942-43 e, da destra, Leale, Burlando e Ottavio Barbieri, che fu poi allenatore dei Vigili del Fuoco di La Spezia nel torneo di guerra del 1944

campionato fu proseguito, in apparente regolarità, sin quando il contesto politico e militare lo consentì.

Il Torino, che stava avviando il suo ciclo d'oro, vinse sotto l'incubo dei bombardamenti il campionato 1942-43 dopo un'entusiasmante lotta col Livorno, infine domato con un solo punto di vantaggio. Già si stava delineando la disfatta e i contraccolpi si avvertirono anche negli alti vertici federali, che erano sotto lo stretto controllo del partito fascista. Il generale Vaccaro, il presidente dei due vittoriosi Mondiali 1934 e 1938, fu sostituito col fiorentino marchese Ridolfi. Un campionato sicuramente anomalo, se si considera lo scenario di un'Italia sull'orlo della tragedia, e tuttavia agonisticamente intensissimo. Il Livorno rimase in testa a tutti per ventisei giornate, il Torino piazzò il sorpasso decisivo vincendo a Bari, a tre minuti dalla fine, con un gol del suo alfiere Valentino Mazzola. Nelle file granata c'erano Grezar, Menti, Loik, Mazzola, Gabetto. Ferraris II anticipavano il Grande Torino che sarebbe stato completato da Ferruccio Novo alla regolare ripresa dell'attività.

Fu un torneo tempestoso anche in un altro senso. Per trovare la seconda squadra destinata alla retrocessione (la prima era il Liguria) fu necessario un supplemento agonistico fra Venezia, Triestina e Bari. Ma intanto gravi sospetti di corruzione erano sorti attorno ad alcuni sorprendenti risultati e l'organo disciplinare riunito in luglio a Firenze aveva comminato severe sanzioni individuali e di squadra (comprese le illustri Juventus, Ambrosiana e Bologna, colpevoli di scarso impegno nelle sfide con le pericolanti). Decisioni che restarono inattuate, per il precipitare della situazione bellica mandò tutto in cavalleria. Con l'armistizio dell'8 settembre l'Italia risultò divisa in due tronconi, senza possibilità di comunicare da una parte all'altra della linea gotica. Di campionato unitario, manco a parlare. Ma molti volonterosi si industriarono a conservare il patrimonio organizzativo faticosamente raccolto negli anni, in modo da poter ripartire immediatamente dopo la Liberazione.

Fu il momento dei tornei regionali. Il primo in ordine cronologico si svolse in Puglia, che per ragioni geografiche era già sotto il controllo delle forze alleate. La squadra vincitrice non risulta illustre, il Conversano, ma nelle sue file brillava un portiere destinato a notevole carriera, Nardino Costagliola, successivamente grande nel Bari e nella Fiorentina e anche azzurro.

A Roma un'accanita competizione fra le squadre locali vide il successo della Lazio, in cui giocava Michele Andreolo, grande centromediano uruguaiano, campione d'Italia col Bologna di Dall'Ara e campione del mondo 1938 con gli azzurri di Vittorio Pozzo. Fra le altre grandi firme, l'ormai anziano Fulvio Bernardini e il giovane Amedeo Amadei, che nell'ultimo torneo regolare era stato squalificato a vita, per un errore di persona commesso dall'arbitro. Proprio Bernardini si adoperò per far revocare, con l'amnistia, quell'ingiusto provvedimento che avrebbe sottratto al calcio italiano un autentico fuoriclasse.

Se nel Centrosud l'attività era frammentaria, il Nord aveva conservato una struttura più solida. La Federazione, sopravvissuta come ente di fatto, riuscì a organizzare un «campionato di guerra dell'Alta Italia» su base regionale, e con una finale interregionale. I giocatori, per muoversi, avevano però necessità di

segue

30 Giorni di Lettura

Diana Armi: armi da fuoco e bianche, civili e militari, per la caccia, la difesa, il tiro, la guerra, antiche e moderne. Munizioni, ottiche, ricaricamento, balistica, storia, tecnica, legislazione. Cronache di tiro a segno, tiro pratico, tiro al piattello, tiro con l'arco e con la balestra,

una completissima e approfondita consulenza legale e tecnica. Rubriche di militaria, uniformologia, filatelia, veicoli storici ex militari, cinema, libreria, collezionismo, antiquariato, prove tecniche. Mercato gratuito per la vendita, l'acquisto e gli scambi fra i lettori.

in Santa Pace.

Diana Armi: il passato e il presente degli strumenti della Storia per un mese di appassionante lettura, alla scoperta di un universo affascinante, un viaggio dai tempi più remoti fino agli argomenti di bruciante attualità nel campo delle novità tecniche e della legislazione vigente. Diana Armi, una guida sicura per gli appassionati che vogliono comprare, portare, usare, collezionare e vendere le armi, con idee chiare, con leggi sensate, con impianti sportivi numerosi ed efficienti.

DIANA ARMI
ARMI

Diana Armi

Dal 1968 ogni mese in edicola
La Prima della Classe

libretti di lavoro e fu questa la ragione per cui le società calcistiche dovettero appoggiarsi a gruppi industriali, nei quali figuravano impiegati i calciatori. La Juvenus divenne così Cisitalia grazie all'intervento dell'appassionato industriale automobilistico Pietro Dusio, mentre il Torino (udite, udite) prese la denominazione di Fiat. Un connubio che ancor oggi provoca brividi fra i fedelissimi granata... Il Torino Fiat si avvalse del grande Silvio Piola, che, pur tesserato per la Lazio, si era recato al Nord per rivedere la famiglia a Novara ed era rimasto bloccato al di sopra della linea gotica. Nel Torino, Silvio Piola segnò in quella stagione ben trentuno gol (mai contabilizzati ufficialmente) e si laureò capocannoniere assoluto. Il raggruppamento piemontese, forte di ben dieci squadre, vide appunto il Torino imporsi con un solo punto di margine sulla Juventus, che dopo aver utilizzato la gloria interista Meazza nella stagione precedente, si era trovata priva di un centravanti di ruolo. Così, in qualche partita, il grande portiere Sentimenti IV si schierò al centro dell'attacco e trovò anche modo di realizzare quattro reti!

Il Torino fu dunque il primo a qualificarsi per il girone finale a tre. Il secondo uscì dallo spareggio fra il Bologna, vincitore del gruppo emiliano, e i Vigili del Fuoco di La Spezia, che si erano imposti nel girone ligure. Andata a Bologna, al Vecchio campo dello Sterlino. Nel Bologna giocavano Biavati, Sansone, Puricelli, ma di fronte all'imprevista resistenza degli avversari, evidentemente sottovalutati, i rossoblù perdettero il controllo dei nervi. Grande tensione in campo e sugli spalti, sicché l'arbitro sospese la partita e la vittoria andò agli spezzini, 2-0 a tavolino. Per protesta, il Bologna rinunciò all'incontro di ritorno e così i Vigili del Fuoco finirono dritti nella finale a tre, completata dal Venezia (allora nel momento migliore della sua storia calcistica).

Il Torino era il netto favorito per la vittoria finale e il Venezia costituiva la sua logica alternativa (le due squadre erano divise da una fiera rivalità, da quando Novo aveva trasferito in maglia granata la coppia di interni Mazzola-Loik, rivelatasi nel Venezia) e invece — nelle finali di Milano — si impose a sorpresa la squadra spezzina dei Vigili del Fuoco, che applicava un rivoluzionario modulo di gioco, come spieghiamo più dettagliatamente a parte.

Per le sue insolite vicende, quel campionato non fu riconosciuto valido dalla Federazione, una volta ricostituitasi la normalità: e in effetti i suoi limiti geografici non consentivano di considerarlo un autentico torneo nazionale. Così la formazione spezzina non fu insignita di un titolo tricolore, che peraltro avrebbe meritato, per la qualità delle avversarie incontrate e superate.

Resta da dire, per completare a grandi linee l'affresco di quegli anni, che fra la fine del 1944 e la primavera del '45 nell'Alta Italia l'attività cessò quasi del tutto. A Torino furono disputati alcuni derby fra bianconeri e granata, giusto per tenere in vita l'interesse per il pallone. L'intento era amichevole, ma pensate un po' che nel giorno di Pasqua del '45 le due squadre si incontrarono per onorare la memoria di Pio Marchi, calciatore juventino morto sotto i bombardamenti. Doveva essere l'occasione per un fraterno abbraccio e invece la partita fu sospesa per ben tre volte, l'ultima perché gli spettatori delle opposte fazioni si erano presi a rivoltellate. Dedicato a chi ritiene la violenza negli stadi un fenomeno moderno. Ma quegli anni vanno ricordati anche per un calcio che cercava di regalare un sorriso fra tante tragedie, per le partite in provincia, dove i giocatori celebri si esibivano dietro ingaggio di burro, formaggio e riso. Calcio di guerra, appunto, e speriamo che sia stato l'ultimo.

Adalberto Bortolotti

A fianco, una formazione dei Vigili del Fuoco di La Spezia, vincitori a sorpresa del campionato di guerra 1944, titolo però mai ufficializzato. In basso, una fase della partita contro il Torino Fiat guidato da Silvio Piola

UN TITOLO MAI UFFICIALIZZATO

I POMPIERI DEL '44

La sorprendente affermazione dei Vigili del Fuoco di La Spezia, nel campionato di guerra dell'Alta Italia 1944, seppur non contabilizzata ufficialmente negli almanacchi, costituisce un preciso e prezioso riferimento per gli storici del calcio. Fu infatti l'ingresso trionfale della tattica in un gioco che sino allora si era affidato prevalentemente al talento individuale e alla qualità tecnica dei giocatori.

La squadra Spezzina rovesciò un rapporto tecnico sfavorevole, nei confronti del Venezia e soprattutto del Torino (rinforzato dal supercannoniere Silvio Piola) grazie a uno schieramento in campo che propose agli avversari insuperabili difficoltà. L'allenatore dei Vigili del Fuoco era Ottavio Barbieri, ex giocatore del Genoa e che aveva compiuto il suo apprendistato di tecnico come secondo di William Garbutt, tornato al Genoa nel 1937, per impostarlo secondo i dettami del «sistema» (allora l'Italia era ancorata al «metodo», sia pure variamente interpretato).

Barbieri ebbe l'intuizione che una contaminazione fra i due moduli sarebbe risultata ideale per la squadra compatta, ma non dotata di individualità svettanti. Chiamò la tattica adottata «mezzo sistema» e in tal modo anticipò il cammino che, uno o due anni dopo, avrebbero compiuto suoi colleghi molto più famosi, Nereo Rocco alla Triestina e Gipo Viani alla Salernitana, col suo «vianema», altra variazione sul tema. È singolare questo fermento innovativo che si sviluppò senza contatti, resi allora molto precari dalla situazione del Paese, e in zone geograficamente assai distanti l'una dall'altra.

In pratica, la novità era questa: pur mantenendo le marcature individuali previste dal WM, un terzino scalava alle spalle del marcatore centrale fungendo da libero «ante litteram». L'equilibrio era ripristinato sottraendo alla prima linea un attaccante e arretrandolo in mediana, un cui componente a sua volta integrava la difesa. Un semplice meccanismo a scalare, lo stesso che avrebbe dato origine al «catenaccio», con una caratterizzazione del gioco in senso difensivo.

Per la cronaca, la squadra che vinse quel torneo atipico, ma altamente qualificato dalla presenza — nella fase regionale — di tutte le più forti squadre settentrionali dell'epoca, era così composta: **Bani, Persia, Borrini, Amenta, Gramaglia, Scarpato, Rostagno, Tommaseo, Angelini, Tori, Costa.**

a. bo.

TIFOSO, GIU LA MAŚCHE

Sopra (fotoGiglio), un tifoso della Juventus particolarmente... mascherato. A destra (fotoBorsari), un sampdoriano e, in alto, il simbolo del Torino

Sopra, un napoletano vestito da messicano. Sotto (fotoCassella), un ultras della Roma: il Guerino e l'Abacus ne hanno fatto l'identikit

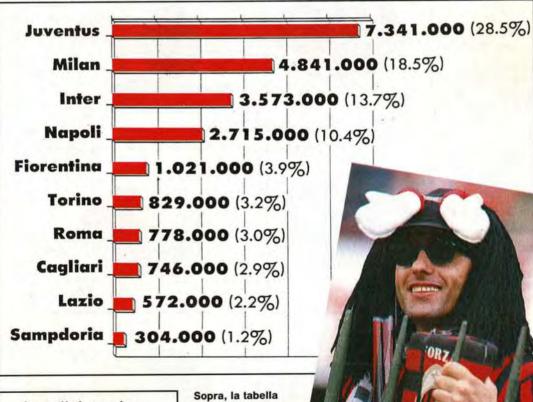
RA!

ESCLUSIVO INDAGINE SUL NOSTRO CALCIO/**2**

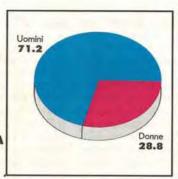
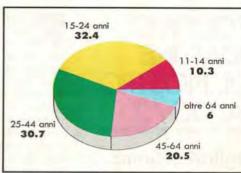
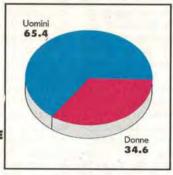
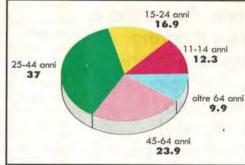
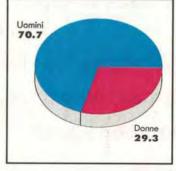
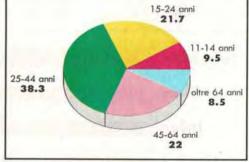
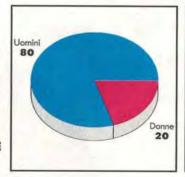
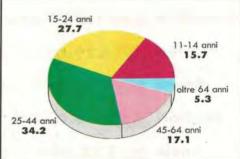
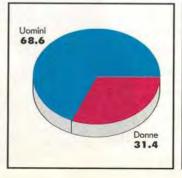
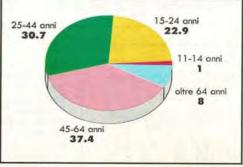
Cagliari e Samp sono amate dalle donne. Fiorentina e Toro piacciono poco ai giovani. Ma non solo: ecco il minuzioso identikit del sostenitore-tipo

testi di
Matteo Dalla Vite

Ricordate? Siamo in ventisei milioni a interessarci al calcio, a gridare per un gol, ad appassionarci per una vittoria. Lo ha detto l'Abacus, il prestigioso istituto di ricerca con sede a Milano al quale il Guerin Sportivo ha chiesto di promuovere un'indagine sul tifo di casa nostra. Ne è venuto fuori che il 51,2% degli italiani vive di pallone e che il partito del calcio costituisce in Italia una componente sociale oltreché sportiva di grande importanza. Logicamente parliamo del tifoso che segue con una certa continuità questo sport. Infatti, se dovessimo mettere insieme tutti coloro che seguono, distrattamente o meno, il risultato o l'avvenimento, la percentuale salirebbe fino a raggiungere l'80 per cento. Ma quest'Italia che sogna e che trepida per un dribbling o per una rete, che faccia ha? Da chi è costituita? E, soprattutto, per quali squadre paga un biglietto allo stadio o si sofferma con gli amici a scambiare giudizi? Le prime risposte, sempre scaturite dall'indagine-Abacus su un campione composto da 1.502 persone, hanno detto che il bianconero della **Juventus** fa proseliti (con 7 milioni e mezzo di tifosi) e che il rossonero del **Milan** segue a ruota con quasi cinque milioni di appassionati. Ma l'indagine non si è fermata qui: l'Abacus è andata nel profondo, ha «smascherato» il tifoso-tipo delle dieci squadre più amate della Serie A appena conclusasi, suddividendolo per sesso, fasce d'età, professione e collocazione geografica. E anche questa volta è emersa una serie di risultati interessanti, curiosi e talmente chiari da far apparire limpida e dettagliata la mappa del nostro tifo ed estremamente minuziosa l'identità del tifoso. Vediamo come.

segue

Sopra, la tabella che evidenzia la mappa del nostro tifo: la Juve è la squadra più amata, seguita dal Milan. A destra, un tifoso del Diavolo

in collaborazione con

SESSO E FASCE D'ETÀ: LA SIGNORA HA UN TIFO GIOVANE

SESSO E FASCE D'ETÀ: QUANTE DONNE «ADORANO» IL DIAVOLO!

SESSO E FASCE D'ETÀ: IL TOP FRA I 25 E I 44 ANNI

SESSO E FASCE D'ETÀ: A NAPOLI LA DONNA NON È INTERESSATA

SESSO E FASCE D'ETÀ: FRA GLI 11 E I 14 ANNI NON TIFANO

LE CURVE DELLE SIGNORE

Le donne allo stadio? Ma no, ma dai, e se poi è vero saranno sicuramente in minoranza rispetto agli uomini... Le signore incollate alla radiolina o a «Novantesimo Minuto»? Ma figurati, al massimo guardano «Beautiful»... I discorsi sono sempre gli stessi, eppure l'Abacus ha messo in evidenza un dato di fatto inconfutabile: nel popolo-tifoso di due delle dieci squadre prese in considerazione, il gentil sesso è sorprendentemente in numero superiore; **Cagliari** e **Sampdoria,** infatti, hanno questa fortuna: contano fra i propri appassionati più donne che uomini. Una bella martellata ai soliti luoghi comuni... Le signore che si vestono, idealmente o meno, di blucerchiato sono il 53,8 per cento, contro il 46,2 degli uomini. Praticamente, traducendo il dato in numero, se i maschietti sono 140 mila, le ragazze o signore che siano raggiungono le 163 mila unità. A Cagliari, il divario è ancora più netto che nella Genova sampdoriana: se le donne, pari ad un 60,6 per cento, raggiungono 452mila unità, gli uomini si accorpano in un fragile 39,4% pari a 294 mila individui. E visto che siamo da queste parti, sveliamo l'identità dei tifosi.

La Samp raccoglie enorme seguito nella fascia d'età che va dai 45 ai 64 anni (52%) contro il 45,5 per cento degli appassionati dagli 11 ai 44 anni. E il dato è supportato da un'altra rivelazione: i blucerchiati sono seguiti soprattutto dai pen-

sionati (2,2%) e poi da studenti e imprenditori (1,7%). Eppure la Sampdoria è stata fondata subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, e quindi fra le più grandi è sicuramente la più giovane. È perciò probabile che i suoi tifosi più giovani siano in progressivo aumento dopo le vittorie degli ultimi anni. Ultimo dato non trascurabile: la Samp è amata da chi ha conseguito un diploma o una laurea per un 75,2%. È il massimo assoluto nel lotto delle dieci squadre prese in considerazione. A Cagliari, seguono soprattutto dai 25 ai 44 anni (38,2%) e dai 45 ai 64 (28,9%). I giovani, in questo caso, sono proprio pochi: fra i 15 e i 24 anni, solo per il 2 per cento. Cagliari amato soprattutto da chi e da dove? Dalle zone del Centrosud fino a trentamila abitanti (72,2%) e, udite udite, dalle casalinghe, che battono di quasi venti incollature (36,9% contro 19,2%) i pensionati. Complimenti ancora, signore delle curve...

JUVE BATTE MILAN

Abbiamo visto nella precedente puntata che i tifosi della Signora continuano a costituire la maggioranza della popolazione appassionata di calcio. Anche se negli ultimi anni ha perso tanti tifosi (33%) quanti ne ha guadagnati in percentuale il **Milan**-pigliatutto, la **Juventus** continua ad avere la supremazia (con 7.431.000 di unità) sul nostro territorio battendo il Diavolo che raccoglie il 18,5 per cento dei tifosi, pari a quasi 5 milioni. Chi sono i tifosi delle due supersquadre più amate dagli italiani? I fan del Diavolo raccolgono consensi soprattutto fra gli uomini (65,5 per cento contro il 34,6 delle donne), fra le masse più giovani (la fascia fra gli 11 e i 44 anni si accorpa in un 66,2 per cento), e nella popolazione che come titolo di studio ha conseguito un diploma di media inferiore. Qual è la professione-tipo del tifoso milanista? Appurato che la «creatura» di Berlusconi fa il vuoto nelle zone del Nord fino a trentamila abitanti (33,4%, anche se nel Centrosud non va affatto male col 23,3), sono gli impiegati, gli insegnanti e i commercian-

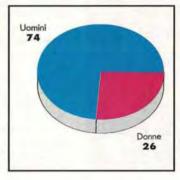
segue

Da sopra, in senso orario, un collage composto dal tifo interista, juventino, torinista e napoletano

15-24 anni
16.7
25-44 anni
32.5
11-14 anni
11
oltre 64 anni
13.8
45-64 anni
26

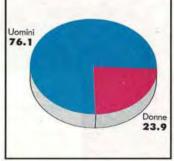
SESSO E FASCE D'ETÀ: LE SIGNORE STANNO CRESCENDO

25-44 anni
29.4
15-24 anni
22.3
11-14 anni
1
oltre 64 anni
17
45-64 anni
30.4

SESSO E FASCE D'ETÀ: COME IL TORO, POCHI GIOVANISSIMI

25-44 anni
38.2
15-24 anni
2
11-14 anni
11.6
oltre 64 anni
19.3
45-64 anni
28.9

SESSO E FASCE D'ETÀ: SULL'ISOLA COMANDANO LE DONNE

15-24 anni
23.4
11-14 anni
7
25-44 anni
39.6
oltre 64 anni
12.1
45-64 anni
17.9

SESSO E FASCE D'ETÀ: GLI UOMINI DETTANO... LEGGE

SESSO E FASCE D'ETÀ: I MASCHIETTI SONO IN MINORANZA

ti a tifare rossonero: con un 23,9 per cento staccano di pochissimo (23,5) gli studenti. La Juventus ha invece un pubblico giovanissimo: nella fascia d'età che va dai 15 ai 24 anni, il 32,4 per cento distacca di due lunghezze quella che va dai 25 ai 44 anni. E infatti, sono soprattutto gli studenti ad appassionarsi ai colori del Trap (32,1%). E pensare che la Signora rincorre lo scudetto senza fortuna da sei anni. È proprio vero: il tifo è una fede, non una ragione. In proporzione, Madama è amatissima al Sud: ben due milioni dei suoi sette e passa, vivono infatti nelle zone del Centrosud fino a 30mila abitanti. Spopola comunque il Nord, con un corposo 30,1 per cento. La Juve, come il Milan, è soprattutto amata da chi ha conseguito la licenza di scuola media inferiore. Pochi diplomati o laureati quindi, ma pur sempre il massimo dei fan di tutta Italia.

INTER, NONSOLONORD LAZIO, TUTTO AL SUD

Dopo Juventus e Milan, ecco l'**Inter.** L'ultima stagione è da catalogare fra gli orrori? Verissimo, ma nonostante questo i fan interisti hanno mantenuto intatta la propria fede. Se al Nord raccoglie complessivamente un 62,4 per

A fianco, il tifo della Lazio. Sotto, quello giallorosso

cento, nelle zone del Centrosud rinforza la propria posizione in virtù di un 37,6% decisamente confortante. Come la Juve e come il Diavolo, quindi, l'amore per i nerazzurri va oltre certi presunti confini geografici. Chi sono i tifosi dell'Inter? Soprattutto impiegati (30,7%), poi operai (26,1), studenti (17,8%) e pensionati (9,5%). Sono per l'esattezza 3 milioni e mezzo, di cui 2.526.000 uomini, e si riscontrano maggiormente nella fascia d'età fra i 25 e i 44 anni con un corposo 38,5 per cento. La gente ha ripreso ad amarla da pochi anni, segno che il tifo ha un futuro: sono infatti in minoranza gli ultrasessantaquattrenni con l'8,9%. Se l'Inter è quindi amata sia al Nord che al Sud, la **Lazio** conferma di essere seguita soltanto in Meridione e nelle zone del Centro-Italia dove conquista quasi il 100 per cento dei favori. Il resto, è simile ai dati interisti: sono più gli uomini (76,1 per cento contro il 23,9 delle donne), i tifosi compresi fra i 25 e i 44 anni (sono invece pochini i giovanissimi da 11 a 14 anni, 7%) e sono soprattutto coloro che hanno conseguito la licenza media ad amare il biancazzurro.

NAPOLI, VINCE L'UOMO IL LAUREATO A ROMA

Quel che succede a Cagliari e nella Genova targata Sampdoria, non accade di certo a **Napoli.** Spopolano gli uomini con un secco e perentorio 80 per cento e le «povere» signore raccolgono un altrettanto secco ma sconsolante 20%. Si tratta del divario più grande fra i tifosi e le tifose delle squadre in questione.

Nel capoluogo partenopeo, la fascia d'età che più s'interessa al calcio va dai 25 ai 44 anni (34,2%), mentre i giovanissimi (dagli 11 ai 14) sono solo 427.000, pari ad un 15,7 per cento. Se gli studenti guadagnano la pole-position (sono 759mila), gli operai, gli impiegati e gli insegnanti seguono a poche... migliaia di distanza. L'area geografica che più ama gli azzurri? Neanche a dirlo: il 52,7 per cento, sancisce la supremazia dei territori del Centrosud abitati da non più di 30 mila abitanti.

A tifare per la «Maggica **Roma**» sono soprattutto coloro che hanno conseguito un diploma di scuola media superiore o una laurea universitaria. Come dire: diamo un... calcio ai libri. Se gli uomini, anche qui, hanno la supremazia sulle donne (58,2 contro il 41,8 per cento), gli appassionati dei giallorossi si riscontrano soprattutto nella fascia d'età che va dai 25 ai 44 anni, fascia che racchiude i 253 dei 778mila tifosi sparsi per l'Italia. La professione dei romanisti è presto svelata: sono gli impiegati, gli insegnanti e i commercianti a costituire il massimo dei fan con un 38.2 per cento della folla giallorossa. Curiosità (ma neanche poi tanto...) finale: la Roma ha raccolto il massimo nei territori del Centrosud e nemmeno una citazione al Nord. Non avevamo dubbi...

FIORENTINA E TORO, MANCA LA BASE

Vai a guardare chi si veste di viola e di granata e scopri che nella fascia d'età più giovane, quella che per intenderci dovrebbe garantire il futuro del tifo, i fan delle rispettive squadre costituiscono appena l'1 per cento. Incredibile. In nessun altro caso, infatti, la percentuale dei tifosi pre-adolescenti è così ridotta. Il dato, volendo analizzare il fatto, è piuttosto disarmante. Nel caso che la **Fiorentina** e il **Torino** perdano, per delusione, gli attuali tifosi, un domani cosa accadrà? Ma veniamo nel particolare. I fan viola sono soprattutto uomini (74,0 contro il 26,0 per cento del gentil sesso) e soprattutto compresi nella fascia d'età che va dai 45 ai 64 anni. Sono addirittura di più i sessantaquattrenni (17%) dei suddetti pre-adolescenti, e, nel bel mezzo, si classificano i 15-44enni con una media del 25,5 per cento. La squadra dei Cecchi Gori arruola fra gli operai (26,4%) il maggior numero di supporter, seguiti dagli studenti (23,3%) e gli impiegati (20,2). Nel Toro di Borsano, la cosa si fa naturalmente diversa per quanto riguarda le zone geografiche: tanti estimatori al Nord (95,9%) e il restante nel Centrosud. Gli impiegati (27,5%), i pensionati (24,8%) e gli studenti (16,1%) rappresentano le tre categorie professionali che amano il granata.

Matteo Dalla Vite

2- fine

(la puntata precedente è stata pubblicata sul numero 23)

NON IMPORTA COME

CAGIVA
SUPER CITY
SUPER CITY 50
SELECTION
Motore monocilindrico, lamelle nel carter per un maggiore rendimento termodinamico, accensione elettronica ed avviamento elettrico. Contralbero di bilanciamento, forcella teleidraulica a steli rovesciati, monoammortizzatore posteriore "Soft-damp". Ruote da 16" in lega leggera a tre razze e freno a disco anteriore con pinza flottante.
CAGIVA
TA QUANDO
Compilare e spedire a: OK CLUB CAGIVA c/o Cagiva Commerciale - via Cavalieri Ducati, 3 - 40132 Bologna
Cognome
Nome
Città
Data di nascita
Cap.
Tel.
Voglio iscrivermi GRATIS e SENZA IMPEGNO all'OK CLUB CAGIVA, il club per tutti i ragazzi/e dai 12 ai 16 anni.
OK CLUB CAGIVA
Si consigliano lubrificanti: Agip FORMULA MOTO
CAGIVA GROUP

Decisioni al foto-finish per i premi Guerin d'Oro. In Serie A, per la prima volta nella storia di questo appuntamento con i migliori dei campionati professionistici, troviamo due calciatori alla pari, il russo Igor Shalimov (Foggia, già ingaggiato dall'Inter) e l'olandese Frank Rijkaard (Milan). I loro nomi vanno ad aggiungersi a quelli di altri quattro vincitori stranieri del passato, cioè Krol, Platini, Maradona e Brehme. In Serie C1 il premio è andato a un giovane centrocampista nato e cre-

sciuto in una società (la Sambenedettese) che purtroppo sta vivendo momenti difficili: Ottavio Palladini. Quanto agli arbitri, per la Serie A Pietro D'Elia, giunto per limiti di età al capolinea della sua brillante carriera, bissa il successo ottenuto lo scorso anno; in C1 invece vince Cosimo Bolognino di Milano, un giovane sul

A RIJKAARD E SHALIMOV IL GUERIN D'ORO 1991-92

LA COPPIA PIU' BELLA

Per la prima volta nella storia del nostro premio, due giocatori hanno tagliato il traguardo a pari merito. In Serie C1 il riconoscimento è andato a Palladini della Samb. D'Elia e Bolognino primi fra gli arbitri

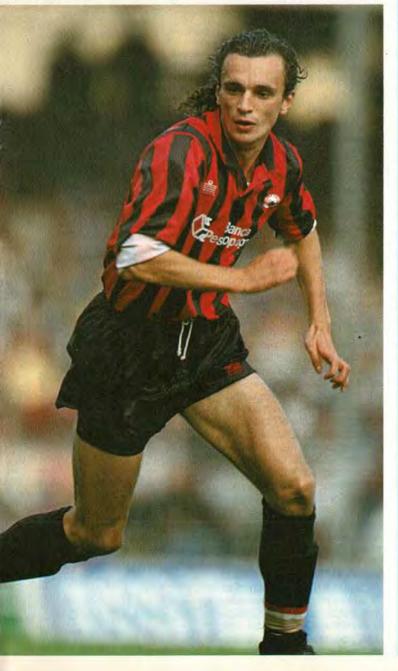
di Orio Bartoli

A fianco (fotoBellini), Frank Rijkaard, 31 anni; sotto (fotoZucchi), Igor Shalimov, 23 anni: sono risultati i migliori calciatori della Serie A. Nella pagina accanto (fotoBorsari), Pietro D'Elia

quale non pochi tra gli addetti ai lavori (compreso il designatore della Serie C Luigi Agnolin) sono pronti a scommettere. Cinque giocatori di Serie B e altrettanti di C2 possono vincere il premio. Più ristretta la cerchia per quanto riguarda gli arbitri, ma ogni cosa a suo tempo: ormai è questione di pochi giorni.

FACCE DA STRANIERI

Epilogo a sorpresa per il premio al miglior giocatore della Serie A. Due vincitori, Shalimov e Rijkaard, due protagonisti del centrocampo di squadre che praticano la «zona». Sicuramente giocatori che hanno dimostrato, all'occorrenza, di saper finalizzare il gioco. Epilogo a sorpresa, dicevamo, perché tanto Shalimov quanto Rijkaard, pur essendo stati tra i più brillanti protagonisti sin dall'inizio del campionato, solo nella fase finale sono saliti ai vertici della graduatoria. Rijkaard addirittura nelle ultimissime battute del campionato. Infatti all'inizio del 1992 al primo posto c'era il tedesco Kohler, seguito dalla rivelazione della

segue

SERIE A: RAMPULLA È TERZO

PORTIERI		
1. (1)	**Rampulla** (Cremonese)	6.55
2. (3)	**Marchegiani** (Torino)	6.53
3. (2)	**Pagliuca** (Sampdoria)	6.50
4. (5)	**Lorieri** (Ascoli)	6.49
5. (4)	**Tacconi** (Juventus)	6.46
MARCATORI ESTERNI		
1. (1)	**Benarrivo** (Parma)	6.39
2. (3)	**Carrera** (Juventus)	6.26
3. (2)	**Mannini** (Sampdoria)	6.23
4. (5)	**Tassotti** (Milan)	6.15
5. (4)	**Petrescu** (Foggia)	6.08
FLUIDIFICANTI		
1. (2)	**Maldini** (Milan)	6.50
2. (1)	**Di Chiara** (Parma)	6.41
3. (4)	**De Agostini** (Juventus)	6.18
4. (5)	**Festa** (Cagliari)	6.17
5. (3)	**Codispoti** (Foggia)	6.13
MEDIANI		
1. (1)	**Fusi** (Torino)	6.46
2. (2)	**Dunga** (Fiorentina)	6.28
3. (2)	**Rossi** (Verona)	6.26
4. (2)	**Grun** (Parma)	6.25
5. (2)	**Donadoni** (Milan)	6.22
STOPPER		
1. (1)	**Kohler** (Juventus)	6.48
2. (2)	**Annoni** (Torino)	6.44
3. (4)	**Apolloni** (Parma)	6.31
4. (5)	**Vierchowod** (Samp.)	6.25
5. (7)	**Pin** (Verona)	6.18
LIBERI		
1. (1)	**Baresi** (Milan)	6.40
2. (2)	**Minotti** (Parma)	6.37
3. (3)	**Cravero** (Torino)	6.34
4. (4)	**Soldà** (Lazio)	6.19
5. (5)	**Julio Cesar** (Juventus)	6.19
TORNANTI		
1. (1)	**Perrone** (Atalanta)	6.46
2. (4)	**Rambaudi** (Foggia)	6.27
3. (2)	**Stroppa** (Lazio)	6.26
4. (3)	**Ruotolo** (Genoa)	6.19
5. (4)	**Evani** (Milan)	6.16
INTERNI		
1. (1)	**Shalimov** (Foggia)	6.60
(2)	**Rijkaard** (Milan)	6.60
3. (3)	**Francescoli** (Cagliari)	6.40
4. (4)	**Iachini** (Fiorentina)	6.33
5. (7)	**Venturin** (Torino)	6.25
PUNTE CENTRALI		
1. (1)	**Van Basten** (Milan)	6.45
2. (2)	**Baiano** (Foggia)	6.36
3. (3)	**Batistuta** (Fiorentina)	6.27
4. (4)	**Aguilera** (Genoa)	6.18
5. (5)	**Careca** (Napoli)	6.16
REGISTI		
1. (3)	**Gullit** (Milan)	6.52
2. (1)	**Zola** (Napoli)	6.51
(2)	**Scifo** (Torino)	6.51
4. (5)	**Matteoli** (Cagliari)	6.40
5. (6)	**Doll** (Lazio)	6.38
PUNTE ESTERNE		
1. (1)	**Signori** (Foggia)	6.45
2. (3)	**Massaro** (Milan)	6.25
3. (4)	**Caniggia** (Atalanta)	6.24
4. (5)	**Florjancic** (Cremonese)	6.15
5. (2)	**Skhuravy** (Genoa)	6.12
ARBITRI		
1. (1)	**D'Elia**	6.38
2. (6)	**Cesari**	6.20
3. (3)	**Luci**	6.19
4. (7)	**Pezzella**	6.18
5. (5)	**Baldas**	6.16

SERIE B: GADDA RIMONTA

PORTIERI		
1. (1)	**Cervellati** (Bologna)	6.57
2. (2)	**Bonaiuti** (Padova)	6.44
3. (6)	**Zunico** (Cosenza)	6.40
4. (7)	**Spagnulo** (Pisa)	6.39
5. (8)	**Nista** (Ancona)	6.33
MARCATORI ESTERNI		
1. (1)	**Marino G.** (Taranto)	6.37
2. (4)	**Carnasciali** (Brescia)	6.28
3. (5)	**Camplone** (Pescara)	6.22
4. (2)	**Marino R.** (Messina)	6.19
5. (3)	**Monti** (Reggiana)	6.16
FLUIDIFICANTI		
1. (1)	**Rossi** (Brescia)	6.35
2. (2)	**Fortunato** (Pisa)	6.19
3. (6)	**Lorenzini** (Ancona)	6.10
4. (5)	**Maretti** (Cosenza)	6.10
5. (6)	**Tramezzani** (Lucchese)	6.09
MEDIANI		
1. (1)	**De Paola** (Brescia)	6.50
2. (2)	**Pecoraro** (Ancona)	6.48
3. (5)	**Sgarbossa** (Reggiana)	6.20
4. (7)	**Nunziata** (Padova)	6.20
5. (4)	**Papais** (Piacenza)	6.19
STOPPER		
1. (2)	**Ottoni** (Padova)	6.31
2. (3)	**Brunetti** (Taranto)	6.25
3. (5)	**Mazzarano** (Ancona)	6.22
4. (6)	**Taccola** (Pisa)	6.20
5. (3)	**Miranda** (Messina)	6.17
LIBERI		
1. (1)	**Righetti** (Pescara)	6.38
2. (2)	**Bosco** (Pisa)	6.29
3. (3)	**Lucci** (Piacenza)	6.27
4. (7)	**Bruniera** (Ancona)	6.22
5. (8)	**Jozic** (Cesena)	6.20
TORNANTI		
1. (1)	**Moretti** (Piacenza)	6.39
2. (2)	**Schenardi** (Brescia)	6.28
3. (4)	**Pagano** (Pescara)	6.27
4. (7)	**Moriero** (Lecce)	6.22
5. (6)	**Di Livio** (Padova)	6.21
INTERNI		
1. (1)	**Piraccini** (Cesena)	6.35
2. (3)	**Allegri** (Pescara)	6.33
3. (2)	**Catena** (Cosenza)	6.28
4. (4)	**Giunta** (Brescia)	6.26
5. (7)	**Ermini** (Ancona)	6.18
PUNTE CENTRALI		
1. (2)	**Campilongo** (Casertana)	6.25
2. (1)	**Türkyilmaz** (Bologna)	6.21
3. (3)	**Piovani** (Piacenza)	6.16
4. (5)	**Saurini** (Brescia)	6.10
5. (7)	**Marulla** (Cosenza)	6.07
REGISTI		
1. (2)	**Gadda** (Ancona)	6.56
2. (1)	**Domini** (Brescia)	6.53
3. (4)	**Bergamo** (Modena)	6.30
4. (3)	**Scienza** (Reggiana)	6.23
5. (5)	**Dolcetti** (Messina)	6.20
PUNTE ESTERNE		
1. (3)	**Massara** (Pescara)	6.38
2. (2)	**Turrini** (Taranto)	6.32
3. (5)	**Ganz** (Brescia)	6.27
4. (4)	**Bertarelli** (Ancona)	6.25
5. (6)	**Morello** (Reggiana)	6.24
ARBITRI		
1. (1)	**Collina**	6.36
2. (2)	**Chiesa**	6.22
3. (4)	**Fabricatore**	6.21
4. (7)	**Quartuccio**	6.07
5. (3)	**Brignoccoli**	6.00

prima fase del torneo, Gianfranco Zola. Kohler era ancora primo alla fine del mese di gennaio, ma a febbraio cominciarono a venir fuori i «tulipani» del Milan: Van Basten al primo posto, Gullit e Rijkaard in notevole ascesa. In crescita anche Shalimov, che aveva già fatto parte del gruppetto degli eletti alla fine di dicembre, sia pure in decima posizione; a gennaio ne era uscito, ma a febbraio rientrava occupando addirittura il quinto posto. Un mese dopo, Van Basten ancora al vertice, Shalimov quarto e Rijkaard sempre più vicino al gruppetto dei primi dieci.

Poi l'assalto finale, iniziato nel mese di aprile: Rijkaard fu grande protagonista alla ventisettesima giornata, il giorno della goleada milanista contro la Sampdoria (5-1), e Shalimov sette giorni dopo fu il mattatore nella partita-spettacolo di Bergamo, finita con l'insolito punteggio di 4-4. Grazie anche ad altre valide prestazioni (meritevoli di essere ricordate quella del russo a Genova con la Sampdoria e quella dell'olandese a Torino contro i granata), Shalimov saliva per la prima volta al comando della graduatoria e Rijkaard debuttava nei «top 10» (ottavo). Infine maggio: Shalimov costantemente su alti livelli di rendimento, vedi le gare Foggia-Lazio e Genoa-Foggia; Rijkaard semplicemente strepitoso, soprattutto nelle ultime due partite. Uno sprint finale degno di un giovincello nella pienezza delle proprie condizioni fisiche, che gli ha consentito di agguantare proprio sul filo di lana Shalimov e dividere con lui l'onore del premio davanti a due portieri, Rampulla e Marchegiani.

Per quanto riguarda gli arbitri, sino a un certo punto c'era stato un dualismo D'Elia-Cesari. Il brutto pomeriggio nel quale il bravo arbitro salernitano incappò al «Tardini» il 28 marzo (Parma-Milan), quando si esibì in un concentrato di errori quasi incredibile per uno della sua levatura, fece pensare a un agevole successo di Cesari, che rimaneva primo in graduatoria con un notevole vantaggio su D'Elia, passato in seconda posizione. Lo stesso Cesari, però, ebbe la sua Caporetto nel derby di Milano. Dopo quel tonfo, D'Elia di nuovo al vertice della graduatoria, posizione che ha saldamente conservato sino in fondo. Il suo addio all'attività arbitrale non poteva essere migliore.

I PREMIATI 1991-92

Serie A
Giocatori: **Frank Rijkaard** (Milan) e **Igor Shalimov** (Foggia)
Presidente: **Giorgio Pedraneschi** (Parma)
Direttore Sportivo: **Giuseppe Pavone** (Foggia)
Allenatore: **Fabio Capello** (Milan)
Arbitro: **Pietro D'Elia**

Serie C1
Giocatore: **Ottavio Palladini** (Samb)
Presidente: **Giuseppe Fuzio** (Fidelis Andria)
Direttore Sportivo: **Giovanni Botteghi** (Spal)
Allenatore: **Roberto Clagluna** (Ternana)
Arbitro: **Cosimo Bolognino**

PALLADINI E BOLOGNINO

Decisione con la bilancia del farmacista per assegnare i premi al miglior giocatore e al miglior arbitro della Serie C2. Nel mirino c'erano cinque giocatori (Insanguine, Palladini, Robbiati, Servidei e Sterchele) e cinque arbitri (Bolognino, Borriello, Braschi, Franceschini e Pellegrino). Troppa... ressa, per un posto solo. Così abbiamo cominciato a «tagliare». Servidei è stato protagonista di un inizio stagione davvero notevole, ma lo ha penalizzato la flessione avuta nella fase centrale del campionato; resta comunque a suo merito l'essere tornato in buona forma nella fase cruciale del campionato quando la Spal, notoriamente ispirata al calcio offensivo, ha cominciato ad amministrare il vantaggio acquisito. Insanguine e Robbiati hanno avuto il torto, ci sia consentita l'espressione, di essere venuti fuori alla distanza: gran girone di ritorno dopo una fase ascendente non proprio all'altezza del loro valore. La carenza di continuità è stato il tallone di Achille di questi tre giocatori. Restavano in corsa Palladini e Sterchele. Entrambi hanno iniziato alla grande e non hanno mai avuto momenti di pausa. Giorgio Sterchele è un portiere ben messo fisicamente, ha innato il senso del

Sopra, Gadda dell'Ancona e, a fianco (foto Trambaiolo), Domini del Brescia: stanno incalzando il bolognese Cervellati (sotto, fotoVilla). A sinistra (foto Santandrea), Ottavio Palladini e Cosimo Bolognino, i «top» della C1

piazzamento, è sicuro tra i pali, esce con autorità e tempismo. Palladini è un universale: sa fare intedizione, costruire, servire deliziosi assist, battere a rete con efficacia. Sul suo rendimento non hanno minimamente influito le affannose vicende economiche che da qualche tempo tormentano la Samb. Scelta difficilissima, ma a darci una mano è involontariamente venuto il tecnico Renzo Ulivieri. Dopo la sconfitta subìta dalla sua squadra ad Alessandria, sconfitta che ha praticamente cancellato ogni residua speranza di continuare a lottare per la promozione, Sterchele è stato messo in panchina. Da qui, la nostra decisione di premiare Palladini, che ha continuato a fornire prestazioni notevoli.

Fra gli arbitri, la scelta è caduta su Cosimo Bolognino, il più giovane dei cinque «papabili», insegnante di educazione fisica, arrivato alla Can C nell'estate del 1989. La buona considerazione in cui già era tenuto dall'organo tecnico di allora, è dimostrata dal fatto che, alla sua prima stagione di Serie C, Bolognino esordì tanto in C2 che in C1. In questo campionato, tra le molte gare importanti dirette, c'è stato il ritorno del big-match del Girone B, Ternana-Perugia.

LA LOTTA CONTINUA

Tra i giocatori di Serie B, il portiere Cervellati è ancora primo, ma viene braccato da un poker di centrocampisti eccellenti: Pecoraro e Gadda dell'Ancona, Domini e De Paola del Brescia, non a caso perni dei reparti di manovra di due squadre che hanno recitato un ruolo di primissimo piano. Tra gli arbitri Collina, che lo scorso anno fu premiato per la C1, guida il gruppo. Serie C2: tra i giocatori Olive scavalca Radice e torna al vertice del gruppo; tra gli arbitri tiene bene Farina.

Orio Bartoli

SERIE C1: BEFFATO STERCHELE

PORTIERI
Sterchele (Vicenza)
Alidori (Chieti)
Di Sarno (Ternana)
Brancaccio (Casale)
Limonta (Pavia)

MARCATORI ESTERNI
Mascheretti (Palazzolo)
Civero (Licata)
Solimeno (Nola)
Colonnese (Giarre)
Bozzia (Casarano)

FLUIDIFICANTI
Mazzoli (F. Andria)
Fasce (Empoli)
Paramatti (Spal)
Assennato (Nola)
Balleri (Siracusa)

MEDIANI
Palladini (Samb.)
Favi (Acireale)
Di Muri (Spezia)
Pedone (Como)
Sacchi (Siena)

MARCATORI CENTRALI
Servidei (Spal)
Ripa (F. Andria)
Lamacchi (Licata)
Fornaciari (Barletta)
Bassani (Chievo)

LIBERI
Monari (F. Andria)
Mignani (Spal)
De Solda (Casarano)
Galletti (Perugia)
Gattuso (Como)

TORNANTI
Robbiati (Monza)
Gautieri (Empoli)
Fabris (Monopoli)
Tavolieri (F. Andria)
Vessella (Carpi)

INTERNI
Cavezzi (Chieti)
Lo Pinto (Pro Sesto)
Provvido (Pavia)
Camporese (Samb.)
Petrachi (F. Andria)

PUNTE CENTRALI
Insanguine (F. Andria)
Artistico (Vicenza)
Fiori (Alessandria)
Porfido (Pro Sesto)
Casale (Salernitana)

REGISTI
Solfrini (Samb.)
Bottazzi (Spal)
Chiesa (Chieti)
Albino (Pro Sesto)
Caramel (Licata)

PUNTE ESTERNE
Mandelli (Monza)
Hubner (Fano)
Lucidi (Siracusa)
Castelli (Empoli)
Bucciarelli (Giarre)

ARBITRI
Bolognino
Franceschini
Braschi
Borriello
Pellegrino

SERIE C2: UNA POLTRONA PER CINQUE

PORTIERI
Bizzarri (Carrarese)
Toldo (Trento)
Finucci (Rimini)
Locatelli (Pergocrema)
Verdrame (V. Lamezia)

MARCATORI ESTERNI
Grasso (Potenza)
Birtig (Novara)
Mayer (Pergocrema)
Salvigni (Olbia)
Di Bari (Bisceglie)

FLUIDIFICANTI
Radice (Leffe)
Gutili (Pistoiese)
Tenace (Castel di Sangro)
Dell'Orso (Suzzara)
Striuli (Solbiatese)

MEDIANI
Olive (Vis Pesaro)
Torlo (Potenza)
Terrevoli (Trani)
Foschi (Olbia)
Sanna (Tempio)

MARCATORI CENTRALI
Scognamiglio (Potenza)
Sironi (Lecco)
Marzocchi (Giulianova)
Branchini (Lodigiani)
Guzzani (Mantova)

LIBERI
Torrisi (Ravenna)
Chechi (Ponsacco)
Siviero (Formia)
Lenisa (Pergocrema)
Cecchi (Rimini)

TORNANTI
Collevecchio (Tempio)
Giorgetti (Ravenna)
Di Mella (Montevarchi)
Borrelli (Bisceglie)
Rassu (Olbia)

INTERNI
Cangini (Rimini)
Coti (Pergocrema)
Marangon (Ospitaletto)
Cioffi (Civitanovese)
Bitetto (Altamura)

PUNTE CENTRALI
Montigelli (Montevarchi)
Rusconi (Ospitaletto)
Caruso (Pergocrema)
Malafronte (Lanciano)
Pisano (Atl. Leonzio)

REGISTI
Mitri (Castel di Sangro)
Antonioli (Ravenna)
Di Julio (Olbia)
Toscano (Catanzaro)
Rossi (Montevarchi)

PUNTE ESTERNE
Mollica (Catanzaro)
Tentoni (Vis Pesaro)
Bruzzano (Carrarese)
Francioso (Ravenna)
Borrelli (Bisceglie)

ARBITRI
Farina
Longo
Santoruvo
Gronda
De Santis

DIEGO SCATENATO SUL... MERCATO

MARADONA A CARECA «VIENI AL BOCA...»

Dopo aver acquistato Charles, centravanti del Cruzeiro, il fuoriclasse argentino ora chiama il compagno di tanti successi per fare grande la sua squadra del cuore

Venerdì 29 maggio il Cruzeiro di Belo Horizonte gioca una partita contro il Racing Club di Avellaneda per la «Copa Master», uno dei tanti tornei del calendario sudamericano. È una notte fredda, solo cinquemila persone si presentano allo stadio. Davanti alla tv, a casa sua, c'è anche Diego Maradona, attento spettatore dell'incontro. Dopo qualche minuto, Diego telefona a Marcos Franchi, suo procuratore. *«Senti, Marco, sto guardando la tv. Ti ricordi di Charles, quel brasiliano che l'anno scorso rovinò la festa del River nella finale di Supercoppa? Che soddisfazione ci diede! Guardalo bene: ha appena fatto un colpo di tacco stupendo. E poi è dinamico, ha una buona presenza in area, mette la palla dove vuole. Sembra l'ideale successore di Careca. Che ne dici, lo compriamo?».*

Il sabato mattina successivo, all'Hotel Continental, arrivano Enrique Torres e il dottor Daniel Bolotnikof. Chiedono un colloquio con il presidente del Cruzeiro, e quando Cesar Masci li riceve, sparano la domanda a bruciapelo: *«Quanto ci costerebbe Charles? Abbiamo intenzione di acquistarlo»*. La risposta veleggia attorno ai tre milioni di dollari. *«Un po' troppo...»*. Alla fine, le due parti si avvicinano e fissano un appuntamento per la notte seguente.

A mezzanotte di domenica, Marcos Franchi scende nei sotterranei dell'hotel assieme a Masci. La negoziazione dell'affare è rapida: 1.250.000 dollari e tutto si conclude velocemente. Manca solo l'assenso del giocatore, che Masci chiama nella sua camera. *«Ci piace molto il tuo modo di giocare»*, esordisce Franchi. *«Da tempo ti stiamo seguendo, e ora abbiamo deciso di acquistarti. Quanto vuoi guadagnare?». «Ventimila dollari al mese mi sembra una cifra equa per tutti»*, risponde il brasiliano. L'accordo viene raggiunto a quindicimila dollari, con un compromesso firmato sul posto. A questo punto, Franchi si sbilancia e svela il mistero: *«Vieni con me, ti presento un tuo collega che ti stima molto ed è il vero promotore di tutta l'operazione»*.

Alla stampa, quando la notizia è stata resa nota, Charles ha detto quello che si dice sempre in questi casi. Franchi, poco dopo, afferma che *«il giocatore verrà prestato al Boca»*. Antonio Alegre, presidente della società «zeneise», ringrazia pubblicamente il «regalo del cielo». Tutto questo, però, come si deve intendere? Maradona lascia il calcio e intraprende una nuova attività? Oppure è una trovata di Diego, che vuole far parlare di sé prima del suo rientro nel calcio argentino? *«La prima ipotesi è da scartare a priori»*, dichiara Franchi. *«Non siamo impresari, quello riguardante Charles è un caso atipico. Diego non ha motivazioni commerciali, è semplicemente una maniera per rimanere vincolato al calcio»*. Quindi la conclusione logica è che Maradona sta preparando il ritorno? *«Bisogna vedere come finisce la sua storia con il Napoli. Ma se gli daranno il cartellino...»*.

La scena si sposta a martedì notte, Diego sta giocando al pallone su un campetto con alcuni irriducibili compagni. Quanto torna nello spogliatoio, comincia a parlare a voce alta: *«Immaginate un Boca con un attacco composto di questi nomi, prendete nota: José Luis Villarreal, Alberto Marcico, Diego Maradona, Charles e... il mio caro amico Antonio. Sì, proprio Careca. In questa squadra lui non può mancare: dobbiamo pensarci subito. Ricordatevi questo: nel '93, a Tokyo* (per la Coppa Intercontinentale, ndr), *contro il Milan ci saremo noi. Vedrete, ragazzi, vedrete...»*.

Marcelo Larraquy

Sotto, Charles. In basso, Maradona con Marcos Franchi

TORNEO CLAUSURA

15. GIORNATA

Boca-Independiente 2-1
Latorre (B) 36' e 88', Ubaldi (I) 73'

Estudiantes-Newell's Old Boys 1-0
Felix Torres 23'

Talleres-River Plate 0-0

San Lorenzo-Huracán 2-2
Pelletti (H) 10' e 85', Ballarino (S) 30', J. Rinaldi (S) 36'

Argentinos Jrs-Dep. Mandiyú 1-0
Cagna 83'

Platense-Dep. Español 0-1
Parodi 30'

Unión-Velez 0-1

Rosario Central-Belgrano 1-0
Ubeda 30'

Racing-Gimnasia 2-1
C. Torres (R) 12', Borelli (R) 28', F. Fernández (G) 50'

Quilmes-Ferrocarril sospesa all'83' qando un sasso ha colpito il giocatore Molina (Ferro)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Newell's O.B.	**23**	15	9	5	1	21	7
Vélez	**22**	15	8	6	1	24	13
Boca Jrs	**21**	14	9	3	2	18	10
Dep. Español	**20**	15	6	8	1	18	10
River Plate	**20**	15	6	8	1	24	19
Platense	**19**	15	8	3	4	21	10
Racing	**15**	14	4	7	3	11	9
Gimnasia	**15**	15	5	5	5	20	17
Rosario C.	**15**	15	7	1	7	16	18
Belgrano	**14**	15	5	4	6	16	16
Independiente	**14**	15	4	6	5	15	14
Ferrocarril	**13**	14	4	5	5	12	12
Huracán	**13**	15	3	7	5	13	17
Talleres	**13**	15	3	7	5	9	12
Unión	**12**	15	2	8	5	9	11
Estudiantes	**11**	15	2	7	6	14	22
Argentinos Jrs	**10**	15	3	4	8	13	18
Mandiyù	**10**	15	2	6	7	7	21
San Lorenzo	**8**	15	2	4	9	10	22
Quilmes	**8**	14	3	2	9	10	23

MARCATORI: **9 reti:** Latorre (Boca), Scotto (Platense); **7 reti:** Felix Torres (Estudiantes), E.F. González (Velez).

VERSO USA '94

I POVERI CRESCONO

Grande sorpresa nel Gruppo 5: l'Islanda va a vincere in Ungheria, mettendo in seri guai Detari e compagnia

Non sono mancate le sorprese, anche clamorose, in queste prime gare della fase di qualificazione a Usa '94. La più eclatante arriva da Budapest dove, in una gara valevole per il Gruppo 5, l'Ungheria è stata battuta dall'Islanda per 2-1. Ai magiari mancava Lajos Detari, ma la sua pur importante assenza non giustifica la sconfitta. Per l'Ungheria questo mondiale si presenta già in salita. Con questa vittoria l'Islanda riscatta la sconfitta subita nella gara d'esordio sul campo della Grecia, 1-0. Dopo due gare Grecia e Islanda guidano la classifica del gruppo con due punti. L'Ungheria è naturalmente a quota zero insieme al Lussemburgo e alle favorite della vigilia, CSI e Jugoslavia, sulle quali però grava lo spettro di un futuro pieno di incertezze. Dal Gruppo 5 potrebbero uscire due qualificate del tutto imprevedibili.

Orlygsson **Magnusson**

Nel Gruppo 3 la Lituania, che in una precedente gara era andata a pareggiare sul campo dell'Irlanda del Nord, è stata sconfitta a Tirana dall'Albania per 1-0. Gara a senso unico, dominata dai padroni di casa, che dopo otto anni sono tornati a vincere una gara di qualificazione ai mondiali. Gli albanesi hanno battuto ben venti calci d'angolo ma sono riusciti a far breccia nella difesa della rinata nazionale lituana solamente una volta. Era questa la quarta gara del gruppo. Nelle precedenti la Spagna aveva battuto l'Albania 3-0, Irlanda del Nord e Lituania avevano pareggiato 2-2 e l'Eire aveva superato l'Albania 2-0. Spagna, Eire e Albania guidano la classifica con due punti, Irlanda del Nord e Lituania seguono con uno mentre Danimarca e Lettonia devono ancora fare il loro esordio.

Nel Gruppo 4 il Belgio, che aveva faticato a superare in casa Cipro (1-0), è andato a vincere 3-0 a Toftir sulle Fär Öer. Dopo uno stentato avvio Scifo e compagni erano usciti alla distanza, quando il c.t. Van Himst ha mandato sul terreno di gioco al posto dell'inesistente Oliveira il più incisivo Wilmots, poi autore di una doppietta. In questo gruppo c'è da registrare l'imperioso avvio della Romania, che nelle due gare disputate sul proprio terreno ha distrutto prima la Fär Öer (7-0) poi il Galles (5-1). La classifica vede al comando Romania e Belgio con quattro punti, mentre Cecoslovacchia, che ancora deve scendere in campo, Cipro, Galles e Fär Öer sono ferme a quota zero.

RISULTATI: Gruppo 3 - Tirana, 3 giugno: **Albania-Lituania 1-0.** Marcatore: Abazi 77'. Gruppo 4 - Toftir, 3 giugno: **Fär Öer-Belgio 0-3.** Marcatori: Albert 29', Wilmots 66' e 77'. Gruppo 5 - Budapest, 3 giugno: **Ungheria-Islanda 1-2.** Marcatori: K. Kovacs (U) 3', Orlygsson (I) 51', Magnusson (I) 73'.

GRECIA

34. GIORNATA
Panachaiki-Korintos 2-0
Fergos 15', Otizi 83'
Olympiakos-Panathinaikos 1-1
Sofianopulos (O) 38', Saravakos (P) 70' rig.
Iraklis-OFI Creta 1-0
Kushta 63'
PAOK-AEK 2-2
Dimitriadis (A) 65' e 77', Tursunidis (P) 70', Lagonidis (P) 83'
Larissa-Panionios 4-0
Da Silva 36', Stoica 45', 50' e 52'
Apollon-Aris 2-0
Kavuras 18', Mitsopulos aut. 75'
Pierikos-Doxa Drama 1-0
Bekas 89'
Panserraikos-Ethnikos 2-2
Tsiplakis (E) 11', Aliatidis (P) 33', Bodzanski (E) 37', Patinios (P) 66'
Athinaikos-Xanthi 1-2
Tsavalias (A) 70', Uzunidis (X) 71' rig., Maladenis (X) 75'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AEK	**54**	34	23	8	3	72	25
Olympiakos	**51**	34	20	11	3	74	30
Panathinaikos	**48**	34	21	6	7	66	21
PAOK	**39**	34	13	13	8	44	44
Apollon	**35**	34	14	7	13	35	34
OFI Creta	**34**	34	11	12	11	34	30
Iraklis	**31**	34	10	11	13	41	41
Larissa	**31**	34	11	9	14	40	46
Korintos	**31**	34	12	7	15	38	47
Aris	**31**	34	12	7	15	26	40
Athinaikos	**30**	34	10	10	14	36	40
Pierikos	**30**	34	11	8	15	41	56
Doxa Drama	**29**	34	9	11	14	39	38
Xanthi	**29**	34	13	3	18	36	48
Panachaiki	**29**	34	12	5	17	42	56
Panionios	**29**	34	9	11	14	32	51
Panserraikos	**26**	34	9	8	17	29	59
Ethnikos	**25**	34	7	11	16	29	48

MARCATORI: **28 reti:** Dimitriadis (AEK); **24 reti:** Saravakos (Panathinaikos); **16 reti:** Tsaluhidis (Olympiakos), Ragelovic (Pierikos); **15 reti:** Protasov (Olympiakos).

FÄR ÖER

4. GIORNATA: B71-HB 0-0; B36-KI 0-3; GI-VB 1-2; SIF-NSI 5-1; TB-B68 0-3.
5. GIORNATA: VB-TB 0-0; B68-B36 0-0; KI-B71 1-1; NSI-GI 0-1; HB-NSI 6-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HB	**7**	5	3	1	1	13	4
GI	**7**	5	3	1	1	8	4
B68	**7**	5	3	1	1	6	4
VB	**7**	5	3	1	1	7	6
KI	**6**	5	2	2	1	8	4
B71	**5**	4	1	3	0	6	3
TB	**4**	4	1	2	1	6	5
B36	**3**	5	0	3	2	4	11
SIF	**2**	4	1	0	3	6	8
NSI	**0**	6	0	0	6	5	20

ISLANDA

1. GIORNATA: KR Reykjavik-IA Akranes 2-2; Thor Akureyri-Fram Reykjavik 1-0; IBV Vestmannaeyjar-Valur Reykjavik 1-2; FH Hafnarfjördur-UBK Kopavogi 2-1; Vikingur Reykjavik-KA Akureyri 0-2.
CLASSIFICA: **KA Akureyri, FH H., Valur, Thor Akureyri 3; IA Akranes, KR Reykjavik; IBV V., UBK Kopavogi, Fram R., Vikingur R. 0.**
N.B.: tre punti per la vittoria.

SUPERCOPPA
FINALE: Valur Reykjavik-Vikingur Reykjavik 3-1.

AUSTRIA

POULE SCUDETTO
14. GIORNATA
Stahl Linz-Admira Wacker 2-2
Ernst Ogris (A) 50', Metzler (S) 63' e 80', Messlender (A) 86'
Vorwärts Steyr-Skt. Pölten 1-1
Heraf (V) 71', Schinkels (SP) 79'
FCS Tirol-Rapid Vienna 1-0
Hörtnagl 68'
Austria Vienna-Austria Salisburgo 2-1
Andreas Ogris (AV) 21', Pfeffer (AV) 56', Stadler (AS) 74'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria V.	**33**	14	7	2	5	22	15
Austria S.	**33**	14	7	2	5	19	19
FCS Tirol	**33**	14	9	0	5	21	15
Admira W.	**30**	14	7	2	5	24	20
Rapid V.	**28**	14	6	2	6	21	16
Stahl L.	**25**	14	4	3	7	11	21
Vorwärts S.	**21**	14	5	2	7	19	19
Skt. Pölten	**18**	14	3	3	8	13	25

N.B.: l'Austria Vienna è campione d'Austria 1991-92. L'Admira Wacker si qualifica per la Coppa delle Coppe. Austria Salisburgo, Tirol e Rapid Vienna si qualificano per la Coppa Uefa.

MARCATORI: **17 reti:** Westerthaler (FCS Tirol); **16 reti:** Pacult (FCS Tirol), Fjörtoft (Rapid Vienna); **14 reti:** Marschall (Admira Wacker); **12 reti:** Stöger (Austria Vienna).

POULE SALVEZZA
14. GIORNATA
Mödling-Linzer ASK 2-1
Zisser (M) 4', Wachter (M) 12', Dubajic (L) 60'
First Vienna-Sturm Graz 2-1
Wieger (F) 33', Deveric (S) 46', Schalkhammer (F) 62'
Kremser SC-Alpine Donawitz 2-2
Perstling (K) 7', Stankovic (A) 46', Oliveira (A) 86', Baumühlner (K) 88'
Grazer AK-Wiener SK 4-4
Vladimir (G) 12', Hochmaier (W) 22', Pech (G) 44', Damphofer (G) 70', Glieder (G) 75', Janeschitz (W) 80' e 90', Kartalja (W) 84'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sturm G.	**17**	14	4	9	1	18	11
Mödling	**16**	14	5	6	3	16	15
Linzer ASK	**15**	14	5	5	4	19	17
Wiener SK	**14**	14	5	4	5	23	18
First V.	**14**	14	5	4	5	15	13
Alpine D.	**14**	14	6	2	6	17	20
Kremser SC	**12**	14	3	6	5	22	25
Grazer AK	**10**	14	3	4	7	12	23

N.B.: le prime quattro della classifica della poule salvezza si qualificano per il campionato di prima divisione 1992-93.

COPPA
FINALE: Austria Vienna-Admira Wacker 1-0.
Ivanauskas 90'

LITUANIA

19. GIORNATA: Granitas Klaipeda-Lietuvos Vilnius 0-0; Paneris Vilnius-Zalgiris Vilnius 0-2; Inkaras Kaunas-Banga Granitas Kaunas 0-2; Sakalas Siauliai-Tauras Siauliai 1-0; Elektronas Taurage-Jovaras Mazeikiai 0-0; Sirijus Klaipeda-Ekranas Panevezys rinviata.

CLASSIFICA: **Paneris V. 28; Ekranas P., Zalgiris V. 26; Granitas K. 24; Sirijus K., Banga G. 23; Sakalas S. 20; Lietuvos V., Jovaras M. 18; Inkaras M. 13; Snaige Alytus 10; Elektronas T. 9; Tauras S. 7.**

A fianco, Peter Dubovsky, bomber dello Slovan Bratislava

SVEZIA

11. GIORNATA
IFK Göteborg-Västra Frölunda 2-0
Peter Eiksson 50', Haakan Mild 76'
Trelleborgs FF-Djurgaarden Stoccolma 0-0
Örebro SK-GAIS Göteborg 2-0
Magnus Erlingmark 72', Miroslaw Kubisztal 90'
Öster Växjö-Malmö FF 0-2
André Jeglertz 41', Niclas Nylén 50'
AIK Stoccolma-IFK Norrköping 0-1
Peter Lönn 58'
RECUPERI
AIK Stoccolma-IFK Göteborg 3-0
Dick Lidman 11' e 83', Krister Nordin 86'
GAIS Göteborg-Öster Växjö 2-2
Jan Jansson (Ö) 20', Erik Holmgren (G) 50', Andreas Bild (Ö) 53', Magnus Gustafsson (G) 54'
Västra Frölunda-Djurgaarden Stoccolma 3-1
Thomas Lundmark (D) 54', Mikael Göransson (V) 61', Magnus Johansson (V) 68', Mikael Robertsson (V) 90' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IFK Göteborg	**20**	11	6	2	3	21	12
Trelleborgs FF	**19**	11	5	4	2	14	12
IFK N.	**17**	11	5	2	4	19	15
AIK Stoccolma	**16**	11	4	4	3	16	12
Malmö FF	**15**	11	4	3	4	15	11
Öster Växjö	**14**	11	3	5	3	17	18
Örebro SK	**13**	11	3	4	4	11	15
Västra F.	**13**	11	3	4	4	9	14
Djurgaarden	**11**	11	2	5	4	18	23
GAIS G.	**9**	11	2	3	6	7	15

MARCATORI: **6 reti:** Johnny Ekström (IFK Göteborg), Miroslaw Kubisztal (Örebro); **5 reti:** Mikael Martinsson (Djurgaarden), Jan Hellström (Norrköping).

SLOVENIA

40. GIORNATA: Rudar Velenje-Koper 1-1; Zivila Naklo-Branik Maribor 1-0; SCT Olimpija-Jadran Lama 12-0; Belvedur Isola-Primorje 2-0; Potrosnik-Eurospekter Lubiana 0-0; Domzale Lek-Mura 0-0; Steklar-Nafta 1-4; Publikum-Medvode Loka 3-1; Liqui Moly Svoboda-Oria Rudar 1-3; Elektroelement Zagorje-Slovan Mavrica 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SCT Olimpija	**62**	38	28	6	4	96	18
Maribor B.	**57**	38	24	9	5	75	29
Belvedur Isola	**56**	39	22	12	5	62	22
Zivila Naklo	**45**	38	14	17	7	47	36
SAOP Gorica	**43**	38	14	15	9	59	37
Eurospekter	**43**	38	16	11	11	54	38
Koper	**43**	39	15	13	11	37	31
Mura	**41**	38	16	9	13	56	46
Publikum	**39**	38	13	13	12	40	48
Slovan M.	**38**	38	13	12	13	49	38
Rudar Velenje	**36**	38	12	12	14	57	62
Liqui Moly	**36**	38	12	12	14	45	54
Potrosnik	**36**	38	13	10	15	47	59
Zagorje	**35**	38	13	9	16	47	43
Steklar	**34**	38	11	12	15	52	73
Nafta	**33**	38	12	9	17	50	62
Primorje	**33**	38	11	11	16	41	58
Oria Rudar	**30**	38	11	8	19	45	59
Lek Domzale	**23**	38	5	13	20	25	55
Medvode Loka	**23**	38	9	5	24	26	80
Jadran Lama	**14**	38	4	6	20	22	88

MARCATORI: **28 reti:** Ubavic (SCT Olimpija); **27 reti:** Poznic (Maribor Branik); **22 reti:** Breznikar (SAOP Gorica); **19 reti:** Topic (SCT Olimpija).

CECOSLOVACCHIA

30. GIORNATA: Dukla Praga-Sparta Praga 1-1; Tatran P.-Dunajska St. 0-0; Banik Ostrava-Inter Brat. 2-2; Sigma Olomouc-Slavia Praga 1-3; Dukla B.B.-Spartak T. 0-1; Bohemians-Cheb 1-0; Slovan Br.-Vitkovice 3-0; Hradec Kr.-Dynamo C.B. 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Slovan Br.	**51**	30	23	5	2	60	19
Sparta Praga	**48**	30	22	4	4	68	21
Sigma O.	**43**	30	17	9	4	60	23
Slavia Praga	**41**	30	17	7	6	63	26
Banik Ostrava	**35**	30	13	9	8	50	36
Inter Brat.	**30**	30	12	6	12	43	45
Tatran P.	**29**	30	12	5	13	33	43
Bohemians	**27**	30	10	7	13	38	43
Dunajska St.	**26**	30	10	6	14	46	44
Vitkovice	**23**	30	9	5	16	34	55
Dukla Praga	**22**	30	6	10	14	30	41
Hradec Kr.	**22**	30	7	8	15	22	39
Dynamo C.B.	**22**	30	7	8	15	33	59
Spartak T.	**21**	30	6	9	15	21	59
Cheb	**21**	30	7	7	16	29	53
Dukla B.B.	**19**	30	7	5	18	30	54

N.B.: lo Slovan è campione 1991-92. Retrocedono Cheb (per gli scontri diretti con lo Spartak Trnava) e Dukla Banská Bystrica.

COPPA

FINALE: Sparta Praga-Tatran Presov 2-1.

ESTONIA

GRUPPO OVEST

5. GIORNATA: Norma Tallinn-Viljandi 6-1; Vigri Tallinn-JK Parnu 4-0; VMV Tallinn-Merkuur Tartu 7-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Norma Tallinn	**8**	4	4	0	0	21	2
VMV Tallinn	**8**	4	4	0	0	17	1
Vigri Tallinn	**6**	4	3	0	1	12	5
JK Parnu	**5**	5	2	1	2	7	9
JK Dünamo T.	**1**	4	0	1	3	1	11
Viljandi	**1**	5	0	1	4	6	19
Merkuur Tartu	**1**	4	0	1	3	1	18

GRUPPO EST

5. GIORNATA: Keemik Kohtla-Jarve-Kalev Sillamae 1-1; Kalev Tartu-EP Johvi 2-2; Narvatrans Narva-JK Maardu 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flora Tallinn	**8**	4	4	0	0	28	1
EP Johvi	**6**	4	2	2	0	10	6
Narvatrans N.	**6**	5	2	2	1	11	9
Kalev Tartu	**4**	3	1	2	0	8	5
Kalev S.	**3**	5	1	1	3	3	8
Keemik K.	**1**	4	0	1	3	2	10
JK Maardu	**0**	3	0	0	3	1	24

LETTONIA

5. GIORNATA: Daugava Riga-Pardaugava Riga 3-2; Gauja Valmiera-Skonto Riga 1-4; RAF Jelgava-VEF Riga 1-1; Daugavpils-Olimpia Lietaja 0-2; Torpedo Riga-Start Koceni 1-0; Vairogs Rezekne-Dilar Ilukste 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Daugava Riga	**9**	5	4	1	0	13	4
Skonto Riga	**8**	5	4	0	1	15	5
RAF Jelgava	**8**	5	3	2	0	5	2
Olimpia L.	**7**	5	3	1	1	6	2
VEF Riga	**6**	5	2	2	1	9	4
Vairogs R.	**6**	5	3	0	2	8	7
Gauja V.	**5**	5	2	1	2	6	8
Pardaugava R.	**4**	5	2	0	3	6	6
Daugavpils	**4**	5	2	0	3	3	8
Torpedo Riga	**3**	5	1	1	3	5	7
Start Koceni	**0**	5	0	0	5	1	10
Dilar Ilukste	**0**	5	0	0	5	0	14

AUSTRALIA

TOP FIVE FINALE

SEMIFINALE ELIMINATORIA
Adelaide City-Wollongong 1-0
SEMIFINALI PRELIMINARE
Sydney Olympic-South Melbourne Hellas 0-2
SEMIFINALE MINORE
Sydney Olympic-Adelaide City 1-2
SEMIFINALE MAGGIORE
Melbourne Croatia-South Melbourne Hellas 0-0 5-3 rig.
FINALE PRELIMINARE
South Melbourne Hellas-Adelaide City 0-2
FINALE
Adelaide City-Melbourne Croatia 0-0 4-2 rig.

POLONIA

31. GIORNATA: LKS Lodz-Slask Wroclaw 1-1; Motor Lublin-Hutnik Cr. 2-2; GKS Katowice-Olimpia P. 3-0; Stal Mielec-Legia V. 0-0; Pegrotour D.-Zaglebie S. 0-2; Gornik Z.-Zawisza B. 0-0; Lech Poznan-Ruch Chorzow 1-1; Zaglebie L.-Stal St. Wola 0-1; Wisla Cr.-Widzew Lodz 0-0.
32. GIORNATA: Slask Wroclaw-Wisla Cr. 1-0; Widzew Lodz-Zaglebie L. 1-0; Olimpia P.-Motor Lublin 0-0; Hutnik Cr.-LKS Lodz 2-1; Stal St. Wola-Lech Poznan 1-2; Zaglebie S.-Stal Mielec 0-0; Legia V.-GKS Katowice 0-2; Ruch Chorzow-Gornik Z. 1-0; Zawisza B.-Pegrotour D. 4-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lech Poznan	**46**	32	18	10	4	61	35
Widzew Lodz	**40**	32	16	8	8	44	25
GKS Katowice	**40**	32	14	12	6	43	27
Gornik Z.	**40**	32	13	14	5	41	25
Slask Wroclaw	**36**	32	15	6	11	41	34
Ruch Chorzow	**35**	32	11	13	8	38	38
Zawisza B.	**34**	32	11	12	9	40	35
Wisla Cr.	**33**	32	10	13	9	38	32
LKS Lodz	**33**	32	9	15	8	26	27
Zaglebie L.	**32**	32	12	8	12	29	30
Hutnik Cr.	**30**	32	9	12	11	50	42
Stal Mielec	**30**	32	7	16	9	23	24
Legia V.	**29**	32	9	11	12	30	33
Olimpia P.	**29**	32	7	15	10	30	37
Motor Lublin	**28**	32	8	12	12	27	35
Stal St. Wola	**26**	32	7	12	13	19	31
Zaglebie S.	**24**	32	6	12	14	26	39
Pegrotour D.	**11**	32	2	7	23	14	71

MARCATORI: **18 reti:** Waligora (Hutnik), Podbrozny (Lech).

CROAZIA

21. GIORNATA: Zadar-Cibalia Vinkovci 1-0; Dubrovnik-Istra Pola 0-2; HASK Gradjanski-Sibenik 1-3; Hajduk Spalato-Zagreb 0-3; Rijeka-Varteks Varazdin 1-1; Osijek-INKER Zapresic 0-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hajduk S.	**34**	21	15	4	2	40	13
Zagreb	**32**	21	14	4	3	33	8
INKER Z.	**26**	21	10	6	5	34	15
Osijek	**25**	21	11	3	7	32	27
HASK G.	**24**	21	10	4	7	29	20
Rijeka	**24**	21	10	4	7	25	22
Istra Pola	**21**	21	8	5	8	21	24
Varteks V.	**20**	21	7	6	8	31	23
Cibalia V.	**14**	21	3	8	10	13	24
Sibenik	**11**	21	2	7	12	17	37
Zadar	**11**	21	3	5	13	16	46
Dubrovnik	**10**	21	2	6	13	4	36

FINLANDIA

8. GIORNATA: HJK Helsinki-MyPa Myllykoski 2-1; Ilves Tampere-Kuusysi Lahti 2-2; Jaro Jakobstad-TPS Turku 1-0; MP Mikkeli-Haka Valkeakoski 1-2; FC Oulu-Jazz Pori 1-2; RoPS Rovaniemi-KuPS Kuopio 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuusysi Lahti	**22**	8	7	1	0	16	5
Jazz Pori	**16**	8	5	1	2	12	7
MyPa M.	**14**	8	4	2	2	17	6
Jaro J.	**13**	8	4	1	3	10	11
RoPS R.	**12**	8	3	3	2	11	11
HJK Helsinki	**11**	8	3	2	3	13	9
TPS Turku	**11**	8	3	2	3	8	7
MP Mikkeli	**10**	8	3	1	4	8	10
Ilves Tampere	**8**	8	2	2	4	8	9
KuPS Kuopio	**8**	8	2	2	4	8	13
Haka V.	**5**	8	1	2	5	5	14
FC Oulu	**4**	8	1	1	6	3	17

N.B.: tre punti per la vittoria.

BIELORUSSIA

3. GIORNATA: Dnepr Mogilev-Dinamo Minsk 0-1; Shakhtjor Soligorsk-Metallurg Molodechno 0-3; Khimik Grodno-Lokomotiv Vitebsk 4-1; Torpedo Minsk-Traktor Bobrujsk 0-0; BELAZ Shodino-Obuvshchik Lida 1-0; Dinamo Brest-Stroitel Starye Dorogi 3-0; Vedrich Recitsa-KIM Vitebsk 3-1; Gomselmash Gomel-Torpedo Mogilev 0-0.
4. GIORNATA: Dinamo Minsk-Khimik Grodno 6-0; Metallurg Molodechno-Torpedo Mogilev 2-3; KIM Vitebsk-Gomselmash Gomel 5-0; Stroitel Starye Dorogi-Vedrich Recitsa 2-0; Obuvshchik Lida-Dinamo Brest 0-2; Traktor Bobrujsk-BELAZ Shodino 1-0; Lokomotiv Vitebsk-Torpedo Minsk 2-1; Shakhtjor Soligorsk-Dnepr Mogilev 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Minsk	**7**	4	3	1	0	9	1
Traktor B.	**7**	4	3	1	0	3	0
KIM Vitebsk	**6**	4	3	0	1	10	4
Dinamo Brest	**5**	4	2	1	1	6	2
Torpedo M.	**5**	4	1	3	0	5	4
Dnepr Mogilev	**4**	4	2	0	2	5	2
Metallurg M.	**4**	4	1	2	1	6	4
Torpedo Minsk	**4**	4	1	2	1	4	3
Vedrich R.	**4**	4	1	2	1	5	5
Stroitel S.	**4**	4	2	0	2	5	7
Khimik G.	**4**	4	2	0	2	5	8
Gomselmash	**3**	4	0	3	1	2	7
Shakhtjor S.	**2**	4	1	0	3	5	7
BELAZ S.	**2**	4	1	0	3	3	6
Lokomotiv V.	**2**	4	1	0	3	3	12
Obuvshchik L.	**1**	4	0	1	3	0	4

SPAGNA/LIGA ALLO SPRINT

BARÇA CAMPEON SUICIDIO REAL

Perdendo a sorpresa sul campo del Tenerife, le «meringhe» lasciano alla squadra di Cruijff un titolo che avevano in tasca

Incredibile epilogo del campionato spagnolo. Il Real Madrid, in testa dalla prima giornata, si è visto sfuggire un titolo che, dopo mezzora di gioco dell'ultimo turno di campionato aveva ancora saldamente in pugno. Grazie alle reti di Hierro dopo otto minuti e di Hagi al trentesimo, il Real conduceva per due a zero sul campo del Tenerife. Intanto, al Camp Nou, il Barcellona (con un punto in meno in classifica), non era riuscitoa far breccia nella difesa dell'Athletic Bilbao. Cinque minuti più tardi Stoichkov portava in vantaggio i «blaugrana» e poco dopo, al 37' Estebaranz accorciava le distanze per il Tenerife. I primi tempi si concludevano con Real e Barcellona in vantaggio. 2-1 i madridisti, 1-0 il Barça. Titolo ancora in tasca alle «meringhe» quindi. In avvio di ripresa Stoichkov raddoppiava, ma il clamoroso colpo di scena avveniva alle Canarie intorno al ventesimo della ripresa: nel giro di un minuto il Tenerife prima pareggiava poi si portava in vantaggio. Il Real accusava il colpo e non riusciva a replicare. L'ultimo triplice fischio di chiusura del campionato spagnolo '91-'92 salutava così il Barcellona campione e il Real Madrid grande sconfitto. Una stagione d'oro per la squadra di Johan Cruijff che, dopo la conquista della Coppa dei Campioni, ha confermato quel titolo che una cattiva partenza pareva avere compromesso in modo definitivo già dopo pochi mesi. Una stagione tutta da dimenticare invece quella del Real. Il club di Ramon Mendoza ha pagato a caro prezzo i tanti errori commessi nel corso della stagione, primo fra tutti quello di sostituire Antic con Beenhakker.

r.d.

Sopra, una formazione del Barcellona che si è confermato campione superando il Real Madrid nell'ultima giornata

SPAGNA

38. GIORNATA
Real Sociedad-Español 1-1
Kodro (R) 34', Cuxart (E) 65'
Saragozza-Mallorca 1-2
Sergi (M) 34', Aguado (S) 46', Pinilla (M) 71'
Oviedo-Burgos 3-1
Sarriugarte (O) 16', 24' e 75', Balint (B) 26'
At.Madrid-Albacete 4-1
Alfaro (AM) 32', Manolo (AM) 59' e 77', Chesa (Al) 62', Schuster (AM) 87'
Osasuna-La Coruña 0-1
Kirjakov 19'
Valencia-Logroñés 1-1
Poyatos (L) 7', Leonardo (V) 66'
Tenerife-Real Madrid 3-2
Hierro (R) 8', Hagi (R) 30', Estebaranz (T) 37', Felipe (T) 76', Pier (T) 77'
Cadice-Sp.Gijón 1-1
Tilico (C) 42', Monchu (G) 58'
Valladolid-Siviglia 1-0
Fonseca 62'
Barcellona-At.Bilbao 2-0
Stoichkov 35' e 49'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Barcellona	**55**	38	23	9	6	87	37
Real Madrid	**54**	38	23	8	7	78	32
At.Madrid	**53**	38	24	5	9	67	35
Valencia	**47**	38	20	7	11	63	42
Real Sociedad	**44**	38	16	12	10	44	38
Saragozza	**41**	38	17	7	14	40	41
Albacete	**40**	38	16	8	14	45	47
Sp.Gijón	**38**	38	15	8	15	37	43
Burgos	**37**	38	12	13	13	40	43
Oviedo	**36**	38	14	8	16	41	46
Logroñés	**36**	38	13	10	15	36	51
Siviglia	**34**	38	13	8	17	48	45
Tenerife	**34**	38	12	10	16	46	50
Osasuna	**33**	38	10	13	15	30	40
At.Bilbao	**33**	38	13	7	18	38	58
Español	**32**	38	12	8	18	43	60
La Coruña	**31**	38	8	15	15	37	48
Cadice	**28**	38	7	14	17	32	55
Mallorca	**27**	38	10	7	21	30	49
Valladolid	**27**	38	7	13	18	31	53

N.B.: Il Barcellona è campione 1991-92.

MARCATORI: **26 reti:** Manolo (Atlético Madrid); **21 reti:** Hierro (Real Madrid); **17 reti:** Stoichkov (Barcellona); **16 reti:** Koeman (Barcellona).

ROMANIA

31. GIORNATA: Gloria-FC Bacau 2-0; Farul-FC Brasov 3-1; Sportul-Dacia Unirea 0-1; Inter Sibiu-Rapid 3-1; FC Ploiesti-Electromures 2-0; Corvinul-Otelul Galati 3-1; Dinamo B.-Electroputere 1-0; Pol.Timisoara-Arges 2-1; Univ.Craiova-Steaua 5-4.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo B.	**51**	31	20	11	0	69	20
Steaua	**44**	31	18	8	5	58	26
Univ.Craiova	**35**	31	12	11	8	35	24
Pol.Timisoara	**34**	30	13	8	9	33	29
FC Ploiesti	**34**	31	14	6	11	35	43
Electroputere	**33**	31	13	7	11	38	26
Gloria	**31**	31	13	5	13	39	34
FC Brasov	**31**	31	12	7	12	50	46
Dacia Unirea	**31**	31	12	7	12	32	33
Rapid	**31**	31	11	9	11	30	35
Otelul Galati	**31**	31	13	5	13	34	40
Farul	**30**	30	13	4	13	34	35
Inter Sibiu	**29**	29	11	7	11	34	37
FC Bacau	**26**	31	10	6	15	29	50
Sportul	**24**	31	8	8	15	29	42
Arges	**23**	31	8	7	16	36	44
Electromures	**19**	31	7	5	19	27	49
Corvinul	**17**	31	5	7	19	32	61

UCRAINA

GRUPPO 1

13. GIORNATA: Shakhtjor Donetsk-Karpaty Lvov 1-0; Niva Vinniza-Chernomorets Odessa 0-0; Torpedo Zaporozje-Temp Shepetovka 2-0; Kremen Kremenchuk-Evis Nikolaev 2-1.

14. GIORNATA: Shakhtjor Donetsk-Temp Shepetovka 2-0; Niva Vinniza-Evis Nikolaev 2-0; Torpedo Zaporozje-Karpaty Lvov 2-1; Kremen Kremenchuk-Chernomorets Odessa 1-1.

15. GIORNATA: Karpaty Lvov-Niva Vinniza 2-1; Temp Shepetovka-Kremen Kremenchuk 2-2; Evis Nikolaev-Metallurg Zaporozje 1-0; Chernomorets Odessa-Tavrija Simferopol 0-0.

RECUPERO: Metallurg Zaporozje-Tavrija Simferopol 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tavrija S.	**18**	13	7	4	2	19	8
Chernomorets	**17**	13	5	7	1	21	8
Metallurg Z.	**17**	13	6	5	2	17	9
Shakhtjor D.	**16**	12	6	4	2	18	6
Torpedo Z.	**15**	12	5	5	2	13	7
Kremen K.	**13**	14	3	7	4	10	14
Karpaty Lvov	**10**	13	3	4	6	9	14
Evis Nikolaev	**9**	13	3	3	7	8	16
Temp S.	**8**	13	2	4	7	7	20
Niva Vinniza	**7**	14	2	3	9	10	30

GRUPPO 2

13. GIORNATA: Dnepr-Dinamo Kiev 0-1; Zarja Lugansk-SKA Odessa 1-0; Niva Ternopol-Neftianik Akhtirka 2-0; Volyn Lutsk-Metallist Kharkov 3-1.

14. GIORNATA: Dnepr-SKA Odessa 4-3; Zarja Lugansk-Dinamo Kiev 1-1; Niva Ternopol-Metallist Kharkov 1-1; Volyn Lutsk-Neftianik Akhtirka 3-0.

15. GIORNATA: Dinamo Kiev-Prekarpaty Ivano Fr. 2-0; Metallist Kharkov-Dnepr 1-0; SKA Odessa-Vukovina Chernovtsy 3-0; Neftianik Akhtirka-Zarja Lugansk 2-2.

RECUPERO: Prekarpaty Ivano Fr.-Vukovina Chernovtsy 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	**20**	12	8	4	0	18	6
Volyn Lutsk	**17**	13	8	1	4	21	11
Vukovina C.	**16**	13	6	4	3	13	10
Dnepr	**14**	13	6	2	5	16	13
Niva Ternopol	**14**	12	5	4	3	9	6
Metallist K.	**14**	14	5	4	5	17	15
Zarja Lugansk	**13**	14	5	3	6	19	18
Neftianik A.	**11**	13	4	3	6	7	16
Prekarpaty	**8**	12	2	4	6	3	12
SKA Odessa	**3**	14	1	1	12	9	25

COSTA RICA

ESAGONALE FINALE

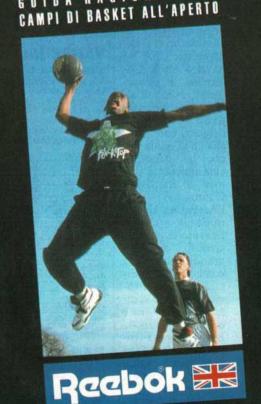
4. GIORNATA: Puntarenas-Alajuelense 0-0; Carmen-Turrialba 2-1; Saprissa-Pérez Zeledón 2-1.

5. GIORNATA: Saprissa-Alajuelense 0-0; Carmen-Pérez Zeledón 1-0; Puntarenas-Turrialba 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Alajuelense	**7**	5	2	3	0	6	2
Puntarenas	**7**	5	2	3	0	3	1
Saprissa	**5**	5	2	1	2	4	4
Turrialba	**5**	5	2	1	2	4	5
Carmen	**4**	5	2	0	3	6	8
Pérez Zeledón	**2**	5	0	2	3	2	5

ALBANIA

COPPA

FINALE: Elbasani-Besa 2-1.

ALL'ARGENTINA LA KIRIN CUP

BATIGOL C'È ANCORA

Due centri del «puntero» della Fiorentina consentono ai biancocelesti di aggiudicarsi il prestigioso trofeo: ora Gabriel è a quota otto reti in nove gare

La nuova nazionale argentina continua a vincere ma non a convincere gli esigenti palati del pubblico di casa, che la vorrebbe vedere stravincere. La squadra biancoceleste di Alfio Basile — composta da quasi tutti i migliori elementi di casa e di fuori — ha conquistato la Coppa Kirin '92 in Giappone, battendo di strettissima misura (1-0) prima i padroni di casa a Tokyo e poi il Galles a Figu. Entrambi i gol sono stati segnati dal fiorentino Gabriel Batistuta: contro il Giappone al 53' con un potente rasoterra e contro il Galles ad un minuto dalla fine con una vera cannonata su tiro di punizione da fuori area. Un missile micidiale con lo stampo del miglior Batigol, socio con Caniggia — distinto con la qualifica del migliore calciatore del torneo e corteggiato dai nipponici per vederlo giocare in un futuro non tanto lontano nella terra del sole nascente — di azioni travolgenti e di un livello superiore al resto della squadra. Il fervido entusiasmo ha fatto esclamare ad un radiocronista argentino: «Ecco che avanza Caniggia con la battuta, affinché l'Argentina vinca con Batistuta». I due «italiani» fanno la differenza affinché l'Argentina sia considerata una delle squadre più forti del mondo in questo momento. Caniggia e Batistuta sono due «armi mortali» che provocano l'invidia dei più quotati allenatori del mondo. Ma tra i biancocelesti vi sono anche altri buoni elementi come il capitano Oscar Ruggeri, il marcatore di punta Basualdo, il centrocampista di spinta Villarreal e la «matricola» Diego Cagna, che è tanto piaciuta a Basile («è un ragazzo con molta stoffa»). Una squadra che con l'innesto del «pisano» Diego Simeone e dello «spagnolo» del Tenerife, Fernando Redondo, dovrebbe guardare con una certa tranquillità agli impegni del prossimo anno: la Coppa America in Ecuador (dove difenderà il titolo conquistato lo scorso anno in Cile) e le eliminatorie del Mondiale USA '94 (contro Perù, Colombia e Paraguay). Non all'altezza delle aspettative il solo Leo Rodriguez, neoacquisto dell'Atalanta, che ha denotato chiaramente i due mesi di inattività. Comunque sia, l'Argentina dell'era Basile — che ha ricevuto la pesante eredità di due grandi condottieri come Menotti e Bilardo continua invitta dopo 18 incontri (12 vittorie e 6 pareggi) con — Batistuta suo goleador scelto. Una produzione realizzatrice eccellente, quella del bomber della Fiorentina, da quando ha debuttato in maglia biancoceleste un anno fa (27 giugno 1991) a Curitiba contro il Brasile (1-1), alla vigilia della Coppa America, rimanendo a secco. Poi, sei gol in Cile in sei partite ed ora altri due in Giappone in due partite. In totale 8 reti in nove incontri in maglia biancoceleste.

Sopra, Alfio «Coco» Basile: la sua Argentina nouvelle-vague è ancora imbattuta e punta al Mondiale 1994 (fotoLarraquy)

Oreste Bomben

URUGUAY

9. GIORNATA
Progreso-Nacional 1-4
V. González (N) 2', 78' e 90', Julio Dely Valdés (N) 36', P. Silva (P) 47'
Peñarol-Central Español 1-2
Chabat (C) 31' e 74', Percudani (P) 51'
River Plate-Defensor Sp. 2-1
Beninca (R) 31', Chilelli (D) 35', Adinolfi (R) 68'
Rentistas-Danubio 1-3
Botto (R) 46', F. Olivera (D) 52', Biaggio (D) 65' e 81' rig.
Cerro-Racing 1-2
L. Fernández (R) 1', Suárez (R) 61' aut., C. Morena (R) 79'
Liverpool-Bella Vista 1-0
W. Rodriguez 30'
Riposava Wanderers.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**15**	8	7	1	0	21	9
Danubio	**12**	8	5	2	1	14	5
River Plate	**10**	8	4	2	2	13	9
Racing	**10**	9	2	6	1	7	6
Peñarol	**9**	8	4	1	3	10	6
Wanderers	**8**	8	3	2	3	6	6
Rentistas	**8**	8	4	0	4	9	14
Liverpool	**8**	8	2	4	2	5	10
Bella Vista	**7**	9	3	1	5	8	10
Progreso	**7**	9	2	3	4	11	18
Cerro	**5**	9	1	3	5	9	12
Defensor Sp.	**5**	8	1	3	4	4	7
Central E.	**4**	8	1	2	5	4	9

VENEZUELA

29. GIORNATA: Caracas-Industriales 1-0; Minerven-ULA Mérida 1-2; Dep. Lara-Trujillanos 2-2; Mineros-Dep.Italia 1-1; Estudiantes-At.Zamora 2-0; Dep.Táchira-Monagas 2-1; Salineros-Anzoátegui 3-3; Maritimo-Portuguesa 4-1. Recupero: ULA Mérida-Maritimo 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Caracas	**41**	29	16	9	4	58	25
Minerven	**40**	29	14	12	3	39	15
Maritimo	**39**	29	13	13	3	46	20
Dep.Táchira	**38**	29	15	8	6	44	21
ULA Mérida	**35**	29	14	7	8	39	27
Trujillanos	**35**	29	14	7	8	41	28
Mineros	**34**	29	12	10	7	41	31
Anzoátegui	**31**	29	9	12	8	41	34
Monagas	**28**	29	10	8	11	31	33
Dep.Lara	**26**	29	9	8	12	32	35
At.Zamora	**25**	29	8	9	12	29	32
Portuguesa	**24**	29	8	8	13	29	41
Dep.Italia	**22**	29	7	8	14	28	44
Estudiantes	**20**	29	5	10	14	27	41
Industriales	**17**	29	5	7	17	22	63
Salineros	**10**	29	1	8	20	23	80

PARAGUAY

1. GIORNATA: Olimpia-Sol de América 1-0; Cerro Cora-Guarani 2-0; Nacional-Cerro Porteño 0-0; Sportivo Luqueño-Colegiales 2-1; Libertad-Presidente Hayes 0-1; River Plate-San Lorenzo 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cerro Cora	**2**	1	1	0	0	2	0
Sportivo L.	**2**	1	1	0	0	2	1
Olimpia	**2**	1	1	0	0	1	0
Presidente H.	**2**	1	1	0	0	1	0
River Plate	**1**	1	0	1	0	1	1
San Lorenzo	**1**	1	0	1	0	1	1
Nacional	**1**	1	0	1	0	0	0
Cerro Porteño	**1**	1	0	1	0	0	0
Colegiales	**0**	1	0	0	1	1	2
Sol de A.	**0**	1	0	0	1	0	1
Libertad	**0**	1	0	0	1	0	1
Guarani	**0**	1	0	0	1	0	2

BRASILE

CAMPIONATO NAZIONALE

SECONDA FASE

1. GIORNATA
Vasco da Gama-Santos 3-3
Paulinho (S) 10', 66' e 83', Bebeto (V) 26', 38' e 70'
Flamengo-São Paulo rinviata
Botafogo-Cruzeiro 2-1
Nonato (C) 46', Chicão (B) 76', Carlos Alberto Dias (B) 79'
Bragantino-Corinthians 2-1
Viola (C) 27', Donizete (B) 67', Marco Aurélio (B) 83'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
Santos	**1**	1	0	1	0	3	3
Vasco	**1**	1	0	1	0	3	3
Flamengo	**0**	0	0	0	0	0	0
São Paulo	**0**	0	0	0	0	0	0
GRUPPO 2							
Botafogo	**2**	1	1	0	0	2	1
Bragantino	**2**	1	1	0	0	2	1
Corinthians	**0**	1	0	0	1	1	2
Cruzeiro	**0**	1	1	0	0	1	2

PERU'

TORNEO DECENTRALIZZATO

7. GIORNATA: C. Mannucci-Universitario 1-0; Municipal Lima-CN Iquitos 0-0; Defensor-Unión Minas 0-2; Alianza At. Sullana-Sp. Cristal 2-1; León Huanuco-Mariano Melgar 2-0; Alianza Lima-Yurimaguas 1-0; Sport Boys-San Agustín 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
León Huanuco	**11**	7	4	3	0	10	1
UT Cajamarca	**9**	6	4	1	1	7	4
CN Iquitos	**9**	7	3	3	1	7	5
Universitario	**8**	7	4	0	3	10	5
Sp. Cristal	**8**	7	3	2	2	8	6
C. Mannucci	**8**	7	3	2	2	4	3
Sport Boys	**7**	7	2	3	2	8	7
San Agustín	**6**	7	1	4	2	7	8
Defensor	**6**	7	2	2	3	10	12
Unión Minas	**6**	7	2	2	3	10	12
Municipal L.	**6**	7	1	4	2	9	12
Alianza At.	**6**	7	3	0	4	9	13
Yurimaguas	**5**	7	1	3	3	8	10
Alianza Lima	**5**	7	1	3	3	2	4
Cienciano	**5**	6	2	1	3	6	9
Mariano M.	**5**	7	1	3	3	6	10

BOLIVIA

11. GIORNATA: The Strongest-J.Wilstermann 1-0; O.Petrolero-Real Beni 1-0; Destroyers-Ind.Petrolero 0-3; Petrolero-San José 1-2; Universitario-Real S.Cruz 2-0; Orcobol-Bolivar 0-0; Blooming-Litoral 2-0; Chaco Petrolero-Ciclón 2-5.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
The Strongest	**19**	11	8	3	0	21	6
San José	**17**	11	7	3	1	25	8
Blooming	**14**	11	6	2	3	13	7
Ciclón	**13**	11	5	3	3	21	11
J.Wilstermann	**12**	11	5	2	4	17	12
Universitario	**12**	11	4	4	3	17	18
Ind.Petrolero	**11**	11	4	3	4	12	15
Bolivar	**10**	8	3	4	1	13	4
Destroyers	**10**	11	5	0	6	23	19
Petrolero	**10**	11	3	4	4	10	12
O.Petrolero	**10**	10	3	4	3	10	17
Real Beni	**8**	11	3	2	6	7	22
Litoral	**7**	9	3	1	5	15	14
Chaco P.	**6**	10	2	2	6	13	22
Orcobol	**5**	10	1	3	6	11	23
Real S.Cruz	**2**	9	1	0	8	4	22

COLOMBIA

PRIMA FASE

13. GIORNATA: Pereira-Nacional 1-1; Dep.Cúcuta-Dep.Cali 0-0; Envigado-Millonarios 0-0; Dep.Tolima-Júnior 0-1; América-Once Philips 0-1; DIM-Real Cartagena 2-1; Santa Fe-Bucaramanga 1-0; Unión Magdalena-Quindío 2-1.
RECUPERI: DIM-Unión Magdalena 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO A							
Dep.Cali	**20**	13	7	6	0	17	8
Nacional	**15**	13	5	5	3	14	8
Envigado	**14**	13	3	8	2	16	16
Júnior	**14**	13	3	8	2	18	16
Millonarios	**13**	13	4	5	4	17	18
Dep.Cúcuta	**11**	13	4	3	6	15	19
Pereira	**9**	13	1	7	5	7	14
Dep.Tolima	**8**	13	1	6	6	8	15
GRUPPO B							
Unión M.	**16**	13	5	6	2	23	15
Once Philips	**16**	13	4	8	1	13	11
Santa Fe	**15**	13	6	3	4	21	15
Bucaramanga	**15**	13	5	5	3	13	10
DIM	**12**	13	4	4	5	11	13
América	**11**	13	2	7	4	8	13
Quindío	**10**	13	2	6	5	12	15
Real C.	**9**	13	2	5	6	10	17

ECUADOR

12. GIORNATA: Nacional-Delfín 5-1; Dep. Cuenca-Técnico Univ. 4-0; Univ. Católica-LDU Quito 1-2; Green Cross-Valdéz 2-1; Aucas-Dep. Quito 0-1; Emelec-Barcelona rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Emelec	**18**	11	8	2	1	23	4
Barcelona	**15**	9	7	1	1	16	7
LDU Quito	**15**	11	7	1	3	14	13
Dep. Cuenca	**13**	11	5	3	3	16	9
Nacional	**12**	12	3	6	3	13	10
Dep. Quito	**12**	12	3	6	3	10	12
Aucas	**11**	12	5	1	6	22	16
Valdéz	**10**	11	3	4	4	14	14
Green Cross	**10**	12	4	2	6	17	23
Univ. Católica	**9**	12	2	5	5	11	19
Delfín	**7**	12	1	5	6	11	23
Técnico Univ.	**4**	11	1	2	8	6	23

MESSICO

QUARTI DI FINALE: Cruz Azul-Atlante 1-3 4-2; Veracruz-Necaxa 2-2 0-4; Puebla-Guadalajara 3-1 1-2; UNAM-León 0-1 1-1.
SEMIFINALI: Necaxa-Puebla 2-3 0-0; Cruz Azul-León 3-1 0-2.

CILE

COPA CHILE

SEMIFINALI (andata): Antofagasta-Colo Colo 3-1; Universidad de Chile-Unión Española 0-0.

LIBERTADORES

SEMIFINALI (ritorno)
América Cali-Newell's Old Boys* 1-1 10-11 rig.
Pochettino (N) 5', Da Silva (A) 90' rig.
Barcelona Guayaquil-Sao Paulo* 2-0
Gavica 49', Gilson 86'

N.B.: Newell's Old Boys Rosario e Sao Paulo giocheranno la finale del torneo.

Bilardo

Feldkamp

NEWS/BILARDO AL SIVIGLIA

TORNA IN CAMPO IL «NARIGON»

Movimenti. Carlos Bilardo allenerà dalla prossima stagione il Siviglia. Il tecnico tedesco Karlheinz Feldkamp ha firmato un precontratto per due stagioni con i turchi del Galatasaray. Feldkamp ratificherà l'accordo definitivo nelle prossime settimane, ma potrà entrare in carica solamente dal primo ottobre. Sino a quella data, assumerà la carica di consigliere tecnico della società. Nel frattempo, la squadra giallorossa ha lasciato libero il rumeno Iosif Rotariu, 30enne centrocampista, così come il Ferbahçe ha fatto con lo slavo Fadil Vokri e il polacco Soczynski, ingaggiando successivamente il bulgaro Ilia Stoilov dal Levski Sofia. Allo stesso Fenerbahçe dovrebbe approdare anche lo svedese Mikael Nilsson, dell'IFK Göteborg. Dal Trabzonspor se ne andrà il libero danese Lars Olsen, che passerà al FC Copenaghen. Radim Necas, 23 anni, centrocampista del Banik Ostrava, ha firmato un contratto con lo Slavia Praga: è costato oltre 700 milioni. Dal Tolosa farà ritorno a Ostrava il centrocampista Viliam Hyravy.

Soczynski

Abbandono. Dopo la nazionale jugoslava Ivica Osim lascerà anche il Partizan di Belgrado con il quale ha vinto la coppa e si è piazzato secondo in campionato. Sembra certo che l'ex c.t. continuerà la carriera all'estero. Pare che abbia già ricevuto numerose offerte da diversi Paesi. Tra le squadre interessate pare ci sia anche il Bayern Monaco. È più probabile che però Osim scelga un club francese.

Più soldi. La Federcalcio tedesca ha deciso di aumentare i compensi ai propri arbitri che dirigono le gare dei campionati di prima e seconda divisione. Ogni arbitro percepirà mensilmente 2.500 marchi (un milione e 875 mila lire circa) per quanto riguarda le gare di Bundesliga, mentre per la seconda divisione lo stipendio mensile sarà di 1.500 marchi (un milione e 125 mila lire circa). Fino a oggi gli arbitri tedeschi intascavano complessivamente 520 marchi al mese (390 mila lire).

Amichevoli. 3 giugno, Tallin: Estonia-Slovenia 1-1 (Pustov 10', Benedejcic 73'); 3. giugno, Copenaghen: Danimarca-CSI 1-1 (B. Christensen 34', Kolyvanov 52'); 3 giugno, Helsinki: Finlandia-Inghilterra 1-2 (Hjelm 26' rig., Platt 45' e 62'); 5 giugno, Lens: Francia-Olanda 1-1 (Papin 12', Roy 18').

FOOTBALL AMERICANO

A fianco, Vicinelli dei Warriors. Sotto, Bravetti dei Pharaones

IL BILANCIO DELLA REGULAR SEASON

FORMULA DA RIVEDERE

La divisione rigida dei gironi, senza gli scontri incrociati, ha creato qualche difficoltà alle squadre, che nei play-off incontrano avversari sconosciuti

di Bruno Liconti

Con la disputa delle ultime due partite, Apaches-Giaguari 0-2 per rinuncia dei toscani e Gladiatori-Towers 17-6, il campionato manda definitivamente in archivio la regular season e si proietta verso i play-off, che inizieranno la settimana prossima con le wild card, cioè gli ottavi di finale.

Si chiude una stagione interessante, a tratti anche spettacolare. Unico neo, denunciato un po' su tutti i fronti, la mancanza di scontri incrociati, vale a dire gli interdivisionali, che servivano a misurare il polso delle varie squadre al di fuori del proprio girone. Due le compagini che si sono distinte in questa prima fase. I Lions Clarion Eurotexmaglia Bergamo e i Pharaones F.lli Diana Nord Milano. I Lions hanno terminato la stagione regolare in testa ai loro girone con dodici vittorie in altrettanti incontri, unica squadra ancora imbattuta.

Mauro Ferraris, presidente dei bergamaschi si preoccupa però per la nuova formula. *«Senza gli incontri interdivisionali sarà tutto più difficile. Disputeremo infatti la partita d'esordio nei play-off contro i Gladiatori di Roma che militano nell'altro girone. Loro hanno la miglior difesa (solo 149,7 yards concesse per gara) però noi abbiamo la migliore total offence con 3.926 yards corse in dodici gare con una media di 327,2, vale a dire tutti gli ingredienti di un grande scontro. Dobbiamo essere determinati al massimo per raggiungere l'ambito traguardo».*

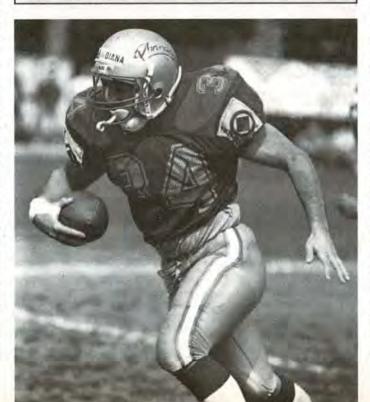
Le stesse inquietudini sulle forze dell'altro girone le ha Giuseppe Tosi, presidente dei Pharaones. *«Non conosciamo le squadre del gruppo dei Lions e quindi non possiamo valutare a fondo il loro potenziale».*

La verifica non si farà attendere. I milanesi, avranno di fronte nella gara finale subito un avversario a dir poco ostico, i Frogs di Legnano. Sarà una partita interessante per le caratteristiche delle due squadre, con ben dieci giocatori dei Frogs che militano oggi nei Pharaones e per il ritorno delle «rane» a un gioco di buon livello dopo un inizio di campionato in sordina. I Frogs, comunque, detengono ben quattro titoli nazionali più uno europeo e la tradizione è tutta dalla loro parte.

I Giaguari Central Car di Torino, titolari dello scudetto, hanno disputato un campionato non certo esaltante, collezionando sette vittorie e cinque sconfitte. Soddisfacente, invece, l'avventura europea. Nereo Lazzaretto, il presidente dei torinesi, è abbastanza sereno nel suo giudizio. *«La regular season è finita e i play off sono un campionato a sé, dove i valori possono essere stravolti, alterati, dove anche le formazioni più valide a volte possono scivolare. Un segnale potrebbe venire fin dal primo incontro. Se vinciamo contro le Aquile vuol dire che siamo effettivamente in ripresa. In Europa stiamo invece centrando i nostri obiettivi è tutto sta procedendo al meglio. Cercheremo di conquistare l'Eurobowl a tutti i costi. D'altronde il nostro girone è di assoluto rilievo: vi partecipano infatti i campioni olandesi degli Amsterdam Crusaiders, i francesi degli Argonautes di Aix Les Bains e gli svedesi Eightsixers di Uppsala, che sono i padroni di casa nel prossimo incontro».*

Tra gli appuntamenti più interessanti dei play-off c'è la partita che vede opposti i Saints di Padova, vincitori del titolo di A2 e i Phoenix di Bologna; la vincitrice affronterà i Chiefs a Ravenna. Nella parte bassa del tabellone i Warriors aspettano la vincente tra i Giaguari e le Aquile. Per quanto riguarda il campionato cadetto i Cavalieri di Ariccia hanno battuto gli Squali liguri per 40-0, confermandosi in questo modo campioni della Serie B. Nella finale per il terzo e quarto posto di A2 i Newgiants Home Immobiliare di Bolzano hanno battuto il Parma AFT per 28-24. □

GRATIS LO YEAR BOOK DEI PHARAONES

Presso la sede dei Pharaones F.lli Diana Nord Milano è in distribuzione gratuita l'edizione 1992 dello Year Book. Il volume, tutto a colori, contiene sei poster dei più grandi campioni, tra cui Bob Frasco e Mauro Dho. Chi lo desiderasse, può farne richiesta a Gigi Morandi c/o Pharaones Centro Sportivo Comunale - Via Montenero 15 - 20024 Garbagnate Milanese (MI).

WALTON GROSSETO IN ZONA PLAY-OUT

CRISI PASSEGGERA?

«Usciremo presto dalla bassa classifica», dice Luciani, il manager più longevo della Serie A. Parma, Novara e Rimini vincono due volte. In A2 buon momento per Macerata

di Alberto Bortolotti

Nel campionato di baseball i riflettori sono puntati su Grosseto. Il manager Vic Luciani è sulla panchina dei maremmani per il settimo anno. La classifica (terzultimo posto) è tutt'altro che brillante. La classica crisi? *«Spesso i proverbi ci azzeccano. I risultati mancano, è inutile negarlo. Abbiamo delle attenuanti, è vero: la squadra è cambiata, ci sono tanti giovani. Mi sembra però che il raggiungimento dei play-off, la scorsa estate, abbia illuso tutti un po' troppo».*

- Che baseball si sta giocando?

«Leggendo la mia risposta, tutti diranno che sono nostalgico. Cito un dato: i lanciatori italiani sono sempre gli stessi. Non esiste un pitcher emergente. Il livello tecnico è calato, adesso il baseball è uno sport di movimento, gli attacchi prevalgono sempre sulle difese».

- E la Walton come si colloca in questo contesto?

«Siamo poco fortunati, soprattutto poco continui. Non saremmo male, in verità, né sul monte, né in battuta».

- Parma è una spanna sopra tutte?

«Senz'altro sì. Per gli altri tre posti nei play-off la lotta è spietata, ma vedo Novara, Nettuno e Rimini favorite su Milano e Bologna».

- Essere in zona play-out incide sul pubblico?

«Con le grandi siamo sopra le 1000 persone, di media stiamo sulle 7-800. Decisamente Grosseto è un'isola felice».

- Il rapporto con «Toro» Rinaldi è ancora vivo?

«Ci mancherebbe altro. L'anno scorso era furioso per l'esonero, un anno di sosta può solo fargli bene. Rientrerà più carico».

- Qualche giovane per il futuro del «batti e corri».

«David Rigoli l'avete già inserito nel roster del vostro "top team". Vecchi e Selciani li metto io».

Quanto al resto del torneo, si sgrana il plotone delle pretendenti ai play-off. Il primo week-end nel girone di ritorno ha visto le quattro squadre che occupano la vetta della classifica ottenere una doppia vittoria, e le quinte, Eurobuilding Bologna e Nettuno, pareggiare al «Gianni Falchi» al termine di due gare combattutissime. In entrambe, curiosamente, ha vinto la squadra che meno lo meritava. Incredibili le defaillances difensive dei fortitudini venerdì sera; i laziali hanno poi restituito il favore sabato, dominando in attacco e difesa fino all'ultimo inning, quando hanno scialacquato il vantaggio. La Cariparma ha faticato molto più del previsto nella partita dei pitcher americani, rimontando con grande fatica il vantaggio accumulato dalla Poliedil. Più liscia la seconda gara. La Tosi Novara ha regolato una Walton poco concentrata e la Telemarket ha mantenuto a distanza di sicurezza i veronesi della Flower Gloves.

In A2 passo avanti dell'Ottaviani Macerata, autrice di una doppietta contro S. Marino. Collecchio perde gara 1 a Ronchi, la Farmascensori subisce una doppia, inaspettata battuta d'arresto nel derby regionale con l'Acis, Fiorentina, De Angelis e Caserta restano in corsa per i play-off impattando. □

In alto, il pitcher mancino dell'Eurobuilding Bologna Drew Hall, autore di incoraggianti prestazioni sul monte di lancio (fotoAmaduzzi). Sotto, un gruppo di giocatori dell'Ottaviani Macerata esulta: la squadra marchigiana è balzata al secondo posto nella classifica di A2 (fotoSantandrea)

DOPPIO COLPO DEI BULLDOGS

SERIE A1
19. e 20. giornata: Cariparma Angels-Poliedil Casalecchio 8-7, 16-4; Eurobuilding Bologna-Nettuno 9-10, 5-4; Mediolanum Milano-Roma 4-2, 6-0; Walton Servizi Grosseto-Tosi Farmaceutici Novara 2-4, 8-14; Telemarket Rimini-Flower Gloves Verona 6-0, 12-5.
CLASSIFICA: Cariparma 809; Tosi, Mediolanum 667; Telemarket 650; Nettuno, Eurobuilding 571; Flower Gloves 400; Walton 300; Poliedil 200; Roma 143.
PROSSIMO TURNO (12-13 giugno, ore 21). Nettuno-Tosi; Poliedil-Telemarket; Roma-Cariparma; Mediolanum-Eurobuilding ; Walton-Flower Gloves.
anticipi 24. giornata (9 giugno, ore 21): Tosi-Mediolanum; Eurobuilding-Cariparma; Nettuno-Roma.

SERIE A2
19. e 20. giornata: Fiorentina-De Angelis Godo 1-0, 1-6; Acis Vulcangas S. Arcangelo-Farmascensori Parma 17-11, 12-6; Caserta-Bollate 6-9, 4-1; Ottaviani Macerata-S. Marino 12-3, 4-2; Ronchi dei Legionari-Collecchio 16-13, 2-5.
CLASSIFICA: Collecchio 800; Ottaviani 600; Farmascensori, Ronchi dei Legionari 555; Fiorentina, De Angelis, Caserta 500; Acis 400; S. Marino, Bollate 300.
PROSSIMO TURNO (13 giugno, ore 16 e 21): S. Marino-Fiorentina; De Angelis-Farmascensori; Ottaviani-Acis; Ronchi dei Legionari-Bollate; Collecchio-Caserta.

Sotto (fotoCassella), Jim Courier, vincitore a Parigi

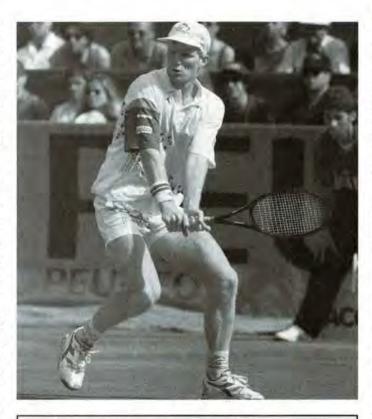
SELES E COURIER DA RECORD

I TERMINATOR

Parigi ha consacrato gli stessi vincitori del 1991. Ma mentre Big Jim appare sempre più imbattibile, Monica è stata vicina alla sconfitta per tre volte

di Marco Strazzi

Parigi '91 e Parigi '92 non sono tornei-fotocopia, anche se consegnano gli stessi nomi all'albo d'oro. Sono molto diverse, infatti, le circostanze che hanno portato alla conferma di Jim Courier e Monica Seles. L'anno scorso l'americano aveva vinto da outsider, beffando il favorito Agassi in finale. Quanto alla jugoslava, aveva rispettato i pronostici con una facilità che non lasciava presagire nulla di buono — in termini spettacolari — per il futuro prossimo del tennis femminile. Ora la situazione si è ribaltata. Courier è il numero 1 indiscusso e, a quanto si è visto in questi mesi, praticamente inattaccabile: il bilancio stagionale è di 44 vittorie, di cui le ultime 23 consecutive, su 49 incontri disputati. Per trovare un dominio analogo, bisogna tornare al 1986 e 1987, stagioni d'oro di Ivan Lendl rispettivamente con 74 vittorie su 80 partite e 74 su 81. Non è un caso se Big Jim ha dichiarato di ispirarsi proprio a lui nel culto della disciplina psicofisica che consente di rimanere al vertice dopo esserci arrivato. Come l'ex numero 1, sa di non piacere al pubblico: *«Non sono il giocatore più dotato di tutti i tempi. Ma ciò che so fare, lo faccio bene».*

Del tutto personale, invece, è la freddezza che è facile scambiare per nonchalance. *«Si ha l'impressione che per lui il tennis non è tutto»,* ha detto il francese Santoro. In realtà, dietro quella maschera impenetrabile che sembra scolpita nel marmo, si celano una determinazione enorme, la ricerca ossessiva della perfezione, un'ambizione senza confini. Tutte qualità che furono di Lendl, con in più una sicurezza e una solidità nervosa che le vicende degli ultimi tempi hanno contribuito a rendere incrollabile; e che Becker e Edberg non hanno posseduto nemmeno nei momenti migliori.

Per un trono che si consolida, ce n'è uno che vacilla. La Seles di Parigi '92 non è sembrata molto inferiore a quella di Parigi '91, ma le sue avversarie si sono avvicinate. Monica è stata sull'orlo del baratro per tre volte, e non solo quando i pericoli erano prevedibili. Nei quarti di finale poteva verificarsi la sorpresa dell'anno: Akiko Kijimuta, numero 140 del mondo, ha condotto 4-1 nel set decisivo, poi ha pensato all'impresa che stava per compiere ed è crollata. La semifinale tra la numero 1 e Gabriela Sabatini è stata la miglior partita del torneo. L'argentina sembrava avviata a ripetere l'impresa di Roma, sfruttando ancora una volta una tenuta fisica superiore; ma quando sembrava ormai condannata, Monica ha estratto dal cilindro i colpi più spettacolari. La finale è stata drammatica e riveste un'importanza che va addirittura oltre il titolo parigino. Un successo avrebbe restituito di colpo alla Graf la fiducia smarrita in seguito alle vicende familiari del 1990 e ai contrattempi fisici dell'inverno scorso. La Seles l'ha capito benissimo e, pur essendo allo stremo delle forze, ha trovato la lucidità per condurre in porto il match più difficile della sua carriera. Più fresca fisicamente, ma condizionata dalle solite debolezze caratteriali, Steffi ha perso un'occasione rara, ma forse non unica. A Wimbledon potrà rifarsi, perché quel suo rovescio slice che ha costretto Monica a un'interminabile serie di flessioni sulle gambe, sull'erba rimbalzerà ancora più basso.

Malgrado la lezione subita in finale, Petr Korda rimane l'unica novità interessante del torneo e, probabilmente, dell'intera stagione maschile. Lo spilungone di Praga è esploso tardi, a 23 anni, perché aveva bisogno di qualcuno che gli insegnasse a dominare un carattere ribelle. Lo ha trovato in Vladimir Zednik, ex giocatore di buon livello e capitano di Davis cecoslovacco, che ha saputo prenderlo dal verso giusto. E così lo «struzzo», figlio di genitori divorziati quando aveva 13 anni, noto a lungo più per le mattane in campo che per lo straordinario talento, è maturato, ha trovato l'equilibrio necessario per sfruttare le proprie doti, ha cominciato a dare spettacolo e a vincere (due tornei, finora), è balzato fra i top ten, si è fidanzato (con la collega Regina Rajchrtova) e ha dedicato la... racchetta a Zednik. Petr non ha infatti un contratto per lo strumento del mestiere. Il piatto-corde vuoto non gli piace e allora ci ha disegnato una Zeta carica di gratitudine. □

DONNE, FINALE DA BRIVIDO

MASCHILE - **Semifinali:** Courier b. Agassi 6-3 6-2 6-2, Korda b. Leconte 6-2 7-6 6-3. **Finale:** Courier b. Korda 7-5 6-2 6-1.
FEMMINILE - **Semifinali:** Seles b. Sabatini 6-3 4-6 6-4, Graf b. Sanchez 0-6 6-2 6-2. **Finale:** Seles b. Graf 6-2 3-6 10-8.

I MAGNIFICI GRYPHON

MERAVIGLIE DEL DESIGN (E DEL SUONO) DANESE

ANTEPRIME MONDIALI:

ADCOM GFP-345

L'altissima fedeltà per tutti

MICROMEGA Duo Pro

La nuova frontiera del digitale

75. GIRO D'ITALIA/IL SUICIDIO ITALIANO

FRATELLI SI SBAGLIA

Indurain non è inattaccabile, ma trova insperati aiuti nella lotta fratricida dei nostri che preferiscono ormai marcarsi per difendere, senza rischiare, i piazzamenti

di Beppe Conti

PALAZZOLO. Il padrone della rosa viaggia verso l'approdo milanese del Giro d'Italia '92 con grande sicurezza, con classe e serenità. La storia del ciclismo lo attende al termine di questa settimana conclusiva di sfide morbide e annunciate. Nessun corridore iberico era mai riuscito a vincere il Giro d'Italia, neppure un mostro sacro dell'epoca eroica come Federico Martin Bahamontes, l'aquila di Toledo. Neppure Fuente, scalatore eccellente degli Anni '70.

Miguel Indurain è destinato a oscurare la fama di questi gloriosi predecessori ponendo l'ultimo sigillo domenica nella lunga crono da Vigevano a Milano, quella di ben 66 chilometri. È stato, fin qui il più forte, Indurain. Pochissima gente sarebbe disposta a scommettere contro di lui adesso che il viaggio propone l'arrampicata sulle montagne piemontesi e valdostane, il Monviso, Pila.

Critici e tecnici sinora si sono divisi. C'è chi ha scritto fin dai primi giorni che Indurain non si batte, che è troppo forte. E chi invece ha insistito nel consigliare ai nostri prodi, ai nostri eroi, la tattica per farlo fuori. O almeno per provarci.

La speranza, l'illusione erano dettate dal fatto che l'hidalgo di Navarra non ha mai compiuto, non ha mai proposto alla gente, una grande impresa. Né lo scorso anno al Tour de France, né quest'anno sulle strade italiche. Lasciamo stare Coppi, ma alle prese con Merckx e con Hinault, eravamo abituati a ben altri comportamenti. E nessuno osava eccepire contro quei grandi campioni. Però Indurain, già l'abbiamo scritto, ricorda spesso Anquetil, campione normanno che si esaltava nelle prove contro il tempo, dominando il campo per poi correre sempre e soltanto in difesa sulle montagne. E Anquetil, pur essendo il più forte, venne qualche volta sconfitto dai nostri eroi che all'epoca si chiamavano Gimondi e Adorni, Bitossi e Motta, Zilioli e Dancelli. I quali seppero anche proporre, un anno, era il '67, una Santa Alleanza contro lo straniero. Ora non vogliamo che si torni a questi gesti antistorici. Però non è logico neppure che ci si faccia la guerra come è accaduto in questo Giro, pur essendo già più deboli del padrone della rosa.

Quando e come? È troppo facile ricordare. Verso Imola Franco Chioccioli d'improvviso era tornato Coppino, attaccando sul Trebbio con una grinta, una potenza davvero fantastiche. Il giorno prima, sul Terminillo, Chioccioli aveva patito una improvvisa e

GIORNO PER GIORNO

MAGGIO			
Dom.	24	**Genova** (cron. individuale)	Thierry Marie
Lun.	25	**Genova-Uliveto Terme**	Endrio Leoni
Mar.	26	**Uliveto Terme-Arezzo**	Max Sciandri
Mer.	27	**Arezzo-Sansepolcro** (cron. individuale)	Miguel Indurain
Gio.	28	**Sansepolcro-Porto S. Elpidio**	Mario Cipollini
Ven.	29	**Porto S. Elpidio-Sulmona**	Franco Vona
Sab.	30	**Roccaraso-Melfi**	Guido Bontempi
Dom.	31	**Melfi-Aversa**	Mario Cipollini
GIUGNO			
Lun.	1	**Aversa-Latina**	Guido Bontempi
Mar.	2	**Latina-Terminillo**	Lucio Herrera
Mer.	3	**Montepulciano-Imola**	Roberto Pagnin
Gio.	4	**Imola-Bassano del Grappa**	Endrio Leoni
Ven.	5	**Bassano del Grappa-Corvara Alta Badia**	Franco Vona
Sab.	6	**Corvara Alta Badia-Monte Bondone**	Giorgio Furlan
Dom.	7	**Riva del Garda-Palazzolo Sull'Oglio**	François Simon
Lun.	8	**Palazzolo Sull'Oglio-Sondrio Valtellina**	
Mar.	9	**Sondrio Valtellina-Vercelli**	
Mer.	10	**Vercelli-Monviso**	
Gio.	11	**Saluzzo-Pila**	
Ven.	12	**Saint Vincent-Verbania**	
Sab.	13	**Verbania-Vigevano**	
Dom.	14	**Vigevano-Milano** (cron. individuale)	

A destra, Miguel Indurain: la guerra tra gli italiani rinsalda sulle sue spalle la maglia rosa. Sotto, Giorgio Furlan: una grande impresa sul Bondone che consacrò Charly Gaul, ma è tardi

VOCI DALLA CAROVANA

SIRENE PER MIGUEL

Visto che non riescono a batterlo, adesso gli italiani vogliono comprarlo. Nel senso buono. Sì, Miguel Indurain ha ricevuto nei giorni scorsi una grossa offerta da uno sponsor italiano per il '93. Si sussurra che il marchio appartenga alla famiglia Benetton. E che l'ingresso nel ciclismo avverrebbe in grande stile. Con Indurain. Con Giovannetti. Con Abdujaparov come sprinter. E un gruppo di giovani promesse. Per il momento Miguel di Navarra ha detto no...

Al Giro si parla più che mai di ciclomercato. E una notizia d'un certo rilievo riguarda Maurizio Fondriest, uno dei grandi assenti della corsa. L'emigrante di lusso del nostro ciclismo sarebbe sul punto di rientrare in Italia dopo l'esperienza olandese. Lo vuole la Carrera di Chiappucci: puntano su di lui per le classiche?

Per adesso si tratta solo d'una indiscrezione e niente più. Ma secondo i bene informati Laurent Fignon avrebbe intenzione di smettere di correre, anche se ha firmato per la Gatorade per due stagioni. La sconfitta pesante e mortificante rimediata in Alta Badia, ha lasciato il segno sul campione transalpino che al Tour non vuol ripetere certe scene patetiche e poco adatte a un campione del passato così illustre. Una decisione verrà comunque presa dopo la conclusione del Giro d'Italia.

Finalmente nel ciclismo qualcosa si muove. Il campionato italiano per professionisti, quello di fine giugno, non verrà più allestito in luoghi periferici e provinciali, privi di immagine: Gianni Bugno metterà in palio il titolo conquistato un anno fa in Friuli addirittura in Costa Smeralda. L'appuntamento è fissato per l'ultima domenica di giugno, il 28. Partenza e arrivo a Olbia, nove i giri del circuito delle Rocce Sarde di S. Pantaleo, selettivo e spettacolare al punto giusto. Un tocco di mondanità che davvero non guasta per uno sport umile e di grande fatica come il ciclismo.

Otto fratelli per il ciclismo. La famiglia di Francois Simon, che ha vinto la tappa di domenica, è fatta di... due ruote. Quattro professionisti, più Francois (due si sono ritirati), un dilettante, due sorelle sposate con ciclisti.

inattesa crisi. Però adesso stava mettendo in difficoltà Indurain. Poteva tornare in classifica. Ma chi s'improvvisò difensore della maglia rosa? Bontempi e Ghirotto su delega di Chiappucci. E poi Leali, Zaina e Bordonali per Giupponi. Così Indurain si salva.

Ma il peggio l'abbiamo visto verso Corvara, nel tappone dolomitico. Vona è scatenato in prima fila, potrebbe anche andare a cogliere sul traguardo la maglia rosa oltre alla vittoria di tappa. Indurain dopo la dura scalata al passo di Giau resta solo sul Falzarego. Senza gregari al fianco. Per lui è un momento delicato. Ma chi gli dà una mano? Semplice, i gregari di Chiappucci, quelli di Giupponi. Ma siamo matti? No, sono già in gioco i piazzamenti, sono in gioco le ripicche. Quelli del clan di Giupponi sostengono decisi: verso Latina c'era Petito che stava viaggiando in un drappello d'attaccanti verso la maglia rosa. Lo hanno rincorso i gregari di Chioccioli, quelli del clan di Vona. E allora adesso noi rincorriamo loro. Niente male.

Ultimo atto. D'improvviso domenica, lasciata Riva del Garda nella tappa interlocutoria di Palazzolo, si sale subito a Molina di Ledra. E i nostri vanno all'attacco, a sorpresa. Chioccioli appare ancora una volta scatenato. Chiappucci lo asseconda. C'è anche Giovannetti, la maglia rosa è sorpresa. E non replica subito, perché scopre di non avere più gregari al fianco. Il vantaggio sale, gli italiani insistono. Vantaggio sul l'30". Ma chi trova questa volta, Indurain, come alleati? Inedito, gli americani. Sì, quelli della Motorola capeggiati da Hampsten. E dire che lo scalatore veniva annunciato come uno dei principali avversari dell'iberico perchè va molto forte in salita. Però proprio in salita si era fatto sorprendere dai nostri. Un disastro.

Il fatto che domenica, finalmente, i migliori corridori italiani si siano svegliati è forse il segno che qualcosa sta cambiando. «Riprovateci» sembra essere il nuovo grido di guerra. Per ridare un senso all'avventura del Giro.

Indurain è il più forte, nessuno osa metterlo in discussione. Però i nostri eroi finora non sono riusciti ad andare al di là delle sterili ripicche. E allora spiace perdere così, senza assistere ad un grande spettacolo: senza divertirsi. □

Laurent Fignon in borghese: per ora è solo una voce, ma il francese, dopo la dura batosta nella tappa di Corvara, potrebbe appendere la bici al chiodo. La decisione sarà presa alla fine del Giro (fotoRichiardi)

RUGBY

LA BENETTON CAMPIONE D'ITALIA

TREVISO RADDOPPIA

Già vittoriosa nel basket, la città veneta è ora capitale anche della palla ovale. Impegno, orgoglio, un buon allenatore e un fuoriclasse, Lynagh, la ricetta vincente

di Elia Pagnoni

Sopra (foto Trambaiolo) i due pacchetti di mischia a confronto. In finale la Benetton Treviso ha superato il Lloyd Adriatico Rovigo per 27-18, conquistando il quinto scudetto della sua storia

Il ruggito dei Leoni mette fine alla stagione più lunga del rugby italiano. I Leoni in questione sono gli uomini del Benetton Treviso e il ruggito è quello che ha fatto fuggire il Rovigo nella finale scudetto al Plebiscito di Padova. Dopo nove mesi di mischie, dal mondiale inglese alle ultime battute dei play-off, lo scudetto della palla ovale è dunque tornato in Veneto, la regione guida di questo sport in Italia, la terra dove lo spirito del rugby ha trovato la miglior accoglienza.

Treviso e Rovigo si sono dunque ritrovate di fronte in finale per la quarta volta su cinque edizioni dei play-off, ribadendo la supremazia di queste due città in un movimento dove le nòvità fanno sempre più fatica ad affermarsi. Ne sa qualcosa Milano che, dopo aver centrato il tricolore l'anno scorso con la Mediolanum dopo 45 anni di digiuno, questa volta è uscita in semifinale, vittima del Benetton ma anche di una stagione ricca di

LA RICETTA FRANCESE DI PIERRE VILLEPREUX

SCUDETTO BIANCO, ROSSO... BLU

Lo scudetto del Benetton Treviso ha un nome e un cognome ben preciso: Pierre Villepreux. Ex grande estremo della Francia a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, uno dei più prestigiosi giocatori del rugby mondiale di ogni tempo, è tornato in Italia quest'anno allettato dalla possibilità di vincere uno scudetto dalle nostre parti dopo aver dominato le ultime stagioni in Francia sulla panchina dello Stade Toulousain, ma attirato soprattutto da un ingaggio principesco e da un contratto triennale con il club dei Benetton. Così, dopo aver allenato a Tahiti, dopo essere stato sempre «scaricato» dalla federazione francese e ingaggiato come consulente dagli inglesi, i nemici storici della Francia, dopo un'esperienza sulla panchina della Nazionale italiana durata dal 1978 al 1981, eccolo di nuovo dalle nostre parti a spiegare il rugby a Collodo e compagni, certo che prima o poi i risultati sarebbero arrivati. E infatti il «santone di Pompadour» è riuscito in un solo anno a dare al Treviso buon gioco e solidità. *«La società mi ha sempre dato carta bianca»* ha spiegato Villepreux dopo il trionfo *«e io l'ho ripagata vincendo lo scudetto»*. Ma forse adesso tornerà in Francia.

A sinistra (fotoTrambaiolo) il tecnico della Benetton Pierre Villepreux, ex allenatore della Nazionale italiana

contraddizioni in cui la sua stella più prestigiosa, David Campese, non si è certamente illuminata.

Con il successo di Padova per 27-18, Treviso, già vittoriosa nel basket, ha invece messo in bacheca il suo quinto titolo, sfatando la consuetudine che vuole la squadra del presidente Manavello nel ruolo di eterna seconda. Questa volta il Benetton è arrivato fino in fondo partendo da lontano, grazie ad una lunga rincorsa che ha fatto salire le quotazioni dei Leoni partita dopo partita, nonostante una stagione regolare condotta ai limiti del fallimento.

Il merito di questa escalation va a Pierre Villepreux, il tecnico francese tornato in Italia quest'anno dopo essere stato c.t. della nostra Nazionale una decina d'anni fa: dando piena fiducia ai suoi metodi e al suo rugby la squadra trevigiana ha risalito la china dopo essere arrivata quinta nella stagione regolare.

Nei quarti di finale il Benetton ha buttato fuori il Petrarca Padova con un travolgente 55-3 nella prima partita che non lasciava scampo ai tradizionali rivali nel ritorno. In semifinale è toccato alla Mediolanum, dominatrice della regular season, che veniva a sua volta spazzata via in due partite.

Ed ecco che il miracolo-Treviso a poco a poco ha preso forma fino alla finale di Padova, giocata davanti a diecimila spettatori con tanta gente costretta a restare fuori da uno stadio troppo piccolo per una finale tutta veneta giocata proprio in Veneto.

La Lega e la Federazione hanno perso una grande occasione per stabilire un nuovo record di pubblico per una partita di campionato in Italia, ma il Treviso non si è lasciato sfuggire l'occasione per agguantare quello scudetto che Collodo e compagni sentivano ormai a portata di mano.

E infatti i Leoni di Benetton hanno dato una grande lezione di rugby, hanno dimostrato di aver mandato finalmente a memoria il gioco alla francese che per mesi Pierre Villepreux ha tentato di inculcare, e non hanno dato scampo al Rovigo, non abbastanza generoso per contrastare le sfuriate dei trevigiani. Quattro mete contro una, due di Michael Lynagh, il mediano d'apertura della Nazionale australiana campione del mondo, per uno scudetto che ha premiato il gioco di un'intera squadra, della formazione che in fondo ha dimostrato di avere meno punti deboli di tutte le altre.

Treviso, dunque, alla quinta finale consecutiva da quando esistono i play-off, torna capitale del rugby e si pone nuovamente alla guida di un movimento che ha bisogno di migliorare la propria immagine attraverso una serie di avvenimenti che vadano oltre l'evento della finale-scudetto. Ora che le squadre italiane possono permettersi di portare nel nostro campionato i più grandi campioni sottraendoli alle nazioni più forti da Lynagh a Botha, da Campese a Fatialofa, il compito della Federazione e della neonata Lega sarà quello di «vendere» meglio il prodotto rugby.

In attesa che anche la Nazionale possa adeguarsi, portando magari in Italia fin dalla prossima stagione avversari di prestigio. La finale di Padova, grazie al gioco spumeggiante del Treviso ma anche al cuore del Rovigo, ha fatto capire che anche in Italia si può produrre del buon rugby.

L'importante è che non resti, come sempre, un episodio isolato. □

COSÌ VERSO LO SCUDETTO

QUARTI DI FINALE (3-10-13/5)	SEMIFINALI (17-24-31/5)	FINALE (6/6)	
Mediolanum Mi			
F. Flot Calvisano	Mediolanum		
		Benetton Tv	
Petrarca Pd			
Benetton Tv	Benetton Tv		
			Benetton 27-18
Lloyd I. Ro			
B. Tende Casale	Lloyd I. Ro		
		Lloyd I. Ro	
Iranian S. Donà			
Scavolini Aq	Iranian S. D.		

L'ALBO D'ORO

1929: Ambrosiana Milano; **1930:** Amatori Milano; **1931:** Amatori Milano; **1932:** Amatori Milano; **1933:** Amatori Milano; **1934:** Amatori Milano; **1935:** Roma; **1936:** Amatori Milano; **1937:** Roma; **1938:** Amatori Milano; **1939:** Amatori Milano; **1940:** Amatori Milano; **1941:** Amatori Milano; **1942:** Amatori Milano; **1943:** Amatori Milano; **1944 e 1945** non disputati; **1946:** Amatori Milano; **1947:** Ginnastica Torino; **1948:** Roma; **1949:** Roma; **1950** Parma; **1951:** Rovigo; **1952:** Rovigo; **1953:** Rovigo; **1954:** Rovigo; **1955:** Parma; **1956:** Faema Treviso; **1957:** Parma; **1958:** Fiamme Oro Padova; **1959:** Fiamme Oro Padova; **1960:** Fiamme Oro Padova; **1961:** Fiamme Oro Padova; **1962** Rovigo; **1963:** Rovigo; **1964:** Rovigo; **1965:** Partenope Napoli; **1966:** Partenope Napoli; **1967:** L'Aquila; **1968:** Fiamme Oro Padova; **1969:** L'Aquila rugby; **1970:** Petrarca Padova; **1971:** Petrarca Padova; **1972:** Petrarca Padova; **1973:** Petrarca Padova; **1974:** Petrarca Padova; **1975:** La Concordia Brescia; **1976:** Sanson Rovigo; **1977:** Petrarca Padova; **1978:** Metalcrom Treviso; **1979:** Sanson Rovigo; **1980:** Petrarca Padova; **1981:** Masi L'Aquila; **1982:** Scavolini l'Aquila; **1983:** Benetton Treviso; **1984:** Petrarca Padova; **1985:** Petrarca Padova; **1986:** Petrarca Padova; **1987:** Petrarca Padova; **1988:** Deltalat Rovigo; **1989:** Benetton Treviso; **1990:** Cagnoni Rovigo; **1991:** Mediolanum Milano; **1992:** Benetton Treviso.

NEWS

Olimpiadi. L'edizione 1992 resterà nella storia per un furto quanto meno singolare. Nel corso della tradizionale cerimonia per trasportare la fiaccola olimpica della città di Olimpia in Grecia fino al luogo designato quale sede dei giochi, il simbolo delle Olimpiadi è stato scippato dalle mani del lanciatore Savvas Saritzoglu. Immediatamente sostituita, la fiaccola ha poi raggiunto Atene.

Basket. Il governo della pallacanestro d'élite è stato bocciato dal Parlamento: in sede di assemblea di Lega non sono infatti passate, alla presenza del presidente De Michelis, le proposte di riforma del campionato, che prevedevano la riduzione dell'A1 a 14 squadre, l'aumento dell'A2 a 18, abolizione dei play-out, allargamento dei play-off. Bocciato anche il progetto di introduzione del tetto salariale. Sabato si riunirà la giunta di Lega per valutare la situazione. Battendo il Canada, le azzurre si sono guadagnate

l'ammissione alle Olimpiadi di Barcellona se il CIO confermerà l'esclusione della Jugoslavia (nella foto l'azzurra Catarina Pollini).

Ginnastica. Ai campionati assoluti di artistica conclusisi a Rimini Juri Chechi ha conquistato tre medaglie d'oro e una d'argento; Boris Preti ha vinto due argenti.

LO SPORT IN TV

da mercoledì 10 a martedì 16 giugno 1992

MERCOLEDÌ 10

10.30 RAI 3 **Equitazione.**
11.00 RAI 3 **Triathlon.**
13.45 TELE+2 **Ippica.** Kentucky Derby.
► **15.00** TELE+2 **Tennis.** Torneo dei Queen's.
15.45 RAI 3 **Motonautica.** Ippica. Lotta.
20.00 RAI 1/TMC **Calcio.** Svezia-Francia. Europei.
► **20.15** TELE+2 **Boxe.** Bobby Czyz-Donny Lalonde. Mondiale dei massimi leggeri Wba.
0.40 RAI 1 Boxe. Parisi-Jacquez. Pesi leggeri.
► **2.00** TELE+2 **Automobilismo.** Campionato italiano velocità turismo.
► **3.00** TELE+2 **Basket.** Campionato NBA. Finali.

GIOVEDÌ 11

11.30 RAI 3 **Hockey su pista.** Campionato. Sintesi.
13.45 TELE+2 **Ippica.** Triple Crown.
► **15.00** TELE+2 **Tennis.** Torneo dei Queen's.
16.05 RAI 3 **Canoa.** Coppa del mondo.
17.10 RAI 1 **Atletica.** Meeting di Caserta.
20.00 RAI 2/TMC **Calcio.** Jugoslavia-Inghilterra. Europei.
22.30 ITALIA 1 **Calcio.** Milan-Hong-Kong. Columbus Cup.
1.00 RAI 1 **Atletica.** Meeting di Caserta.

VENERDÌ 12

► **8.00** TELE+2 **Volley.** Corea-Italia. World League.
10.00 RAI 3 **Tennis.** Torneo ATP di Firenze.
13.45 TELE+2 **Ippica.** Triple Crown.
► **15.00** TELE+2 **Tennis.** Torneo dei Queen's.
15.45 RAI 3 **Tennis.** Torneo Atp di Firenze.
17.00 RAI 2/TMC **Calcio.** Olanda-Scozia. Europei.
17.10 RAI 1 **Nuoto.** Columbus Games.
18.50 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. del Canada di F1. Prove.
20.00 RAI 3/TMC **Calcio.** CSI-Germania. Europei.
23.15 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. del Canada di F 1. Prove.
0.30 RAI 1 **Boxe.** Fernando Aiello-Akim Tafer. Campionato europeo dei pesi massimi leggeri.
► **3.00** TELE+2 **Basket.** Campionato NBA. Finali.

Lea Pericoli, voce del tennis di Tele+2

VI SEGNALIAMO

Dopo un anno di calcio assai parco di emozioni e un Mondiale di Formula 1 all'insegna del monopolio Williams, il motociclismo rimane una delle poche discipline in grado, al momento, di soddisfare gli sportivi italiani. Dispiace quindi che i gran premi restino monopolio dei soli possessori di abbonamento a Tele+. Agli altri non resta che accontentarsi delle sintesi proposte dalla prima rete nazionale e da Italia 1, rispettivamente domenica e lunedì notte. Oltre agli Europei, di cui parliamo ampiamente a pagina 74 di questo stesso numero, l'altro grande appuntamento con il calcio è la Columbus Cup, torneo che disputa il Milan in Canada. Due le partite in programma questa settimana, entrambe proposte da Italia 1: Milan-Hong Kong (giovedì, 22,30) e Milan-Porto o Canada (sabato, 20,30) telecronista Bruno Longhi.

SABATO 13

► **7.00** TELE+2 **Volley.** Corea-Italia. World League. Gara 2.
10.00 RAI 3 **Tennis.** Torneo Atp di Firenze.
14.00 TELE+2 **Tennis.** Torneo dei Queen's.
15.15 RAI 3 **Tennis.** Torneo Atp di Firenze.
15.30 RAI 1 **Calcio.** Torneo internazionale «Carlo Beretta».
16.45 RAI 1 **Atletica.** Campionati italiani di società.
17.00 RAI 3 **Nuoto.** Columbus Games.
18.00 RAI 3 **Equitazione.** G.P. Italia.
18.00 TMC **Nuoto.** Columbus Games.
18.50 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. del Canada di F 1. Prove.
20.55 ITALIA 1 **Calcio.** Milan-Porto o Canada. Columbus Cup.
23.15 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. del Canada di F.1. Prove.
23.55 RAI 2 **Boxe.** Adobati-Crucetti. Campionato italiano pesi superpiuma. A seguire: **Basket.** Italia-Germania. Supercup. **Karting.** Campionato italiano.

Antonella Delprimo, inviata a Montreal

DOMENICA 14

► **11.45** TELE+2 **Motociclismo.** G.P. di Germania.
14.20 RAI 3 **Tennis.** Torneo Atp di Firenze.
15.00 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. del Canada di F 1. Warm up.
16.00 TMC **Nuoto.** Columbus Games.
16.30 RAI 3 **Canottaggio.**
17.00 RAI 1/TMC **Calcio.** Francia-Inghilterra. Europei.
20.00 RAI 1/TMC **Calcio.** Svezia-Danimarca. Europei.
20.00 TELE+2 **Calcio a 5.** Campionato.
20.00 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. del Canada di F 1.
23.15 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. del Canada di F 1 (differita).
0.30 RAI 1 **Motociclismo.** G.P. di Germania (sintesi).
0.45 RAI 1 **Automobilismo.** G.P. del Canada di F 1 (sintesi).
► **1.00** TELE+2 **Basket.** Campionato NBA. Finali.

LUNEDÌ 15

► **13.45** TELE+2 **Hockey su ghiaccio.** Campionato NHL. Stanley Cup.
17.00 RAI 2/TMC **Calcio.** Scozia-Germania. Europei.
20.00 RAI 2/TMC **Calcio.** Olanda-CSI. Europei.
22.30 Italia 1 **Calcio.** Milan-Selezione di Lega Canadese.
22.30 TELE+2 **Calcio a 5.** Campionato.

MARTEDÌ 16

11.00 RAI 3 **Hockey su prato.** Campionato.
11.30 RAI 3 **Football americano.**
15.35 RAI 2 **Ciclismo.** Giro d'Italia per dilettanti.
16.30 TELE+2 **Tennis.** Speciale Wimbledon.
16.40 RAI 3 **Boxe.** Europeo pesi leggeri.
20.15 TELE+2 **Calcio a 5.** Campionato.
► **23.00** TELE+2 **Golf.** Speciale U.S. Open.

OGNI GIORNO

13.30	Sport News	TMC
13.30	Sportime	TELE+2
15.30	Giro d'Italia	RAI 2
16.00	USA Sport	TELE+2
16.30	Wrestling Spotlight	TELE+2
17.00	Tele+2 News	TELE+2
18.05	TGS-Sportsera	RAI 2
18.20	Girodivagando	RAI 2
18.45	Tg3-Derby	RAI 3
18.45	Sport d'estate	TELE+2
19.15	Sportime	TELE+2
19.30	Studio Sport	ITALIA 1
19.30	Sportissimo '92	TMC
20.15	Tg2-Lo sport	RAI 2
22.30	Giro d'Italia	TELE+2
00.50	Studio Sport	ITALIA 1

LE RUBRICHE SETTIMANALI

MERCOLEDÌ		
11.30	Mischia e Meta	RAI 3
GIOVEDÌ		
15.45	Pianeta calcio	RAI 3
16.40	Set × Set	RAI 3
22.15	Pianeta Mare	TMC
VENERDÌ		
22.15	Auto & Motori	ODEON TV
SABATO		
13.15	Sport Show	TMC
19.00	Eurocalcio	TMC
20.25	Telegiornale Uno Sport	RAI 1
DOMENICA		
11.45	Grand Prix	ITALIA 1
14.00	Tele+2 News	TELE+2
18.10	90° Minuro	RAI 1
18.40	Domenica goal	RAI 3
19.30	High Seven	TMC
19.45	TGR Sport	RAI 3
20.00	Domenica Sprint	RAI 2
20.25	Telegiornale Uno Sport	RAI 1
22.30	La domenica sportiva	RAI 1
00.50	Studio Sport	ITALIA 1
LUNEDÌ		
19.45	TGR Sport	RAI 3
22.30	Fair Play	TELE+2
23.00	Crono	TMC

► Programmi visibili ai soli abbonati a TELE+